Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea

in Lettere

TESI DI LAUREA

LA FAMIGLIA TACCÒ E IL PALAZZO DI CORMÒNS: STORIA, ARTE, ARCHITETTURA. SECOLI XVI – XVIII.

Relatrice
Ch. ma Prof.ssa Martina Frank

Correlatrice
Ch. ma Prof.ssa Michela Agazzi

Laureando
Davide Pillitu
Matricola 755456

Anno Accademico
2019 / 2020

A Elena

Sommario

INTRODUZIONE 7

1 STORIA DELLA FAMIGLIA TACCO 13

2 IL PALAZZO TACCÒ A CORMÒNS 39

2.1 Cormòns. Lo sviluppo urbano tra la fine del XVII secolo e il XVIII secolo 39

2.2 Il Palazzo Taccò. La storia 46

2.3 Il Palazzo Taccò. L'architettura 60

3 LA DECORAZIONE INTERNA: 79

I TELERI DI JOHANN MICHAEL LICHTENREIT (1705 – 1780) 79

3.1 Introduzione: l'ambiente artistico della Contea di Gorizia nel '700 79

3.2 Johann Michael Lichtenreit (1705 – 1780): profilo biografico 85

3.3 I teleri di Palazzo Taccò 95

3.3.1 Analisi iconografica e interpretazioni 97

4 LA DECORAZIONE INTERNA: GLI STUCCHI DEL SALONE 107

4.1 Il soggetto e l'iconografia 107

4.2 La vicenda critica e la questione attributiva 114

4.3 Il problema pacassiano e Palazzo Attems-Petzenstein 124

4.4 Nicolò Pacassi. Cenni biografici 131

5 GIAMBETTINO CIGNAROLI (1706 – 1770) E GORIZIA 136

5.1 Giambettino Cignaroli. Profilo biografico 136

5.2 La Pala Attems: le vicende della committenza 139

5.3 La figura di Sigismondo d'Attems-Petzenstein 145

5.4 I modelletti 'goriziani' 148

5.5 Il modelletto con San Girolamo Emiliani già in Palazzo Taccò 149

APPENDICE 1 160

Elenco dei mercanti di Cormòns 1596

APPENDICE 2 161

Conseguimento della nobiltà patrizia a Gradisca nel 1697

APPENDICE 3 162

Il Palazzo Taccò nelle mappe catastali del 1812 e del 1812, 1844

APPENDICE 4 164
La situazione attuale del Palazzo ripresa dal drone

APPENDICE 5 165
Planimetrie moderne del Palazzo, dell'androne e del salone centrale

APPENDICE 6 166
Il Palazzo dal drone, il portale d'accesso, la facciata posteriore, l'androne o portico, il salone

APPENDICE 7 168
I teleri di Johann Michael Lichtenreit. Particolari e confronti iconografici

APPENDICE 8 171
L'Inventario dei beni mobili e dei libri in Palazzo Taccò accluso alla Ventilazione ereditaria del barone Francesco Andrea de Tacco (1784)

APPENDICE 9 183
L'estimo di Palazzo Taccò accluso alla Ventilazione ereditaria del barone Francesco Andrea de Tacco (1784)

APPENDICE 10 192
L'estimo e l'inventario dei beni mobili del distrutto Palazzo Taccò di San Floriano del Collio accluso alla Ventilazione ereditaria del barone Carlo Antonio de Tacco (1756)

BIBLIOGRAFIA 223
Fonti archivistiche 223
Fonti bibliografiche 226
Siti WEB consultati 247

INTRODUZIONE

Le complesse, emblematiche vicende della famiglia Taccò, contrassegnate da una ferma, irresistibile e audace volontà di ascesa, corroborata dal potere e dalla ricchezza via via crescenti e dalle importanti relazioni intessute con l'alta aristocrazia della Contea di Gorizia, costituiscono cardine fondamentale e irrinunciabile preludio per la ricognizione intorno alle vicende costruttive e di committenza che segnano la *facies* architettonica e decorativa del palazzo di Cormòns, consolidatasi tra il primo quindicennio del XVIII secolo e il 1747, anno in cui il bavarese Johann Michael Lichtenreit firma e data i due teleri e probabile riferimento cronologico anche per il ciclo stucchivo, in una prospettiva di prestigiosa rivisitazione, in senso rococò, degli spazi interni e soprattutto dell'ambiente più rappresentativo del palazzo: il salone al centro del piano nobile. La puntuale analisi dei documenti conservati presso l'Archivio Parrocchiale di Cormòns che tramandano la memoria del radicamento della stirpe in città, integrati dall'esame del materiale documentario custodito presso l'Archivio di Stato di Gorizia, hanno consentito di ipotizzare una ricostruzione genealogica per la linea maschile della famiglia e di fissare la sua presenza in Cormòns, in diretto rapporto con le vicende della Casa Dominicale, dalla seconda metà del XVI secolo e sino allo scadere del XIX secolo, quando si interrompe il secolare legame tra i baroni Taccò e la città. La conseguente ricognizione documentaria presso l'Archivio Storico Provinciale di Gorizia e la Biblioteca Civica Vincenzo Joppi di Udine, ha ampliato il quadro delle testimonianze storiche intorno alla stirpe a partire dal ricco Andrea, un mercante, il primo dei Taccò certamente documentato a Cormòns nella seconda metà del XVI secolo, per giungere all'altro Andrea, il cancelliere del Capitanato di Tolmino, con il quale, grazie all'acquisto dei beni e della giurisdizione di San Floriano del Collio, vengono poste solide basi per le ambizioni della famiglia, culminate nel 1697 con l'ascrizione al patriziato gradiscano dei suoi tre figli, il ricco medico Bartolomeo, il maggiore, Francesco e Carlo, di poco precedente all'ottenimento del titolo baronale nel 1699. Lo stesso Carlo, agli inizi del Settecento, si rende vero, spregiudicato protagonista sulla scena goriziana ed è figura chiave per comprendere le ambizioni, i moventi, le strategie e le politiche familiari. Le vicende storiche in cui si inserisce la stirpe, costituiscono inoltre un interessante spaccato dei rapporti, spesso di forza, nel contesto del rigido e allo stesso tempo articolato ambiente sociale, nobiliare e politico delle Contee di Gorizia e di Gradisca, prima e dopo la loro riunione, contesto in cui emerge con piena evidenza il sentimento di avversione nutrito dagli Stati Provinciali goriziani nei confronti della stirpe. L'assestamento e l'inserimento dei Taccò entro la compagine dell'alta nobiltà della Contea, sono definitivamente compiuti nel 1754, con i due

figli di Carlo, entrambi continuatori dell'ambiziosa politica matrimoniale della famiglia, ovvero Carlo Antonio, signore di San Floriano per diritto di primogenitura e Francesco Andrea, consigliere presso il Consesso commerciale goriziano, il quale porta avanti l'attività imprenditoriale nel settore della lavorazione del cuoio, già impiantata dal padre Carlo agli inizi del Settecento a Piedimonte presso Gorizia.

Le fasi della ridefinizione architettonica del palazzo di Cormòns, già legate all'unica ipotesi attributiva relativa alla paternità del Palazzo di Leonardo e Giovanni Pacassi, formulata da Giulio Valentini sulla base della trascrizione ottocentesca di Giovanni Blasutig di un documento del 1696, nel quale figurano presenti in città gli stessi altaristi e lapicidi Leonardo e Giovanni Pacassi, sono state riconsiderate da un lato puntualizzando le vicende della bottega pacassiana, dall'altro analizzando alcuni precisi riferimenti di carattere documentario, tratti dai registri parrocchiali di Cormòns, che fissano la costante presenza del barone Carlo a Cormòns a partire dal 1714 e fino al 1742, anno della sua morte, e altri che sembrano adombrare il definitivo passaggio dei beni cormonesi al ramo di San Floriano dopo il 1710, così come appare dai documenti inventariati nelle Ventilazioni ereditarie di Carlo Antonio e Franceso de Tacco, figli di Carlo. Tali addentellati documentari, emersi nel corso della ricerca archivistica, hanno portato a stabilire una cronologia circoscritta per il rinnovamento della casa dominicale, condotto in tempi brevi e su preesistenze, che di fatto sembra escludere l'ipotizzato, precoce intervento dei due Pacassi. Parallelamente alle fasi edilizie del palazzo, si sono ripercorse le vicende della cappella dominicale annessa, per la quale, attraverso le puntuali testimonianze documentarie che la riguardano, custodite persso l'Archivio parrocchiale di Cormòns, è pensabile una sua edificazione o riedificazione successiva, da collocarsi nella seconda metà del XVIII secolo, cronologia che giustificherebbe la difformità stilistica delle sue linee architettoniche rispetto alle forme della casa dominicale. La trascrizione degli inventari e degli estimi dei beni mobili e immobili, acclusi alle Ventilazioni ereditarie di Carlo Antonio e di Francesco de Tacco, fotografa la situazione dei due edifici dominicali in possesso della famiglia alla morte dei due fratelli, rispettivamente nel 1756 e nel 1784 e fornisce una completa e insostituibile descrizione sia del distrutto complesso di San Floriano che del palazzo di Cormòns, attestando non solo la configurazione architettonica di entrambi gli edifici e dei relativi annessi, ma anche la ricca dotazione degli spazi interni in mobili, oggetti e opere d'arte. La susseguente ricognizione effettuata sulle mappe catastali della città di Cormòns dal 1812 e sull'estimo del 1837, steso dopo la morte di Giuseppe, figlio di Francesco e proprietario del palazzo cormonese, chiarisce come il complesso dominicale, inserito nel cuore storico del

nucleo urbano, dopo i lavori compiuti entro il primo quarto del Settecento, non subisca ulteriori sostanziali modifiche, sia per quanto riguarda il corpo padronale sia per quanto concerne gli annessi agricoli, la corte interna e la braida alle sue spalle, che testimoniano a tutt'oggi la vocazione produttiva ed economica dell'edificio.

La letteratura critica sul palazzo, tuttavia, si è focalizzata non tanto sulle sue forme architettoniche, quanto sull'ornamentazione del salone centrale al piano nobile, compendiata nei due grandi teleri firmati e datati al 1747 dal pittore passaviense, ma goriziano d'adozione, Johann Michael Lichtenreit (1705 – 1780), e nel ciclo a stucco che arricchisce il soffitto e le pareti dello stesso salone, probabilmente coevo ai dipinti.

La focalizzazione sui teleri lichtenreiteriani, analizzati a partire dall'esame del particolare ambiente artistico "di frontiera" della Contea di Gorizia nel corso Settecento, nel quale si innestano la figura e l'opera del Lichtenreit, puntualizzate a partire dall'unica monografia catalogica a lui dedicata curata da Andrea Antonello e Walter Klainscek, e già noti alla storiografia tardo ottocentesca e primo novecentesca, ha riguardato essenzialmente la loro eccezionale iconografia, allusiva a precisi fatti storici. La critica, attraverso le proposte di segno diverso di Ranieri Mario Cossar e di Sergio Tavano da un lato e di Silvano Cavazza dall'altro, tutte convergenti sul significato storico dei soggetti rappresentati, in stretto legame con la Casa d'Asburgo, si è arrovellata nella ricerca dei precisi avvenimenti narrati nei teleri, talvolta a costo di palesi forzature storiche. La lettura più convincente e coerente ad oggi del dettato iconografico, grazie all'analisi degli indizi disseminati nei dipinti, si deve a Silvano Cavazza e si focalizza sull'esaltazione della figura Carlo V, attraverso la rappresentazione di due delle sue vittorie più eclatanti, a Pavia nel 1525 e a Mühlberg nel 1547, in suggestiva connessione con i riferimenti ideologici ai quali i baroni Taccò guardano, in un'ottica di legittimazione del loro giovane blasone. Tuttavia, per uno dei due teleri, già letto come rievocazione della vittoria di Carlo V a Mühlberg, grazie all'accurato esame dell'inventario dei beni mobili presenti nel palazzo nel 1784, accluso alla ventilazione ereditaria del committente, il barone Francesco de Tacco, è emerso un soggetto diverso, per il quale probabilmente, stante la genericità del riferimento, si potrebbe ritornare alla prima lettura, di segno medievaleggiante, fornita da Cossar e da Tavano, che vede protagonisti Ottocaro di Boemia e Rodolfo d'Asburgo, senza che, tuttavia, venga inficiata l'ideologia generale sottesa alle rappresentazioni, da inquadrare nella prospettiva del mito degli Asburgo nella storia europea.

L'ornamentazione a stucco del salone che, unitamente ai teleri, costituisce un unitario corpus decorativo risalente alla seconda metà degli anni Quaranta del Settecento, è stata studiata da

gran parte della critica in relazione alla giustamente rivendicata vicinanza stilistico compositiva e cronologica con il ciclo stucchivo che orna le sale minori del piano nobile di palazzo Attems-Petzenstein a Gorizia e soprattutto la sala cosiddetta delle Metamorfosi, tematicamente affine. La prima novità emersa riguarda appunto l'iconografia del ciclo cormonese, finora mai presa in considerazione, che ha per attore principale Ercole. La trascrizione dell'inventario dei libri posseduti dal barone Francesco, accluso alla sua ventilazione ereditaria (1784), ha infatti permesso di individuare la fonte letteraria diretta per la narrazione stucchiva ovvero le *Metamorfosi* di Ovidio e di confermare il ruolo di Francesco de Tacco quale aggiornato committente oltre che dei teleri, anche degli stucchi. La complessa questione che gravita attorno all'apparato stucchivo di Cormòns, e a quello goriziano di Palazzo Attems-Petzenstein, prende le mosse dalla prestigiosa attribuzione, avanzata da Maria Walcher nel suo studio sul Mazzoleni, e largamente condivisa, di entrambi i cicli ad una ipotizzata *équipe* formata dallo scultore bergamasco Giovanni Battista Mazzoleni esecutore materiale e dall'architetto della corte imperiale Nicolò Pacassi, ideatore del programma decorativo a stucco, attivi entrambi nel cantiere del palazzo goriziano intorno agli anni 1744-1745 e ritenuti responsabili anche del ciclo cormonese, di pochi anni successivo. Per un inquadramento del tema si è reso necessario approfondire le figure del Mazzoleni e del Pacassi in ordine alla loro ipotizzata collaborazione per palazzo Attems-Petzenstein, di cui si sono peraltro ripercorse le complesse vicende edificative a partire dagli studi di Giuseppina Perusini, e discutere il loro presunto intervento per i raffinati stucchi di palazzo Taccò, tenendo nella dovuta considerazione alcune voci discordanti, segnatamente di Helena Seražin e di Alessandro Quinzi, che negano il ruolo di stuccatore del Mazzoleni, ritenuto essenzialmente uno scalpellino, e mettono finanche in dubbio la presenza e l'opera del Pacassi nel cantiere di palazzo Attems-Petzenstein. Una via alternativa per la paternità degli stucchi cormonesi potrebbe essere ricercata nell'ambito delle *équipes* di stuccatori itineranti, in gran parte di origini lombardo ticinesi, presenti o in transito nella Patria del Friuli e nella Contea di Gorizia intorno alla metà del XVIII secolo. Sulla base di queste considerazioni generali e di analogie, riscontrate dalla critica, in particolare da Giuseppe Bergamini, tra gli stucchi Attems e l'opera udinese del lombardo Giovanni Maria Andreoli, è lecito immaginare come l'autore o gli autori del ciclo stucchivo cormonese possano forse essere individuati in direzione dell'Andreoli, verosimilmente nel contesto della sua cerchia.

Il modelletto con *San Girolamo Emiliani presenta gli orfanelli alla Trinità*, opera del pittore veronese Giambettino Cignaroli (1706 – 1770), custodito presso la Pinacoteca dei Musei Provinciali di Gorizia in Palazzo Attems-Petzenstein, fu acquistato nel 1909 in Palazzo Taccò.

La provenienza dal palazzo cormonese e una lettera indirizzata dal Cignaroli nel 1759 a Ludovico d'Attems-Petzenstein in cui il pittore allude genericamente ad una "Immagine da me dipinta per l'Ecc:mo Cognato", hanno indotto, a partire dalle note di Ranieri Mario Cossar, ad identificare *tout court* nella "Immagine" citata il modelletto di Palazzo Attems e nell' "Eccellentissimo Cognato" il barone Francesco de Tacco ritenuto cognato di Ludovico d'Attems-Petzenstein, fratello di Sigismondo e conseguentemente proprietario dell'opera. Tuttavia, tale duplice identificazione, condivisa dalla totalità della critica, e riportata nel catalogo della Pinacoteca dei Musei Provinciali di Gorizia, grazie ad un attento esame si è rivelata fallace, relativamente al possesso dell'opera da parte del barone cormonese, il quale nel 1766 divenne sì cognato acquisito di un Ludovico d'Attems-Petzenstein, appartenente tuttavia ad un'altra linea della celebre casata comitale goriziana, grazie al matrimonio dei due gentiluomini con due sorelle contesse di Strassoldo-Villanova. L'analisi della *Storia genealogico-cronologica degli Attems austriaci*, opera dell'abate trentino Girolamo Guelmi, uscita a Gorizia dai torchi di Giacomo Tommasini nel 1783, unitamente all'esame dell'inventario dei modelletti del Cignaroli, steso da Saverio Dalla Rosa nel 1798, in cui il dipinto a quella data risulta ancora a Verona, e dell'inventario dei beni mobili presenti nel Palazzo di Cormòns, allegato alla ventilazione ereditaria stesa nel 1784 alla morte dello stesso Francesco che non reca traccia alcuna di un *San Girolamo Emiliani* o *Miani*, hanno fornito ulteriore conferma alle conclusioni a cui si è giunti, ovvero la non appartenenza del modelletto al barone Francesco, il quale d'altro canto non era cognato di Ludovico d'Attems-Petzenstein, fratello di Sigismondo e di Carlo Michele, il primo arcivescovo di Gorizia. Le intriganti novità emerse intorno al piccolo capolavoro cignaroliano, hanno offerto il destro per approfondire la figura di Giambettino Cignaroli in stretta connessione con le vicende della committenza per la Pala Attems, richiesta al celeberrimo pittore veronese dal conte Sigismondo d'Attems-Petzenstein e anch'essa conservata presso la Pinacoteca dei Musei Provinciali goriziani. La ricognizione sulle lettere autografe di Sigismondo, custodite presso l'Archivio di Stato di Gorizia, ha permesso inoltre di mettere in luce le interessanti tappe che segnano la commissione e la successiva esecuzione della Pala, e che recano diretta testimonianza dei rapporti intercorsi tra un pittore di fama internazionale come Giambettino Cignaroli e un committente erudito e raffinato come il conte goriziano. Entro queste coordinate, emerge anche l'importante ruolo politico, strategico e culturale rivestito da Sigismondo nel contesto della Gorizia settecentesca, negli anni aurei della soppressione del Patriarcato di Aquileia e della successiva istituzione del soglio arcivescovile goriziano, in cui la famiglia Attems-Petzenstein gioca un ruolo da protagonista.

1.1 STORIA DELLA FAMIGLIA TACCO

Tacho, Takho, Tacco, Taccò, de Tacco, di Tacco: lo stesso cognome della stirpe nelle sue molteplici varianti grafiche può simbolicamente anticipare la storia di questa famiglia proteiforme, capace di sfruttare il suo fermo raziocinio, il fiuto negli affari e la conseguente ricchezza per inserirsi e via via consolidare la sua posizione e le sue ambizioni di ascesa sociale in terra comitale, tanto da divenire una delle famiglie più in vista - ma anche più invisa - dell'intera Contea di Gorizia, in particolare a Cormòns, luogo in cui la schiatta aveva profonde e secolari radici.

Nonostante alcune vicende, di cui verrà dato conto nel corso del capitolo, in cui fu coinvolta e che potenzialmente avrebbero potuto avere conseguenze penalizzanti e addirittura esiziali, la famiglia ne uscì forse rafforzata, vicende peraltro, che mettono in luce una volta di più, da un lato l'ampiezza tanto del patrimonio familiare quanto delle importanti relazioni sociali intrattenute fin da subito con la nobiltà goriziana, e dall'altro i grandi obiettivi ed il crescente potere, coniugati con la capacità di sfruttare al meglio le occasioni favorevoli, unitamente all'aggressività nell'imporsi sulla scena isontina sia sul versante economico sia, sebbene più faticosamente, su quello delle ambizioni di ascesa sociale.

Il primo membro della famiglia certamente documentato nella Contea di Gorizia, ed esattamente a Cormòns, è Andrea Tacco "Tacho", un ricco mercante, come si evince dalla "Memoria di quelli che si deveno rattar secondo la descretione qui soto fatta qualli fanno trafichi", stesa in Cormòns il 1 settembre 1596 "De Cormons il primo de Setemb[r]^{e}: 1596" dai commissari degli Stati Provinciali, Lodovico di Colloredo e Dario di Neuhaus, i quali dopo essere "statti sopra locho facendo le debite diligentie et a[v]uto Informatione da quelli che ne potevano dare" al fine dunque di esaminare le rate imposizionali sui commerci, trasmettono un elenco, "la lista che qui va inclusa", di mercanti del territorio di Cormòns, di Chiopris, di Mariano e del Collio. La ricchezza di Andrea, elencato fra i mercanti di Cormòns, si deduce dal corrispettivo fissato per l'esazione a lui imposta: si tratta di 50 fiorini, la cifra massima prevista "M[esse]r Andrea Tacho potra pagar f[iorini] 50", sopravanzata soltanto da quella richiesta a "M[esse]r Zuan Jacomo Locatello potra pagar f[iorini] 60"[1]. Qualche tempo prima, esattamente il 9 marzo del 1592, il Parroco di Cormòns, Pietro Ragno da Udine, Protonotario Apostolico e dal 1602 Arcidiacono Patriarcale di Gorizia per nomina da parte del Patriarca aquileiese

[1] Archivio Storico Provinciale di Gorizia, *Atti degli Stati Provinciali, Sezione prima*, P 17, f. 123, f. 124 e tg. Cormons, 1 settembre 1596. Relazione di Lodovico Colloredo e Dario Neuhaus, commissari degli Stati per esaminare le rate imposizionali sui commerci e trasmissione di un elenco di mercanti, da cui sono tratte tutte le citazioni virgolettate. D'ora in avanti ASPG.

Francesco Barbaro[2], loca allo stesso Andrea l'esazione del quartese[3] spettante alla Pieve di Cormòns "Locatio quartesij à Pleb[an]^{o} Raneo" il quale "dedit, locavit et concessit" ad "And.[re]^{a} Tacco de Cormono"[4] la riscossione dell'onere, incarico prestigioso e probabile fonte di ulteriori, notevoli emolumenti in favore del cormonese. Probabilmente si tratta dello stesso "Ser"[5] Andrea Tacco che tra il 1571 e il 1584 fa battezzare i numerosi figli, avuti dalla prima moglie, donna Girolama, a Cormòns[6]. Si può infatti dedurre, in via ipotetica, sulla base dello spoglio dei dati reperiti nell'analisi dei registri parrocchiali di Cormòns, come in seguito, probabilmente rimasto vedovo, Andrea si risposi con madonna Zuanina o Zannina, mettendo al mondo altri sette figli tra il 1595 e il 1610[7], ed è proprio questo il periodo in cui emergono con ogni evidenza sia la ricchezza sia l'inserimento sociale di Andrea, attestati dai documenti sopra riportati e relativi alla tassazione dei mercanti e alla locazione della riscossione del quartese. Fra i figli di primo letto di Andrea e donna Girolama emerge Giuseppe, nato a Cormòns il primo giugno del 1584[8], il quale, sposatosi con madonna Andriana, è il padre di Andrea, il Cancelliere di Tolmino, di cui si parlerà in seguito. Fra i figli di secondo letto dello stesso Andrea e di madonna Zuanina figurano Bartolomeo, nato il 25 agosto del 1599[9] e Zuan Francesco nato il 27 agosto del 1607[10], entrambi battezzati a Cormòns, che ritroveremo a Canale, nell'alta valle dell'Isonzo e in rapporti professionali con la contessa Lombarda Attems.

---

[2] C. Cumano, *Vecchi ricordi cormonesi*, Trieste, Tipografia del Lloyd austriaco, 1868, (rist. anast. 1983), pp. 44-46. Il parroco Pietro Ragno non risiedeva a Cormòns ma nella poco distante località di Mariano.

[3] Il termine quartese si riferisce ad un onere reale, ovvero una prestazione a carico periodico, dovuta alla Parrocchia che corrisponde alla quarantesima parte del raccolto, derivata forse dalla divisione, introdotta in età altomedievale, delle decime dominicali vescovili in quattro parti: una per il vescovo, una per i poveri, una per la manutenzione della chiesa e una per il sostentamento del clero.

[4] Archivio Parrocchiale di Cormòns, *Faldone 130*, b. 7-1. Arrenda del quartese del Parroco di Cormons al Signor Andrea Tacò di Cormons. D'ora in avanti APC.

[5] Così è ricordato Andrea nella registrazione del battesimo della figlia Delia. Si veda APC, *Libro I dei nati dall'anno 1570 fino all'anno 1585*, p. 20. "Adi 19 Novembrio 1572 Delia fig.[gl] ^{ia} di ser And[re]^{a} Taccò et di dona Gir[olam]^{a} sua moglie fu battizata […] nella Chiesa di S. Adalberto […]".

[6] Per la registrazione dei battesimi dei sette figli di Andrea e Girolama, si veda APC, *Libro I dei nati dall'anno 1570 fino all'anno 1585*.

[7] Purtroppo, nell'Archivio Parrocchiale di Cormòns, a causa di una lacuna temporale di svariati anni relativamente alla stesura dei libri parrocchiali, mancano le registrazioni dei matrimoni contratti da Andrea prima con Girolama e poi con Zuanina e anche quella della morte di Girolama, dati che avrebbero potuto offrire salda certezza all'ipotesi a cui si è giunti, ipotesi che tuttavia pare assolutamente verosimile.

[8] "[1584] die p.[rim]^{a} Iunij Josef filio di M. Andrea Tacco et Geronima sua Moglie fu Battizado a me Vicario Sop.[r]^{a} scrito fu Compadre M. Batista Pizamus et Madona Agrippina a Ms Batti[st]^{a} del mestre". APC, *Libro I dei nati dall'anno 1570 fino all'anno 1585*, p. 192.

[9] "Adi detto [25 agosto 1599] Bortholomio fig[li]^{o} d M Andrea Taccò et mad[onn]^{a} Zuanina sua consorte fu baptiz[at]^{o} da Mons.^{or} Pietro Ragno pievano, fu compatre il nob. Sig.^{r} Pirrusso [?] Puppi di Cividal et la Sig.^{ra} Laura moglie del […] sig.^{r} dottor del Mestri". APC, *Libro II dei nati dall'anno 1593 fino all'anno 1621*, p. 34.

[10] "Adi 27 [agosto 1607] detto Zuan francesco fig[li]^{o} de M Andrea Tacchò et de Mad[onn]^{a} Zuanina sua consorte fù batt.[ezzat]^{o} da me Vic.[ari]^{o} fù compadre il signor Francesco Ribisino, et la sig^{ra} Emilia Neausera". APC, *Libro II dei nati dall'anno 1593 fino all'anno 1621*, p. 84.

Tuttavia, è assolutamente verosimile che la famiglia Tacco sia già a Cormòns almeno intorno alla metà del XVI secolo, dal momento che in una pianta topografica a corredo di un atto risalente al 1552 e riguardante un compromesso per la cessione, ai fini dell'ampliamento della piazza del Mercato di Cormòns, dell'area occupata dall'antico palazzo appartenente ai conti di Gorizia, già situato grossomodo al centro della stessa piazza del Mercato[11], attuale piazza XXIV Maggio, figura ai margini della medesima porzione urbana un "Cortivo de Josepho Tacho"[12]. Con ciò è possibile fissare il radicamento della famiglia in Cormòns a partire dalla metà del XVI secolo ed arguire come sia già ricca, tanto da detenere possessi fondiari e probabilmente immobili in città. Sicuramente il ricco mercante Andrea muore dopo il 1610, epoca in cui è registrato il battesimo dell'ultimo figlio di cui si ha notizia, Adalberto, nato il 29 giugno dello stesso anno[13].

Nei primi decenni del XVII secolo, dopo la morte di Andrea, la famiglia pare in una situazione di mobilità, in ragione dei diversi incarichi che ricopre in alcune località della Contea, ma è necessario tuttavia rammentare sin d'ora come Cormòns rimanga sempre il centro e il cuore del radicamento e degli interessi familiari.

Il 30 novembre del 1643 in una nota relativa ai nobili privilegiati, figura il notaio Francesco "Takho" ovvero Tacco, il quale, sicuramente a partire dal 1640, ricopriva a Canale, nell'alta valle dell'Isonzo, oggi in territorio sloveno, la carica di *Pfleger* ossia di amministratore dei beni della contessa Lombarda Attems[14]. Francesco però, qualche anno prima ed esattamente nel 1637, è a Cormòns dove contrae matrimonio con Giulia figlia di Messer Nicolò Colusso[15].

Nella parrocchiale di Santa Maria Assunta di Canale d'Isonzo, Francesco farà battezzare due figli: il primo, Bartolomeo, nato il 24 aprile del 1640, forse morto poco più che trentenne a

[11] C. Cumano, *Vecchi ricordi cormonesi* … cit., p. 22. Lo stesso studioso precisa che il documento con la relativa pianta topografica si trova nell'"Archivio domestico Co. Delmestri".

[12] La pianta topografica è riprodotta in allegato in C. Cumano, *Vecchi ricordi cormonesi* … cit. Si veda anche Comune di Cormòns, *L'Archivio storico del Comune di Cormòns 1518-1847. Inventario*, a cura di L. Pillon, Mariano del Friuli (Gorizia), Edizioni della Laguna, 2005, *n. 15*, p. 23.

[13] Nel 1610, Andrea è sicuramente vivente come testimonia la registrazione del battesimo di Adalberto "Adì 29 zugno 1610 Adalberto Fig.[li]^{o} del Sig.^{r} Andrea Taccò et Mad.[onn]^{a} Zuanina sua consorte batt.[ezzat]^{o} dall'Ill.[ust]^{re} et molto R.[everen]^{do} Mons.^{r} Pietro Ragno, fu compadre il Sig.^{r} Steffano delmestri, et Mad.[onn]^{a} Lenea [?] Fornasara d'Lucinico". APC, *Libro II dei Nati dall'anno 1593 fino all'anno 1621*, p. 106.

[14] ASPG, *Atti degli Stati Provinciali, Sezione prima*, P 26, f. 118. [30 novembre 1643] Nota di "nobili privilegiati".

[15] "1637 li 30 d'Aprile Dopo fatte le tre solite publicationi del matrimonio nella Messa parochiale in tre giorni festivi […]. Ne essendosi interposto alcun Canonico impedime[n]to - io Gio: Batta Gabello Vic.[ari]^{o} interrogai il Sig.^{r} Francesco Tacco et Mad.[on]^{na} Giulia fig.[l]^{ia} di Misser Nicolo Colusso di q.[ues]^{ta} Parochia et hauto il loro mutuo consenso solenemente per verba de praesenti li congiunsi in matrimonio nella Chiesa della B. V. M.^{ria} di Loretto et di S.^{to} Canciano alla presenza di S Marco Faus, Iacum Barzit, et Antonio Bidischino testimonij chiamati Dipoi nella messa io li diedi la solita benedittione nuptiale". APC, *Libro II de' Copulati dal dì 6 giugno 1628-1663 28 9^{mbre}*, pp. 98-99.

Cormòns nel 1671[16], il secondo, Alberto il 10 giugno del 1643[17]. La presenza in qualità di padrini al battesimo del primogenito Bartolomeo, della stessa contessa Lombarda Attems e soprattutto di Alessio Coronini, esattore generale delle imposte della Contea[18], consentono di intravedere l'ampiezza di relazioni con la nobiltà goriziana e in particolare con la famiglia Coronini, già all'altezza di questa data[19]. Peraltro, nelle matricole di Ludwig Schiviz von Schivizhoffen, sono riportate le registrazioni di altri tre battesimi, celebrati tra il 1631 e il 1635, sempre a Canale, di altrettanti neonati Tacco, in questo caso figli di Bartolomeo Tacco, sicuramente fratello maggiore di Francesco, in occasione di uno dei quali la madrina è forse la stessa Lombarda Attems, nata contessa della Torre di Valsassina e moglie di Ferdinando d'Attems[20]. Bartolomeo, dunque, si trova a Canale certamente a partire dagli anni Trenta del Seicento ed è ipotizzabile che sia anch'egli al servizio della contessa Attems, insieme al fratello più giovane, il notaio Francesco. Anche Bartolomeo prima di trasferirsi a Canale, similmente al fratello Francesco, costituisce il suo nucleo familiare a Cormòns, dove probabilmente sposa Anna e dove nasce il figlio Gio Andrea il 7 novembre del 1624[21], ulteriore attestazione del perdurante e mai venuto meno legame familiare con la città d'origine.

L'amministratore, *Pfleger*, Francesco possiede dunque il titolo di nobile privilegiato, probabilmente in virtù della sua professione di notaio[22], titolo che può rappresentare un primo, fondamentale passo per le vaste ambizioni di ascesa sociale della ricca famiglia.

---

[16] APC, *Libro III dei morti dall'anno 1657 all'anno 1676* "li 9 detto [ottobre] il molto et ecc.[ellentissi]^{mo} Sig.^{r} Bortholomio Tacho morì d'anni 32 […] et con tutti li Sacramenti et fu sepolto nel molimento [sic!] aprisso li suoi in Chiesa di S Adalberto". Senza numero di pagina.

[17] L. Schiviz von Schivizhoffen, *Der Adel in den Matriken der Grafschaft Görz und Gradisca*, Görz, Verlag Joh. Logar, 1904, p. 16.

[18] Giuseppe Domenico Della Bona definisce Alessio Coronini "Cesareo Capo Ricevitore della dogana in Gorizia". Si veda G.D. Della Bona, *Osservazioni ed aggiunte sopra alcuni passi dell'Istoria della Contea di Gorizia di Carlo Morelli di Schönfeld*, Gorizia, Premiata Tipografia Paternolli, 1856, IV, p. 125.

[19] La ricca famiglia Coronini, che aveva accumulato un cospicuo patrimonio grazie al commercio, giunse a Gorizia dal bergamasco nel XVI secolo e godette dell'ascrizione al patriziato goriziano, ottenuta tra il 1612 e il 1620 per tutti i suoi molteplici rami. Cfr. D. Porcedda, *Un paese sì di piccola dimensione, come è la nostra Contea, più dal caso che da una Provvidenza diretto*, «Annali di storia isontina», 2, 1989, pp. 9-29: 20 e C. von Czoernig, *Gorizia «La Nizza austriaca» - Il territorio di Gorizia e Gradisca*, 3 voll., trad. E. Pocar, 2 ed., Gorizia, Cassa di Risparmio di Gorizia, 1987 (ed. or. Vienna, 1873), II, nota 2, pp. 683-687.

[20] L. Schiviz von Schivizhoffen, *Der Adel in den Matriken* … cit., p. 16. Schiviz annota per quanto riguarda il battesimo di "Magdalena, Tochter des Bartholomäus von Tacco und der Anna", la presenza come madrina della "Gräfin von Attimis, Gemalhin des Ferdinand", che è verosimilmente la stessa Lombarda contessa d'Attems, moglie del conte Ferdinando d'Attems, per la quale presta i suoi servigi Francesco Tacco. Il fatto può indurre a credere che i due fratelli Tacco, documentati a Canale a pochi anni di distanza l'uno dall'altro, così come certificano le date dei battesimi dei rispettivi figli, fossero entrambi al servizio della contessa goriziana, visto che quest'ultima figura come madrina sia della figlia di Bartolomeo nel 1633, che del figlio di Francesco nel 1640.

[21] Come si evince dalla registrazione del battesimo del figlio Gio Andrea "1624 7 di Novembre Gio. Andrea fil[io] di Ms. Bartolomio Taccò e di Mad[onn]^{a} Anna sua Signora consorte fù battezzato da me Gio Batta Gabello Vic[ario] di Cormòns, fu compadre l'Ill Sig^{r} Luca del Mestri e comadre li Ill^{re} S.^{ra} Emilia de Neauss". APC, *Libro III nati dall'anno 1621 all'anno 1638*, p. 44.

[22] B. Staffuzza, *Il Notariato nella storia del Goriziano*, Gorizia, Tipografia Sociale, 1984, p. 286.

Il giurista Gaspare Brumatti nel suo manoscritto *L'Aquila leone di Goritia, osia il Contado Principato goritiano, uno degli incliti immediati stati del Sacro Romano Imperio*[23], redatto intorno al 1685 e dedicato al Capitano uscente di Gorizia, Georg Siegfried von Dietrichstein, nel descrivere il territorio della Contea e le sue istituzioni intorno alla seconda metà del Seicento, in una dettagliata disamina della articolatissima ed estremamente rigida struttura sociale comitale pone, al gradino più basso i contadini e in generale tutte le persone dotate di mezzi limitati, ad un livello intermedio i cittadini e al livello più elevato, la nobiltà, suddivisa a sua volta in nobiltà privilegiata, di prestigio inferiore, e in nobiltà provinciale, distinta nei giurisdicenti e nei signori, collocata all'apice della società goriziana e ulteriormente suddivisa in base al titolo rivestito, sia esso comitale, baronale o cavalleresco, e in particolar modo all'antichità del casato, in relazione alla quale le famiglie vengono ancora categorizzate in famiglie vecchie, intermedie e nuove[24].

Lo stesso Brumatti, nel fornire l'elenco di tutte le schiatte goriziane di elevata condizione, inserisce la famiglia Tacco, da lui suddivisa nei due rami di Cormòns e di Tolmino, fra i nobili privilegiati, ovvero le famiglie non direttamente ascritte al Patriziato goriziano ma nobilitate con patente sovrana e circoscritte entro la piccola nobiltà di diploma[25]. Francesco Tacco, notaio e *Pfleger* di Lombarda Attems, nato a Cormòns il 27 agosto del 1607 e figlio di Andrea e della sua probabile seconda moglie Zuanina, è, dunque, all'altezza del 1643, nobile privilegiato. I nobili privilegiati d'altro canto, non costituiscono soltanto una categoria di "figure un po' patetiche di mercanti o avvocati in cerca di un blasone"[26] ma in alcuni casi essi sono rappresentati da famiglie ricche, potenti e audaci, capaci fin da subito di intessere relazioni ad alto livello e di muoversi nella scala sociale e politica con grande intraprendenza e aggressività per la tutela e la promozione dei propri interessi, non solo a fini economici ma soprattutto nella ambita prospettiva dell'ascesa al vertice della società goriziana: la nobiltà provinciale. Per quanto, d'altra parte, queste precise caratteristiche condannino queste stesse famiglie, spesso malviste, a rimanere escluse il più a lungo possibile dalla Convocazione degli Stati Provinciali, massimo organismo politico di rappresentanza di ceto e di autogoverno della Contea, nonché

[23] L'inedito manoscritto di Gaspare Brumatti, *L'Aquila leone di Goritia, osia il Contado Principato goritiano, uno degli incliti immediati stati del Sacro Romano Imperio*, è custodito presso la Biblioteca civica di Trieste.

[24] S. Cavazza, D. Porcedda, *Le contee di Gorizia e Gradisca al tempo di Marco d'Aviano*, in *Marco d'Aviano Gorizia e Gradisca dai primi studi all'evangelizzazione dell'Europa raccolta di studi e documenti dopo il convegno storico-spirituale del 14 ottobre 1995*, a cura di W. Arzaretti, M. Qualizza, s. l., Fondazione Società per la Conservazione della Basilica di Aquileia, 1998, pp. 107-109.

[25] D. Porcedda, *Un paese sì di piccola dimensione* … cit., pp. 9-29: 23.

[26] S. Cavazza, *Una società nobiliare: trasformazioni, resistenze, conflitti*, in *Gorizia Barocca. Una città italiana nell'impero degli Asburgo*, Catalogo della mostra a cura di S. Cavazza, M. De Grassi, (Castello di Gorizia, Biblioteca Statale Isontina, Museo della Arcidiocesi di Gorizia, 18.XII.1999 – 30.IV.2000), Mariano del Friuli (Gorizia), Edizioni della Laguna, 1999, p. 217.

espressione diretta della nobiltà goriziana, cui spettava la decisione ultima, presa in totale autonomia, sulle nuove aggregazioni al patriziato provinciale. Nonostante tra il 1642 e il 1643, regnante l'imperatore Ferdinando III (1608 – 1657), fosse stata rigidamente fissata in via ufficiale l'esistenza di tre classi nobiliari ben distinte ovvero i provinciali, membri a tutti gli effetti della Convocazione degli Stati Provinciali, i nobili privilegiati, non aggregati agli Stati Provinciali ma ad essi sottoposti, e i nobili cittadini, il ruolo dei privilegiati, in una situazione complessiva di mobilità sociale tendente verso l'alto, caratteristica dei domini asburgici, consentiva loro, grazie alle ricchezze ed alla facilità nell'acquisto o nell'ottenimento del diploma di nobiltà, per il quale talvolta era sufficiente aver esercitato le funzioni di avvocato, notaio o amministratore per la Contea o per qualche nobile di grande influenza, di porre una prima e concreta base all'aspirazione e alla conseguente ascesa verso la nobiltà provinciale, approdo ultimo e sommo da raggiungere[27]. Inoltre, mentre la distinzione sostanziale tra nobili privilegati e nobili cittadini non comportava una reale differenza di censo fra loro, dal momento che entrambi vivevano delle proprie attività o professioni, dalle quali potevano ricavare un patrimonio più o meno ampio, il divario si palesava soprattutto al gradino più alto, occupato dalla nobiltà provinciale, rappresentata da antiche famiglie feudali di cui gli Asburgo avevano saputo mettere in rilievo il ruolo e da ricche, potenti casate di origine mercantile, come i Coronini, ammessi al patriziato in tempi più recenti[28], che non svolgeva alcun lavoro ma viveva di rendita, con lo sfarzo, il lusso e il decoro che la sua condizione imponeva e il suo tenore di vita doveva dunque di necessità discostarsi nettamente dall'esercizio di mestieri ritenuti 'ignobili' o peggio di lavori manuali[29]. Per questo motivo, l'adeguamento al tenore di vita più alto, quello proprio alla nobiltà provinciale e in misura ancor maggiore una mirata e oculata politica matrimoniale potevano costituire concreti mezzi da sfruttare nella prospettiva dell'ascesa sociale da parte di coloro che aspiravano al massimo riconoscimento in seno alla nobiltà.

Entro la prima metà del Seicento e in misura maggiore a partire dal termine delle Guerre Gradiscane o degli Uscocchi (1615-1617), le aggregazioni alla nobiltà provinciale aumentarono costantemente, in un più generale contesto che vide altresì l'incremento del numero dei giurisdicenti e dei relativi patrimoni ed le proliferanti concessioni di titoli nobiliari e di cariche

[27] D. Porcedda, *Cittadini e nobili a Gorizia nel Seicento*, in *Barok na Goriškem Il barocco nel Goriziano*, a cura di F. Šerbelj, Nova Gorica - Ljubljana, Goriski muzej - Narodna galerija, 2006, pp. 43-48: 46.

[28] Per l'interessante questione dei rapporti e della contiguità tra la nobiltà della Patria del Friuli, soggetta alla Serenissima, e quella comitale la quale "a differenza di quella del Friuli veneto era ben inserita anche ai livelli più elevati dello stato di appartenenza, nonostante le modeste dimensioni della provincia", si veda G. Trebbi, *Tra Venezia e gli Asburgo: nobiltà goriziana nobiltà friulana*, in *Gorizia Barocca* … cit., pp. 37-57.

[29] S. Cavazza, *Una società nobiliare* … in *Gorizia Barocca* … cit., p. 216.

onorifiche ereditarie, in linea con le sempre crescenti necessità della corte di Vienna la quale per fare cassa, ricorreva spesso ad alienazioni e cessioni di diritti giurisdizionali e titoli nobiliari. Questa situazione perdurò sino al 1634, quando gli Stati Provinciali disposero la sospensione periodica di venticinque in venticinque anni, di ogni nuova aggregazione, senza tuttavia che cessassero del tutto le nuove ascrizioni. Dopo la metà del Seicento si verificarono ulteriori limitazioni, relativamente alle nuove aggregazioni, segnale che l'aristocrazia goriziana si stava trasformando in un corpo oligarchico chiuso, a difesa e salvaguardia del suo ruolo, delle sue prerogative e dei propri privilegi, in una società avviata verso una rapida mutazione[30]. Inoltre, verso la fine del secolo la ricchezza da sola non garantiva più l'ingresso pressochè immediato all'apice della società goriziana, così com'era avvenuto in tempi precedenti per alcune ricche famiglie di condizione mercantile trasferitesi dall'Italia nella Contea di Gorizia, fra le quali si ricordano ad esempio i già citati Coronini o i De Grazia, famiglie con le quali i Taccò erano in stretto rapporto. Infatti mentre prima delle restrizioni relative all'accesso o ascrizione alla nobiltà provinciale, la borghesia più ricca, costituita da mercanti, notai, avvocati, medici o qualsiasi soggetto esercitasse una professione di tipo liberale, poteva accedere senza eccessiva fatica o troppo lunga attesa in prima battutta alla nobiltà privilegiata e successivamente, ottenuto quest'ultimo titolo, aspirare alla nobiltà provinciale, vero obiettivo verso cui tendeva, in seguito, dopo il 1634, la scalata alla vetta della società goriziana si rese più difficile a causa dei meccanismi di autodifesa e di autoconservazione innescati dagli Stati Provinciali goriziani. In questa temperie, entro la quale la ricerca e l'affermazione del rango si traduce in una regola da perseguire con costanza, fermezza e in qualche misura audacia, si collocano i nobili privilegiati che non essendo ascritti al Patriziato goriziano ma tuttavia in possesso di una patente sovrana di nobiltà, esercitarono con pervicacia pressioni sugli Stati Provinciali per ottenere l'ambito riconoscimento, nonostante le citate restrizioni[31].

L'esempio dei Tacco o Taccò può essere dunque considerato paradigmatico.

Quando il Brumatti scrive, intorno alla metà degli anni Ottanta del Seicento, inserendo la famiglia fra quelle inscritte entro i ranghi della nobiltà privilegiata, cui già apparteneva il notaio Francesco, amministratore per conto della contessa d'Attems a Canale, e distinguendola, come si è visto, nelle linee di Cormòns e Tolmino, fa riferimento a una figura che emerge prepotentemente quale membro di grande rilevanza in seno alla stirpe, ovvero Andrea Tacco o Taccò, il quale si rende protagonista di una ulteriore, prestigiosa ascesa. Figlio di Giuseppe e di madonna Andriana, e nipote dell'Andrea con il quale ha preso le mosse l'analisi storica della

[30] D. Porcedda, *La Contea e la città: le istituzioni e gli uffici*, in *Gorizia Barocca* … cit., pp. 151-154.
[31] Ead., *Un paese sì di piccola dimensione* … cit., pp. 9-29: 19-23.

famiglia a partire dalla seconda metà del XVI secolo, egli nasce in Cormòns il 24 di febbraio del 1627[32]. Andrea, un giurista di professione, un notaio[33], sicuramente nel periodo compreso tra il 1662 e il 1674, ricopre l'importante carica di Cancelliere del Capitanato di Tolmino, quest'ultimo retto dalla famiglia Coronini a partire dal 1651[34] ma precedentemente appannaggio dei Dornberg, i quali furono investiti nel 1607 della signoria e del Capitanato di Tolmino, che successivamente passarono alla famiglia stiriana dei Breuner nel 1648[35]. Proprio a Tolmino, infatti, Andrea sposato ad Andreana[36], in realtà Marianna "la Nob. Sig.ra Mariana Romana figlia del Nob. Sig.r Vincenzo patrizio di Gradisca, figlia della Nob. Sigra Elisabetta de Grazia, sorella del q.m Sig.r Girolamo de Grazia patrizio di questa Contea"[37], fa battezzare numerosi figli tra il 1662 e il 1674[38], intervallo di anni in cui sicuramente si trova nella località dell'alta valle dell'Isonzo, per svolgere il prestigioso incarico di cancelliere, affidatogli forse dallo stesso Pietro Antonio Coronini, colui che nel medesimo 1651 subentra alla stirpe stiriana dei Breuner nel possesso del Capitanato di Tolmino, acquisendo, conseguentemente, il titolo di Capitano ereditatrio dello stesso Capitanato e che figura come padrino di uno dei figli di Andrea Taccò, Giovanni, battezzato il 9 luglio del 1662[39]. La ricchezza, il potere e la sete di ascesa sociale di Andrea, culminano con l'acquisto, da lui effettuato nel 1692, della villa, dei beni e della Giurisdizione di San Floriano del Collio, già in possesso del conte triestino Ferdinando Petazzi[40] e prima ancora appartenenti alla famiglia Dornberg sin dal 1575, quando il barone Vito di Dornberg o Dorimbergo (1529 – 1591), luogotenente della Contea di Gorizia, ambasciatore imperiale a Venezia e in seguito a Roma, ne ottiene l'investitura.

Nel frattempo, mentre Andrea, da Tolmino, è impegnato nella costruzione e nel consolidamento della strategia volta all'elevazione familiare, e culminata, come si è notato, con l'acquisto della

[32] "1627 24 di Febraro Andrea fil [figlio] di M Iseppo Taccò di Cormons e di Mad.[onn]a Andreana sua legitima consorte fu battezzato da me Gio. Batta Gabello Vic.[ari]o di Cormons. Fu compadre l'Ill:re N.[obile] Gio. Batta del mestre Semperch [Schönberg] et comadre l'Ill. S.ra Anna moier dell'Ill.re S.re Luca del Mestre tutti di Cormons". APC, *Libro III dei nati dall'anno 1621 all'anno 1638*, p.76.

[33] B. Staffuzza, *Il Notariato* … cit., p. 287.

[34] C von Czoernig, *Gorizia* … - *Il territorio* … cit., II, nota 2, p.686.

[35] D. Porcedda, *Un paese sì di piccola dimensione* …. cit., pp. 9-29: 20.

[36] L. Schiviz von Schivizhoffen, nelle registrazioni dei battesimi dei neonati a Tolmino, riporta il nome dei genitori "Andreas von Tacco und der Andreana" ma Andreana è un probabile errore di trascrizione per Marianna. Cfr. L. Schiviz von Schivizhoffen, *Der Adel in den Matriken* … cit., p. 275.

[37] ASPG, *Atti degli Stati Provinciali, Sezione prima*, S 27, ff. 372 tg.-373 tg. Concorrenti e loro condizioni. Prove di nobiltà per l'accesso al patriziato goriziano.

[38] L. Schiviz von Schivizhoffen, *Der Adel in den Matriken* … cit., p. 275.

[39] Ibid.

[40] "Copia d'instrumento di venditta ddo [datato] 25 Genaro 1692 fattasi dal qm Con[te]: Ferdinando Petazzi della villa, beni, e Giurisdizione di S: Floriano al Nob: Sigr And[re]a Tacco Cancelliere di Tolmino coll'annesso specifico estimo legalizato da Giuseppe Sigonio Pub[bli]co Not[ai]o sotto li 9 7bre" Archivio di Stato di Gorizia, *Tribunale Civico Provinciale di Gorizia (1793 – 1850)*, b. 113, f. 289, segn. t-342, Ventilazione ereditaria di Carlo de Tacco, "Scritture", n. 10, f. 3. D'ora in avanti ASGo.

giurisdizione di San Floriano, a Cormòns è presente Nicolò Taccò, figlio di Francesco, l'amministratore dei beni della contessa Attems a Canale di cui si è discusso. Nato a Cormòns nel 1641[41] e cugino diretto del Cancelliere Andrea[42], il "Nob.[ile] M[ol]^{to} Rev.[eren]^{do} Sig. Nicolò Taccò", così come è qualificato nella registrazione della sua morte, avvenuta in Cormòns il 26 settembre del 1710[43], è un sacerdote. La diretta parentela fra Andrea e Nicolò è confermata da un documento datato al 1674 che riguarda una cessione, "tra Nicolo de Tacco ed Andrea Tacco Cugino", di alcuni beni appartenenti alla famiglia, seguito dalla "Stima dd.°[datata] 13 7bre 1696 delli beni di Cormons e suo distretto di raggione di Bortolomio Franc[esc]^{o} e Carlo fra[te]lli Tacco"[44], i tre figli di Andrea, atto sulla base del quale si potrebbe anche dedurre la morte del cancelliere Andrea in quel torno d'anni.

Con Andrea Taccò, il cancelliere del Capitanato di Tolmino e in particolar modo con i suoi tre figli Francesco, Bartolomeo forse il maggiore e Carlo, quest'ultimo nato proprio a Tolmino nel 1670[45], la stirpe consolida la sua ascesa attraverso il conseguimento della nobiltà patrizia, ottenuta, e non è questione di scarso momento nel tracciare la storia e le vicende successive della famiglia, non a Gorizia ma a Gradisca. Nel 1697 infatti, i tre fratelli Taccò, figli di Andrea, vengono ufficialmente aggregati agli Stati Provinciali di Gradisca. In occasione della riunione degli Stati gradiscani del 9 marzo 1697 "Li 9 Marzo 1697 […] Quinto furono creatti Provinciali li Signori Francesco, Bortolomio, e Carlo fratelli Taccò con tutti li votti"[46]. Per spiegare l'aggregazione dei fratelli Taccò alla nobiltà gradiscana è necessario ricordare come, dopo la metà del Seicento e soprattutto alla fine del secolo, si rese più difficile l'accesso al patriziato goriziano, il quale, come si è visto, si andava configurando come un corpo oligarchico chiuso, a tutela delle sue prerogative, in una società in repentina trasformazione. Inoltre, bisogna considerare la particolare storia di Gradisca, presso cui i luogotenenti veneziani eressero, tra il 1473 e il 1481, la celebre fortezza allo scopo di chiudere l'accesso da Oriente verso la pianura friulana, soprattutto in funzione antiturca ma anche a protezione dalle mire espansionistiche

[41] "[11 novembre 1641] Nicolò fiol del Sig.^{r} Francesco Taccò di Cormons et della Sig.^{ra} Giulia sua legitima consorte fu battezato da me Gio Batta Gabello Vic.[ari]^{o} di questa chiesa. Fu compadre l'Ill.^{mo} Sig.^{r} conte […] Herman d'Atthimis di Gorizia, et comadre la Sig.^{ra} Colus[a] di questo loco". APC, *Libro IV dei Nati dall'anno 1638 fino all'anno 1648*, p.10. Significativamente padrino di Nicolò, figlio di Francesco, *pfleger* di Lombarda Attems, è un conte "d' Atthimis" a riprova dei rapporti intrattenuti da Francesco con la nobile famiglia goriziana.

[42] Andrea il cancelliere è figlio di Giuseppe, a sua volta figlio di primo letto del primo Andrea, mentre il sacerdote Nicolò è figlio di Francesco, figlio di secondo letto del primo Andrea.

[43] APC, *Libro V dei Morti dall'anno 1695 fino all'anno 1719*, p. 93.

[44] ASGo, *Tribunale Civico Provinciale di Gorizia (1793 – 1850)*, b. 113, f. 289, segn. t-342, Ventilazione ereditaria di Carlo de Tacco, "Scritture" n. 105, f. 17 e n. 98, f. 16 per le rispettive citazioni dei documenti.

[45] L. Schiviz von Schivizhoffen, *Der Adel in den Matriken* … cit., p. 275.

[46] ASPG, *Atti degli Stati Provinciali, Sezione seconda*, n. 214. *Gradisca vom 25. September 1647 bis 9. September 1732. Protocollo delle Diete e Conferenze dell'Illustrissima Deputazione*, c. 42 tg.

sull'alto Adriatico del re di Ungheria Mattia Corvino e, in vista dell'attesa estinzione della dinastia comitale goriziana, come propugnacolo dei suoi possessi nell'ambito dei territori già del Patriarcato di Aquileia, per i quali la Serenissima mirava ad un accordo con gli Asburgo. Morto Mattia Corvino nel 1490, con l'ascesa al trono di Massimiliano I (1459 – 1519) nel 1493 e con il passaggio dei possedimenti appartenuti a Leonardo, ultimo conte di Gorizia, in possesso di Massimiliano, la situazione mutò radicalmente. A seguito del conseguente conflitto scatenatosi tra Veneziani ed Imperiali, nell'ambito più generale della guerra della Lega di Cambrai (1508-1516), protrattosi, in Friuli e nel Goriziano, sino alla tregua del 1514, la fortezza di Gradisca fu infine definitivamente conquistata dagli Imperiali nel 1511[47]. Dopo la fine degli eventi bellici fra Serenissima Repubblica di Venezia e Impero, sancita a Worms nel 1521, e già entro la metà del XVI secolo, la fisionomia politica del territorio di Gradisca si venne configurando come Capitanato, vale a dire un organismo politico di autogoverno, autonomo da Gorizia, a capo del quale era il Capitano di Gradisca, diretto rappresentante *in loco* dell'autorità sovrana. L'autonomia istituzionale del Capitanato di Gradisca, riconfermata anche durante la parentesi delle Guerre Gradiscane (1615-1617), in cui la stessa Gradisca ebbe il ruolo di baluardo antiveneziano in territorio goriziano, perdurò fino al 1647, quando l'imperatore Ferdinando III (1608 – 1657) elevò l'antico Capitanato gradiscano in Contea immediata dell'Impero, con diritto di seggio alla dieta germanica ovvero con il diritto di intervento e di voto nel consesso dei principi dell'Impero e la cedette ai ricchi principi stiriani Eggenberg per far fronte alle esigenze finanziarie imposte dalla guerra dei Trent'Anni (1618-1648), con la clausola, tuttavia, che la Contea di Gradisca sarebbe stata riunita a quella di Gorizia nel caso dell'estinzione della linea maschile degli Eggenberg[48]. All'atto della creazione della Contea di Gradisca, si insediò una seconda Convocazione degli Stati Provinciali, parallela a quella goriziana - che suscitò peraltro notevoli malumori nel capoluogo isontino - la quale fin da subito assunse la decisone di aumentare il numero dei propri membri e mentre a Gorizia fu posto un freno all'aggregazione di nuovi nobili, a Gradisca i candidati, sommamente desiderosi di essere ricompresi nel patriziato e di ottenere l'agognato titolo di nobili provinciali, furono numerosi e numerose furono pertanto le aggregazioni che permisero altresì che, senza conflitti di sorta, confluisse tra le fila della nobiltà gradiscana la parte di maggiore spicco del ceto medio, ben rappresentata da figure di possidenti, di professionisti e di mercanti.

[47] S. Cavazza, D. Porcedda, *Le contee di Gorizia e Gradisca* … in *Marco d'Aviano* … cit., pp. 84-86.
[48] D. Porcedda, *Il capitanato di Gradisca tra Cinquecento e Seicento*, «Memorie storiche forogiuliesi», 94-95, 2014-2015, Udine, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 2016, pp 41-72.

Nonostante le limitazioni, introdotte dopo la metà del Seicento anche a Gradisca, relativamente alle nuove aggregazioni al patriziato, è probabile che la maggiore facilità di ascrizione al consesso nobiliare gradiscano rispetto a quello goriziano, in ragione della situazione politica in cui si venne a configurare la Contea di Gradisca e soprattutto della sua sempre rivendicata autonomia da Gorizia, come si è cercato di delineare più sopra, abbia favorito il raggiungimento da parte dei fratelli Taccò, nel 1697, della nobiltà patrizia, in particolar modo grazie ai titoli universitari di Bartolomeo, in primis quello in Filosofia, conseguito presso l'Università di Graz, retta dai Gesuiti, nel 1678[49], che costituiva il primo passo per la successiva iscrizione presso la facoltà di Medicina in un'altra università come per esempio quella di Padova, dove Bartolomeo potrebbe essersi addottorato[50]. Infatti, successivamente, a Graz, capoluogo della Stiria e sede del governo dell'Austria Interiore, Bartolomeo ricoprirà la carica di "Physicus"[51] ovvero di medico: "Bortolomio de Tacco Ph[ilosophi]a et Med[ici]na Doctoris"[52], a suggello dell'avvenuto raggiungimento, dopo la laurea in filosofia, della laurea in medicina. I riconoscimenti accademici, quali quelli conseguiti da Bartolomeo, rappresentavano in territorio comitale, un titolo distintivo ed una credenziale valida per l'accesso alla nobiltà, ed anzi costituivano un vero e proprio titolo di nobiltà, pertanto si può arditamente ipotizzare, in via indiziaria, sulla base di due riferimenti reperiti nel *Matrikelbuch der Universität Graz*, il libro delle immatricolazioni universitarie per gli anni 1663-1710, in cui risultano immatricolati, "*Post Depositionem Immatriculati sunt*", per il 1685 un "Franciscus Takò, Italus, Tulminensis", e per il 1689 un "Carolus Tacco", rispettivamente nei corsi "*Poëtae*" e "*Rethores*", come anche i fratelli minori di Bartolomeo, Francesco e Carlo abbiano tentato, una decina di anni prima

[49] "Anno 1678, Rectore Magnifico R. P. Michaële Sicuten Mense Aprili, die 21, hora octava Matutina in Aula Vniuersitatis Graecensis publicus actus celebratus est, in quo 74 Illustrissimi, Perillustres, Reuerendi, Religiosi, Nobiles ac Eruditi AA.LL.[Artium Liberalium] et Philosophiae Studiosi prima eiusdem laurea condecorati sunt, sub R. P. Sigismundo Gleispach, Philosophiae et SS. Theologiae Doctore et Spectabili Facultatis Philosophiae Decano Promotore R. P. Michaële Vuck, e Societate JESU, AA.LL.[Artium Liberalium] et Philosophiae Doctore, eiusdemque Professore ordinario. […] 1705 13. Bartholomaeus Taccò, Nobilis Italus, Goritiensis, Ex Archiducali Conuictorum Collegio". Cfr. J. Andritsch, *Die Matrikeln der Universität Graz*, 6 voll., Graz, Akademische Druck- u. Verlagsanstalt, 1987, III 1663-1710, pp. 266-267.

[50] È lecito pensare che Bartolomeo possa essersi laureato in medicina proprio presso l'università di Padova, sulla base del seguente riferimento "320. Bartolomeo Tacho, goriciensis, 1661 […] Bartol. Tacco di Bortol. dottore in filosofia, fu dottorato in medicina nel luglio 1679 […]". Tuttavia, il Bartolomeo in questione è definito figlio di Bortolo mentre il padre di Bartolomeo, come sappiamo, è Andrea. Nonostante questo, da un punto di vista cronologico i conti potrebbero tornare: nel 1678 Bartolomeo è dottore in filosofia a Graz e poco dopo, nel 1679 riesce a laurearsi a Padova in medicina. Il Bortol. della citazione potrebbe essere un refuso nel riferimento al padre di Bartolomeo. Si veda A. Costa, *Studenti Foroiuliensi Orientali, Triestini ed Istriani all'Università di Padova* [parte I], «Archeografo Triestino», n. s., vol. XX, Trieste, 1895, pp. 357-389: 379.

[51] L. Schiviz von Schivizhoffen, *Der Adel in den Matriken der Stadt Graz*, Graz, eigentum und verlag von Lydia Schiviz von Schivizhoffen, 1909, p. 282.

[52] ASGo, *Tribunale Civico Provinciale di Gorizia (1793 – 1850)*, b. 113, f. 289, segn. t-342, Ventilazione ereditaria di Carlo de Tacco, "Scritture" n. 92, f. 15. Così è definito Bartolomeo nella copia di un inventario, datato a Graz il 5 settembre 1716, della sua facoltà relitta.

dell'ascrizione al patriziato gradiscano, la via universitaria, probabilmente senza raggiungere la laurea[53].

Inoltre, l'aggregazione dei Taccò al patriziato gradiscano si può forse legare anche al fatto che la madre dei tre fratelli, Marianna, sposata al cancelliere Andrea, "la Nob. Sig.ra Mariana Romana figlia del Nob. Sig.r Vincenzo patrizio di Gradisca"[54], già apparteneva alla nobiltà gradiscana, secondo quanto afferma il figlio Carlo quando nel 1737 concorre per l'ascrizione agli Stati Provinciali di Gorizia, fornendo le prove della sua nobiltà in linea femminile per l'accesso al patriziato. Lo stesso Carlo nel medesimo documento, oltre a fornire le prove di nobiltà per la linea femminile della famiglia ricorda anche che "le Prove ex linea paterna apparischino dal diploma del suo Baronato (egli è delli 13 maggio 1699)". Dunque, poco dopo l'ascrizione al patriziato gradiscano nel 1697, la famiglia può fregiarsi del titolo baronale già dal 1699 ed è il ricco medico Bartolomeo il primo a portare tale titolo e a figurare come giurisdicente di San Floriano tanto da apparire, al tramonto del XVII secolo, il personaggio di spicco della famiglia, anche in virtù della sua laurea in medicina, nonostante le reiterate accuse di illegittimità dei titoli nobiliari vantati dai Taccò, mosse ripetutamente dal notaio di San Floriano Stefano Maras[55]. Tuttavia, il vero architetto, il responsabile della strategia familiare, che con Bartolomeo e Carlo sembra quasi compiuta, va individuato nel padre dei tre: il cancelliere Andrea, colui che acquista nel 1692 i diritti giurisdizionali su San Floriano. In seguito saranno soprattutto i fratelli Bartolomeo e Carlo, a portare avanti la politica della stirpe, mentre Francesco, avviato alla carriera religiosa, già parroco di Idria, nel 1716 viene nominato parroco di Romans d'Isonzo e subito si adopera perché venga aperta proprio a Romans una casa filiale dell'Istituto delle Consorelle della Carità, congregazione nata a Cormòns e fondata da

[53] J. Andritsch, *Die Matrikeln der Universität Graz* … cit., III 1663-1710, pp. 93, 113. L'ipotesi può trovare qualche sostegno nelle date di immatricolazione dei due fratelli Taccò, i quali erano probabilmente più giovani di Bartolomeo. Non risulta che Francesco e Carlo abbiano ottenuto la laurea, dal momento che compaiono soltanto nell'elenco degli immatricolati del 1685 e del 1689 senza che vi sia ulteriore traccia di un eventuale titolo accademico, a differenza di Bartolomeo. Un ulteriore indizio, a sostegno dell'identificazione dei due fratelli Taccò fra le matricole di Graz, può essere costituito dal fatto che Francesco è definito "Tulminensis": suo padre Andrea sicuramente tra il 1662 e il 1674 è Cancelliere del Capitanato di Tolmino.

[54] ASPG, *Atti degli Stati Provinciali, Sezione prima*, S 27, ff. 372 tg.-373 tg. Concorrenti e loro condizioni. Prove di nobiltà per l'accesso al patriziato goriziano.

[55] S. Cavazza, *Una società nobiliare* … in *Gorizia Barocca* … cit., p. 217. Negli inventari dei documenti, acclusi alle ventilazioni ereditarie sia di Carlo Antonio, figlio di Carlo, che della moglie Gioseffa di Colloredo, figurano le carte processuali contro Maras "Processo Subordinatorio Marass di Carte 97 con 19 documenti volanti", ASGo, *Tribunale Civico Provinciale di Gorizia (1793 – 1850)*, b. 113, f. 289, segn. t-342, Ventilazione ereditaria di Carlo de Tacco, "Scritture" n. 130, f. 21 e "Processo tra Bar. Carlo e Steffano Marass", ASGo, *Tribunale Civico Provinciale di Gorizia (1793 – 1850)*, b. 113, f. 289, segn. t-346, Ventilazione ereditaria di Gioseffa de Tacco nata contessa di Colloredo, "In Scritture" n. 152, fol 12 che recano traccia del lungo e articolato dissidio tra il notaio di San Floriano Stefano Maras e i Taccò.

Orsola de Grotta, con il sostegno finanziario della contessa Sulpizia di Strassoldo, nata Florio, nel 1714[56]. Francesco si spegne cinquantenne pochi anni dopo, nel 1719, a Cormòns[57].

Agli inizi del XVIII secolo uno dei fratelli, con ogni verosimiglianza Carlo[58] e non Bartolomeo[59], il quale forse da Graz seguiva comunque gli interessi della famiglia di concerto con il fratello più piccolo, si trova a Gorizia dove riveste l'incarico di ispettore delle fabbriche camerali, ufficio che gestiva le prestazioni lavorative obbligatorie al castello di Gorizia, ovvero sovrintende ai lavori pubblici prestati al sovrano dai contadini, vale a dire le rabotte camerali[60]. Del resto, quella che pare una tradizione familiare ossia l'intermediazione tra l'autorità, sia essa religiosa o politica, e i sudditi nell'esercizio di uffici pubblici, datava già dal 1592 quando ad Andrea, il primo Taccò sicuramente documentato a Cormòns, fu affidato l'appalto della riscossione del quartese spettante alla Pieve di Cormòns.

Emerge così, agli albori del Settecento, nel contesto di una società nobiliare dominata da conflitti e da fazioni e intessuta di violenza e di soprusi, inserita nel panorama più generale di una compagine sociale investita a tutti i livelli da rigurgiti facinorosi[61], la figura aggressiva, ambiziosa e in qualche modo priva di scrupoli di Carlo. Il barone Taccò aveva infatti affidato la gestione delle prestazioni lavorative richieste obbligatoriamente ai sudditi per il castello di Gorizia, le rabotte camerali, a Martino Bandeu, scrivano delle fabbriche camerali, il quale tutto proteso nello sforzo di accumulare denaro con ogni mezzo, fu poi accusato di essersi arricchito indebitamente ed arbitrariamente a danno soprattutto dei contadini ai quali erano richieste esose prestazioni lavorative, con la complicità del barone Taccò e quindi venne processato nel 1709, perdendo così l'incarico che però passò immediatamente al figlio, Giacomo Bandeu, molto probabilmente con la connivenza dello stesso Carlo che pare già a questa data il suo garante-protettore[62]. D'altra parte, i Taccò erano ormai assurti ad un grado di ricchezza e di potere tali

---

[56] G. Rossi S. J., *Memoria storica della prodigiosa statua di Maria SS. "Rosa Mistica" venerata nel suo santuario annesso al convento delle R.R. Suore della Provvidenza in Cormons*, seconda ed., Cormons, Istituto Suore della Provvidenza, 1931, (ed. or. 1882), p. 137.

[57] "Li 6 marzo 1719 L' Ill.[ustrissi]^{mo} Rev.[erendissi]^{mo} Sig. Francesco Lib[ero]: Bar[one]: de Taccò Parrocho della Pieve di Romans morì co St^{mi} Sacramenti munito d'anni circa 50 et fu sepolto nella sepoltura de R.R. sacerdoti in questa Parochiale di S. Adalberto". APC, *Libro VI dei morti dall'anno 1719 fino all'anno 1744*, p. 2.

[58] Anche Silvano Cavazza ritiene che si tratti di Carlo. Cfr. S. Cavazza, *Una società nobiliare* … in *Gorizia barocca* … cit., p. 217.

[59] Aleksander Panjek pensa invece a Bartolomeo ma è probabile che quest'ultimo fosse a Graz, città dove esercitava la professione di "Phisikus" ovvero medico, e dalla capitale stiriana, nondimeno, partecipasse alla cura degli affari di famiglia attraverso il fratello Carlo. Cfr. A. Panjek, *Stato, nobiltà e contadini nella rivolta del 1713*, in *Gorizia Barocca* … cit., pp. 204-205 e Id., *"Il miserabil paese". Lotte di potere, conflitti economici e tensioni sociali nella Contea di Gorizia agli inizi del Settecento*, «Metodi e Ricerche», n. s., 15, 2, 1996, pp. 39-76: nota 47, pp. 59-60.

[60] A. Panjek, *"Il miserabil paese"*. … cit., pp. 39-76: 59.

[61] S. Cavazza, *Una società nobiliare* … in *Gorizia barocca* … cit., pp. 221-222.

[62] A. Panjek, *"Il miserabil paese"*. … cit., pp. 39-76: 57-61.

da potersi assicurare una personale rete clientelare. Il legame con la famiglia Bandeu e segnatamente con Giacomo Bandeu si farà in seguito più stretto sfociando nell'infausta rivolta dei Tolminotti del 1713, come si vedrà. Del resto, la famiglia Taccò appare invisa a gran parte della nobiltà goriziana, se già il 26 giugno del 1707 gli stessi Stati Provinciali fanno ricorso contro le pretese, questa volta di Bartolomeo, "medico a Graz", di comprare come investimento fondiario, in un'ottica di privatizzazione, i beni comunali[63], vale a dire le terre incolte appartenenti alle comunità rurali con diritto di uso collettivo da parte delle stesse, il che conferma come anche Bartolomeo, probabilmente da lontano, seguisse gli interessi di famiglia e contribuisse a portare avanti le politiche familiari d'intesa con il fratello Carlo, ben presente invece nella Contea di Gorizia e intento ad occuparsi concretamente della conduzione degli affari di famiglia. Successivamente nel 1709, esattamente l'8 giugno, gli Stati Provinciali goriziani respingono una prima volta la richiesta di ammissione alla nobiltà patrizia presentata da Carlo e da altri due concorrenti, Giovanni Battista Antonelli de Gonzales e Giovanni Carlo Romani, con la motivazione, probabilmente pretestuosa, che i candidati non avevano presentato la supplica entro il termine dei quattordici giorni prescritti dagli Stati[64], a riconferma della scarsa popolarità di cui la stirpe godeva a Gorizia e dell'assetto chiuso che via via andava assumendo l'oligarchia goriziana.

Carlo, sposato con la contessa Lucina Elti, appartenente a una nobile e antica casata gemonese di lontane origini salisburghesi[65], testimonianza della politica matrimoniale perseguita dal barone, che culminerà con i prestigiosi matrimoni contratti dai suoi due figli maschi, Carlo Antonio e Francesco, tra il 1704 e il 1712 fa battezzare numerosi figli a San Floriano, località di cui è giurisdicente: la primogenita, Elena Cecilia, nel 1704 viene tenuta a battesimo dal Capitano della Contea di Gorizia[66], massima autorità di governo in territorio comitale, Giovanni

[63] ASPG, *Atti degli Stati Provinciali, Sezione prima,* P 44, f. 222. 255. Ricorsi degli Stati contro la pretesa di Bartolomeo Tacco, medico a Graz, di comprare beni comunali.

[64] ASPG, *Atti degli Stati Provinciali, Sezione prima*, S 24, f. 30 t - 31. Deliberazione degli Stati di non ammettere all' esame le richieste di ascrizione alla nobiltà patrizia di Giovanni Battista Antonelli de Gonzales, Giovanni Carlo Romani e Carlo Tacco, poiché questi concorrenti non si sono presentati nel termine dei 14 giorni prescritti.

[65] L. Sereni, *Le famiglie notevoli di Gemona*, in *Gemona*, 42° congresso, 26 settembre 1965, numero unico a cura di L. Ciceri, Udine, Società Filologica Friulana, 1965, pp. 38-39.

[66] Nelle matricole di L. Schiviz von Schivizhoffen i battesimi dei neonati risultano registrati a Lucinico ma è probabile che essi fossero stati celebrati a San Floriano dal momento che la parrocchia di San Floriano dipendeva da quella di Lucinico. Inoltre, lo stesso Schiviz riporta come padrino di battesimo della primogenita Elena Cecilia "Johann Kaspar Graf von Cobenzel, Käpitan von Görz" ma in realtà si tratta forse di Giovanni Filippo di Cobenzl, padre di Giovanni Gaspare di Cobenzl anch'egli Capitano di Gorizia a partire dal 1713. Cfr. L. Schiviz von Schivizhoffen, *Der Adel in den Matriken* …cit., p. 225.

Filippo conte di Cobenzl, che fu in carica a partire dal 1697[67], prova dell'altissimo livello raggiunto dalle relazioni sociali intrattenute dalla famiglia Taccò.

Ancora un altro personaggio, di nobilissimi natali, era legato a doppio filo alla famiglia Taccò. Si tratta del conte Girolamo Della Torre, figlio di Carlo Della Torre del ramo friulano di Villalta, importante famiglia con la particolarità di appartenere contemporaneamente a due distinte realtà politiche quali la Repubblica di Venezia e la Contea di Gorizia[68]. Suo padre Carlo conte Della Torre[69], uomo ricchissimo, detentore di numerosi beni sia nella Contea di Gorizia che nei domini veneti, giurisdicente di Villalta e dei villaggi annessi in Friuli, Maresciallo Ereditario della Contea dal 1664 e Capitano della Contea di Gorizia dal 1667, si trovò coinvolto nel 1670 nella congiura dei magnati ungheresi, ordita da alcuni nobili contro Leopoldo I, allo scopo di sottrarsi alla sudditanza degli Asburgo, scoperta in tempo nel 1671 e repressa con forza dallo stesso imperatore Leopoldo I (1640 – 1705), il quale fece giustiziare a Vienna e a Wiener Neustadt tre capi della rivolta, i magnati ungheresi Péter Zriny, Ferenc Nádasdy e Fran Frangepan o Frankopan, e comminò il carcere a vita ad altri nobili coinvolti. Tra i congiurati figura il ricchissimo conte stiriano Hans Erasmus von Tattenbach, consigliere della Reggenza di Graz, che fu anch'esso giustiziato nel 1671. Carlo Della Torre, accusato di alto tradimento, fu imprigionato a Graz fino alla fine dei suoi giorni, morendo nel 1698, senza subire tuttavia, come era avvenuto per i congiurati austriaci e ungheresi, la confisca integrale dei beni[70]. Il figlio Girolamo, ebbe una vita movimentata e contraddistinta da numerosi atti di violenza. Dopo il dissidio con il fratello Sigismondo per la cospicua eredità paterna, in cui ebbe la meglio, egli si macchiò, nel 1699, del ferimento che causò la morte dello stesso fratello e, bandito dai territori della Serenissima, da Villalta si rifugiò a Gorizia, dove ottenne nel 1707[71] la carica di Maresciallo Ereditario della Contea, che già fu di suo padre e agli inizi del XVIII secolo, intraprese una fruttuosa attività di appaltatore di imposte in associazione con il barone Carlo

[67] Secondo G.D. Della Bona, Giovanni Filippo conte di Cobenzl fu Capitano di Gorizia dal 1697 al 1712, anno in cui morì. Suo figlio Giovanni Gaspare conte di Cobenzl avrebbe tuttavia fatto le veci del padre già dal 1704, per essere poi nominato dall'imperatore Carlo VI Capitano di Gorizia il primo ottobre del 1713. Cfr. G.D. Della Bona, *Osservazioni ed aggiunte* … cit., p. 175.

[68] Il ramo veneto friulano della famiglia Della Torre si insedia nella contea di Gorizia a partire dal 1582 con Sigismondo della Torre conte di Valsassina, il quale viene ufficialmente aggregato al patriziato goriziano, grazie all'acquisto di un ampio patrimonio fondiario in territorio comitale, soprattutto nella zona del gradiscano, assumendo anche la carica di luogotenente della Contea di Gorizia. Cfr. D. Porcedda, *Un paese di sì piccola dimensione* … cit., pp. 9-29: 19 e C. von Czoernig, *Gorizia* … - *Il territorio* … cit., II, nota 17, pp. 607-609.

[69] Per la figura di Carlo Della Torre e il suo ruolo nella congiura dei magnati ungheresi si veda S. Cavazza, *Politica e violenza nobiliare: il caso di Carlo Della Torre*, in *Barok na Goriškem* … cit., pp. 59-66.

[70] F. Edelmayer, *L'ascesa di una grande potenza: la monarchia asburgica da Leopoldo I a Carlo VI (1657 - 1740)*, in *Gorizia barocca* … cit., p. 78.

[71] A. Panjek, "*Il miserabil paese"* …. cit., pp. 39-76: 42.

Taccò e con Giacomo Bandeu[72], redditizio incarico che era solitamente concesso al miglior offerente, data la persistente necessità di danaro della corte viennese che tentava in tal modo di assicurarsi entrate certe. In particolare, fu l'esazione dei dazi sul vino e sulla carne, già gestita dagli Stati Provinciali goriziani, a suscitare l'interesse di Giacomo Bandeu, che tra il 1709 e il 1711, riuscì ad aggiudicarsene l'appalto grazie a Carlo Taccò e a Girolamo Della Torre, i quali, detentori di grandi sostanze, si fecero garanti dell'affare. Ma l'esosità e gli abusi di Bandeu e dei suoi emissari, subappaltatori ed esattori, nella riscossione dei dazi, provocarono la grande sollevazione dei contadini di Tolmino iniziata il 26 marzo del 1713 e culminata nelle violente proteste di Gorizia dove si erano radunati migliaia di sudditi decisi a farsi giustizia da sé. La loro ferocia si scagliò sulla casa goriziana di Bandeu che venne diroccata e sulle proprietà dei baroni Taccò in San Floriano che furono saccheggiate e danneggiate quando la sollevazione si andava via via ingrossando ed estendendo al contado, fatto rammentato dallo stesso Carlo molti anni dopo in una lettera indirizzata al conte Coronini, signore di Tolmino, datata in Cormòns il 24 novembre del 1737, nella quale, oltre a quantificare gli ingenti danni subiti, fra i quali enumera con particolare enfasi la demolizione del palazzo di San Floriano e "il carpimento e destrutione de mobili di non poca consideratione", ai fini della richiesta del relativo risarcimento, il barone così si esprime: "In quanto poi all'ordine di questi i quali m' hanno terificato, io sopra ciò altro non posso rispondere se non referirmi alle cose giudicate, a tenor delle quali mi sono stati ricognosciuti gl'autori del danno li Tolminoti, et in conseguenza condanati al mio risercimento"[73]. D'altro canto, lo stesso palazzo di Gorizia appartenente a Girolamo Della Torre rischiò la distruzione.

Come risulta evidente, la furia popolare prese di mira in prima battuta soprattutto coloro che erano ritenuti e di fatto detenevano la responsabilità di avere ridotto alla fame i contadini, arricchendosi alle loro spalle oltre ogni misura, attraverso una indebita gestione delle riscossioni: Giacomo Bandeu e i suoi garanti e protettori, il barone Carlo Taccò e il conte Girolamo Della Torre. Mentre la rivolta cresceva e si estendeva nei territori della Contea fino a raggiungere la Carniola, da un primo atteggiamento antirepressivo, fu in seguito disposto l'intervento militare congiunto di nobili, soldati e cittadini goriziani, delle truppe croate e delle truppe regolari tedesche inviate dal governo di Vienna, che ebbero infine ragione dei rivoltosi[74]. A monito dei sudditi fu emanata una sentenza di decapitazione per undici uomini che furono

[72] S. Cavazza, *Una società nobiliare* … in *Gorizia Barocca* … cit., pp. 223-224.

[73] ASPG, *Archivio Privato II, Corrispondenza privata*, b. 15, c 6. Lettere di Carlo di Tacco al conte Coronini signore di Tolmino, s.d., 24 novembre, 14 e 28 dicembre 1737.

[74] Per la rivolta dei Tolminotti si vedano complessivamente gli studi di A. Panjek, *Stato, nobiltà e contadini* … in *Gorizia Barocca* … cit., pp. 204-209 e Id., *"Il miserabil paese*" … cit., pp. 39-76.

giustiziati a Gorizia nel 1714 sulla piazza del Traunik, attuale piazza Vittoria, mentre non venne prevista alcuna sanzione a carico dei signori, e anzi in breve tutto fu messo a tacere, anche se i fatti del 1713 contribuirono certamente rinsaldare nei Goriziani l'avversione, mista al disprezzo, per la famiglia Taccò, considerata una pericolosa stirpe di *parvenu*, il cui potere e la cui ricchezza, tuttavia, la resero pronta a resistere, nonostante tutto, ad ogni accusa. In ultimo, è significativo ricordare come Giacomo Bandeu già nel 1738 riuscisse infine ad ottenere il patriziato goriziano e nel 1740 fece erigere, su un terreno di sua proprietà, con il denaro che era riuscito ad accumulare grazie alla gestione dell'appalto dei dazi, il teatro che da lui prese il nome di teatro Bandeu, distrutto poi da un incendio nel 1779[75] e prontamente ricostruito a partire dal 1782[76].

Poco dopo la tragica conclusione della sollevazione dei Tolminotti, Bartolomeo de Tacco, il medico, muore a Graz, nel 1716, come attesta la "Copia d'Inventario formato in Graz sotto li 5 7bre 1716 della facoltà relitta di Bortolomio de Tacco Ph[ilosophi]a et Med[ici]na Doctoris"[77], esattamente il 14 agosto[78]. Egli aveva istituito, sui beni di San Floriano un diritto di primogenitura, documentato dalla specifica dei "Benni attinenti alla Primogenitura instituita dal Defonto Sigr Bortolomio B[arone]: de Tacco con suo Testamento dd^{o}[datato] 10 gen[nai]^{o} :[1]715"[79] e lasciava una figlia, Isabella, sposata baronessa Rassauer, come conferma l'"Istrumento di convenzione datato 11 Gennaro 1730, stipula[to] tra li baroni eredi Rossaer ed il barone Carlo de Tacco per cau[sa] delli patti dotali della signora Isabella Rossauer fig[lia] del Bartolomio de Tacco"[80], morta a Gorizia nel 1767[81]. Bartolomeo a Graz aveva avuto un altro figlio nato nel 1700 e morto nello stesso anno[82].

---

[75] R.M. Cossar, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia*, Pordenone, Arti grafiche Fratelli Cosarini, 1948, pp. 163-164.

[76] C. Morelli di Schönfeld, *Istoria della Contea di Gorizia*, 3 voll., Gorizia, Premiata tipografia Paternolli, 1855, III, p. 140 "colla fabbrica d'un nuovo e più vasto, e più elegante".

[77] ASGo, *Tribunale Civico Provinciale di Gorizia (1793 – 1850)*, b. 113, f. 289, segn. t-342, Ventilazione ereditaria di Carlo de Tacco, "Scritture" n. 92, f. 15.

[78] "1716 14. VIII. Bartholomäus Freiherr v. Tacco gew. Physicus" L. Schiviz von Schivizhoffen, *Der Adel in den Matriken der Stadt Graz* … cit., p. 282. Le matricole dello Schiviz specificano con esattezza la qualifica di Bartolomeo: "Physicus", ovvero medico, certificando una volta di più il titolo accademico del barone.

[79] ASGo, *Tribunale Civico Provinciale di Gorizia (1793 – 1850)*, b. 116, f. 293, segn. 1784-5-2, Ventilazione ereditaria di Francesco de Tacco, "Specifica Delle scritture ritrovate all'ocasione dell'Inventario statto assonto della facoltà relitta dal Defonto Sigr Francesco B: de Tacco", n.1, carte non numerate.

[80] ASGo, *Tribunale Civico Provinciale di Gorizia (1793 – 1850)*, b. 113, f. 289, segn. t-342, Ventilazione ereditaria di Carlo de Tacco, "Scritture" n. 30, f. 6.

[81] L. Schiviz von Schivizhoffen, *Der Adel in den Matriken* …cit., p. 400.

[82] L. Schiviz von Schivizhoffen, *Der Adel in den Matriken der Stadt Graz* … cit., p. 97 "1700 31. I. Karl Josef Franz sohn des Bartholomäus Tacco Freiherrn v. u. zu St Florian u. der Maria Anna" per la nascita e p. 279 "1700 17. III. Karl Josef Franz v. Tacco Sohn des Bartholomäus" per la morte del figlio di Bartolomeo.

Il fratello Carlo e sua moglie Lucina, subito dopo la conclusione della rivolta dei Tolminotti, a partire dal 1714 risultano "hora abitanti in Cormons"[83] ovvero si trasferiscono da San Floriano nella Casa Dominicale di Cormòns, appartenente alla famiglia, dove tra lo stesso 1714 e il 1716, si preoccupano di far celebrare i battesimi di due figlie e di ripetere la cerimonia per altre quattro figlie, già battezzate a San Floriano.

Tra il 1710 e il 1711 acquista concreta consistenza anche lo spirito imprenditoriale della famiglia, riassunto inizialmente nella poliedrica figura del barone Carlo, il quale, oltre a ricoprire l'incarico di ispettore delle fabbriche camerali e a prendere parte insieme al conte Girolamo Della Torre e a Giacomo Bandeu al redditizio affare dell'arrenda dei dazi sulla carne e sul vino, come si è visto, avvia l'insediamento di un'importante opificio protoindustriale ovvero la "Fabrica de Corami e dell' adjacenti fondi di tal raggione posti e sittuati al passaggio della Barca al Fiume Isonzo"[84], dedicato alla lavorazione dei pellami o corami, arte di antica tradizione a Gorizia, probabilmente uno dei settori economici di maggiore dinamicità rispetto ad altri comparti produttivi sorti in territorio comitale. Dunque, sulla riva destra del fiume Isonzo, a Piedimonte/Podgora, nasce il nucleo del futuro complesso protoindustriale. La crescente importanza della conceria, che gode di una privativa di produzione ovvero una sorta di diritto di esclusiva o monopolio, corroborato da particolari privilegi come l'esenzione dal dazio sul pellame e l'approvvigionamento prioritario o diritto di prelazione sulle pelli dei macelli della Contea, è testimoniata sia dal rilevante numero dei lavoratori coinvolti, sia dall'indotto economico che il giro di affari comporta[85] e che determina la nascita di vivaci scambi commerciali con i mercanti delle zone contermini del vicino dominio veneto, della Carinzia e della Carniola oltre che, naturalmente, della stessa Contea.

Dopo il 1714 il barone Carlo sembra risiedere stabilmente in Cormòns, nella Casa Dominicale avita, dove muore, quarantacinquenne, la moglie Lucina contessa Elti il 7 febbraio del 1716[86].

Al 1737 risale la seconda e ultima supplica presentata da Carlo agli Stati Provinciali goriziani con la richiesta della sua aggregazione al patriziato e la presentazione delle prove della sua nobiltà[87], di cui più sopra sono stati riportati alcuni stralci, documento di estremo interesse sia

[83] Si veda la registrazione del battesimo della figlia Ludovica Maria nel 1714 con la nota della ripetizione della cerimonia per le altre quattro figlie già battezzate a San Floriano in APC, *Liber Baptisimorum X, nati dall'anno 1701 fino all'anno 1716*, pp. 229-230.

[84] ASGo, *Tribunale Civico Provinciale di Gorizia (1793 – 1850)*, b. 116, f. 293, segn. 1784-5-2, Ventilazione ereditaria di Francesco de Tacco. Carte non numerate.

[85] P. Iancis, *"Manifattori e lavoranzia" le forme del lavoro a Gorizia nel Settecento*, Mariano del Friuli (Gorizia), Edizioni della Laguna, 2001, p. 94.

[86] APC, *Libro V dei morti dall'anno 1695 fino all'anno 1719*, p. 124. Lucina viene sepolta a Cormòns, nel Duomo di Sant'Adalberto.

[87] ASPG, *Atti degli Stati Provinciali, Sezione prima*, S 27, ff. 372 tg.-373 tg. Concorrenti e loro condizioni. Prove di nobiltà per l'accesso al patriziato goriziano.

in ordine alla storia della famiglia, sia riguardo alle dinamiche con cui gli stessi membri della Convocazione degli Stati Provinciali valutavano e decidevano in merito all'accettazione o meno di nuovi provinciali. Gli Stati infatti richiedevano ai candidati una serie di requisiti da soddisfare per l'ammissione al patriziato che consistevano in linea di massima, sebbene fossero talvolta disattesi o variamente applicati, nelle prove dei nobili natali, inizialmente sia in linea materna che in linea paterna per quattro generazioni poi ridotte unicamente a due generazioni di nobiltà solo in linea paterna, nel possesso di proprietà fondiarie che garantissero un consono tenore di vita, nel non avere mai praticato mestieri considerati vili o di tipo manuale e nell'obbligo di stabile residenza nel territorio della Contea. Il voto era segreto e avveniva tramite ballottaggio. La richiesta poteva cosiderarsi accolta o respinta a maggioranza, con almeno i due terzi dei voti favorevoli o contrari[88]. "Il Sig. Bar. Carlo de Tacco […] aspirando a questa Nobiltà Patrizia" enumera le prove di nobiltà della linea femminile a partire dalla moglie "Nob Sig ra Lucina della famiglia d'Helti figlia della Sig. ra […] di Manzano, famiglia riguardevole" e dalla madre "la Nob. Sig.ra Mariana Romana figlia del Nob. Sig. Vincenzo patrizio di Gradisca, figlia della Nob. Sig. ra Elisabetta de Grazia, sorella del Q.m Sigr Girolamo de Grazia patrizio di questa Contea" figure in cui sono riassunti da un lato il patriziato di Gradisca, di cui gli stessi Tacco fanno parte dal 1697 e dall'altro il patriziato goriziano rispetto al quale si chiede l'ammissione, rappresentato dalla nobile famiglia De Grazia[89], per rimontare sino alle antenate più lontane, "Che sua Ava fosse stata la Nob Sig. ra Maria Gioseffa figlia delli Nobb. Sig. ri Giovanni e Maria Ruzzigoi Antichi patrizi […] del Cragno e, che sua Bisava fosse stata della Famiglia Pesler parimenti patrizia di questa Contea".

Carlo ricorda inoltre come le prove della nobiltà della linea paterna facciano riferimento al "diploma del suo Baronato (egli è delli 13 Maggio 1699)", ma risalgano ancora più indietro esattamente al "Privilegio di Nobiltà sino dall'Anno 1596" per cui si può verosimilmente desumere come tale privilegio di nobiltà forse spettasse già a "ser" Andrea, il primo dei Taccò certamente documentato a Cormòns a partire dagli anni Settanta del XVI secolo.

Egli infine "Aggiunge il Freggio di Baronato, d'essere Patrizio di Gradisca ed inoltre Giurisdicente Feudatario e Padrone della Decima di San Floreano" e conclude riguardo "all'altra condizione delle imposiz[ion]i annuali che il libro pubblico dimostri il corrispondersi da la somma assai maggiore della dedottasi in condizione. Riguardo per fine alla tassa delli

[88] D. Porcedda, *La Contea e la città* … in *Gorizia Barocca* … cit., p. 155.

[89] I De Grazia, ricca famiglia di origini bergamasche e di condizione mercantile, giungono in territorio comitale già verso la fine del dominio dei Conti di Gorizia e nel corso del Cinquecento passano direttamente dalla condizione di mercanti allo stato nobiliare, culminato con l'ammissione agli Stati Provinciali fin dal 1569. Cfr. C. von Czoernig, *Gorizia* … - *Il territorio* … cit., II, nota 20, pp. 610-611.

f[iorini] 1000 esibisce la tangente determinata con ogni altra convenienza occorrente in questo caso"[90], dimostrando, in chiusura, di essere un attento, rigoroso e generoso 'contribuente'.

La supplica di Carlo, dopo due votazioni, la prima con 43 voti favorevoli e 43 voti contrari e la seconda con 44 voti contrari e 42 favorevoli, fu respinta e il risultato era prevedibile: i Goriziani evidentemente, nonostante fossero passati molti anni, non avevano perdonato le pesanti responsabilità del barone nella rivolta dei Tolminotti.

È forse utile notare, inoltre, come negli inventari dei documenti conservati dai due figli di Carlo, i baroni Carlo Antonio e Francesco Andrea, acclusi alle loro ventilazioni ereditarie, figurino: le "Diverse scritture concernenti la Nobiltà di Casa Elti ligati in un fasciculo", in riferimento al titolo nobiliare della loro madre, la contessa Lucina Elti, le "Diverse scritture concernenti l'origine e la Nobiltà di Casa Tacco ligati in un fasciculo"[91] e ancora l' "attestato degl' Incliti Stati di Gorizia che la famiglia B: de Tacco sia Patrizia" e il "Diploma con cui viene nominata la famiglia Tacco in effettivi Conti Palatini"[92]. Naturalmente la custodia delle prove documentate della nobiltà e dell'antichità della famiglia era prerogativa di tutte le stirpi gentilizie ma nel caso dei Taccò la conservazione e la trasmissione di tali documenti dimostra una volta di più l'importanza di questi ultimi ai fini della tutela sia della veridicità del relativamente giovane blasone, la cui legittimità era stata messa più volte in dubbio, per esempio dal notaio Stefano Maras, come si è visto, sia del buon nome della famiglia, i cui membri godevano, soprattutto a Gorizia, della cattiva fama di *parvenu*.

A tal proposito, costituisce prova ulteriore del disprezzo nutrito nei confronti dei baroni cormonesi, e dei rapporti di forza tra la più alta e antica aristocrazia goriziana e il relativamente giovane blasone, in rapidissima ascesa, dei Taccò, l'interessante episodio, narrato in toni tra il romanzesco e il cronachistico, accaduto nell' "Anno 1736 nel mese d'ottobre segui in Goritia una diversione tra la Casa Rabatta e la Casa Taccò". La questione riguarda solo apparentemente l'innamoramento tra il figlio primogenito di Carlo, Carlo Antonio e Gioseffa di Colloredo, figlia del conte Cesare, il cui matrimonio viene recisamente contrastato dalla nobiltà goriziana "onde la nobilta si solevò, e dilibero d'usare tutte le vie atio non potese sortire" e con particolare fermezza dalle casate più illustri della Contea tra cui i Rabatta e i Torriani, con il pretesto della ritenuta "gran disparità nel Sangue" tra i due innamorati. La vertenza si trascinò sino alla corte

[90] ASPG, *Atti degli Stati Provinciali, Sezione prima*, S 27, ff. 372 tg.-373 tg. Concorrenti e loro condizioni. Prove di nobiltà per l'accesso al patriziato goriziano. Dal documento sono tratte tutte le citazioni riportate nel testo.

[91] ASGo, *Tribunale Civico Provinciale di Gorizia (1793 – 1850)*, b. 113, f. 289, segn. t-342, Ventilazione ereditaria di Carlo de Tacco, "Scritture" nn. 71, 72, f. 12.

[92] ASGo, *Tribunale Civico Provinciale di Gorizia (1793 – 1850)*, b. 116, f. 293, segn. 1784-5-2, Ventilazione ereditaria di Francesco de Tacco, "Specifica Delle scritture ritrovate all'ocasione dell'Inventario statto assonto della facoltà relitta dal Defonto Sigr Francesco B: de Tacco" nn. 88, 89, carte non numerate.

di Vienna su precisa volontà del barone Carlo, il quale per tutelare il suo nome e l'ambiziosa politica matrimoniale intessuta con la più eminente nobiltà, arrivò, grazie alla sua ricchezza e agli importanti appoggi, a scavalcare e a mettere in discussione le prerogative del Tribunale della Nobiltà della Contea, e degli stessi Stati Provinciali, garanti dei privilegi dell'aristocrazia. "fù questa sua estesa portata à Vienna dal medemo Taccò spedito dal Padre con suma grande d'oro, capitato fù assistito dal Canceliere Scincindorf [Sinzendorf] e dà molti altri ministri informando l'Imperatore Carlo sesto di quanto in goritia fra questi cavalieri era ocorso". Attraverso il sostegno del Gran Cancelliere di corte Sinzendorf, Carlo ottiene dall'imperatore Carlo VI una sentenza in favore della pari nobiltà e dignità di Casa Taccò rispetto alle casate di più antico lignaggio tra cui i Rabatta, essendo "degno il Taccò d'ogni conversatione ugualmente à Casa Rabatta" e della liceità del matrimonio "restando incaricati li Comissarij di tratare il Matrimonio. Dovendo garantire per la sicurezza del Taccò Casa Rabatta, Casa Turiana, Casa Colloreda et Casa Strasolda, sotto la penna della disgratia di Cesare [Carlo VI] et la confiscatione de beni à chi volesse impidire questo Matrimonio" [93]. Con la conclusione della vertenza, probabilmente intorno al 1738, Carlo Antonio barone Taccò sposa la contessa Gioseffa di Colloredo, a suggello della clamorosa vittoria di suo padre Carlo che dimostra una volta di più la sua ricchezza, spesa per garantirsi i numerosi, importantissimi appoggi di cui si avvale, perfino presso la corte di Vienna.

Nel 1742 si conclude a Cormòns la vicenda terrena del barone Carlo, le cui spoglie mortali verranno tumulate nella chiesa di San Floriano[94]. Il barone lasciava numerose figlie femmine e due figli maschi: i già citati Carlo Antonio, il primogenito, nato a San Floriano nel 1705 e Francesco Andrea, il secondogenito, nato anch'esso a San Floriano nel 1706[95]. Alla morte di Carlo ai due rampolli spetteranno rispettivamente, a Carlo Antonio il possesso di San Floriano, secondo il diritto di primogenitura già istituito nel 1715 dallo zio, il medico Bartolomeo, sui beni nella località del Collio, a Francesco Andrea i beni e possessi in Cormòns e l'opificio dei

[93] Biblioteca Civica Vincenzo Joppi di Udine, *fondo Joppi*, ms. 133, Memorie di fatti diversi, e curiosi, accaduti in varj tempi nella città di Udine (1724-1751) e sull'impianto de' Carmelitani nella stessa città di Francesco Cipolla pittore. D'ora in avanti BCU. Le informazioni del manoscritto udinese potrebbero avere conferma dai documenti in ASPG, *Atti degli Stati Provinciali, Sezione prima*, P 56, ff. 28, 56-57; P 57, fol. 21; R 29, fol. 16, descritti nell'Indice come "Nomina sovrana di una commissione per giudicare la causa criminale fra il conte Antonio Rabatta e il barone Carlo Tacco e ricorsi degli Stati a tutela dei diritti del Tribunale della nobiltà", documenti di cui non è stato possibile prendere visione per la chiusura dell'Archivio causa Covid e per la mancanza di immagini dei suddetti documenti, la cui rilegatura in volumi compromette la leggibilità dei testi e ne impedisce la riproduzione. Ad ogni modo, l'episodio fece scalpore tanto da giungere sino a Udine, capoluogo della Patria del Friuli, e da venire registrato nelle "Memorie" del pittore Francesco Cipolla.

[94] APC, *Libro VI dei morti dall'anno 1719 fino all'anno 1744*, p. 164.

[95] L. Schiviz von Schivizhoffen, *Der Adel in den Matriken* … cit., p. 225. I battesimi dei due figli sono registrati a Lucinico ma probabilmente i due nacquero a San Floriano e furono battezzati nella parrocchiale della località del Collio che dipendeva da quella di Lucinico.

corami a Piedimonte/Podgora presso Gorizia. I due figli di Carlo, porteranno avanti anche l'accorta politica matrimoniale della famiglia contraendo prestigiosi matrimoni, l'uno, Carlo Antonio, con Gioseffa di Colloredo, figlia del conte Cesare, forse intorno al 1738 o poco prima[96] come si è visto, l'altro, Francesco Andrea, in prime nozze con Terenzia Del Mestri, vedova di Ferdinando di Neuhaus, nel 1742[97] e successivamente, rimasto vedovo nel 1766, nello stesso 1766[98] con la contessa Filippina di Strassoldo del ramo di Villanova[99].

Il 1754 costituisce uno snodo temporale fondamentale non solo per la famiglia Taccò ma per l'intero territorio di Gorizia. La Contea di Gradisca che avrebbe dovuto essere riunita a quella di Gorizia con l'estinzione della linea maschile dei principi di Eggenberg, avvenuta di fatto nel 1717, mantenne comunque la sua autonomia fino al 1754 quando infine, per volontà dell'Imperatrice Maria Teresa, le due Contee furono ufficialmente riunite e venuta meno la valenza di corpo sostanzialmente chiuso del patriziato goriziano, così come si era configurato lungo l'arco del Seicento e della prima metà del Settecento, diciotto famiglie nobili gradiscane, fra cui i Taccò, furono aggregate agli Stati Provinciali, ottenendo così il patriziato da gran tempo agognato[100]. Il raggiungimento dello status sociale di nobili provinciali goriziani, obiettivo centrale e costante delle politiche familiari nel corso delle vicende che hanno visto coinvolta la stirpe, è ormai compiuto, anche se soltanto in virtù della fusione della Contea di Gradisca con quella di Gorizia, ed i baroni possono finalmente rivendicare una remota origine toscana e attribuire la loro discendenza a partire da quel Ghino di Tacco, nobile e brigante senese, vissuto a cavallo tra XIII e XIV secolo, ricordato da Dante e da Boccaccio[101], e del quale l'ultimo rappresentante maschile della famiglia, Ghino, porterà il nome, "anche se il brigante di Radicofani, visti i loro precedenti, appare un capostipite un po' imbarazzante"[102].

---

[96] La data del matrimonio si può forse ricavare dalla "quietanza fatta dal Bar: Carlo de Tacco sotto li 16 Gen[nai]^{o} 1738 al Con: Cesare de Colloredo per D[ena]^{ri} 2000 di dote constituita alla Contessa Gius: di lui figlia". ASGo, *Tribunale Civico Provinciale di Gorizia (1793 – 1850)*, b. 113, f. 289, segn. t-342, Ventilazione ereditaria di Carlo de Tacco, "Scritture" n. 100, f. 16.

[97] APC, *Libro IV dei Copulati dal 7 febbraio 1724 al 3 luglio 1779*, p. 118.

[98] L. Schiviz von Schivizhoffen, *Der Adel in den Matriken* … cit., p. 312.

[99] Il ramo cadetto dell'antichissima famiglia comitale di Strassoldo, stanziata in territorio veneto, si stabilì in terra goriziana a partire dal 1581, con l'acquisto della giurisdizione della località di Villanova presso Farra d'Isonzo (Gorizia). Cfr. D. Porcedda, *Un paese sì di piccola dimensione* … cit., pp. 9-29: 20.

[100] C. Morelli di Schönfeld, *Istoria della Contea di Gorizia* … cit., III, pp. 75-76 "Seguita (1754) l'unione della contea di Gradisca con quella di Gorizia, e formatasi di due separate una sola provincia, non si può ommettere di annoverare […] tutte le famiglie nobili gradiscane, in tale incontro abilitate a tutte le prerogative della nobiltà goriziana".

[101] Dante, *Purg.*, VI, 13-14 e Boccaccio, *Dec.*, X, II.

[102] S. Cavazza, *Una società nobiliare* … in *Gorizia barocca* … cit., p. 217.

Poco tempo dopo la ricongiunzione delle due Contee di Gradisca e di Gorizia, sono registrati proprio a Gorizia, dove i due coniugi possedevano una casa dominicale[103], i decessi di Carlo Antonio nel settembre del 1756 e della moglie Gioseffa, contessa di Colloredo, nel gennaio del 1762[104]. Carlo Antonio e Gioseffa lasciavano due figlie minori[105], una delle quali, la baronessa Elena, sposerà a Gorizia nell'aprile dello stesso 1762 il barone Nicolò Steffaneo[106], mentre l'altra, Teresa, si unirà in matrimonio a Cormòns, nel novembre del 1764, con il conte Prospero Antonini di Udine[107]. Fatti, questi, che segnano il passaggio di tutti i beni della famiglia interamente in possesso del solo Francesco Andrea de Tacco.

Lo stesso barone Francesco, erede della fabbrica dei corami di Piedimonte/Podgora, porterà avanti l'attività imprenditoriale della famiglia e rivestirà a Gorizia il ruolo di consigliere nel Consesso commerciale del capoluogo isontino[108], organo collegiale preposto alla direzione e al sostegno delle iniziative economiche in territorio comitale, ma a partire dagli anni Quaranta del Settecento, nonostante il suo attivismo imprenditoriale e il ruolo in seno al Consesso commerciale, la fabbrica di famiglia dovrà far fronte a numerose problematiche legate al venir meno dei privilegi e del regime di monopolio in cui l'azienda operava inizialmente, fino a doversi scontrare con l'agguerrita concorrenza di Andrea Check, il quale, già maestro presso l'opificio Tacco, e figlio di quell'Andrea Check al quale il barone Carlo tra il 1710 e il 1711, aveva da principio affidato la lavorazione delle pelli, era riuscito ad avviare una sua conceria. Dopo il 1754, Francesco, stante la fase declinante dell'impresa, si vedrà costretto a cedere in affitto allo stesso maestro Check la fabbrica, ma la famiglia continuerà comunque a mantenere

[103] Come testimoniato dall'inventario dei mobili presenti nella casa in Gorizia "Sieguono li Mobili nella porzione di Casa Dominicale in Gorizia". ASGo, *Tribunale Civico Provinciale di Gorizia (1793 – 1850)*, b. 113, f. 289, segn. t-342, Ventilazione ereditaria di Carlo de Tacco, ff. 34-46 e dalla traccia recata anche da due interessanti documenti inventariati fra le "scritture" conservate da Gioseffa di Colloredo vedova de Tacco: l'"Instromento della Casa Dominicale di Gorizia per il Seminario" e soprattutto il "Plico d'istromenti di vendita della Casa Dominicale di Gorizia" dai quali si può desumere come la Casa Dominicale di Gorizia appartenente ai coniugi, fosse stata in seguito venduta. ASGo, *Tribunale Civico Provinciale di Gorizia (1793 – 1850)*, b. 113, f. 289, segn. t-346, Ventilazione ereditaria di Gioseffa de Tacco nata contessa di Colloredo, "In Scritture" n. 29, fol. 8 e n. 101, fol. 10.

[104] L. Schiviz von Schivizhoffen, *Der Adel in den Matriken* … cit., p. 399.

[105] ASGo, *Tribunale Civico Provinciale di Gorizia (1793 – 1850)*, b. 113, f. 289, segn. t-346, Ventilazione ereditaria di Gioseffa de Tacco nata contessa di Colloredo, fol. 1.

[106] L. Schiviz von Schivizhoffen, *Der Adel in den Matriken* … cit., p. 312.

[107] "li 11 Novembre 1764 L'Ill.mo Conte Prospero figlio del qm Ill.mo Sig.r Girolamo Antonini d'Udine, e della di lui legitima Consorte Ill.ma Elisabetta figlia del qm Sig.r Gioanni Sebastianelli d'Udine, et l'Ill.ma Sig.ra Teresa figlia del qm Ill.mo Sig.r Bar. Carlo di Tacco di S. Floreano, et della qm di lui legittima Consorte Ill.ma Sig.ra Gioseffa figlia del qm Ill.mo Sig.r Cesare conte Colloredo di Colloredo, ambi in primis votis […] interrogati dall'antedetto Ill.mo et R.mo Monsig. Arcid[iaco]no [Sertorio Del Mestri di Schönberg] […] si congionsero solennemente nel Santo Matrimonio alla presenza dell'Ill.mo Sig.r Conte Alessandro d'Attems di Cordovato, et dell'Ill.mo Sig.r Conte Antonio Antonini d'Udine Testimonij rogati in Casa dell'Ill.mo Sig.r Bar. Francesco di Tacco qui in Cormons". APC, *Libro IV dei Copulati dal 7 febbraio 1724 al 3 luglio 1779*, p. 300.

[108] P. Iancis, *"Manifattori e lavoranzia"* … cit., p. 152.

il possesso degli edifici, di tutta la strumentazione e delle attrezzature sino al 1784, anno della morte del barone Francesco[109], che coincide con il graduale disimpegno dei Tacco dall'attività imprenditoriale nel settore della lavorazione delle pelli[110].

Con la morte di Francesco intervenuta, come sopra notato, nell' aprile del 1784, l'intero patrimonio della famiglia verrà suddiviso fra i suoi due figli maschi, nati dal secondo matrimonio con la contessa Filippina di Strassoldo-Villanova: Antonio, il maggiore, nato nel 1768[111] e Giuseppe, nato a Cormòns nel 1775[112]. Al primogenito Antonio spetteranno i possedimenti di San Floriano, secondo il diritto di primogenitura già stabilito dal barone Bartolomeo sui beni nella località del Collio, mentre al fratello più piccolo, Giuseppe, i possessi cormonesi della famiglia. Antonio nel 1789 sposerà a Gorizia, nella chiesa di Sant'Ignazio, la giovanissima contessa Francesca Coronini-Cronberg[113], a coronamento del secolare rapporto intrattenuto dai Taccò con la famiglia Coronini, mentre Giuseppe, militare di carriera, con i gradi di Vice Comandante e di Tenente Colonnello di piazza presso la fortezza di Palma, sposato con la nobile ungherese Antonia de Vigyázó[114] e deceduto intorno al 1836 con il grado di Comandante della Piazza di Palma[115], sarà padre di sei figlie e con esse si estinguerà la linea maschile del ramo familiare che risiedeva in Cormòns, dove morì, nel 1897, la baronessa Filippina Susanna[116], sposata a Emil von Blumfeld, la maggiore delle figlie di Giuseppe e Antonia e con il suo decesso si allenterà il diuturno e plurisecolare legame dei baroni Taccò con la città di Cormòns.

Mentre sarà il ramo di San Floriano, grazie alla discendenza maschile di Antonio, morto quarantacinquenne il 3 gennaio del 1813[117], e della moglie Francesca Coronini-Cronberg, a garantire nuova linfa alla stirpe con il figlio Carlo nato nel 1800[118], il quale negli anni Trenta

---

[109] L. Schiviz von Schivizhoffen, *Der Adel in den Matriken* … cit., p. 403.

[110] P. Iancis, *L'artigianato a Gorizia nel Settecento. Artisti e guastamestieri*, «Metodi & Ricerche», n.s., 16, 1, 1997, pp. 39-64: 49-51.

[111] G. Geromet, R. Alberti, *Nobiltà della Contea*, 2 voll., Mariano del Friuli (Gorizia), Edizioni della Laguna, 1999, II, p. 337.

[112] L. Schiviz von Schivizhoffen, *Der Adel in den Matriken* … cit., p. 40.

[113] Id., *Der Adel in den Matriken* … cit., p. 326. Francesca Coronini-Cronberg, detta *Fanny*, aveva 17 anni quando sposò il ventunenne barone Antonio.

[114] Nella registrazione del matrimonio tra Filippina Susanna Taccò e Emil von Blumfeld sono presenti i genitori della baronessa sposa: "Bar: Giuseppe Tenente Colonnello de Tacco vivente" e "La vivente Antonia nobile nata de Vegÿazo". Cfr. APC, *Libro VI Matrimoni della Parocchia di Cormons dall'anno 1818 fino all'anno 1838 incluso*, pp. 154-155.

[115] La registrazione del matrimonio tra il conte Francesco Sbruglio e la baronessa Teresa de Tacco certifica che nel 1838 il padre della sposa, barone Giuseppe, è già morto: "[Teresa de Tacco figlia] del fù Barone Giuseppe de Tacco Colonelo e Comandante della Piazza di Palma e della vivente Bar Antonia nata Vigiazo". Si veda APC, *Libro VI Matrimoni della Parrocchia di Cormons dall'anno 1818 fino all'anno 1838 incluso*, pp. 170-171.

[116] L. Schiviz von Schivizhoffen, *Der Adel in den Matriken* … cit., p. 385.

[117] Id., *Der Adel in den Matriken* … cit., pp. 413, 450. Schiviz registra il decesso di Antonio sia a Gorizia che a San Floriano.

[118] Id., *Der Adel in den Matriken* … cit., p. 163.

del XIX secolo sposerà la baronessa Antonia von Warnsdorff, figlia dell'Imperial Regio Generale di artiglieria barone Gottfried von Warnsdorff [119], la quale, negli anni Settanta dell'Ottocento, prima della sua morte, avvenuta nel 1876, fondò l'Associazione delle Signore Goriziane per il soccorso ai poveri, di cui fu presidente[120]. Da Antonia, Carlo avrà tre figli maschi, tra cui Rodolfo nato nel 1833 il quale, sposo nel 1864 della contessa Josefa Theresia d'Attems-Petzenstein[121], ebbe numerosa prole tra cui Hygin o Ghino, nome che ricorda Ghino di Tacco il proclamato e leggendario capostipite della famiglia. Con Ghino, nato nel 1869, si spegnerà definitivamente la linea maschile della stirpe[122].

Infine, una nota sull'arma gentilizia del casato, perfezionata con il diploma del baronato, ottenuto, come si è visto, nel maggio del 1699[123].

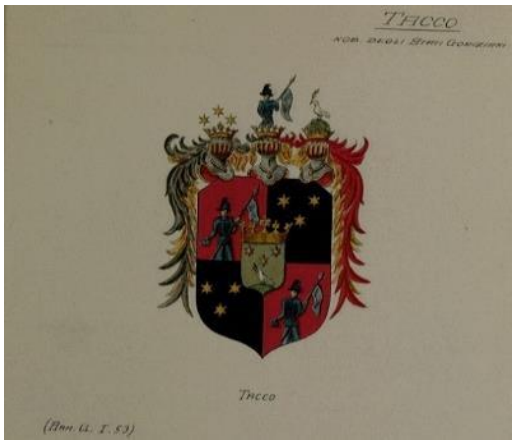


Figura 1 Blasone Tacco, tratto dallo stemmario di Enrico del Torso, BCU, *fondo del Torso*, ms. 158

Essa rappresenta al centro uno scudo sul cui fondo campeggia, sopra una collina a tre cime, una colomba che tiene nel becco un ramoscello d'olivo verdeggiante, ed è sormontata da tre stelle a sei punte, mentre ai lati dello scudo centrale, lo stemma è perfezionato dalla duplice aggiunta alternata delle tre stelle a sei punte e dell'immagine di San Floriano sino alle ginocchia con in una mano una bandiera semispiegata e nell'altra un vaso versante acqua, secondo la consueta iconografia del santo[124].

---

[119] ASGo, *Archivio Coronini Cronberg, Atti e documenti*, b. 622, fasc. 1868. Papiere welche auf Toni's Heurath Bezug haben und Papiere, welche auf Toni's väterliche Erbschaft sich beziehen. Con il contratto di matrimonio tra Carlo e la minore Antonia von Warnsdorff, detta Toni, rimasta orfana del padre.

[120] G. Geromet, R. Alberti, *Nobiltà della Contea* … cit., II, p. 337.

[121] L. Schiviz von Schivizhoffen, *Der Adel in den Matriken* … cit., p. 331.

[122] G. Geromet, R. Alberti, *Nobiltà della Contea* … cit., II, p. 337.

[123] Secondo Enrico del Torso, la famiglia ricevette nel 1698 da Giovanni Sigisfredo principe di Eggenberg, figlio di Giovanni Antonio, l'acquirente della Contea di Gradisca, "diverse libertà palatine e il predicato di Fölsenstein" e con la concessione del baronato da parte dell'imperatore Leopoldo I nel 1699, il predicato di San Floriano e il diritto di miglioramento dello stemma. BCU, *fondo del Torso*, ms. Genealogie, Taccò, cc. 52-61.

[124] G. Geromet, R. Alberti, *Nobiltà della Contea* … cit., II, p. 338. Per l'arma di famiglia si può vedere lo stemmario di Enrico del Torso che però include insieme alle varianti del blasone dei Taccò anche lo stemma, affatto diverso, dei conti di Capodistria Tacco o del Tacco, il quale reca al centro dello scudo un leone rampante. BCU, *fondo del Torso*, ms. 158.

2 IL PALAZZO TACCÒ A CORMÒNS

2.1 Cormòns. Lo sviluppo urbano tra la fine del XVII secolo e il XVIII secolo

Nel suo aspetto generale la piccola e in qualche misura marginale Contea di Gorizia non costituiva un territorio unico ma si configurava piuttosto come un aggregato di singoli possedimenti intorno al capoluogo isontino, che nel loro complesso si estendevano dalla valle del fiume Vipacco fino alla media-alta valle dell'Isonzo intorno a Tolmino e dai confini della Carniola fino allo stesso Isonzo e ricomprendevano, fin da epoche remote, anche la zona collinare del Collio, le località pianeggianti ai suoi piedi che arrivano a lambire la pianura friulana, l'entroterra carsico a est di Trieste e una piccola e discontinua parte della Bassa friulana. Quando, nel 1564, l'imperatore Ferdinando I (1503 – 1564) decise di dividere i suoi domini tra i tre figli, al minore, l'arciduca Carlo (1540 – 1590), spettarono le province di Stiria, Carinzia e Carniola, tutto il territorio della Contea di Gorizia, e le città di Trieste e Fiume che formarono una macroregione denominata Austria Interna o Interiore con capitale Graz. Successivamente, l'imperatore Ferdinando II (1619 – 1637), unico erede rimasto delle tre linee degli Asburgo d'Austria, nel 1619 trasferì la corte a Vienna e Graz rimase sede della Reggenza e della Camera dell'Austria Interiore, organi politici in rappresentanza dell'imperatore nel governo della regione[125].

In questo contesto si inserisce la città di Cormòns, dominata dalla decisiva presenza dell'antichissimo castello[126] sulle pendici del monte Quarin, uno dei fulcri del sistema difensivo prealpino, innalzato sulle alture che cingono da un lato il nucleo abitato, il quale dall'altro si estende verso la pianura friulana, allo sbocco del Collio. Inizialmente possedimento e sede patriarcale per oltre un secolo (628 – 737 d.C.), Cormòns in seguito passò per "sottomissione

[125] D. Porcedda, *La Contea e la città* … in *Gorizia Barocca* … cit., pp. 149-150.

[126] Le origini del castello o rocca di Cormòns, sono da ricercare nel sistema di fortificazioni tardoantiche poste a guardia dei confini orientali dell'Impero romano e a protezione dalle incursioni di popolazioni barbariche che premevano da Est. Su questo sistema difensivo insiste il complesso fortificato di Cormòns che in epoca longobarda si dimostra efficace sbarramento contro le rovinose incursioni degli Avari nel 610 - 611 d. C., come attesta Paolo Diacono. In seguito, il castello di Cormòns ospiterà il patriarca scismatico aquileiese Fortunato a partire dal 628 d. C. e resterà sede dei patriarchi aquileiesi fino a quando, con il patriarca Callisto, la sede non verrà trasferita a Cividale nel 737 d. C. Il castello già a partire dagli inizi del XVI secolo risulta smantellato e successivamente lasciato allo stato di rovina, per essere nuovamente munito in occasione delle guerre gradiscane o degli Uscocchi (1615-1617). Per un approfondimento sul castello di Cormòns e sulle vicende che ne hanno contrassegnato la storia, si vedano G.C. Menis, *Un secolo di storia del patriarcato di Aquileia a Cormons*, in *Cormons: 51n congres, 22 setembar 1974*, a cura di L. Ciceri, Udine, Società Filologica Friulana, 1974, pp. 70-75 e C.G. Mor *Destino storico di Cormons*, in *Cormons: 51n congres* … cit., pp. 32-40.

volontaria"[127] sotto il dominio dei Conti di Gorizia i quali le concedettero propri statuti e investirono alcune nobili schiatte di origini germaniche, tra cui la famiglia Neuhaus di Neukofel[128], di terre e possedimenti, ma rimase costante oggetto di contesa tra il Patriarcato di Aquileia e i Conti di Gorizia, i quali detenevano altresì l'ufficio di Avvocati della chiesa aquileiese.

Già nel 1497, l'ultimo conte di Gorizia, Leonardo, vedovo della figlia di Ludovico marchese di Mantova, Paola Gonzaga, deceduta nello stesso 1497, morto senza eredi nel suo castello di Bruck, presso Lienz il 12 aprile del 1500 e tumulato nella parrocchiale della cittadina tirolese, cedette in permuta alcuni dei suoi possessi in Friuli, tra cui Cormòns, all'imperartore Massimiliano I d'Asburgo che, alla dipartita del conte goriziano, incamerò definitivamente fra i possedimenti imperiali l'intera contea di Gorizia[129] e conseguentemente confermò libertà, franchigie, privilegi e statuti della città di Cormòns. L'acquisizione del territorio comitale da parte dell'imperatore, il quale dichiarò la Contea principesca ovvero autonoma, sovrana e direttamente soggetta all'Impero[130], suscitò le vibrate reazioni della Serenissima che, a partire dalla conquista del Friuli nel 1420, si poneva quale erede dell'antico Stato patriarcale. La guerra che si originò da queste premesse, interessò direttamente anche il nucleo abitato cormonese e il castello sul monte Quarin che vennero conquistati e devastati a più riprese dalle truppe veneziane a partire dal 1508 con l'intervento del condottiero Bartolomeo d'Alviano, alla testa delle milizie al soldo della Serenissima, che fecero capitolare la stessa Gorizia. La guerra tra Veneziani e Imperiali perdurò nella contea di Gorizia e in Friuli sino al 1514 e soltanto dopo la morte di Massimiliano, avvenuta il 12 gennaio del 1519, nel 1521, per effetto dei Capitoli di Worms, fu sancita la fine del conflitto e una stabilizzazione della situazione politica che vide il territorio di Cormòns rientrare in via definitiva fra i possedimenti imperiali[131], peraltro senza che fosse affrontato il complicato problema dei confini, la cui tortuosa e frastagliata configurazione non garantiva una coerente continuità territoriale. Al 1528 risale la concessione

[127] "Intorno alla metà del secolo XIII i conti erano già in possesso della rocca e della località di Cormons e precisamente, come attesta il diploma dell'imperatore Giuseppe I nel 1705, per volontaria sottomissione degli abitanti" cfr. C. von Czoernig, *Gorizia … - Il territorio …* cit., II, nota 1, p. 549. Per il diploma di Giuseppe I si veda C. Cumano, *Vecchi ricordi cormonesi …* cit., p. 30.

[128] L'antica famiglia Neuhaus o de Domo Nova, presente a Cormòns fin dal 1376, era in rapporto di vassallaggio con i Conti di Gorizia e già a partire dal 1499 ottenne il patriziato goriziano. Secondo quanto afferma von Czoernig la famiglia sarebbe "oriunda di Trieste. Dopo aver acquistato Castelnuovo sul Carso prese il nome di de Domo nova o Neuhaus". Vedi C. von Czoernig, *Gorizia … - Il territorio …* cit., II, nota 1, p. 551, nota 12, p. 583.

[129] W. Baum, *I conti di Gorizia. Una dinastia nella politica europea medievale*, trad. M. Dissaderi, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2000, pp. 230-234.

[130] E. Pascoli, *La Contea di Gorizia e Gradisca nel Settecento*, seconda ed., Udine, edizioni Doretti, 1967, pp. 66-67.

[131] C. von Czoernig, *Gorizia … - Il territorio …* cit., II, nota 1, p. 552.

da parte dell'Arciduca poi imperatore Ferdinando I, dei diritti giurisdizionali della gastaldia di Cormòns a Nicolò Della Torre (1489 – 1557) e ai suoi discendenti, in premio per i suoi innumerevoli meriti militari a favore dell'Impero[132], concessione che causerà, nel corso dei secoli successivi, numerosi attriti tra la nobile famiglia giurisdicente, la comunità cormonese e l'aristocrazia locale.

Gli ultimi episodi bellici tra Venezia e l'Impero che coinvolsero la Contea si verificarono tra il 1615 e il 1617, in occasione delle guerre gradiscane o degli Uscocchi. Il conflitto, che ebbe origine dalla questione delle scorrerie dei pirati Uscocchi[133] nell'alto Adriatico, a danno soprattutto dei traffici commerciali veneziani lungo il litorale istriano dalmata, si risolse in una lunga e inefficace guerra di posizione, combattuta nella pianura friulana, nella zona del Collio e a Gradisca e che vide l'assoggettamento di Cormòns ai Veneziani[134], fino ai trattati di pace del 1617 che sancirono una riconferma dello *status quo ante* anche per quanto concerneva l'annosa *vexata quaestio* della delimitazione confinaria tra Impero e Serenissima Repubblica di Venezia. La posizione di Cormòns, situata a ridosso del confine con la Serenissima che insisteva nel lembo di territorio fra la città, uno dei centri più importanti della Contea dopo Gorizia, e le cittadine di Brazzano e di Giassico, entrambe possedimenti veneti[135], testimonia della persistente e irrazionale conformazione 'a macchia di leopardo' dei confini, mai rettificati, fra le due potenze, per cui non erano infrequenti i casi di *enclaves* venete in territorio imperiale e

---

[132] C. Morelli di Schönfeld, *Del saggio storico della Contea di Gorizia dall'anno 1500 all'anno 1600 parti due*, Gorizia, dalla stamperia del Reg. Gov., 1773, p. 157. "Volendo il principe ricompensare i servigi prestati da Nicolò della Torre nelle guerre contro i veneti, gli lasciò l'esercizio, e l'uso de' diritti giurisdizionali nella gastaldia di Cormons".

[133] Gli Uscocchi erano profughi cristiani slavi, in gran parte di origine bosniaca, che, costretti ad abbandonare le zone interne dei Balcani a causa dell'incombente presenza turca, si insediarono a Segna, nel golfo del Quarnaro e di lì iniziarono a compiere atti di pirateria contro le navi mercantili che si trovavano ad attraversare il litorale istriano e dalmata a danno soprattutto degli interessi commerciali veneziani. Nonostante i preliminari tentativi di trattative tra la Serenissima, a garanzia della sicurezza dei suoi traffici e l'arciduca Ferdinando il quale invece vedeva negli Uscocchi un antemurale della cristianità e un valido aiuto nell'attenuare il controllo esercitato da Venezia sulle rotte commerciali in Adriatico, la guerra deflagrò non tanto nel quartier generale degli Uscocchi, l'imprendibile Segna, quanto soprattutto in Friuli e l'epicentro degli sforzi bellici fu la fortezza di Gradisca che i Veneziani non riuscirono mai a far capitolare grazie anche alla efficace ed eroica difesa attuata dal conte Riccardo di Strassoldo giurisdicente di Villanova e luogotenente di Gradisca dal 1614. I trattati di pace di Pargi e Madrid dell'agosto e del settembre 1617, ponendo fine al conflitto, videro altresì un sostanziale ritorno allo *status quo ante*. Per la guerra di Gradisca si veda F. Madama, *Il preludio al conflitto europeo: la guerra di Gradisca (1615-1617)*, in *Gorizia Barocca. …* cit., pp. 59-65 e il saggio di R. Caimmi, *La guerra del Friuli, 1615-1617*, Gorizia, LEG, 2007.

[134] Buona parte della comunità cormonese, mossa dall'odio nutrito nei confronti dei giurisdicenti Della Torre, si rivelò favorevole all'occupazione veneziana. Vedi S. Cavazza, D. Porcedda, *Le contee di Gorizia e Gradisca …* cit., p. 94.

[135] G. Valentini, *Cormons nei secoli XVII e XVIII. Alcune note su architettura, città e paesaggio*, in *Cormons*, a cura di L. Berlasso, M. Villotta, Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, Quaderni del Centro regionale di catalogazione e restauro dei beni culturali, *21*, Centro regionale di catalogazione e restauro dei beni culturali, Villa Manin di Passariano - Udine, Fiume Veneto/ Pordenone, Grafiche Editoriali Artistiche Pordenonesi S.p.A, 1990, p. 125.

di *enclaves* imperiali in territorio veneto[136].Tra il 1750 e il 1752, per ovviare alle continue risse scoppiate tra i limitanei sudditi veneti e asburgici, si provvide ad una ricognizione della questione dei confini, in un primo momento a cura dei commissari di parte veneta Giovanni Donato, risiedente a Brazzano e di parte austriaca Corbiniano di Saurau e il capitano della contea di Gradisca, Antonio barone de Fin, risiedenti a Cormòns poi sostituiti dal Generale Filippo Ferdinando conte di Harrsch, il quale nel 1754 fissò definitivamente la delimitazione confinaria, ratificata da entrambe le potenze[137], senza peraltro risolverne la tortuosità.

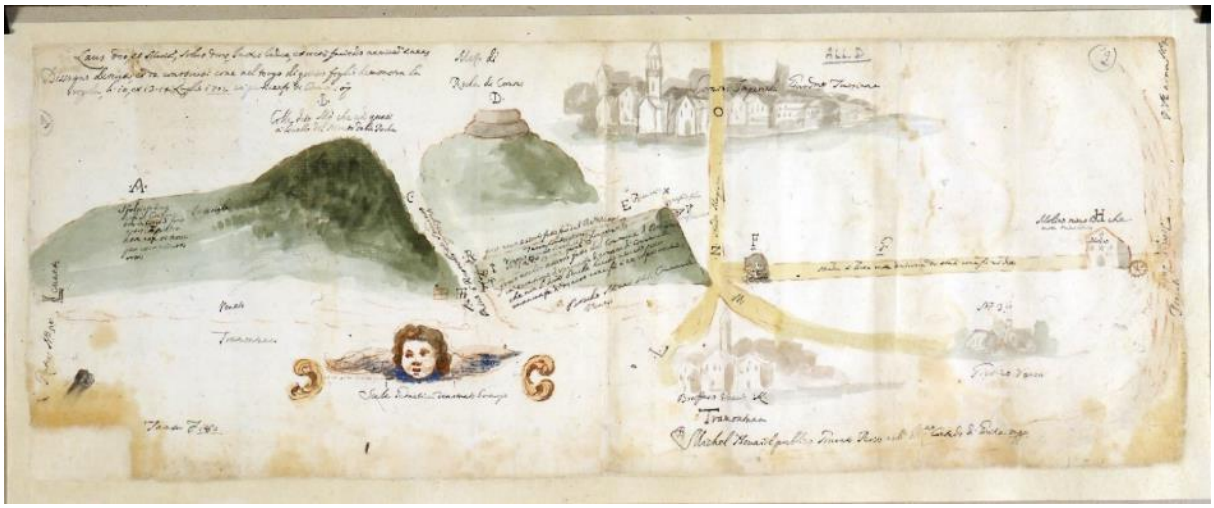


Figura 2 Pertinenze di Cormons 1702 luglio 13-15. Disegno di Cormons Imperiale, Brazzano Veneta e Giassico Veneta eseguito da Michele Novaiol pubblico giurato perito nel contado di Gorizia. ASPG, *Atti degli Stati Provinciali Sezione II*, b. 355/1 allegato D. Veduta di Cormons (Prot. 2020-925-P)

Con la conclusione degli eventi bellici summenzionati e la conseguente stabilizzazione dei rapporti politici ed economici tra Venezia e Impero, tra la fine del XVII secolo e il XVIII secolo, Cormòns potè far valere la sua vantaggiosa collocazione geografica di 'confine' nella prospettiva di uno sviluppo commerciale che culminò nel corso del Settecento, quando la cittadina assunse notevole rilevanza socio economica all'interno della Contea di Gorizia. La città, attraverso precisi interventi edilizi, si trasformò e crebbe al di là degli angusti limiti imposti dalle esigenze difensive, visibili soprattutto nel nucleo urbano antico, costituito dalla doppia centa di Sant'Adalberto che cinge l'esiguo rilievo naturale su cui si innalza il duomo

[136] Curiosamente, l'unica rettifica effettiva dei confini tra Venezia e Impero derivò non da trame diplomatiche ma da veri e propri atti di forza. Tra il 1542 e il 1543 alcuni fuoriusciti occuparono con l'astuzia la fortezza asburgica di Marano, cedendola in seguito alla Serenissima, mentre Niccolò Della Torre insediò in Aquileia un presidio imperiale, sancendo la fine del dominio temporale del Patriarca sulla città, che entrò così a far parte del capitanato di Gradisca. Vedi S. Cavazza, D. Porcedda, *Le contee di Gorizia e Gradisca* … in *Marco d'Aviano* … cit., pp. 88-89.

[137] C. Cumano, *Vecchi ricordi cormonesi* … cit., p. 31.

cormonese[138], e riconfermò la sua condizione di una tra le più cospicue realtà dell'intera Contea. Già nel 1636 il barone Luca Del Mestri di Schönberg, parroco di Cormòns, protonotario apostolico e Arcidiacono di Gorizia dal 1630, si fece patrocinatore di un importante intervento di edilizia religiosa che contrassegna tutt'ora l'immagine cittadina e ne costituisce un perno visivo imprenscindibile. Si tratta della erezione della chiesa della Beata Vergine del Soccorso sulle pendici del monte Quarin[139], in diretta relazione sia con il sottostante nucleo abitato verso il quale rivolge l'alta facciata, sia con le poco distanti rovine del castello, di cui si è già ricordata l'importanza storica.

La successiva riconfigurazione urbanistica settecentesca previde l'erezione di nuove schiere di edifici lungo i principali assi viarii della città, la ridefinizione di alcuni palazzi nobiliari che qualificano ancora oggi taluni 'gangli' urbani storicamente significativi e fu inoltre segnata dalla presenza di numerosi e importanti insediamenti religiosi[140] edificati *ex novo* o rinnovati nel corso del secolo. L'aggiornamento edilizio a partire dal nucleo antico della città che, come si è visto, è imperniato sulla centa medioevale intorno al duomo di Sant'Adalberto, si configura dunque nella presenza, lungo gli assi di comunicazione principali, di alcuni palazzi che "ridefiniscono e danno nuova dignità"[141] al tessuto urbanistico cittadino e che costituiscono degna quinta architettonica alla grandiosa scenografia sacra culminante nel rinnovamento settecentesco del duomo, innalzato su alto podio, preceduto da una massiccia scalinata che inquadra la maestosa facciata, compartita da quattro lesene giganti e coronata dalle plastiche membrature del timpano.

In particolare nell'area dell'antica piazza del Mercato, oggi piazza XXIV Maggio, in stretta adiacenza con l'originario aggregato medioevale, al cui centro spicca il duomo, s'impone la mole di Palazzo Locatelli il cui committente, Giacomo Antonio Locatelli[142], nel 1756 è

[138] La doppia centa è formata da una duplice linea di case, addossate le une alle altre, che configurano un perimetro difensivo arroccato attorno al nucleo centrale, elevato sul modesto rilievo su cui sorge il duomo. La duplice centa ha probabilmente origini tardo duecentesche e conserva ancora, sebbene parzialmente, la serrata conformazione medioevale intorno all'edificio sacro. Proprio in relazione alla doppia centa si deve ricercare l'origine del nucleo storico della città. Si veda G. Valentini, *Le cente di Cormons e Brazzano*, in *Cormons* … cit., pp. 111-123.

[139] S. Tavano, *Dal Seicento all'Ottocento*, in S. Tavano, A. e G. Bergamini, *Cormòns quindici secoli d'arte*, Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, 1975, pp. 77-82.

[140] Presenti a Cormòns risultano gli ordini dei Cappuccini già dagli inzi del XVII secolo, esattamente dal 1614, quando lo stesso Luca Del Mestri promuove la costruzione del loro convento, dei Domenicani dal 1702 e delle Consorelle della Carità dal 1714. Inoltre, secondo Falzari, la città tra XVII e XVIII secolo contava più di venti chiese. Si vedano G.B. Falzari, *Le chiese di Cormons*, in «La Voce di Maria SS. Rosa Mistica Madre della Provvidenza», 9 puntate, [Cormons] 1958-1959, p. 1 e E. Pascoli, *La Contea di Gorizia* … cit., p. 95.

[141] G. Valentini, *Cormons nei secoli XVII e XVIII* … in *Cormons* … cit., p. 135.

[142] La famiglia Locatelli, di origini bergamasche, risulta presente in territorio comitale già nel XVI secolo, prima a Gradisca e successivamente a Cormòns. Al 1596 risale il conferimento del titolo nobiliare da parte dell'arciduca Ferdinando. Con Locatello Locatelli, distintosi, col grado di colonnello, nella guerra dei Trent'Anni, la stirpe ottiene nel 1647 il titolo baronale con il predicato di Eulenburg e Schönfeld e nello stesso periodo l'imperatore Ferdinando III dona a Locatello 300 campi nel territorio di Cormòns, quale premio per i suoi meriti militari al

commissario deputato dalla comunità cormonese per il cantiere del nuovo duomo[143], lo stesso anno in cui si inscrive l'intervento dei due capomastri, fra i maggiori responsabili della veste settecentesca dell'edificio sacro, vale a dire il goriziano Saverio Gianni e il cormonese Michele Bon[144], alla cui opera è stata ascritta anche la ridefinizione architettonica del palazzo cormonese dei Locatelli, attuale sede municipale, negli anni tra il 1748 e il 1789[145], contraddistinto al centro della facciata sulla piazza, dal movimentato gioco chiaroscurale del massiccio portale e delle soprastanti finestre gemine e caratterizzato da una estesa corte retrostante.

Le interessanti vicende edilizie intorno alla riforma architettonica del duomo[146], che comportarono anche l'abbattimento di parte della centa, negli anni tra il 1756 e il 1770[147], con gli interventi degli architetti capomastri Michele Bon e Saverio Gianni[148] e del capomastro di origine luganese Giovanni Battista Panzera nel 1758, il quale avrebbe collaborato con il Bon ad un perfezionamento del progetto, giungeranno a completa conclusione soltanto nel corso del XIX secolo. Un altro esempio prestigioso del fervore edilizio intorno al complessivo rinnovamento settecentesco della città è costituito dalla chiesa di Santa Caterina, conosciuta anche come Santuario di Rosa Mistica, dal nome di una miracolosa e veneratissima statua della

servizio dell'Impero. Su questi terreni, in località Angoris, sorgerà tra la fine del XVII e la prima metà del XVIII secolo, il complesso dominicale di villa Locatelli. Si veda C. von Czoernig, *Gorizia* … - *Il territorio* … cit., II, nota 7, pp.694-695.

[143] Per maggiori approfondimenti sul duomo si veda G.B. Falzari, *Le chiese di Cormons* … cit., pp. 2-3.

[144] I due capomastri discendono entrambi da famiglie di capomastri e architetti profondamente radicate nella Contea di Gorizia già a partire dalla fine del XVII secolo e molto attive per tutto il XVIII secolo. In particolare, Saverio Gianni (1712/1719 – 1780) discende da una importante dinastia di capomastri di origini lombarde mentre Michele Bon (1715 – ante 1780) ricopre prestigiose cariche in seno alla corporazione dei maestri muratori di Gorizia. Infatti, egli nel 1759 risulta cameraro della "Privilegiata Arte dei Muratori delle Unite Contee di Gorizia e Gradisca" istituita nello stesso 1759 a tutela e protezione dei maestri muratori goriziani e che proibiva in territorio comitale l'attività di architetti, capomastri e muratori stranieri, il cui statuto venne ufficialmente approvato dall'Imperatrice Maria Teresa il 16 giugno del 1759. Si vedano G. Valentini, *La cappella della Esaltazione della Croce nell'architettura della seconda metà del Settecento*, in *Carlo Michele d'Attems primo arcivescovo di Gorizia (1752 – 1774) fra Curia romana e Stato asburgico II*, Atti del convegno a cura di L. Tavano e F.M. Dolinar, Gorizia, Istituto di storia sociale e religiosa, Istituto per gli incontri culturali mitteleuropei, 1990, p. 522 e P. Iancis, *L'artigianato a Gorizia nel Settecento* … cit., pp. 39-64: 57-58.

[145] Per Palazzo Locatelli, G. Valentini, *Cormons nei secoli XVII e XVIII* … in *Cormons* … cit., pp. 135-137.

[146] Esiste una nota del parroco di Cormòns, Francesco Saverio barone de Terzi, datata al 4 maggio del 1742 e dunque precedente agli interventi iniziati nella seconda metà degli anni Cinquanta del Settecento, in cui è riportato un dato di assoluto interesse relativamente al progetto per il Duomo della città "Sotto l'istessa datta [4 maggio 1742] furono datti dalli intervenienti al Podestà Gio: Cipriani Zechini n[ume]ro 6 per il disegno della V[eneran]da Parocchiale fatto dall'Architeto Bibiena et questo dinaro era di raggione della V[eneran]da Chiesa della Subida". APC, *Faldone 130, Documenti antichi 5*, 1734 – 1787 Fascicolo 3zo. Memorie delli Parrochi Terzi, Lenaz e Snidarcig.

[147] G. Valentini, *La cappella della Esaltazione della Croce* … in *Carlo Michele d'Attems* … cit., p. 524.

[148] Helena Seražin ricorda come Michele Bon già nel 1750 ricoprisse la carica di cameraro della Privilegiata Arte dei Capo Mastri di Gorizia nella vertenza, risoltasi soltanto nel 1770, che vide contrapposta la corporazione goriziana al Comune di Cormòns, che aveva affidato il progetto del duomo ad un architetto veneziano forse vicino a Giorgio Massari (1687 – 1766) e in ragione di ciò richiese un indennizzo. La studiosa ipotizza inoltre che l'intervento dei due capomastri goriziani possa essersi limitato alla sola facciata del duomo. Vedi H. Seražin, *Načrt arhitekta Micheleja Bona za pevski kor goriške stolnice*, [Il progetto dell'architetto Michele Bon per la cantoria del Duomo di Gorizia], «Acta historiae artis Slovenica», 4, 1999, pp. 179-188: 187-188.

Vergine. Nato su un precedente insediamento domenicano, acquisito nel 1714 dalla congregazione delle Consorelle della Carità, fondata dalla cormonese Orsola de Grotta, l'importante complesso religioso assume l'attuale *facies* architettonica soltanto a partire dal 1776 ad opera del celebre architetto di origini bresciane Carlo Corbellini, già attivo a Brescia, a Venezia, a Vicenza e a Udine, in una zona direttamente e visivamente collegata al cuore più antico della città[149].

I Domenicani, giunti a Cormòns nel 1702 dalla casa veneziana dei Gesuati alle Zattere, grazie al generoso lascito testamentario del barone Andrea Locatelli, le cui ultime volontà disponevano inoltre, unitamente all'edificazione della chiesa, anche l'istituzione di un convento con relativa scuola elementare, acquistarono nel 1705 un edificio con un piccolo saccello annesso, che nel 1714, come si è visto, entrarono in possesso delle Consorelle della Carità. I padri allora si trasferirono in una zona cittadina, poi denominata Borgo dei Frari, relativamente decentrata e dal 1716 avviarono la costruzione della maestosa chiesa dedicata ai Santi Domenico e Leopoldo, meglio nota come San Leopoldo, e del convento annesso[150], affidandosi inizialmente al capomastro di origini lombarde Carlo Gianni, la cui opera più conosciuta è il Filatoio statale di Farra, eretto nel 1724 con la collaborazione del capomastro gradiscano Bernardino Fossati[151], ma richiedendo nel 1728 una perizia all'architetto veneziano Giorgio Massari (1687 – 1766), che in seguito fornirà anche i progetti per la chiesa, poi eseguiti da maestranze a lui vicine[152].

Nell'ambito dell'architettura civile di epoca settecentesca, si inserisce un ulteriore, saliente episodio, a testimonianza del rinnovamento urbanistico e di 'immagine' della città e conseguentemente si innesta con notevole armonia nel contesto urbano di Cormòns. Si tratta del Palazzo Del Mestri Waiz conosciuto anche come Palazzo Devetag, le cui forme architettoniche sono certamente già definite attorno al 1770[153] e frutto anch'esse di probabili migliorie architettoniche operate su strutture precedenti. Il palazzo, situato in stretta contiguità con il duomo e la sua duplice centa, dunque in diretto collegamento con il cuore della città, si imposta su una vasta corte retrostante, similmente a Palazzo Locatelli, ed è contraddistinto dalla

[149] G. Valentini, *Cormons nei secoli XVII e XVIII* … in *Cormons* … cit., pp. 132-134, D. Battilotti, *Tra Venezia e Vienna. L'architettura del Settecento in Friuli-Venezia Giulia*, in *Giambattista Tiepolo Forme e Colori*, Catalogo della mostra a cura di G. Bergamini, (Udine, Chiesa di San Francesco, 14 settembre – 31 dicembre 1996), Milano, Electa, 1996, pp. 67-86: 74.

[150] G.B. Falzari, *Le chiese di Cormons*, … cit., pp. 17-19.

[151] H. Seražin, *Le botteghe edili ed i cantieri degli architetti lombardi nei paesi sloveni (Austria interna) dal XVI al XVIII secolo*, «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», 119, 2, 2007, L'Économie de la construction dans l'Italie moderne, pp. 399-412: 411.

[152] M. Frank, *Il Friuli*, in *Storia dell'architettura nel Veneto. Il Settecento*, a cura di E. Kieven e S. Pasquali, Venezia, Marsilio Editori, Regione del Veneto, 2012, p. 193.

[153] G. Valentini, *Cormons nei secoli XVII e XVIII* … in *Cormons* … cit., p. 138 e nota 31.

monumentale articolazione della sezione centrale della facciata sul fronte stradale, con buffo panduro[154] sulla chiave di volta del portale d'ingresso e sovrastata, in posizione sommitale, dall'imponente arma gentilizia lapidea della famiglia Del Mestri[155]. Appartenente alla stessa famiglia è un altro esteso complesso architettonico, confinante con la braida alle spalle della Casa Dominicale dei baroni Taccò, sviluppato intorno ad un'ampia corte antistante, dominata dalla facciata principale del palazzo e dotato di una cappella gentilizia, fondata per volontà del conte Giuseppe Del Mestri intorno alla seconda metà del XVII secolo e dedicata allo Sposalizio della Vergine[156] ma conosciuta popolarmente come chiesa di San Giuseppe, la cui sobria ed elegante facciata settecentesca, prospiciente il fronte stradale su cui affaccia il portale d'accesso, che consente anche alla popolazione la partecipazione alle funzioni religiose, si innesta sul limitare della fiancata del palazzo.

In stretto collegamento e in diretto rapporto con il centro nevralgico di Cormòns, caratterizzato dall'antica piazza del Mercato, ora Piazza XXIV Maggio, su cui insiste il sopra citato Palazzo Locatelli e dall'adiacente complesso del duomo, racchiuso dalla centa, si trova anche il Palazzo dei Taccò, cresciuto parallelamente alla graduale affermazione economica e sociale della famiglia in seno alla comunità cormonese e più in generale all'aristocrazia della Contea. Lo stesso Palazzo rientra a pieno diritto nella rivisitazione urbanistica della città, attuata a partire dal Settecento, di cui si sono analizzati alcuni degli episodi più significativi.

2.2 Il Palazzo Taccò. La storia

La configurazione architettonica dell'edificio dominicale dei baroni Taccò, rimasta sostanzialmente integra fino ad oggi nei suoi prospetti esterni, si può collocare tra l'ultimo scorcio del XVII secolo e, forse più correttamente, entro il primo quindicennio del secolo

[154] I panduri sono teste di pietra decorative, molto diffuse a Trieste, che solitamente fungono da chiave di volta dei portali di ville e/o palazzi e sono simbolicamente posti a guardia dell'ingresso principale degli edifici stessi. Essi raffigurano spesso militari ungheresi dal momento che con il termine panduro ci si riferiva ai servi armati o alle guardie del corpo dei nobili boiari nell'Ungheria feudale. Ma panduri erano anche chiamati i soldati croati di frontiera, arruolati nell'esercito asburgico a partire dal 1740. Inoltre, tra XVII e XVIII secolo furono denominati panduri gli speciali reparti di fanteria dell'esercito asburgico, il cui reclutamento avveniva tra i contadini serbi e romeni del Regno d'Ungheria. I loro compiti principali consistevano oltre che in rapide incursioni nelle linee nemiche, anche nella ricerca di informazioni sulla consistenza e dislocazione delle truppe avversarie.

[155] Carl von Czoernig ritiene che la nobile famiglia Del Mestri abbia origini toscane e discenda dalla schiatta fiorentina dei Pazzi. Il nome Del Mestri deriverebbe dalla professione di uno dei membri che era appunto *Magister Philosophiae*. Per questo motivo i suoi figli furono detti 'figli del Maestro' da cui deriva Del Mestri e le varianti Delmestre, Delmestri, del Mestri. Ad ogni modo, la famiglia è attestata in Cormòns già alla fine del XIV secolo. Nel 1543, con diploma dell'arciduca, poi imperatore, Ferdinando I, la stirpe viene elevata al rango nobiliare con l'arma gentilizia dello stambecco, mentre nel 1631 ottiene dall'imperatore Ferdinando II il titolo baronale del Sacro Romano Impero col predicato di Schönberg. Cfr. C. von Czoernig, *Gorizia* … - *Il territorio* … cit., II, nota 21, p. 612.

[156] G.B. Falzari, *Le chiese di Cormons* … cit., pp. 22-23.

successivo e si inserisce, come già notato, nel clima di rinnovamento edilizio del nucleo urbano cormonese, sviluppatosi nel corso del Settecento, legandosi, d'altro canto, alle complesse vicende della famiglia Taccò. Le origini del Palazzo vanno contestualizzate a partire dall'aggiornamento architettonico di una cortina di case preesistenti, situata su una direttrice in immediato collegamento con la Piazza del Mercato e con l'adiacente zona sacra contraddistinta dal Duomo e contigua ai terreni e alla Casa dei nobili Del Mestri, ed è necessario sin d'ora ricordare come la famiglia Tacco o Taccò sia documentata a Cormòns a partire dalla seconda metà del XVI secolo, precisamente dal 1571 quando viene registrato il battesimo di un neonato Taccò[157], probabilmente una figlia, e nel 1572 quando è annotata la nascita di Delia[158], entrambe nate da ser Andrea Taccò e da sua moglie donna Girolama, i quali faranno battezzare a Cormòns altri cinque figli tra il 1574 e il 1584, ma è assolutamente probabile che la famiglia sia presente in città già prima di queste date[159]. In considerazione di quanto esposto sopra, si può ipotizzare come la stessa famiglia possedesse case e terreni nella medesima porzione urbana ove sorge l'attuale Palazzo Taccò.

Infatti, in una pianta topografica della Piazza di Cormòns[160], a corredo di un atto risalente al 1552[161], viene riprodotta l'area occupata dall'antico Palazzo dei conti di Gorizia con l'annessa stalla, insistenti al centro della stessa Piazza e si cita, a margine del medesimo spazio urbanistico, un "Cortivo de Josepho Tacho qual'era l'horto che se aspetava ala chasa del Conte, adesso venduto da M.^{r} Chines a M.^{r} Jac. Campana" che sembra situato nella stessa frazione urbana su cui si innalza il palazzo Taccò, la cui facciata si allinea sulla strada pubblica, l'attuale

[157] "A di. 9 xbre 1571 […]sa Figli[a?] di ser And.[re]^{a} Taccò et di dona Gir.[olam]^{a} sua moglie fù battizata da m[e] [lacuna nel testo] S. Adalberto […]". APC, *Libro I dei nati dall'anno 1570 fino all'anno 1585*, p. 10.

[158] "Adi 19 Novembrio 1572 Delia figl^{ia} di ser And[re].^{a} Taccò et di dona Gir.[olam]^{a} sua moglie fu battizata […] nella Chiesa di S Adalberto […]". APC, *Libro I dei nati dall'anno 1570 fino all'anno 1585*, p. 20.

[159] Preziosi sono a questo proposito i libri parrocchiali di Cormòns per i quali Carlo Morelli annota "Sembra che sia stata osservata più accuratezza nei libri di Cormons, che principiano nell'anno 1571" è quindi ragionevole pensare che i Tacco fossero presenti in città già prima del 1571, anno nel quale compaiono le prime registrazioni battesimali dei nati Taccò nei registri parrocchiali delle nascite. Si veda C. Morelli di Schönfeld, *Istoria della Contea di Gorizia* … cit., I, nota a, p. 181.

[160] Già Piazza del Mercato e attuale Piazza XXIV Maggio.

[161] L'atto, che contiene un compromesso tenutosi a Gorizia presso la dimora della contessa Caterina Della Torre, tra Leonardo Chines di Gorizia, i Nobili privilegiati e il Comune di Cormòns, riguarda la cessione, per l'ampliamento della piazza di Cormòns, dell'area già occupata sulla stessa piazza dall'antico palazzo dei conti di Gorizia e la riproduzione dell'allegata pianta topografica citata, sono riportati in C. Cumano, *Vecchi ricordi cormonesi* … cit., p. 22, il quale precisa che il documento con la relativa pianta topografica si trova nell' "Archivio domestico Co. Delmestri". Si veda anche Comune di Cormòns, *L'Archivio storico del Comune di Cormòns* … cit., *n.15*, p. 23 "Anno 1552. 29 ottobre […] fatto in Gorizia nella casa della Magnifica signora Caterina della Torre. Compromesso o transazione tra Leonardo Chines da un lato e i Nobili privilegiati ed il Comune di Cormons dall'altro circa l'area che occupava il palazzo antico de' Conti di Gorizia nella piazza di Cormons, nonché la stalla. A questo documento si aggiunge la pianta topografica della piazza di Cormons come esisteva a quell'epoca; copia fedele dell'originale esistente insieme al succitato documento e ad altri nell'Archivio Conti Del Mestri fascicolo N. 100".

via Dante, e la cui estesa braida retrostante arriva a lambire la proprietà dei nobili Del Mestri, come attesta ancora l'estimo della Casa dominicale steso nel 1784 e accluso alla ventilazione ereditaria del barone Francesco de Tacco: "Braida annessa alla Casa Dom[inica]le, Conf[in]ª a […] Pon[en]te Co[nte]: Giuseppe Delmestri"[162].

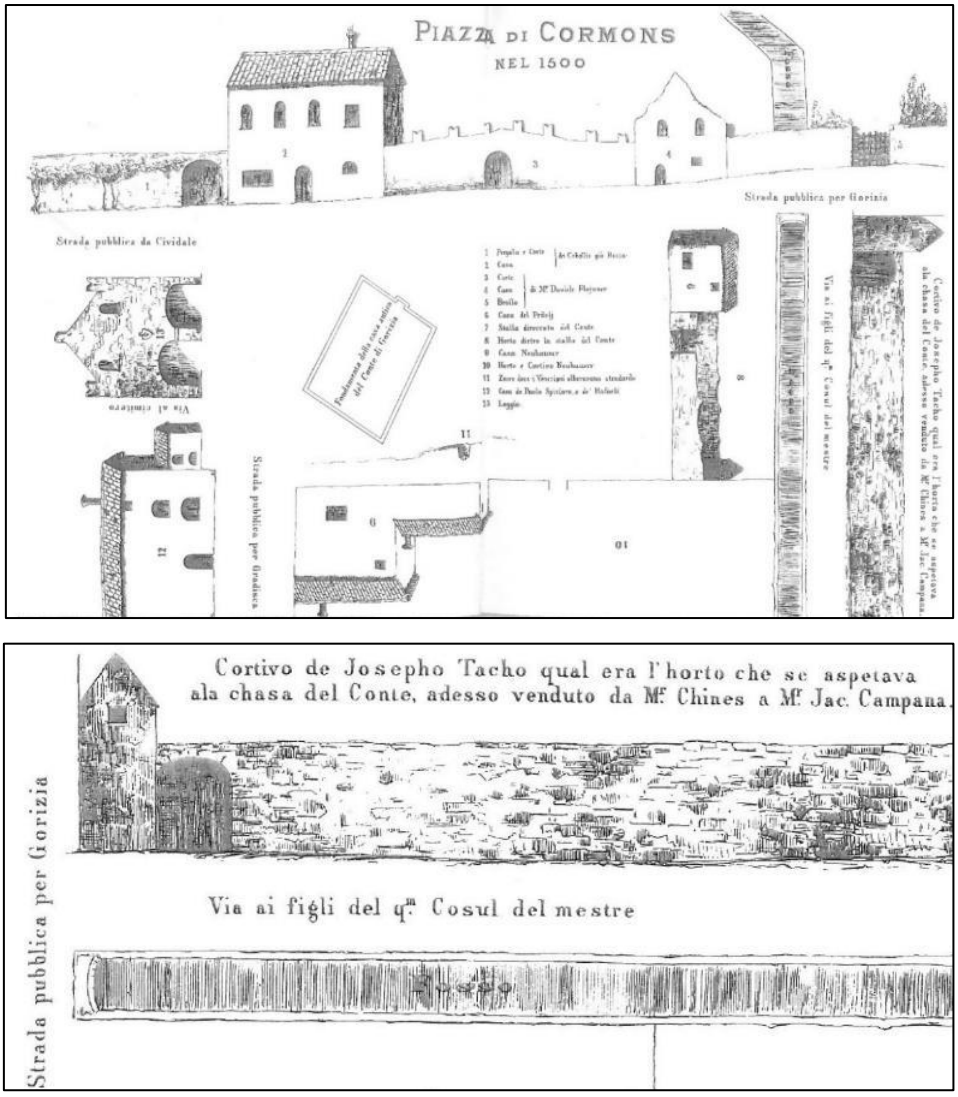


Figura 3 Pianta topografica e particolare con l'indicazione del "Cortivo de Josepho Tacho" tratta da C. Cumano, *Vecchi ricordi cormonesi*, Trieste, 1868

Si può dunque ragionevomente concludere come le origini del palazzo possano essere collocabili intorno alla metà del XVI secolo, con una probabile configurazione architettonica articolata in una cortina di case dotate di ampia corte posteriore ed estesa braida dominicale, probabilmente già allora cinta da mura. Su queste preesistenze si focalizeranno successivamente gli interventi di rinnovamento operati entro il primo quarto del Settecento che

[162] ASGo, *Tribunale Civico Provinciale di Gorizia (1793 – 1850)*, b. 116, f. 293, segn. 1784-5-2, Ventilazione ereditaria di Francesco de Tacco. Carte non numerate.

conferiranno alla dimora la sua definitiva veste architettonica, mantenuta sostanzialmente inalterata nel corso dei secoli successivi, come testimonia ulteriormente la ricognizione catastale del 1812[163], che fotografa una situazione rimasta pressochè immutata fino ad oggi sia per quanto riguarda la Casa Dominicale sia per quanto attiene agli annessi, alla corte e alla braida che ancora oggi si estende fino al confine con la proprietà Del Mestri.

Figura 4 La Casa Dominicale (695), gli annessi (696), la cappella (697) e la braida (698-699)
ASGo, *Catasto secc. XIX-XX*, Mappe di Cormons, mappa n. 844, anno 1812

La decodificazione delle presumibili remote origini del palazzo costituisce dunque il preludio per il successivo aggiornamento delle sue forme architettoniche, che va inquadrato agli inizi del XVIII secolo, come notato. Sullo scorcio del Settecento ed esattamente "Li 6 Febraro 1703", in occasione di un matrimonio viene menzionata una Cappella, nella quale il "Sig^{r} Carlo Zaglio vedo^{vo} di Gramogliano, in 2dis votis, et la Sig^{ra} Anna figlia del q^{m} Sig Zaccaria Cogettino di Cormons […] nella Capella del Nob:[ile] et M:[olto] R[everen]^{do} B.[arone] Nicolò Taccò […]

[163] ASGo, *Catasto secc. XIX – XX, Mappe di Cormons*, Mappa n. 844, anno 1812. Dall'analisi della mappa si evince anche la contiguità tra il complesso dominicale dei Taccò e le pertinenze del Palazzo Del Mestri, contraddistinto dalla settecentesca Cappella gentilizia dello Sposalizio della Vergine meglio nota come San Giuseppe. Nella mappa di Cormòns del 1812, il complesso Del Mestri è contrassegnato dai numeri 714 (il palazzo) -715-716-717 (la cappella di S. Giuseppe).

si congionsero solenem[te] nel Santo Matrimonio"[164]. Questo primo riferimento, può indurre a credere come una Cappella, forse annessa alle antiche case Taccò, e appartenente al sacerdote barone Nicolò Taccò, esistesse già a questa data, tanto da poter ospitare la celebrazione nuziale citata, anche se risulta impossibile precisarne con esattezza la collocazione, stante la genercità del dato archivistico. Qualche anno più tardi, lo stesso sacerdote Nicolò Taccò, citato nel documento, forse propietario del palazzo cormonese, muore a Cormòns, esattamente nel 1710, il "26 7mbre il Nob. M[ol][to] Rev.[eren][do] Sig. Nicolò Taccò […] munito coi S. Sac[ramen][ti] morì d'anni 70 in circa e fu sepolto nella propria sepoltura nella Parroch. Chiesa di S. Adalberto di Cormons"[165]. Con la morte del "M:[olto] R[everen][do]" Nicolò, nato nel 1641 e deceduto, come si è visto, nel 1710, si può suggestivamente immaginare come il ramo della famiglia radicato in Cormòns, si estingua, fatto che potrebbe chiarire una delle ragioni del trasferimento, entro il primo quindicennio del Settecento, del nucleo familiare residente in San Floriano, facente capo alla figura del barone Carlo Taccò. Infatti, proprio a partire dal primo quarto del Settecento si colloca la stabile presenza in Cormòns di questo ramo della famiglia, rappresentato appunto da Carlo, che precedentemente dimorava in San Floriano. Alcune testimonianze a suffragio di tale ipotesi, lasciano trasparire il suddetto radicamento in città del nucleo familiare proveniente dalla località del Collio, ed esattamente dal 1714, quando sono registrati i battesimi di due figlie del barone Carlo Taccò (1670 – 1742) e di sua moglie Lucina contessa Helti o Elti (1671 – 1716)[166], rispettivamente di Ludovica Maria l'8 febbraio 1714 e di Beatrice Maria il 3 febbraio 1716[167], con le interessanti notizie, riportate nella registrazione del battesimo di

[164] APC, *Libro III de' Copulati dal 22 9mbre 1664 al 27 9mbre 1723*, p. 286. Notizia segnalata anche da Giovanni Blasutig nel suo manoscritto, *Memoriali cormonesi*, steso nel 1891 e conservato presso la Biblioteca Comunale di Cormòns, p. 39 "1703 Cappella dell'Immacolata dei bar. Taccò […] già li 6 febbraio 1703 vi fu celebrato un matrimonio".

[165] APC, *Libro V dei Morti dall'anno 1695 fino all'anno 1719*, p. 93.

[166] La nobile famiglia Helti o Elti, affonderebbe le sue radici nella vallata di Rauris presso Salisburgo con il nome di Held o Helt, ma già dalla seconda metà del XV secolo, per motivi commerciali, trasferisce la propria residenza a Gemona, città che costituiva un importantissimo snodo di sosta obbligato per i commerci tra i territori imperiali e la Terraferma Veneta. La proficua attività commerciale, esercitata da questa famiglia in diretto rapporto sia con i territori appartenenti all'Impero che con le zone sottoposte alla Serenissima, consente ai suoi membri di inserirsi molto presto fra l'*élite* cittadina di Gemona. Nel 1505 Andrea Elti risulta ascritto al Consiglio cittadino ed è in grado di acquistare una vasta e ricca dimora, tutt'ora esistente, nel cuore della città. Verso la metà del secolo successivo, Riccardo Elti incrementa notevolmente il patrimonio familiare grazie all'acquisizione di terreni in un'ampia zona compresa tra Gemona e San Daniele del Friuli. Il rilevante *status* sociale ed economico raggiunto da Riccardo in particolare e dalla famiglia in generale, è suggellato dalla concessione da parte della Serenissima Repubblica di Venezia della giurisdizione di Rodeano e Rive d'Arcano (1678) e da una serie di matrimoni e di rapporti di parentela che legano la stirpe alle più importanti casate locali e certificano, fino a tutto il XVIII secolo, l'importanza di questa schiatta. Per la famiglia Elti si veda L. Sereni, *Le famiglie notevoli di Gemona* … cit., pp. 38-39 e <http://www.san.beniculturali.it/web/san/dettaglio-soggetto-produttore?id=57132>, consultato il 3 giugno 2020.

[167] "li 3 febraro 1716 Beatrice Maria nata il 1 febraro legitima figlia dell'Ill[mo] Signor Bar Carlo de Tacco e della Ill[ma] Sig[ra] Lucina iugali fù battizata da me P[a]r[roco] Luca Sertorio Bar del mestri". APC, *Liber Baptisimorum X, nati dall'anno 1701 fino all'anno 1716*, p. 265.

Ludovica Maria, che Carlo Tacco e Lucina, "hora abitanti in Cormons" fecero battezzare la figlia "da me Luca Sertorio bar: del mestri[168] de licentia in casa propria di detto Ill[mo] Signor suo padre"[169]. Inoltre, immediatamente dopo la registrazione del battesimo di Ludovica Maria, è riportata una nota in cui si specifica che "Nell'istesso giorno [8 febbraio 1714] parimente de licenzia in casa propria di detto Ill[mo]: Sig: Bar[one]: furon da me P. Luca Sertorio Delmestri fatte le cerimonie […] à quatro figlie legittime e naturali del sopraccenato Ill[mo]: Sig: Bar[one]: Carlo Tacco e dell' Ill[ma]: Sigra: Lucina iugali le quali furono battezzatte in S. Floreano da P. Valentino Terpin Capelano di detto luogo" ovvero viene ripetuta a Cormòns, sempre in casa del barone Carlo, la cerimonia del battesimo di quattro precedenti figlie di Carlo e di Lucina, esattamente Marianna Elisabetta, Eleonora o Elena Teresia[170], Isabella Andriana e Cattarina Barbara, nate tra il 1708 e il 1712 e già battezzate a San Floriano[171], a significare non solo la centralità di Cormòns per la politica familiare del barone Carlo che dal suo possedimento di San Floriano sul Collio goriziano, località di cui è giurisdicente, riporta il nucleo familiare a Cormòns, ma anche una sorta di presa di possesso materiale ed ideale dei beni cormonesi appartenenti alla linea familiare forse spentasi con la figura del "M:[olto] R[everen][do]" Nicolò.

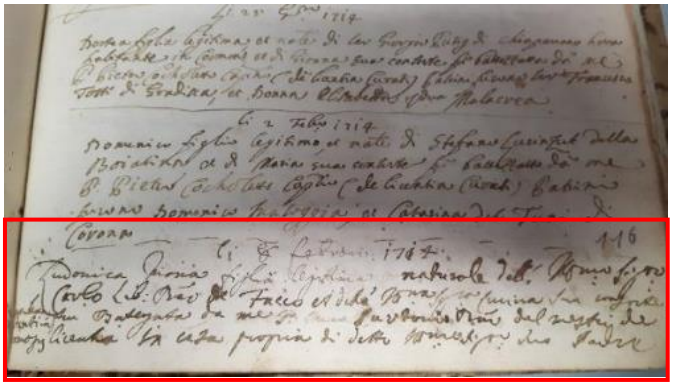


Figura 5 APC, *Liber Baptisimorum X, nati dall'anno 1701 fino all'anno 1716*, registrazione del battesimo di Ludovica Maria con la nota sul margine inferiore sinistro "hora abitanti in Cormons"

[168] Luca Sertorio Del Mestri barone di Schönberg (1679 – 1739), nato a Cormòns, fu nominato vicario parrocchiale della pieve di Cormòns nel 1711, divenendo coadiutore del parroco Rodolfo Antonio Coronini. Successivamente nel 1720 ottenne l'arcidiaconato e nel 1721 fu consacrato arcivescovo di Trieste, succedendo in tale dignità al fratello Giuseppe Antonio Del Mestri barone di Schönberg. Per la figura di Luca Sertorio Del Mestri si veda C. Morelli di Schönfeld, *Istoria della Contea di Gorizia* … cit., III, pp. 293-294.

[169] "li 8 febraro 1714 Ludovica Maria figlia legitima e naturale dell'Ill[mo] Signor Carlo Lib: Bar de Tacco et dela Ill[ma] Sig[ra] Lucina sua consorte hora abitanti in Cormons fu batezata da me Luca Sertorio bar: del mestri de licentia in casa propria di detto Ill[mo] Signor suo padre […] furono padrini l'Ill[mo] Signor Bar: Horatio del mestri el l'Ill[ma] Sig[ra] Ludovica del mestri Lib: Bar: di Schonperch [Schönberg]". APC, *Liber Baptisimorum X, nati dall'anno 1701 fino all'anno 1716*, pp. 229-230.

[170] Eleonora o Elena "figlia dell'Illmo Sig. Carlo de Tacco Lib.[ero] Bar.[one] de Felsestein et giurisdicente di S. Floreano" si sposerà a Cormòns il 22 maggio 1729 con Pietro Morelli e da questa unione nascerà a Gorizia il 4 maggio 1730 il celebre storiografo della Contea, Carlo Morelli di Schönfeld (1730 – 1792). APC, *Libro IV dei Copulati dal 7 febbraio 1724 al 3 luglio 1779*, p. 28 e, per la nascita di Carlo Morelli, L. Schiviz von Schivizhoffen, *Der Adel in den Matriken* … cit., p. 109.

[171] APC, *Liber Baptisimorum X, nati dall'anno 1701 fino all'anno 1716*, p. 230.

Senza dimenticare come l'anno 1714 segni anche la tragica conclusione della rivolta dei Tolminotti, su cui il barone Carlo aveva gravissime responsabilità, che divampò a partire dal marzo del 1713 e si estese, nelle sue fasi centrali, anche nel territorio del Collio e dunque a San Floriano, provocando numerosi danni ai beni di Carlo, che ivi risiedeva, fatto che costituitì un ulteriore, rilevantissimo movente per il trasferimento a Cormòns della famiglia. Infatti, le quattro lettere, tre delle quali datate in Cormòns al 1737 e inviate da Carlo a Giacomo Antonio Coronini, figlio di Pietro Antonio e a lui succeduto nella signoria sul Capitanato di Tolmino[172], tutte relative alla richiesta di risarcimento per gli ingenti danni subiti a San Floriano durante la sollevazione dei Tolminotti, recano precisa ma anche enfatica testimonianza degli accadimenti, come lo stesso barone ricorda: "calcolando l'importare della mia casa demolita con il carpimento e destrutione de mobili di non poca consideratione, assieme con le spese causatemi, et altri accessorji, certo è che il denaro sarà anco per sormontare la suma premessa […] resta in tal punto da benignamente rifleter, che per provvedirmi di casa in S[anc]to Fl[orian]o io sia stato posto ultimamente in necessità di far aquisto d'una d'assai minor comodo e valore […] ho dovuto esborsar f[iorini] 7000, dove che da tal unico riguardo sopra argumentasse la di lei integrità il detrimento considerabile da me incontrato per tal demolitione con tanta innocenza soffrita" e prosegue "In quanto poi all'ordine di questi i quali m' hanno terificato, io sopra ciò altro non posso rispondere se non referirmi alle cose giudicate, a tenor delle quali mi sono stati ricognosciuti gl'autori del danno li Tolminoti, et in conseguenza condanati al mio risercimento"[173].

D'altro canto, relativamente all'esistenza e ai rapporti di strettissima parentela fra i due rami familiari di Cormòns e di San Floriano, che potrebbero avvalorare l'ipotesi del passaggio dei beni cormonesi a Carlo dopo la morte del sacerdote Nicolò, è interessante citare l'atto di cessione, risalente al 28 novembre 1674 e inventariato fra i documenti in possesso di Carlo Antonio, primogenito maschio del barone Carlo e di Lucina Helti, nella ventilazione ereditaria stesa nel 1756 subito dopo la sua morte, che nomina "Nicolo de Tacco, ed Andrea Tacco Cugino, e creditore di alcuni beni cessi *in solutum*", ratificato il 19 giugno del 1703 dallo stesso Nicolò a favore di "Carlo e fratelli Tacco" ovvero il barone Carlo, e i suoi fratelli Francesco e

[172] Giacomo Antonio Coronini, morto nel 1741, secondo Carl von Czoernig "Con la sua avvedutezza senza ricorrere a mezzi violenti represse nel 1713 la sommossa di Tolmino". C. von Czoernig, *Gorizia … - Il territorio …* cit., II, nota 12, p. 686.

[173] ASPG, *Archivio Privato II, Corrispondenza privata*, b. 15, c. 6 Lettere di Carlo di Tacco al conte Coronini signore di Tolmino s.d., 24 novembre, 14 e 28 dicembre 1737 che testimoniano dei danni subiti e dei rischi corsi durante la rivolta dei Tolminotti del 1713 e le reiterate richieste di risarcimento. Le citazioni virgolettate sono tratte dalla lettera del 24 novembre 1737.

Bartolomeo[174], figli di Andrea Tacco, il cancelliere di Tolmino, cugino diretto del sacerdote Nicolò e probabimente morto nell'ultimissimo scorcio del XVII secolo[175].

I dati documentari, inoltre, offrono alcuni importanti indizi per una possibile datazione del rinnovamento dell'assetto architettonico del palazzo, condotto forse in tempi brevi e probabilmente compiuto o in via di compimento nel 1714, per volontà proprio del barone Carlo.

A questo punto vale la pena rammentare, per completezza, come, fatta eccezione per le sopraddette Ludovica Maria e Beatrice Maria, nate e battezzate a Cormòns, le nascite degli altri, precedenti, figli del barone Carlo e di sua moglie Lucina contessa Helti o Elti, tra cui figurano anche gli unici due maschi della coppia, vale a dire Carlo Antonio, nato nel 1705 e Francesco Andrea, nato nel 1706, risultino dalle matricole di Ludwig Schiviz von Schivizhoffen, registrate nella parrocchiale di San Giorgio di Lucinico con la precisazione, per alcuni dei nati, che l'effettiva cerimonia battesimale si tenne a Cormòns[176].

Per chiarire la stranezza del doppio battesimo e le testimonianze contrastanti a proposito della registrazione dei neonati a San Floriano e a Lucinico, giova ricordare come la parrocchia di San Floriano dipendesse da quella di Lucinico, il che porta quindi a concludere che la maggior parte dei neonati, compresi i due figli maschi, fosse stata battezzata a San Floriano e che la cerimonia sia stata poi ripetuta per gran parte delle figlie a Cormòns, così come è riportato nei registri parrocchiali cormonesi. L'eccezionalità del duplice battesimo, indica con grande chiarezza come inizialmente i baroni risiedessero stabilmente a San Floriano, dove fecero battezzare alcuni dei figli e in un secondo momento, non a caso qualche anno dopo la morte del sacerdote Nicolò Taccò avvenuta nel 1710, come sopra ricordato, e subito dopo il drammatico epilogo della rivolta dei Tominotti, nel 1714 si siano trasferiti stabilmente a Cormòns, nel palazzo di cui acquisirono il possesso, e dove si preoccuparono di celebrare i battesimi delle ultime due figlie, ripetendo la cerimonia per le quattro precedenti, tra il 1714 e il 1716. Non bisogna dimenticare, infine, l'importanza rivestita dalla figura dell'intraprendente barone Carlo che oltre ai numerosi possessi fondiari e ai grandi interessi imprenditoriali, concretizzatisi

[174] ASGo, *Tribunale Civico Provinciale di Gorizia (1793 – 1850)*, b. 113, f. 289, segn. t-342, Ventilazione ereditaria di Carlo de Tacco, "Scritture" nn. 105, 106, f. 17. "Scrittura di ratifica dd.[datata] 19 Giugno 1703 fatta da Nicolò Tacco a Carlo e fratelli Tacco della cessione […] precedenti inscrita".

[175] Probabilmente prima o intorno al 1696 quando viene redatta la stima il "13 7bre 1696 delli beni di Cormons e suo distretto di raggione di Bortolomio Franc[esc]º e Carlo fra[te]lli Tacco". ASGo, *Tribunale Civico Provinciale di Gorizia (1793 – 1850)*, b. 113, f. 289, segn. t-342, Ventilazione ereditaria di Carlo de Tacco, "Scritture" n. 98, f. 16. Andrea e Nicolò sono cugini diretti in quanto figli di due fratellastri, figli a loro volta del primo Andrea documentato a Cormòns ovvero Giuseppe, padre di Andrea e Francesco, *pfleger* a Canale, padre di Nicolò.

[176] Anche L. Schiviz von Schivizhoffen, *Der Adel in den Matriken* …, cit., p. 225, annota "Anmerkung: Notgetauft. Die Ceremonien fanden in Cormons statt" nelle registrazioni delle figlie poi battezzate una seconda volta a Cormòns e inoltre riporta le esatte date di nascita dei due figli maschi, Carlo Antonio e Francesco.

nell'istituzione tra il 1710 e il 1711[177] della fabbrica per la lavorazione delle pelli a Piedimonte/Podgora, presso Gorizia, sulla riva destra dell'Isonzo, per cui inizialmente prestò la sua opera il maestro conciatore Andrea Check[178], può vantare il diploma di baronato, ottenuto il 13 maggio del 1699, l'appartenenza al Patriziato di Gradisca dal 1697, e soprattutto è "Giurisdicente Feudatario e Padrone della Decima di San Floreano"[179] anche se tutti questi titoli, uniti alla ricchezza e alla spregiudicatezza negli affari non gli valsero l'agognata ascrizione al patriziato goriziano, tentata per ben due volte, nel 1709 e nel 1737, e immancabilmente bocciata in entrambi i casi dagli Stati Provinciali goriziani che evidentemente non perdonarono a Carlo la ricordata spregiudicatezza negli affari e le gravi responsabilità nella sollevazione dei Tolminotti. La costante presenza della famiglia a Cormòns nella prima metà del Settecento, ulteriormente documentata dal fatto che sia Carlo sia la moglie Lucina contessa Helti si spengono nella stessa città, rispettivamente nel 1742[180] e nel 1716[181], può avvalorare l'ipotesi sopraccennata, a sostegno dell'inquadramento, proprio entro il primo quarto del XVIII secolo, dei lavori di rinnovamento architettonico del palazzo, operati su più antiche preesistenze e avviati con ogni probabilità per volontà dello stesso barone Carlo, nel momento in cui si trasferisce in città, dopo i danni arrecati dai Tolminotti a San Floriano, entrando in possesso dei beni cormonesi della stirpe e prendendo dimora nel palazzo avito, lavori probabilmente terminati in un breve lasso di tempo, certamente molto prima del 1747, anno in cui il pittore di origini bavaresi Johann Michael Lichtenreit (1705 – 1780) firma e data i due grandi teleri a soggetto storico del salone, realizzati su probabile commissione del secondogenito maschio di Carlo e Lucina, il barone Francesco Andrea de Tacco, il quale commissionò nello stesso periodo anche il ciclo mitologico a stucco che orna le pareti e il soffitto dello stesso salone, in un'ottica di prestigioso aggiornamento in chiave rococò degli spazi interni della dimora.

Come si evince dal resoconto fornito dai Libri Fondiari del Tavolare teresiano, nel periodo compreso tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta del Settecento, lo stesso Francesco Andrea,

[177] Secondo Carlo Morelli "la prima fabbrica di cuojo [fu] stabilita nell'anno 1724 da Carlo barone di Tacco". Si veda C. Morelli di Schönfeld, *Istoria della Contea di Gorizia* … cit., III, p. 136.

[178] P. Iancis, *L'artigianato a Gorizia nel Settecento* … cit., pp. 39-64: 49-50 e nota 55.

[179] Nella richiesta, respinta, del 30 agosto 1737, Carlo de Tacco nel fornire le credenziali, ovvero le prove di nobiltà per l'accesso al Patriziato goriziano, conchiude con la frase riportata nel testo. L'atto si trova in ASPG, *Atti degli Stati Provinciali, Sezione prima*, S 27, ff. 372 tg.-373 tg. Concorrenti e loro condizioni. Prove di nobiltà per l'accesso al patriziato goriziano.

[180] "Li 25 Decembre 1742 L'Illmo Sig[r] Carlo Lib.[ero] Bar.[one] de Tacco Giurisdicente di S. Floreano co S[ti] Sacramenti munito d'anni 73 incirca all'ore dieci antemeridiane li 24 sudetto morì et fu portato nel sudetto luogo di San Floriano et sepulto in questa Ven[eran][da] Chiesa nella propria sua sepultura". APC, *Libro VI dei morti dall'anno 1719 fino all'anno 1744*, p. 164.

[181] "Li 7 Febraro 1716 L' Ill[ma] Sig[ra] Lucia [Lucina] moglie dell'Ill[mo] S[r]. Carlo mori con S: Sacr[amen][ti] d'anni 45 in casa et fu sepolta in q[ues][ta] Chiesa di S: Ad[alber][to]". APC, *Libro V dei morti dall'anno 1695 fino all'anno 1719*, p. 124.

consigliere nel Consesso commerciale goriziano, importante istituzione preposta alle "incumbenze riguardanti le fabbriche e manifatture Goriziane"[182], risulta proprietario non solo del palazzo ma anche di tutti i numerosi beni e terreni, quantificabili questi ultimi in circa ottanta appezzamenti di terra, siti nel territorio di Cormòns[183].

Tuttavia, è molto probabile che già a partire dal 1742, alla morte del padre barone Carlo, a Francesco spettino la proprietà dell'immobile e dei beni in Cormòns nonché dell'opificio dei corami a Piedimonte/Podgora, mentre al fratello Carlo Antonio, maggiore di Francesco e primogenito di Carlo e Lucina, vengono assegnati il possesso della dimora e delle pertinenze di San Floriano, così come risulta dalla "effetuazione dell'Inventario della facoltà relita dal q.^{m} Carlo Antonio del S. R. I. Lib. Bar. de Tacco"[184], riportante la completa inventariazione dei beni in San Floriano in suo possesso, acclusa alla ventilazione ereditaria stesa subito dopo la sua morte, avvenuta nel 1756 e anche in considerazione del fatto che già nel 1715 per volontà del barone Bartolomeo de Tacco, il medico, fratello di Carlo e zio di Carlo Antonio e di Francesco, venne istituito, sui beni della località del Collio, un diritto di primogenitura[185].

Nel medesimo 1742, esattamente il 15 gennaio, Francesco Andrea inizia a costituire il proprio nucleo familiare, sposando, nella chiesa cormonese di Sant' Antonio, Theresia o Terenzia[186] nata Del Mestri e vedova del barone Ferdinando di Neuhaus, sposato in prime nozze il 17 giugno del 1726[187]. Alla quarta decade del Settecento risale la sfarzosa rivisitazione rococò del salone centrale, su impulso di Francesco Andrea che attorno alla seconda metà degli anni Quaranta del Settecento ne commissiona gli ornamenti decorativi: i due grandi teleri a soggetto storico e il ciclo mitologico a stucco.

---

[182] C. Morelli di Schönfeld, *Istoria della Contea di Gorizia* … cit., III, p. 136.

[183] ASGo, *Tavolare teresiano, Libri Fondiari*, b. 33, Partita 225, pp. 103-110.

[184] ASGo, *Tribunale Civico Provinciale di Gorizia (1793 – 1850)*, b. 113, f. 289, segn. t-342, Ventilazione ereditaria di Carlo de Tacco, f. 1.

[185] Primogenitura "instituita dal Defonto Sig.^{r} Bortolomio B[arone]: de Tacco con suo Testamento dd^{o} [datato in Graz] 10 Gen[nai]^{o} [1]715". ASGo, *Tribunale Civico Provinciale di Gorizia (1793 – 1850)*, b. 116, f. 293, segn. 1784-5-2, Ventilazione ereditaria di Francesco de Tacco, "Specifica Delle scritture ritrovate all'ocasione dell'Inventario statto assonto della facoltà relitta dal Defonto Sigr Francesco B: de Tacco", n. 1, carte non numerate.

[186] APC, *Libro IV dei Copulati dal 7 febbraio 1724 al 3 luglio 1779*, p. 118. "Li 15 genaro 1742 L' Illmo Sigr Francesco figlio dell'Illmo Sig^{r}: Carlo Bar: de Tacco in primis votis et l'Illma Sigra Terenzia Ved[o]^{va} relitta del q^{dm} Illmo Sigr Ferdinando Lib: Bar de Neihaus […] si congionsero solenemente nel S: Matrimonio alla presenza dell' Illmo Sigr Carlo Conte de Zucco di Gramogliano, et dell' Illmo Sigr Rizardo figlio del q^{dm} Illmo Sigr Gio: Batta Del Mestre Lib: Bar: de Schönbergh di Cormons […] nella Ven[eran]^{da} Chiesa di S: Antonio di Cormons".

[187] "Die 17 Iuny 1726 Illmus D[omi]nus Ferdinandus Ferdinandus filius q^{d} Illmi D[omi]ni Dary Lib: Bar: de Neihaus et Illma D[omi]na Terenzia filia q^{m} Illmi D[omi]ni Leonardi del Mestri […] in propria domo coniuncti sunt in Matrimonium a me Sertorio Bar: del Mestri Archidiacono, testibus habitis Illmo D[omi]no Nicolao Comite de Nehaus, et Illmo D[omi]no Antonio Lib: Bar de Fin", APC, *Libro IV dei Copulati dal 7 febbraio 1724 al 3 luglio 1779*, p. 12. La presenza come testimone del barone Antonio de Fin (1702 – 1760), importante figura politica nel contesto del territorio comitale, certifica il prestigio e la rilevanza della famiglia Neuhaus non solo a Cormòns.

Rimasto vedovo nel 1766, il barone Francesco si risposa nello stesso anno, il 27 aprile, a Gorizia, con la contessa Filippina di Strassoldo del ramo di Villanova[188]. La ventilazione ereditaria redatta poco dopo la morte del settantanovenne Francesco Andrea, avvenuta il 25 aprile del 1784 a Gorizia, fotografa una situazione complessiva totalmente diversa. Il barone, alla luce dell'inventario di tutte le sue facoltà relitte, in beni mobili e, per quello che qui maggiormente preme, immobili in suo possesso al 1784, risulta proprietario della Casa Dominicale di San Floriano[189], suddivisa dai periti che redigono la stima del complesso di San Floriano e di tutti gli altri beni immobili, i pubblici geometri Giovanni Zenari e Filippo Zoratti, in fabbrica Dominicale vecchia e fabbrica Dominicale nuova annessa e della contigua dimora ad uso ed abitazione "delli Amministratori, ed Agenti de Benni in S: Floreano di questa Famiglia de Tacco", della Casa Dominicale in Cormòns e "Al passaggio della Barca presso Gorizia la Casa con annessi fondi deserviente per Fabrica de Corami" a Piedimonte/Podgora, sulla riva destra del fiume Isonzo. Gli appartengono anche i fondi stabili e le case coloniche compresi nel territorio di Cormòns, nella località di "Violla presso Aquileja […] con le Fabriche ivi esistenti con li fondi palludosi asciugati" e nelle pertinenze di San Floriano. Egli risulta inoltre in possesso di una casa a Gorizia "che veniva condotta in affitto per uso di sua abitazione in Città"[190]. Per quanto riguarda la Casa Dominicale e le pertinenze in San Floriano, probabilmente il barone Francesco ne acquisisce definitivamente la proprietà intorno al 1762, dopo il decesso nel gennaio dello stesso 1762, della cognata contessa Gioseffa di Colloredo, vedova del fratello Carlo Antonio, scomparso già nel 1756, divenendo a tutti gli effetti anche signore di San Floriano[191]. La nobildonna, morta *ab intestato*, lasciava due figlie minori, Elena e Teresa, come risulta dalla ventilazione ereditaria della stessa Gioseffa de Tacco nata contessa di Colloredo[192].

---

[188] L. Schiviz von Schivizhoffen, *Der Adel in den Matriken* … cit., p. 312.

[189] Il palazzo di San Floriano fu distrutto a seguito degli eventi bellici della Prima Guerra Mondiale.

[190] ASGo, *Tribunale Civico Provinciale di Gorizia (1793 – 1850)*, b. 116, f. 293, segn. 1784-5-2, Ventilazione ereditaria di Francesco de Tacco. "Inventario Tacco qm Bar. Francesco", ff. 5-6, da cui sono tratte tutte le citazioni virgolettate.

[191] È probabile, tuttavia, che il diritto di primogenitura sui beni in San Floriano passi al barone Francesco prima della morte della cognata Gioseffa di Colloredo. Infatti nella ventilazione ereditaria dello stesso barone, in merito al diritto di primogenitura sui beni in San Floriano riassunti "nella summa di *f*[iorini] 50 m.[ila] consistenti in tanti stabili di S. Floreano" spettante al figlio primogenito Antonio, è citata una transazione datata all' "11 7bre [1]757" e sottoscritta da Francesco de Tacco, da Gioseffa vedova di Carlo Antonio e dai curatori testamentari delle figlie minori di Gioseffa, dalla quale si evince come Francesco sia già "attuale possessore della Primogenitura instituita dal def[un]^{to} Sigr Bortolomio Bar. de Tacco con suo Testamento dd^{o} [datato] Graz 1° Gen[nai]^{o} 1715" sui beni in San Floriano. ASGo, *Tribunale Civico Provinciale di Gorizia (1793 – 1850)*, b. 116, f. 293, segn. 1784-5-2, Ventilazione ereditaria di Francesco de Tacco. Carte non numerate.

[192] ASGo, *Tribunale Civico Provinciale di Gorizia (1793 – 1850)*, b. 113, f. 289, segn. t-346 t-347, Ventilazione ereditaria di Gioseffa de Tacco nata contessa di Colloredo, fol. 1. Per la registrazione della morte di Gioseffa si veda anche L. Schiviz von Schivizhoffen, *Der Adel in den Matriken* … cit., p. 399.

Nel 1785 il palazzo e i beni di Cormòns, dopo la morte di Francesco Andrea nel 1784, risultano in possesso degli "Eredi q.^{m} Bar.[one] Fran.[cesc]o"[193] come certificato dal Catasto giuseppino, e in particolare della vedova, Filippina, nata contessa di Strassoldo-Villanova, la quale ne manterrà l'usufrutto fino al 1805, anno della sua morte, avvenuta in Cormòns il 14 di luglio[194]. Secondo le disposizioni testamentarie, redatte prima della morte da Francesco Andrea ed allegate alla ventilazione ereditaria del secondo figlio maschio, Vincenzo, nato nel 1774 e morto, "senza che avesse formato prima di morire verun testamento", il 19 ottobre 1792 a Vienna, dove "fu Alfiere nell'Inclito Regimento Preis"[195], le proprietà in San Floriano corrispondenti alla "somma di allemani f[iorini] cinquanta milla consistenti in tanti stabili di S: Floreano" sarebbero state di spettanza del primogenito barone Antonio, il quale nel 1789, contrarrà prestigioso matrimonio con Francesca contessa Coronini-Cronberg, mentre

"In Christi Nomine Amen. L'anno della Sua Santissima Natività 1784 li 15 del Mese d'Aprile fatto in Gorizia in Casa di mia abitazione. […] Nel resto poi della mia facoltà, azzioni, diritti e raggioni nessuna cosa eccettuata, instituisco in miei Eredi universali li due miei Figli Vincenzo e Giuseppe Bar de Tacco aequis portionibus, detratta la Legitima, che iure institutionis lascio a Camillo ultimo mio Figlio, salvo però sempre l'usufrutto ut supra alla prediletta mia Moglie [Filippina] lasciato di tutta la facoltà avanti la magiorenità del Primogenito [Antonio] e dopo questa arrivata nel resto della facoltà"[196].

A ciascuna delle due figlie di Francesco e Filippina, Teresa ed Elisabetta, viene assegnata invece una congrua somma di denaro destinata a costituire la dote per i loro futuri matrimoni[197]. Con la morte di Vincenzo, dunque, la Casa Dominicale cormonese, originariamente divisa equamente fra i due fratelli, perviene interamente fra i beni del barone Giuseppe[198], con il diritto di usufrutto vita natural durante da parte della baronessa Filippina. Alla morte di Filippina, unico proprietario resta il figlio barone Giuseppe, Tenente Colonnello di piazza presso la fortezza di Palma, agli ordini del Comandante Colonnello Georg von Sagburg[199] e in seguito

[193] ASGo, *Catasto giuseppino 1785-1790*, b. 34, p. 19.
[194] "il dì 14 Ill^{ma} Sig^{ra} Filippina vedova del q^{m} Illmo Sig^{r} Francesco L.[ibero] B.[arone] de Taco". APC, *Libro IX dei morti dall'anno 1784 fino all'anno 1817*, p. 124.
[195] ASGo, *Tribunale Civico Provinciale di Gorizia (1793 – 1850)*, b. 122, f. 304, segn. 1792-5-46, Ventilazione ereditaria di Vincenzo de Tacco. Carte non numerate.
[196] ASGo, *Tribunale Civico Provinciale di Gorizia (1793 – 1850)*, b. 122, f. 304, segn. 1792-5-46, Ventilazione ereditaria di Vincenzo de Tacco. Carte non numerate.
[197] Teresa ed Elisabetta si sposeranno entrambe a Cormòns, la prima nel 1790 con il conte Nicolò de Brandis mentre la seconda nel 1796 con Sebastiano de Colombicchio. L. Schiviz von Schivizhoffen, *Der Adel in den Matriken* … cit., p. 295.
[198] Nato a Cormòns il 15 luglio 1775. L. Schiviz von Schivizhoffen, *Der Adel in den Matriken* … cit., p. 40.
[199] *Almanacco per le Provincie soggette all'I. R. Governo di Venezia per l'Anno 1826*, Venezia, Presso Giuseppe Gattei Tipografo dell'Ecc. Governo, 1826, p. 281.

Comandante della stessa fortezza. Costituisce interessante conferma di questa situazione l'estimo delle proprietà cormonesi stilato nel 1837, dopo il decesso del barone Giuseppe, avvenuto intorno al 1836, dai due pubblici periti geometri Dadamo e Falzari, che fornisce inoltre una generale seppur concisa descrizione del palazzo e un completo resoconto di tutte le proprietà in terre e in immobili situati nel territorio di Cormòns[200].

Dopo il 1837 la proprietà del palazzo, che nel corso del tempo sembra non aver subito sostanziali modifiche architettoniche, perviene alle sei figlie del barone Giuseppe e a sua moglie e loro madre, la nobile Antonia nata de Vegÿazo o Vigÿazo, di origini ungheresi[201], come attesta ancora lo *Stato d'anime fino ai 16 dicembre 1843* della Parrocchia di Cormòns "Cormons 227[202] Taccò, de, Proprietario Bar[onessa]: Antonia ved[o]va del fu Bar. Giuseppe f[igli]a del fu Nob. Sigr Carlo Veliazzo [sic!] oriunda di Gappa in Ungheria. Figli[:] Filippina, maritata, Susanna Francesca Anastasia Cattarina, Teresa maritata, Massimiliana, Cattarina maritata […], Francesca"[203]. Sia la primogenita, Filippina Susanna, nata nel 1812[204], la quale sposerà in Cormòns Emil von Blumfeld, figlio di Leopold, "Nobile Sigr Leopoldo Imp. R[egi]^{o} Consigliere aulico in Vienna"[205], e alle sue nozze, l'8 settembre del 1836, sarà presente in qualità di testimone il Comandante della Fortezza di Palma, Colonnello Georg von Sagburg[206] (1765 – 1843), sia le sorelle minori ovvero Susanna Caterina, Teresa, Massimiliana o Massimilla, Catterina e Francesca nate tra il 1814 e il 1824[207] otterranno ognuna una parte dei possessi paterni[208], e alcune di esse si sposeranno in Cormòns: Teresa con il conte udinese Francesco Enrico Sbruglio il 4 luglio 1838[209], Catterina con il conte Antonio Bolza, figlio del "qm Ill^{mo} Sig^{r} Conte Giuseppe Bolza Capittanio di cavalleria" e nato a Karlsbad oggi Karlovy

[200] APC, *Faldone 127, Pia Fondazione de Taccò*, b 1/3.
[201] Antonia muore a Cormòns il 12 gennaio del 1867 "Tacco Bar: Antonia vid[ua]: Josephi nassid: ex Hungaria Sacram: munita." APC, *Libro XI dei Morti dal 1843 al 1873*, p. 308.
[202] Il 227 è il numero che contrassegna la Casa Dominicale nel Tavolare teresiano e nel Catasto giuseppino.
[203] APC, [Status animarum] *Questo stato d'anime si intende fino ai 16 dicembre 1843*, p. 222.
[204] L. Schiviz von Schivizhoffen, *Der Adel in den Matriken* … cit., p. 42.
[205] La registrazione del matrimonio tra Flippina Susanna e Emil von Blumfeld si trova in APC, *Libro VI Matrimoni della Parrocchia di Cormons dall'anno 1818 fino all'anno 1838 incluso*, pp. 154-155 e specifica "il Nobile Sigr Emilio de Blumfelt" con "Filippina Baronessa de Tacco" e per quanto riguarda i genitori della sposa "Bar: Giuseppe Tenente Colonnello de Tacco vivente" e "La vivente Antonia nobile nata de Vegÿazo".
[206] L. Schiviz von Schivizhoffen, *Der Adel in den Matriken* … cit., p. 296.
[207] Id., *Der Adel in den Matriken* … cit., p. 42 per la registrazione dei battesimi di Filippina e Susanna.
[208] ASGo, *Tavolare teresiano, Libri Fondiari*, b. 34, pp. 44-45.
[209] APC, *Libro VI Matrimoni della Parrocchia di Cormons dall'anno 1818 fino all'anno 1838 incluso*, pp. 170-171 "Conte Francesco Sbruglio del fù Conte Francesco Sbruglio e della fù Contessa Marianna nata Contessa Antonini" e "Baronessa Teresa de Tacco del fù Barone Giuseppe de Tacco Colonelo e Comandante della Piazza di Palma e della vivente Bar Antonia nata Vigiazo". Per quanto riguarda la baronessa Teresa Taccò, moglie di secondo letto del conte Francesco Enrico Sbruglio (1798 – 1867), esiste un ritratto che la rappresenterebbe anziana, in pendant con il ritratto del marito conte Sbruglio, entrambi opera del goriziano Giuseppe Tominz (Gorizia 1790 – Gradiscutta 1866), custoditi presso il Civico Museo Revoltella di Trieste. Vedi A. Quinzi, *Giuseppe Tominz*, Trieste, Fondazione CRTrieste, 2011, *nn. 119, 120*, p. 190.

Vary in Boemia, già Sottotenente nel reggimento Arciduca Alberto, il 17 luglio 1842[210] e Massimiliana con il conte Giuseppe Busi, originario di Casalmaggiore "nel Lomb:[ardo] Veneto ora a Cormons" e anch'egli con alle spalle una carriera militare nei ranghi dell'esercito imperiale, il 22 gennaio 1849[211]. Le due restanti sorelle, Susanna e Francesca, risutano anch'esse sposate[212], l'una con il nobile Franz von Kendler, "Sig^{r} Francesco Nob. de Kendler i.[mperial] r[egio]. Maggiore del Corpo della Gendarmeria Regimento 14to"[213], l'altra, Francesca, con Ladislaus Niesner von Graevenberg "D[omi]^{nus} Ladislaus Niesner de Graevenberg caes. reg. Praefectus Praesidii Palmae"[214].

Soltanto nel 1871, dopo alcuni complicati passaggi di proprietà, documentati dai Libri Fondiari del Tavolare teresiano, l'intero palazzo entrerà definitivamente in possesso della sola Filippina Susanna, sposata a Emil von Blumfeld e rimasta vedova nel 1858[215], "de Blumfeld Filippina V[edo]^{va} nata B.[aronessa] de Taccò l'intera casa […] 14 gennajo 1871 […]"[216], in ragione anche del fatto che la madre, baronessa Antonia, era deceduta nel 1867 e alcune delle sorelle sposate, di cui sono riportate le registrazioni delle rispettive nozze, non risultano risiedere a Cormòns: Teresa si trovava a Cassegliano, presso San Pier d'Isonzo, dove la nobile famiglia Sbruglio deteneva estesi possedimenti e una casa padronale, Massimiliana o Massimilla a Milano e Catterina a Ober Döbling presso Vienna, attualmente parte del diciannovesimo distretto della capitale austriaca[217]. Nel 1897, morta a Cormòns la baronessa Filippina Susanna[218], che con ogni evidenza risiedeva stabilmente in città, il palazzo perviene infine in

[210] APC, *Libro VII Matrimoni della Parrocchia di Cormons dall'anno 1839 fino all'anno 1851*, p. 14 "Ill^{mo} Sig^{r} Antonio Conte Bolza Sottoluogotenente pensionato Reg.[giment]^{o} Arciduca Alberto N^{ro} 44" e "Ill^{ma} Sig^{ra} Catterina Baronessa de Tacco possidente".

[211] L. Schiviz von Schivizhoffen, *Der Adel in den Matriken* … cit., p. 296. "Ill^{mo} Sig^{r} Giuseppe Conte Busi possid[ent] e fù militare" e "Ill^{ma} Sig^{ra} Massimiliana Baronessa Tacco possid[ent]e". APC, *Libro VII Matrimoni della Parrocchia di Cormons dall'anno 1839 fino all'anno 1851*, p. 50.

[212] L. Schiviz von Schivizhoffen, *Der Adel in den Matriken* … cit., pp. 43-44, come si evince dalla registrazione dei battesimi, amministrati in Cormòns, di alcuni dei figli delle due sorelle tra il 1841 e il 1859 in cui sono indicati con precisione i nomi dei mariti delle due baronesse de Tacco.

[213] APC, *Libro XVII bis dei nati dall'anno 1841 sino all'anno 1856*, p. 212.

[214] APC, *Libro XVIII Baptizati 1857-1885*, p. 45.

[215] Enrico del Torso riporta, nella sua ricostruzione dell'albero genealogico della famiglia, la data di morte di Emil von Blumfeld, il 1858 appunto e precisa che egli abitava in Cormòns ma nell'esame dei registri parrocchiali cormonesi non è emersa la registrazione del decesso del nobiluomo. Si veda l'albero genealogico della famiglia in BCU, *fondo del Torso*, ms Genealogie, Taccò, cc. 52-61.

[216] ASGo, *Tavolare teresiano*, *Libri Fondiari*, b. 34, p. 45.

[217] Come si ricava da uno scritto della stessa Filippina Susanna e indirizzato al Parroco di Cormòns, relativamente alla Pia Fondazione de Taccò, istituita nel 1765 per volontà testamentaria della defunta Terenzia de Taccò, prima moglie di Francesco, e che stabiliva la celebrazione di una messa quotidiana in sua memoria, in cui la baronessa Filippina Susanna Taccò von Blumfeld riporta nel 1864 gli indirizzi delle sorelle. "Come d'intelligenza gli rimmetto l'indirizzo di caduna sorella […] Massimilla Contessa Busi Via Santa Sofia N:^{o} 13 Milano Catterina Contessa Bolza Hauptstrasse N:^{o} 64 Ober Döbling presso Wienna Teresina Contessa Sbruglio Cassegliano". Si veda APC, *Faldone 127*, *Pia Fondazione de Taccò*, b 1/3.

[218] Esattamente il 19 agosto. Vedi L. Schiviz von Schivizhoffen, *Der Adel in den Matriken* … cit., p. 385.

via ereditaria alla famiglia von Blumfeld, probabilmente al figlio di Filippina ed Emil von Blumfeld, Julius o Giulio[219]. Nel 1922 l'edificio dominicale, alienato dai von Blumfeld, viene acquistato dal cavaliere ufficiale fascista Alessandro Visca, il quale a sua volta lo cederà, nel 1943, alla famiglia Aita, attuale proprietaria dell'immobile.

2.3 Il Palazzo Taccò. L'architettura

Il Palazzo, di forme semplici e sobrie, come si è cercato di chiarire attraverso le argomentazioni precedentemente illustrate sorse probabilmente come modifica o trasformazione, operata, probabilmente in tempi brevi ed entro il primo quarto del Settecento, di una preesistente schiera o cortina di case, forse di origini cinquecentesche e verosimilmente già da quell'epoca in possesso della famiglia Taccò.

Figura 6 Veduta generale del complesso dominicale dal fronte sulla strada, ripresa dal drone

La tipologia architettonica del complesso dominicale, così come si è venuta configurando nella sua veste, risalente appunto agli albori del XVIII secolo, è impostata sull'arretramento della facciata principale dal fronte stradale su cui si allungano le sue forme, in modo da creare uno slargo antistante, tuttora visibile, cosa che probabilmente determinò una prassi edificativa che

[219] *Cormons: immagini e cronache dal vecchio confine*, a cura di G.B. Panzera, Cormòns, Amministrazione comunale, 1985, p. 136. Filippina Susanna e Emil von Blumfeld avevano avuto almeno un figlio maschio, Julius Albert, appunto, come attestano le matricole di Ludwig Schiviz von Schivizhoffen in cui è registrato nel 1875 a Capriva del Friuli il matrimonio tra "Julius Albert von Blumfeld, 30 Jahre alt, Sohn des Emil, mit Klementine Persa von Liebenwald, 32 Jahre alt, Tochter des Anton". L. Schiviz von Schivizhoffen, *Der Adel in den Matriken* … cit., p. 292.

divenne caratteristica anche dei successivi palazzi settecenteschi di Cormòns, per i quali si tenne altresì in considerazione la stretta relazione anche visiva con il nucleo storico più antico della città rappresentato, come si è visto, dal Duomo e dalla contigua piazza del Mercato, ora Piazza XXIV Maggio, perni urbanistici in prossimità dei quali sorge la Casa Dominicale dei baroni Taccò. L'austera e sobria facciata del Palazzo, arretrata rispetto alla strada su cui prospetta, presenta una rigida simmetria, a partire dalla sezione centrale su cui insiste il portale d'accesso, evidenziato da una cornice lapidea movimentata dall'alternarsi di conci bugnati sporgenti e conclusa da chiave di volta scolpita a foggia di agrafe e la soprastante monumentale monofora a doppia altezza, con ricca cornice, terminante in alto in una cimasa aggettante e coronata da un oculo.

Figura 7 Sezione centrale della facciata con l'ampio portale carraio e la soprastante monofora in corrispondenza del salone al centro del piano nobile

Ai lati dell'asse centrale, si dipartono simmetricamente le ali, di dimensioni lievemente inferiori, al cui centro si aprono rispettivamente due finestroni ad arco a tutto sesto con lunetta tamponata, che ripetono, semplificandole, le forme della possente monofora al centro del partito centrale del fronte. Al piano terreno un'ampia fascia non intonacata sottolinea la porzione basamentale dell'edificio. Per quanto riguarda le aperture, arricchite da cornici di pietra, esse si dispongono regolarmente in facciata, rispettando la rigida simmetria caratteristica del Palazzo a partire dal suo asse mediano, secondo una articolazione regolare in assi. Sul limitare dell'ala

di sinistra, che si estende peraltro ortogonalmente a racchiudere da un lato la corte interna, si innesta la piccola Cappella gentilizia dedicata alla Vergine, di semplici ed essenziali forme, e probabilmente eretta o riedificata in un secondo momento, il cui portale affaccia direttamente sulla strada pubblica.

La planimetria generale del palazzo, assume una configurazione a 'elle', a racchiudere una grande corte retrostante, presente anche nei più tardi palazzi Locatelli e Delmestri Waiz Devetag, che arriva a lambire la spaziosa braida dominicale ed è perimetrata dagli annessi rustici comprendenti granai, stalle, cantina e *folador*, quest'ultimo ambiente tradizionalmente deputato alla pigiatura delle uve, caratteristici luoghi di raccolta, stoccaggio e lavorazione dei prodotti derivati dalle numerose tenute agricole di proprietà della famiglia. Il portale carraio al centro, attraverso lo spazioso androne passante tripartito, con l'ampia corsia centrale pavimentata in ciottoli - il tipico *pedrât* delle dimore friulane - caratterizzato da un sistema di pilastri di pietra e archi ribassati alternati ad altri pilastri lignei a sostegno delle travi del soffitto, è elemento di raccordo tra la strada pubblica e la corte dominicale interna e ospita in un vano laterale lo scalone in pietra "a due rami" che conduce al salone centrale passante a doppia altezza, situato nel cuore del piano nobile dell'edificio, l'ambiente sicuramente più prestigioso dell'intero complesso.

Figura 8 La corte interna ripresa dall'androne tripartito passante e sullo sfondo la braida a sinistra e gli annessi agricoli a destra

La scansione degli ambienti interni ha infatti il suo perno al piano nobile nel salone centrale passante a doppia altezza, lo spazio maggiormente rappresentativo del palazzo, dal quale si dipartono simmetricamente i vani laterali minori - uno dei quali occupato dallo scalone - le

"Camere", disposti sui restanti tre lati del salone e che affacciano parte sulla corte interna, parte sulla strada pubblica, nell'ultimo dei quali, verso la Cappella, si apriva una porta, oggi murata, che consentiva alla famiglia l'accesso diretto al matroneo del Sacello gentilizio, dal quale assistere alle celebrazioni religiose.

Figura 9 Il salone passante a doppia altezza al centro del piano nobile

Gli ambienti di servizio quali ad esempio la "Cucina Dominicale" e la "Salvaroba", così come sono ricordati nell'estimo del 1837, sono distribuiti al pianterreno dell'ala ortogonale, che si sviluppa verso la corte interna, chiudendola da un lato e ancora in parte al pianterreno del corpo principale del palazzo, prospiciente la strada, dove figurano presenti un'altra cucina e una "Bottega". Al primo piano dell'ala ortogonale che serra da un lato la corte interna, proseguono le "Camere" in una delle quali, posta esattamente al di sopra della grande Cucina Dominicale, "Segue la Camera sopra la Cucina", sussistono ornamentazioni parietali e soffittuali in stucco di carattere decorativo, verosimilmente coeve e della stessa mano di quelle del salone, ed un sontuoso camino in marmo giallo, con ricca cornice scolpita: "Un Camino con suazza di pietra fregata"[220].

A concludere il fronte del Palazzo affacciato sulla strada pubblica è la già menzionata Cappella gentilizia, di forme semplici ed essenziali, aperta sulla strada con il piccolo portale architravato, in modo da consentire l'accesso anche alla popolazione. Oggi in precario stato di conservazione, la Cappella conserva al suo interno lacerti di affreschi forse risalenti alla seconda metà del XVIII secolo e secondo Falzari ospitava "l'altare di legno lavorato ed antico, con due statue di santi; quello dell'Immacolata non vi è più"[221].

[220] ASGo, *Tribunale Civico Provinciale di Gorizia (1793 – 1850)*, b. 116, f. 293, segn. 1784-5-2, Ventilazione ereditaria di Francesco de Tacco. Carte non numerate. Si veda la trascrizione dell'estimo del Palazzo risalente al 1784, riportata nell'appendice 7 della presente tesi.

[221] Falzari scrive ancora, in merito alla Cappella "Si può vedere esteriormente accanto alla casa del sig. Aita, prima di lui appartenente al sig. Visca e prima al bar. Blumfeld Taccò. Non serve più quale chiesa, ma serve da magazzino". Si veda G.B. Falzari, *Le chiese di Cormons* … cit., p. 33.

Sul limitare della corte interna, di fronte alla facciata posteriore del Palazzo, si innesta il lungo edificio degli annessi agricoli che si distende sino alla estesa braida dominicale e comprende la "stalla con suo fienille sopra, Cantina e folador, con granaro e fienille sopra"[222].

Le semplici e austere forme architettoniche del palazzo, visibili a partire dalla facciata che, come si è più volte ricordato, confermano anche stilisticamente la datazione dell'edificio al primo quindicennio del Settecento, ricalcano uno schema compositivo di matrice veneto friulana con ampio androne passante, sormontato dal salone d'onore al piano nobile parimenti passante che comunica con le stanze laterali, raccordati dallo scalone in pietra che occupa uno dei vani sul lato sinistro, verso la corte, dell'atrio.

Figura 10 Innesto dello scalone che raccorda l'androne con il salone soprastante

Da questa descrizione, si può dunque desumere il ruolo centrale dell'atrio o androne e del salone d'onore soprastante quali perni dell'edificio e punti di snodo e di collegamento tra la strada pubblica, l'ampia corte interna e i vari ambienti del palazzo che si sviluppano nella successione di pianterreno, primo piano e secondo piano sottotetto con funzioni di granaio e magazzino, e la grande attenzione rivolta agli spazi squisitamente funzionali che si articolano ortogonalmente alle spalle della corte interna e si allungano verso la braida dominicale a testimoniare la

[222] APC, *Faldone 127, Pia Fondazione de Taccò*, b. 1/3. Estimo del complesso dominicale steso nel 1837.

vocazione ‘produttiva’ ed economica della casa dominicale, in strettissimo rapporto con le numerose e redditizie tenute familiari e con la lavorazione dei prodotti da esse derivati.

Figura 11 Facciata posteriore prospiciente la corte e sulla destra l’innesto dell’ala ortogonale, ripresa dal drone

Nel caso di Palazzo Taccò, le oscillazioni di gusto “tra Venezia e l’impero”[223] non sono determinate tanto dalle forme architettoniche dell’edificio le quali, come si è notato, ripropongono nella loro semplicità, una tipologia di sapore veneto-friulano, in cui i motivi della tipica casa padronale friulana stretta e allungata, si mescolano e si stemperano in quelli veneti, caratterizzati dalla centralità dell’androne o “portego” passante e del soprastante salone d’onore[224], quanto dall’ideologia sottesa alla decorazione interna del salone, ampiamente esemplata nei temi mitologici del ciclo a stucco, rappresentanti le fatiche di Ercole e soprattutto nei due enormi teleri opera del bavarese Johann Michael Lichtenreit (1705 – 1780), la cui iconografia, allusiva a celebri episodi legati alla storia e al mito della dinastia asburgica, dichiara apertamente e senza possibilità di equivoci non solo la totale adesione della stirpe all’Impero ma anche il senso di appartenenza a quel preciso *milieu* storico e culturale, in stretta contiguità con la storia e le vicende materiali della famiglia, la cui incerta origine e la relativamente recente nobiltà necessitavano di alti puntelli ideali, che corroborassero e giustificassero, anche in via iconografica, la faticosa ascesa al vertice della società goriziana.
Come si è visto, il definitivo trasferimento del barone Carlo da San Floriano a Cormòns e il relativo insediamento del nucleo familiare in città dal 1714, segnano probabilmente la necessità di modificare o aggiornare anche e forse soprattutto in senso rappresentativo l’antico complesso

[223] M. Frank, *Il Friuli*, in *Storia dell’architettura nel Veneto* … cit., p. 198.
[224] C. Ulmer, G. D’Affara, *Ville friulane Storia e civiltà*, Udine, Magnus edizioni, 1993, p. 36.

di case a schiera che forse già ricalcava la tipologia tipica della casa padronale friulana, mantenendo tuttavia intatti i fini economico produttivi a cui il palazzo era vocato. Si può infatti notare in generale e soprattutto in relazione al Palazzo Taccò, come molte case padronali in Friuli siano state influenzate o determinate dal tipo architettonico della casa rustica friulana, stretta e allungata, che, grazie all'incremento della profondità dell'edificio e all'aggiunta del salone centrale in posizione nodale, quali motivi di arricchimento dell'ancestrale modello di riferimento, lo avvicinano alle forme tipologiche della villa veneta e del palazzo urbano[225].
Una simile scansione architettonica rilevabile in territorio comitale, sebbene esemplificata in forme maggiormente monumentali, decisamente più vicine al rococò austriaco e all'influsso pacassiano[226], intercalate con alcuni stilemi della tradizione friulana[227], ed espressione di una famiglia di antichissime origini feudali come quella degli Strassoldo, si può riscontrare nel più tardo Palazzo Strassoldo-Soffumbergo Frangipane di Joannis[228], presso Palmanova.

Figura 12 Palazzo Strassoldo-Soffumbergo Frangipane a Joannis (Udine)

Il prospetto principale che si allunga sulla strada pubblica, contraddistinto dal corpo centrale, in questo caso aggettante, affiancato dalle due lunghe ali laterali più basse e lievemente arretrate, e dalla presenza in posizione centrale del possente portale carraio, sormontato da una

[225] C. Ulmer, G. D'Affara, *Ville friulane* … cit., pp. 258-259.
[226] Ivi, pp. 284-285. Secondo Cristoph Ulmer il palazzo Frangipane presenta notevoli somiglianze con la pacassiana Villa Attems-Petzenstein di Piedimonte segnatamente per quanto riguarda la posizione del salone centrale trasversale da cui si dipartono gli ambienti laterali e l'utilizzo in facciata di elementi formali come le piatte e semplici lesene che creano un gioco di specchiature murarie.
[227] G. Bergamini, G. D'Affara, *Palazzi del Friuli-Venezia Giulia*, Udine, Magnus edizioni, 2001, p. 208 "Mantiene tutti i caratteri della tradizione friulana il suggestivo porticato d'ingresso con robuste travi a soffitto e *pedrât* (cioè acciottolato) nella corsia centrale".
[228] Il palazzo Frangipane trarrebbe le sue origini da un'antica casa-forte appartenente agli Strassoldo-Soffumbergo, modificata e ampliata nel corso del XVIII secolo. Si veda C. Ulmer, G. D'Affara, *Ville friulane* … cit., p. 284.

monumentale porta finestra coronata da cimasa e dotata di poggiolo e soprattutto il ruolo dell'ampio androne passante quale punto di snodo e di raccordo tra la strada pubblica, l'ampia corte retrostante che sbocca nel grande parco posteriore e gli ambienti dell'edificio, ricordano di lontano il Palazzo Taccò, con le sostanziali differenze che mentre in Palazzo Taccò lo scalone a due rampe occupa uno dei vani dell'androne e il salone si dispone longitudinalmente al centro del piano nobile, in Palazzo Strassoldo Frangipane lo scalone, ugualmente a due rampe, si trova in un vano alle spalle dell'androne e il salone centrale a doppia altezza del piano nobile è collocato in posizione trasversale.

In un esame di più ampio raggio si può notare come nella Contea di Gorizia, la maggior parte delle dimore gentilizie sparse nel territorio, risalgano ai secoli XVII e XVIII, secolo quest'ultimo che segna l'apice dello sviluppo architettonico nell'isontino[229]. Il grande capitale monetario, legato soprattutto agli estesi possedimenti terrieri, nelle disponibilità di una cerchia ristretta di nobili famiglie, investite di privilegi e diritti signorili, viene indirizzato verso l'acquisto e l'esibizione di prestigio sociale anche attraverso l'erezione o il rinnovamento di complessi edilizi preesistenti, nella prospettiva del mantenimento del decoro e dell'ostensione dello sfarzo che il ceto di appartenenza impone.

E dunque nel contesto della Contea, lungo il corso del XVII secolo si affermano, in numerosi casi, accanto a edifici padronali a sviluppo longitudinale, come la villa di delizia dei conti di Rabatta[230] a Canale, nell'alta valle dell'Isonzo, località di cui la nobile famiglia, di lontane origini fiorentine, deteneva la signoria[231], complessi di forma cubica dotati di sporti o di torri angolari di pianta quadrangolare o circolare, talora esito di modifiche di antichi edifici medievali fortificati preesistenti, attorno ai quali si giustappongono in vario modo annessi rustici, cappelle, cortili, orti e giardini e recinzioni murarie. La presenza delle torri angolari, elemento privo di reale valenza difensiva, detiene piuttosto un indubbio valore simbolico, in diretta relazione con l'esibizione del prestigio e della nobiltà della famiglia proprietaria, che vengono così ancorati a tale elemento strutturale in modo da evocare e legittimare l'antichità del lignaggio, situazione che è chiaramente esemplificata dall'edificio padronale a quattro tozze torri della famiglia Coronini-Cronberg a Moncorona, oggi Kronberk in territorio sloveno, dal

[229] I. Sapač, *Baročna grajska arhitektura na Goriškem* [Architettura barocca profana nel Goriziano], in *Barok na Goriškem* … cit., pp. 187-210: 209-210 e H. Seražin, *Vile na Goriškem in Vipavskem od 16. do 18. stoletja*, Ljubljana, ZRC-SAZU, 2006, pp. 175-176.

[230] La famiglia fiorentina dei Rabatta è presente già dal Trecento a Gorizia, dove assume fin da subito un ruolo politico e sociale di preminenza. Nel 1623 il conte Antonio di Rabatta ottiene la giurisdizione di Canale. Si veda C. von Czoernig, *Gorizia … - Il territorio* … cit., II, nota 15, p. 595.

[231] D. Porcedda, A. Martina, *La Contea di Gorizia nella prima metà del Settecento*, in F. Šerbelj, *Antonio Paroli 1688-1768*, Catalogo della mostra, Ljubljana, Narodna galerija, Gorizia, Musei Provinciali, Nova Gorica, Goriški muzej, 1996, pp. 19-20.

cosiddetto Castel Rubbia sito nella località omonima di Rubbia in comune di Savogna d'Isonzo, appartenente anch'esso alla famiglia Coronini e similmente contrassegnato dalle quattro sottili e decorative torri angolari[232] o ancora dalla villa castello della famiglia Colloredo a Casteldobra, ora Dobrovo, nel Collio sloveno, in cui l'elemento "ornamentale" delle torri angolari camuffa la distribuzione planimetrica interna, di schietta matrice veneta, contrassegnata dal salone centrale passante collegato all'atrio attraverso lo scalone a duplice rampa[233].

Di contro, lungo il corso del XVIII secolo emerge la tendenza alla erezione di ampi e più razionali complessi che assommano in sé oltre alle funzioni abitative e di rappresentanza, anche quelle di carattere economico e paesaggistico e in cui più evidenti si fanno, accanto a quelle più prettamente venete, le influenze dell'architettura barocca austriaca, con l'adozione ad esempio di planimetrie a ferro di cavallo, come bene testimonia la perduta villa Attems-Petzenstein di Piedimonte/Podgora, edificata nella quarta decade del XVIII secolo, con notevole attenzione, particolarmente riuscita, all'inserimento armonioso del complesso entro il paesaggio circostante[234], o ancora la villa Bosizio di Voghersca, oggi Vogrsko in territorio sloveno, che manifesta la medesima attenzione rivolta all'elegante integrazione tra edificio e contesto naturale circostante.

Figura 13 Villa Bosizio, Vogrsko-Staragora, Slovenia

La ricostruzione generale dell'edilizia a carattere profano tra il XVII e il XVIII secolo è particolarmente utile anche per un inquadramento dell'altro, prestigioso possesso pervenuto fra

[232] C. Ulmer, G. D'Affara, *Ville friulane* … cit., pp. 82-88.
[233] Ivi, pp. 270-274.
[234] I. Sapač, *Baročna grajska arhitektura* … in *Barok na Goriškem* … cit., pp. 187-210: 210.

i beni dei baroni Taccò attraverso una vendita di cui rimane traccia diretta nella "Copia d'instrumento di venditta dd[o] [datato] 25 Genaro 1692 fattasi dal qm Con[te]: Ferdinando Petazzi della villa, beni, e Giurisdizione di S: Floriano al Nob: Sig[r] And[re][a] Tacco Cancelliere di Tolmino coll'annesso specifico estimo legalizato da Giuseppe Sigonio Pub[bli][co] Not[ai][o] sotto li 9 7bre" preceduta dalla "Stima delli Beni e Casa Dominicale, stati di raggione del Sig[r] Con[te]: Petazzi fatta alli 26 luglio 1688 in S: Floriano" e dalla Perizia risalente allo stesso 26 luglio 1688 "fatta in S. Floriano delli beni di raggione della Sig[ra]. Con[tessa]: Beatrice Petazza situati nelle Pertinenze di S. Floriano, Cerou Superiore, e Sabattino, senza sottoscrizione di Perito"[235].

I documenti chiariscono come i beni in San Floriano del Collio e i diritti giurisdizionali sulla località, in origine appartenenti ai baroni Dornberg di Dornegg, vengano ceduti ad Andrea Taccò, cancelliere del Capitanato di Tolmino, retto dai Coronini, padre del barone Carlo e nonno di Carlo Antonio e di Francesco, da Ferdinando, signore dell'esteso feudo di Schwarzenegg sul Carso e membro della illustre e ricca casata triestina dei Petazzi, Baroni di Schwarezenegg e Conti di San Servolo e Castelnuovo, imparentata con i Baroni di Dornberg[236], antichi Giurisdicenti della località del Collio. Si tratta del complesso di San Floriano purtoppo perduto a seguito degli eventi bellici del primo conflitto mondiale e di cui permangono attualmente alcune esigue strutture e la Cappella gentilizia.

"Nelle pertinenze di S. Floreano li 15 xbre 1756 e giorni susseguenti. A tenore del Gratiosissimo Ordine dell'Illmo Sig. Ottavio del S. R. I. Lib. Bar. De Terzi, quà Comissario deputato dall'Eccelso Ces.[are][o] Reggio Provinciale Consiglio per l'effettuazione dell'inventario della facoltà relita dal qm Carlo Antonio del S. R. I. Lib. Bar. de Tacco sono conferito io Ces[are]° Reg[i]° Geometra sopra loco coll'intervento delli Colloni Sebastiano Machius e Mistro Andrea

[235] I documenti citati sono inventariati nella ventilazione ereditaria di Carlo Antonio de Tacco in ASGo, *Tribunale Civico Provinciale di Gorizia (1793 – 1850)*, b. 113, f. 289, segn. t-342, Ventilazione ereditaria di Carlo de Tacco, "Scritture" nn. 10, 13, f. 3, n. 41, f. 8.

[236] La giurisdizione di San Floriano appartenne per acquisto, effettuato nel 1575, al barone Vito di Dornberg (1529 – 1591) importante figura politica, membro di antica e insigne stirpe orginaria della Franconia o della Stiria, luogotenente della Contea e in seguito, per volontà di Massimiliano II, ambasciatore imperiale prima a Venezia e in seguito a Roma, dove si spense nel 1591. In seguito, prima di essere acquisita dai Taccò nel 1692, la giurisdizione della località del Collio passò alla famiglia Petazzi, una delle più antiche e illustri casate triestine, imparentata con i Dornberg attraverso il matrimonio tra Beatrice di Dornberg e Nicolò Petazzi, membro degli Stati Provinciali goriziani dal 1643. Per l'importante figura di Vito di Dornberg si veda S. Cavazza, *Dornberg (Dorimbergo), Vito*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 41, Roma, Treccani, 1992, pp. 496-500. Per la famiglia Petazzi si vedano le note di C. von Czoernig, *Gorizia* … - *Il territorio* … cit., II, nota 3, p. 691.

Muratore e Capomistro a misurare ed estimare le Terre, Sidimi e Fabriche della predetta facolta"[237].

Così ha inizio l'inventario dei beni, accluso alla ventilazione ereditaria del barone Carlo Antonio de Tacco, primogenito di Carlo e signore di San Floriano, deceduto nel 1756, che riporta una descrizione delle fabbriche e chiarisce parzialmente la struttura molto ampia e articolata del perduto complesso, sorto in amenissima posizione a dominare dall'alto gran parte del Collio goriziano-sloveno e che probabilmente trae le sue origini da un edificio fortificato preesistente. Nel loro insieme le fabbriche si componevano del Palazzo Dominicale probabilmente affiancato da due "Turrioni" a levante e a occidente, più un "Turionzino fatto da nuovo anesso al Turione a Lev[an]^{te}", della Cappella gentilizia ancora esistente e della "Casa vecchia Dominicale" presso cui sorgeva la terza torre definita "Turione della Prigione". Tutto il complesso era poi corredato da cortili, orti e giardino, dalla peschiera e dai numerosi annessi rustici comprensivi di cantine e "Folladore" per la lavorazione delle uve e lo stoccaggio del vino, delle stalle, della legnaia e infine della cinta muraria che circondava e compartiva l'intero complesso. L'estimo si conclude pertanto con la valutazione del "Palazo Dominicale […] dell'altre aderenze al Pallazo", della "Casa Dominicale vecchia con le sue aderenze […]" e dei "Benni, fabriche, Case Colloniche con Sidimi sittuati in S. Floreano di Primogenitura"[238].

In sintesi, si trattava probabilmente di un vasto complesso irregolare di edifici, caratterizzato dalla presenza di torri, tipologia architettonica, come si è visto, molto diffusa nel territorio della Contea, collocato in suggestiva e celebrata posizione paesaggistica a dominio di gran parte del Collio, territorio vocato ad una rinomata produzione vitivinicola[239].

Per quanto riguarda il Palazzo di Cormòns, esistono due interessanti descrizioni del complesso. Al 16 giugno del 1784, poco tempo dopo la morte del barone Francesco Andrea de Tacco avvenuta il 25 aprile dello stesso anno, risale l'estimo della Casa Dominicale di Cormòns che include una completa descrizione inventariale, con relativa valutazione per ognuno degli elementi mobili e immobili che compongono i vari ambienti interni della dimora, comprensiva anche degli annessi rustici, della braida padronale e della cappella[240], che si riporta,

[237] Tutte le citazioni virgolettate seguenti, sono tratte dall'Inventario dei beni in San Floriano appartenenti al barone Carlo Antonio, nella sua ventilazione ereditaria risalente al 1756. ASGo, *Tribunale Civico Provinciale di Gorizia (1793 – 1850)*, b. 113, f. 289, segn. t-342, Ventilazione ereditaria di Carlo de Tacco, ff. 1-15.

[238] ASGo, *Tribunale Civico Provinciale di Gorizia (1793 – 1850)*, b. 113, f. 289, segn. t-342, Ventilazione ereditaria di Carlo de Tacco, f. 56.

[239] Per la trascrizione dell'estimo e dell'inventario del complesso di San Floriano, entrambi acclusi alla ventilazione ereditaria di Carlo Antonio de Tacco, si veda l'Appendice 10 della presente tesi.

[240] Accluso alla Ventilazione ereditaria del Barone Francesco custodita in ASGo, *Tribunale Civico Provinciale di Gorizia (1793 – 1850)*, b. 116, f. 293, segn. 1784-5-2, Ventilazione ereditaria di Francesco de Tacco.

integralmente trascritta, in appendice[241]. Successivamente nel 1837 viene redatto, a cura dei pubblici periti e geometri Dadamo e Falzari, un ulteriore estimo di tutte le proprietà in terre e immobili di ragione del defunto barone Giuseppe de Taccò, figlio di Francesco e di Filippina di Strassoldo, in cui è tracciata una significativa seppure scarna descrizione degli spazi interni ed esterni del Palazzo.

"Cormons li 13 8^{bre} 1837 […] Estimo […] In Cormons In Fabbriche"

"1 a Casa Dominicale segnata col N[ume]^{ro} 227 di S. M. C. di Muro coperto di coppi componente a pianterreno sotto portico d'ingresso, a Tramontana dello stesso, Cucina, Anditto delle scalle, Mezzado e Bottega; al primo piano quattro Camere ed anditto delle scalle, al pian secondo quattro camerini con ingresso dalle scalle interne, e soffitta ed a Mezzodi dello stesso sotto portico Scalla Maestra di pietra a due rami con suo Camerino sotto Mezzado, stanza annessa, Cappella, Salvaroba, Cucina Dominicale, scalla di tolle interna che mette alle camere sopra, stanza annessa alla Cucina, ingresso alla salvaroba, e mezzadi che serv. per li bagni, stanza in seguito in confine alla rimessa, con scalla di tolle interna, al primo piano sei Camere e scalla sopra il sottoportico – al secondo granaro e soffitta.

b Fabbricato della rimessa con due Camerini sopra.

c Fabbricato della cedrera con Camerino sopra, Fornelli della trattura di setta annessi.

d Fabbricato della S. V. stalla con suo fienille sopra, Cantina e foladore, con granaro e fienille sopra.

e Nel cortile, Pozzo con sua vera di pietra, e ferramenta Morari grandi N[ume]^{ro} 3 […] e fondi di dette fabbriche e cortile […]"[242].

Per il rinnovamento architettonico di Palazzo Taccò, sono stati avanzati da Giulio Valentini i nomi di Leonardo e Giovanni Pacassi, alla cui opera spetterebbe l'aggiornamento dell'edificio dominicale intrapreso sul finire del XVII secolo[243]. I due artefici infatti, risultano presenti, nella seconda metà degli anni Novanta del Seicento in Cormòns, dove ricevono l'incarico per lavori nella Veneranda Chiesa di Sant'Adalberto, antecedenti quindi ai decisivi interventi edilizi sull'edificio sacro intrapresi, come si è visto, intorno alla metà del del XVIII secolo, e precisamente a partire dal 1756. L'attribuzione del Palazzo al presunto intervento progettuale

[241] Si vedano le appendici 8 e 9 allegate alla presente tesi.
[242] APC, *Faldone 127, Pia Fondazione de Taccò*, b 1/3. Estimo del complesso dominicale steso nel 1837.
[243] G. Valentini, *Cormons nei secoli XVII e XVIII* … in *Cormons* … cit., p. 135.

ed esecutivo di Leonardo o Giovanni Pacassi, è basata sostanzialmente sulla trascrizione di un documento datato "Adì 8 Gennaro 1696 in Cormons" che certifica la presenza in città di Leonardo, il quale è incaricato "con deliberatione assoluta di fare la Capella di S. Gioseffo in d[ta] Chiesa" ovvero nel Duomo cormonese ed esattamente "sono convenuti con […] Leonardo Pacassio di darli ducati doi cento e dieci di L. 6 l'uno a stabilire […] a sue proprie spese eccetto che il carego delle pietre, che detti Sigri Intervenienti s'obbligano farle condure dal Lisonzo fino a Cormons, come pure di darli li sassi, calzina, et sabion, travi, tolle, e chiodi, e quanto occorrerà per la fabrica".

"Prima detto Sp. Pacassio haverà da far la rottura del muro giusto al rimpetto dell'altra Cappella della B. V. del Rosario, et stabilire la capella simile a quella con il suo volto e meze lune et fenestra. Secondariamente haverà da far l'arco con pezzi di pietra più alti sia possibile, con le base et capiteli più politti però dell'altre, et ben fregate acciò restino con più lustro, et così due scalini da basso con il salizado 3[o]: doverà far un andito appresso la sacrestia con il muro a drittura di d[a] sacrisitia fino al muro della Capella con il suo volto sopra, et coperto et ove è la fenestra rimetter una porta, oltre l'altra porta da far verso la Capella per introito alla medema conforme al disegno, et stabilito".

Soltanto in un secondo momento è chiamato in causa Giovanni Pacassi "L'anzidetto lavoro fu compitto col giorno 16 decembre 1696 come consta da ricevuta di Giovanni Pacassi, come anche altri lavori stimati dal Pacassi lire 503: 10 liquidate dal perito e cancelliere Alberto Zoppolatti in lire 431 queste pure pagate il giorno suddetto"[244], per cui si può desumere come i lavori per la cappella di San Giuseppe in Sant'Adalberto spettassero soprattutto a Leonardo. L'ipotesi del coinvolgimento dei due Pacassi, forse il padre Giovanni e il figlio Leonardo oppure quest'ultimo e suo figlio Giovanni Stefano, di cui però non si conosce l'esatta data di nascita, per quanto riguarda l'erezione di Palazzo Taccò, va precisata sulla base delle relativamente scarne informazioni su queste figure, il cui ambito operativo li qualifica prevalentemente come altaristi e 'piccapiera' ma che furono sicuramente anche accorti coordinatori di una fiorente bottega, molto attiva non soltanto nella Contea di Gorizia[245] e

[244] Il documento è riportato per esteso da G. Blasutig, *Memoriali cormonesi* … cit., p. 81. Non è stato possibile, nonostante una lunga ricerca, rintracciare presso l'Archivio Parrocchiale di Cormòns il documento originale, trascritto da Blasutig nel 1891.

[245] Oltre che nell'Isontino, l'attività altaristica della bottega dei Pacassi e precisamente di Leonardo è documentata anche in Istria, segnatamente a Fiume (Rijeka) dove nello stesso 1696 lo scalpellino è impegnato nella realizzazione di un altare per la chiesa di San Vito. L'improvvisa sua morte nel 1697 gli impedirà di eseguire due altari per il Mausoleo di Graz, per i quali aveva fornito i progetti, fatto che attesta altresì l'importanza dei rapporti tra le botteghe goriziane di lapicidi e altaristi, quale quella dei Pacassi, e la committenza dei territori imperiali e inoltre conferma il ruolo di tramite della Contea di Gorizia tra Venezia e l'Impero. Si veda M. De Grassi, *La scultura a Gorizia nell'età dei Pacassi*, in *Nicolò Pacassi Architetto degli Asburgo. Architettura e scultura a*

probabilmente anche con qualche responsabilità più attinente all'attività architettonica che non esclusivamente a quella tipica del lapicida, come può indurre a credere il documento trascritto da Blasutig. Secondo R. M. Cossar, Giovanni e suo figlio Leonardo muoiono entrambi nel 1697[246]. Alla morte dei due sarà Giovanni Stefano, figlio di Leonardo, a portare avanti la bottega paterna, in un primo momento insieme alla madre Lucia, vedova di Leonardo, per far fronte alle commissioni ricevute da Giovanni e dallo stesso Leonardo e non portate a compimento a causa della loro morte, fra le quali spicca quella dell'altar maggiore del Duomo di Gorizia, completato tra il 1705, anno della commissione per la realizzazione del tabernacolo e dell'inizio dei relativi lavori e il 16 febbraio 1707, data dell'effettiva consegna del tabernacolo eseguito da Giovanni Stefano, mentre per l'apparato statuario dell'altare, prestò la sua opera lo scultore carrarese ma veneziano d'adozione Pietro Baratta[247]. In seguito, lo stesso Giovanni Stefano, nato forse a Gorizia verso la fine del XVII secolo e morto a Schönbrunn nel 1745[248], è documentato a Vienna precisamente nel 1712, quando riceve la commissione per l'esecuzione dell'altare nella celebre Cripta Imperiale dei Cappuccini, di cui esegue la mensa in marmo nero, affidando la realizzazione delle sculture, la Pietà al centro affiancata da due putti con gli strumenti della Passione e dalle due Marie Dolenti ai lati, al medesimo, celebre scultore veneziano di origini carraresi Pietro Baratta (1688 – 1729)[249]. Nel 1716 Giovanni si trova a Wiener-Neustadt dove si era trasferito per impegni lavorativi, aveva preso per moglie la vedova dello scalpellino del luogo Paul Glimpfinger e dove gli era nato il celeberrimo figlio Nicolò (1716 – 1790), futuro architetto della Corte Imperiale[250]. Più in generale, si può affermare come alla bottega dei Pacassi, famiglia di origine greca poi trasferitasi a Venezia e in seguito radicatasi in Gorizia già sul finire del Cinquecento, "si deve la gran parte delle realizzazioni di altari e del relativo corredo scultoreo nelle chiese di Gorizia e del comprensorio isontino"[251].
Dal documento dell'8 gennaio 1696, è possibile arguire come a Leonardo fosse stato dato l'incarico di realizzare la struttura architettonica della cappella di San Giuseppe, intervento

Gorizia nel Settecento, Catalogo della mostra a cura di E. Montagnari Kokelj, G. Perusini, (Musei Provinciali di Gorizia, Borgo Castello, 2 aprile-2 giugno 1998), Mariano del Friuli (Gorizia), Edizioni della Laguna, 1998, p. 91.
[246] R.M Cossar, *Storia dell'arte e dell'artigianato*, … cit., p. 106.
[247] H. Seražin, *Kipi Pietra Baratte na velikem oltarju goriške stolnice* [Le sculture di Pietro Baratta dell'altar maggiore del Duomo di Gorizia], «Acta historiae artis Slovenica», 4, 1999, pp. 107-121: 120.
[248] A. Quinzi, *Gianni non Pacassi e altre controdeduzioni sull'ipotizzata attività giovanile di Nicolò Pacassi a Gorizia*, «Quaderni Giuliani di Storia», anno XXXIV, n. 1, gennaio-giugno 2013, pp. 111-138: 135.
[249] M. Klemenčič, «*In partenza per lo Stato Imperiale». Venezianische Bildhauer und die österreichischen Länder in der ersten Hälfte des 18. Jahrhunderts*, «Barockberichte. Informationsblätter aus dem Salzburger Barockmuseum zur bildenden Kunst des 17. und 18. Jahrhunderts», 61, 2013, pp. 59-73: 60.
[250] G. Perusini, *La formazione di Nicolò Pacassi fra Gorizia e Vienna*, in *Nicolò Pacassi Architetto degli Asburgo* … cit., p. 11 e nota 2, pp. 15-16.
[251] M. De Grassi, *La scultura nell'Isontino in età barocca*, in *Gorizia Barocca* … cit., p. 293.

presumibilmente necessario e funzionale all'allogazione dell'altare, ma gli fu anche richiesto di prestare la sua opera per lavori di natura esclusivamente architettonica, come ad esempio la realizzazione dell'andito voltato tra la cappella e la sacrestia o la volta della stessa cappella con "meze lune et fenestra". Non è dunque del tutto peregrino poter immaginare un coinvolgimento 'pacassiano' nel rinnovamento delle case di proprietà dei Taccò, sebbene sembri cosa ardua dirimere la questione per mancanza di documentazione diretta che colleghi indubitabilmente i due Pacassi[252], citati nel documento relativo al Duomo e noti prevalentemente come altaristi e 'piccapietra', al Palazzo. Inoltre gli addentellati di carattere cronologico, analizzati nel paragrafo precedente, che fissano la presenza del barone Carlo e della sua famiglia a Cormòns al primo quarto del Settecento quando, come si legge nella registrazione del battesimo della figlia Ludovica Maria celebrato nel 1714, il Barone e sua moglie Lucina contessa Helti, "hora abitanti in Cormons", e prima residenti a San Floriano, fanno battezzare la figlia "in casa propria", ripetendo la cerimonia per le altre quattro figlie già battezzate a San Floriano, da Luca Sertorio barone Del Mestri, vicario parrocchiale della pieve di Cormòns[253], portano comunque a pensare che nel 1714 il Palazzo, forse nelle forme che ha conservato sino ad oggi, sia già stato rinnovato o quantomeno in fase di definitivo compimento.

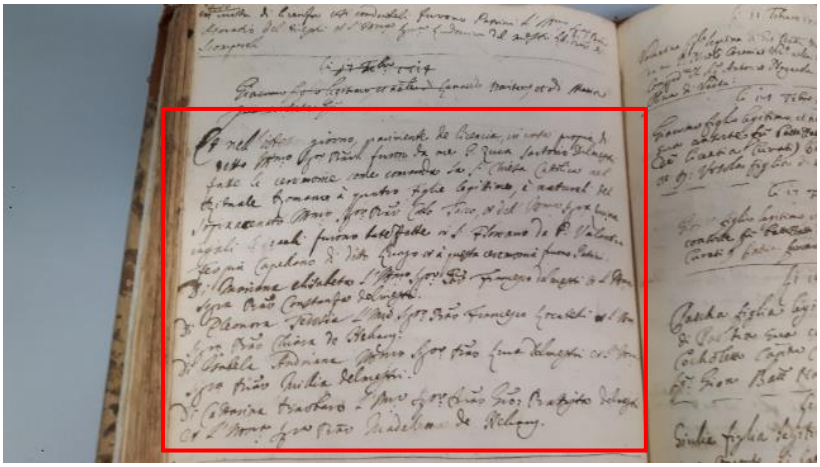


Figura 14 APC, *Liber Baptisimorum X, nati dall'anno 1701 fino all'anno 1716*, registrazione del battesimo delle quattro figlie di Carlo e Lucina, già battezzate a San Floriano

Non si può escludere come il barone Carlo abbia sovrainteso all'aggiornamento architettonico della Casa in Cormòns, forse pervenuta definitivamente in possesso della linea familiare di San Floriano dopo la morte del sacerdote reverendo Nicolò de Taccò nel 1710 e, a lavori ultimati,

[252] Sarebbe interessante capire a quale Giovanni Pacassi si riferisca il documento se al primo Giovanni Pacassi padre di Leonardo, che però, secondo Cossar, muore nel 1697 o al secondo Giovanni, il figlio di Leonardo, del quale non è nota l'esatta data di nascita, ma del quale si sa che nel 1712 e nel 1716 si trovava a Vienna e a Wiener-Neustadt.

[253] APC, *Liber Baptisimorum X, nati dall'anno 1701 fino all'anno 1716*, pp. 229-230.

nel 1714 si sia trasferito stabilmente in città, proprio in concomitanza con il tragico esito della rivolta dei Tolminotti, su cui aveva non indifferenti responsabilità e che tanti danni aveva arrecato all'articolato complesso di San Floriano, morendo infine a Cormòns nel 1742. Se è corretta l'ipotesi che il palazzo, nelle forme visibili ancor oggi, possa datare entro e non prima del primo quindicennio del Settecento ed esattamente tra il 1710 e il 1714, e sia stato concluso, su preesistenze, in tempi brevi, stante la cogente necessità del barone di trasferirsi a Cormòns a causa dello stato di rovina in cui versava il complesso di San Floriano, l'attribuzione all'intervento dei Pacassi, noti prevalentemente come altaristi e lapicidi, attivi nel Duomo cormonese sul finire del Seicento, e morti entrambi, a detta del Cossar, nel 1697[254], pare troppo precoce rispetto alla cronologia fissata attraverso il vaglio della documentazione, per il rinnovamento del palazzo, opera quasi certamente terminata quando il corposo nucleo familiare da San Floriano si stabilisce a Cormòns nel fatidico 1714. Pertanto, il coinvolgimento dei Pacassi sembra debba restare una, ancorchè suggestiva, ipotesi. Un'altra ipotesi, riferita indirettamente alla cronologia delle fasi edificative del palazzo, a sostegno della collocazione tra la fine del Seicento e il primissimo Settecento[255], riguarda la Cappella gentilizia annessa all'ala di sinistra del palazzo, le cui complesse e contraddittorie vicende si cercherà di chiarire attraverso l'esame delle testimonianze documentarie riportate nelle susseguenti argomentazioni.

Figura 15 Facciata della Cappella dominicale

[254] Sempre che il Giovanni a cui allude il documento trascritto da Blasutig sia il padre e non il figlio di Leonardo del quale non si conosce l'esatta data di nascita ma si sa che agli inizi del Settecento (1705-1707) è impegnato nel completamento dell'altar maggiore del duomo di Gorizia.
[255] G. Valentini, *Cormons nei secoli XVII e XVIII* … in *Cormons* … cit., p. 135 e nota 25.

Come si è appurato precedentemente, nel 1703 esiste una Cappella appartenente al reverendo Nicolò barone Taccò, senza che però sia possibile precisare se si tratti dello stesso sacello annesso alla Casa Dominicale dei Taccò, dove, esattamente il 6 febbraio, viene celebrato un matrimonio "nella Capella del Nob: et M: R^{do} B. Nicolò Taccò"[256]. Al 1770, quindi molti anni dopo, risale una attestazione diretta che ricorda senza possibiltà di dubbio la Cappella Dominicale in relazione ad un battesimo. G. Blasutig ricorda come "la Cappella dell'Immacolata dei bar. Taccò […] fu fabbricata verso il 1770. Diffatti la si trova menzionata per la prima volta in occasione d'un battesimo nella stessa amministrato li 8 marzo 1770 d'un neonato Taccò"[257]. La consultazione del "Libro XIV Nati dall'anno 1754 fino all'anno 1780" ha permesso di accertare come, tuttavia in data 15 ottobre 1770, venga battezzata

"Teresa Elisabetta Gioseffa Pacifica, figlia legitima et naturale dell'Illmo Sig^{r} Francesco figlio del qm Illmo Sig^{r} Carlo Lib.[ero] Bar.[one] de Tacco e della di lui legitima consorte Illma Sigra Filippina figlia del qm Illmo Sig^{r} Antonio […] Conte di Strassoldo di Gorizia, nata li 13 corrente alle ore 7 in circa la mattina. Fu batezzatta da me P. Francesco Zoppolatti V.[icari]^{o} C.[esare]^{o} de licentia […] nella Cappella Dominicale di d[ett]^{o} Sig^{r} Bar.[one]"[258].

Ma nel lasso di tempo intercorso tra le due registrazioni del 1703 e del 1770, la Cappella è nominata esplicitamente soltanto nel 1769, come si vedrà più avanti. Nel 1714, come si è più volte notato, i battesimi di Ludovica Maria e delle altre figlie già battezzate a San Floriano, vengono amministrati nella Casa Dominicale "de licentia in casa propria di detto Ill^{mo} Signor suo padre" Carlo de Tacco e non viene menzionata la Cappella quale luogo deputato alla celebrazione della cerimonia, il che di per sé non ne esclude categoricamente l'esistenza.

Il 23 febbraio del 1765, nel suo testamento, la baronessa Terenzia de Tacco, vedova Neuhaus e prima moglie di Francesco Andrea, oltre a nominare quale erede universale dei suoi beni il secondo marito Francesco Andrea barone de Tacco, dispone alcuni lasciti

"al Venerando Convento e RR: PP: Capucini di Cormons DC 100, altri DC 100 al Ven^{do}: Convento de' sud[dett]^{i} RR: PP: Capucini di Gorizia, ed altri DC 100 al Ven^{do}: Convento de' RR: PP: Capucini di Gradisca, e così pure DC 50 al Ven^{do}: Convento de' RR: PP: Domenicani di Cormons, e questi per tanti St^{i} Sacrificij in suffraggio dell'anima mia […] Piu avendo io gia data qualche somma di soldo alli molto RR: PP: Domenicani di Cormons per la erezione d'un altare da farsi nella loro Chiesa in onore di S: Vincenzo Fererio",

[256] APC, *Libro III de' Copulati dal 22 9mbre 1664 al 27 9mbre 1723*, p. 286.
[257] G. Blasutig, *Memoriali cormonesi*, … cit., p. 38.
[258] APC, *Libro XIV Nati dall'anno 1754 fino all'anno 1780*, p. 198.

e soprattutto ordina che "perpetuis temporibus mi venghi celebrato un S: Sacrificio quotidiano nella Ven^{da} Chiesa Parochiale di Cormons all'Altare della B: V: del Rosario, e per la fondazione di questo pio legato lascio li miei benni posti e situati in pertinenze di Gradisca in Coglio stati cessi in pagamento d'un mio capitale dall'Illma Casa Conti"[259].

Dunque, la baronessa Terenzia stabilisce una Pia Fondazione, dotata dei fondi necessari per l'istituzione di una messa quotidiana in sua memoria da celebrarsi però non nella Cappella di famiglia, che non è mai nominata nel suo testamento, ma nel Duomo di Sant'Adalberto di Cormòns, presso l'altare della Beata Vergine del Rosario. Anche in questo caso, nonostante non si citi mai la Cappella, non è comunque possibile ecluderne la presenza. È soltanto nel 1769, il 16 gennaio, che viene ricordata espressamente e senz'ombra di dubbio l'esistenza della Cappella gentilizia dallo stesso Francesco de Tacco ma, sembra, con l'intitolazione alla Vergine del Rosario e a San Giuseppe

"Con la presente privata Scrittura […] si dichiara qualm.^{te} io Sottos.^{to} per l'institucione della Vend.^{a} Cappella intitolata della B. V. del Rosario, con S.[?] Gioseppe erettasi à maggior Gloria di Dio ed à salute e beneficio della mia Casa nec non ad uso e beneficio Commune incorporata nella mia Dominical abitaz.[ion]^{e} di codesto luoco esistente à dirimpetto alla Strada Pub.[blic]^{a} e stante alla Benedicione della med.^{ma} effettuatasi li 14 del corr.[en]^{te} dall' Ill^{mo} Sig Fran.[ces]^{co} Lib.[ero] Bar.[arone] de Terzi Parr.[oc]^{o} Ces.[are]^{o} e Reg.[i]^{o} di questa Terra med.[ian]^{te} l'[…] autorità statali conferita da S. Altezza Revda Monsig. Arcivescovo Co. d'Attems".

Ed infatti fu Carlo Michele d'Attems-Petzenstein, il primo arcivescovo di Gorizia, scrivendo "da la Residenza 3 Gennajo [1]769" a concedere

"la licenza all Illmo Signor […] Parrocho di Cormons di poter benedire la capella pubblica in Cormons apartenente a l' Illmo Signor B.[arone] francesco de Tacco la quale potrà esser ofiziata solo fuori del Tempo de le funzioni parochiali, ed in caso che si volesse che si celebrasse la S. Messa in quel tempo, non si possino suonar le campane, e chiuder la porta publica accioche i popoli non venghino divertiti dal sentir la Parola di Dio, avanti la benedizione de la Capella il Sig B. [arone] Parocho dovrà dimandar un instromento dal Sig. B. [arone] Francesco de Tacco per la dote e mantenimento della Suddetta Capella afin che venghi assegnato un fondo"[260].

Al 15 ottobre 1770, come sopra ricordato, risale la celebrazione del battesimo della figlia di Francesco e Filippina, tenutasi espressamente proprio nella Cappella Dominicale. Soltanto nel

[259] APC, *Faldone 127, Pia Fondazione de Taccò*, b. 1/3.

[260] I documenti riportati, a partire dalla copia autenticata del testamento di Terenzia de Tacco, alla "privata Scrittura" di Francesco de Tacco e alla lettera dell'Arcivescovo di Gorizia, Carlo Michele d'Attems-Petzenstein, sono conservati in APC, *Faldone 127, Pia Fondazione de Taccò*, b. 1/3.

1817 il barone Giuseppe de Taccò fa istanza presso l' Ordinariato Arcivescovile di Gorizia di poter trasferire nella Cappella gentilizia la celebrazione della messa quotidiana che era stata radicata per volontà testamentaria dalla baronessa Terenzia, prima moglie di suo padre Francesco, presso l'altare della Beata Vergine del Rosario nella "Veneranda Parrocchiale" di Sant'Adalberto, istanza in un primo momento rigettata dal Parroco di Cormòns[261] Carlo de Colombicchio ma in un secondo momento accolta dallo stesso Parroco, il quale nel 1818 concede il suo assenso a che la celebrazione della messa sia trasferita definitivamente dal Duomo alla cappella del Palazzo "sotto condizione che il detto [Giuseppe de Taccò] o la sua famiglia dimorino in Cormons"[262].

Alla luce dei documenti citati si può quindi verosimilmente pensare o che la Cappella, forse già esistente nel 1703, ma senza che sia possibile precisarne con certezza la collocazione, sia stata ricostruita o modificata nelle forme attualmente visibili e riconsacrata nella seconda metà del XVIII secolo oppure che la sua origine, nel semplice e severo aspetto attuale che, discostandosi stilisticamente dall'architettura del palazzo, è contrassegnato dalla sezione centrale, con il piccolo portale architravato e la soprastante finestra lunettata, inquadrati in una specchiatura muraria delimitata da piatti ed essenziali risalti, vada letta come edificazione *ex novo* entro la seconda metà del XVIII secolo, esattamente qualche tempo prima del 1769 quando viene ricordata dal barone Francesco come "erettasi à maggior Gloria di Dio ed à salute e beneficio della mia Casa nec non ad uso e beneficio Commune incorporata nella mia Dominical abitaz.[ion]^{e} di codesto luoco esistente à dirimpetto alla Strada Pub.[blic]^{a}" e benedetta nello stesso 1769, su licenza dell'arcivescovo di Gorizia Carlo Michele d'Attems-Petzenstein, da Francesco Saverio barone de' Terzi, parroco di Cormòns dal 1733, il primo a risiedere stabilmente in città[263].

[261] G. Blasutig, *Memoriali cormonesi* … cit., p. 72.
[262] G.B. Falzari, *Le chiese di Cormons* … cit., p. 33.
[263] C. Cumano, *Vecchi ricordi* … cit., p. 48.

3 LA DECORAZIONE INTERNA: I TELERI DI JOHANN MICHAEL LICHTENREIT (1705 - 1780)

3.1 Introduzione: l'ambiente artistico della Contea di Gorizia nel Settecento

Nel panorama politico della Gorizia del Settecento, secolo che vede una tendenza generale ad un moderato miglioramento economico[264], nonostante l'esazione fiscale praticata da Vienna, ma anche culturale e sociale della Contea, emergono due avvenimenti di capitale importanza e di grande e positiva influenza per l'intero territorio comitale in età teresiana (1740-1780), tradizionalmente considerata, forse in maniera eccessivamente enfatica, epoca felicissima per Gorizia, allorquando, secondo Carl von Czoernig, "L'era nuova sorse soltanto con l'inizio del regno della grande imperatrice Maria Teresa. Il progresso avanzò in tutte le direzioni […] i suoi risoluti provvedimenti di fronte alle resistenze locali […] portarono frutti abbondanti alla contea di Gorizia"[265]. Il primo dei due accadimenti citati, riguarda la soppressione del Patriarcato di Aquileia e la creazione delle due arcidiocesi di Udine e di Gorizia, la cui regia spetta a Maria Teresa e a Papa Benedetto XIV (Prospero Lambertini 1740 – 1758), obiettivi a cui si giunge per gradi, dapprima con la donazione di una ingente somma di danaro e del cinquecentesco Palazzo già Cobenzl, a Gorizia[266], da parte del ricco Agostino Codelli[267], da destinarsi all'erigendo Arcivescovado e che frutta allo stesso Codelli nel 1749 il titolo di barone dell'Impero con predicato di Fahnenfeld e il diritto di proporre il nome del futuro arcivescovo, scelta che cadrà su Carlo Michele d'Attems-Petzenstein, in seguito con l'insediamento di un

[264] A tal proposito si possono ricordare le iniziative protoindustriali, promosse già entro la prima metà del XVIII secolo, da un lato nel campo del fiorente settore della lavorazione della seta, con l'istituzione, per volontà dell'imperatore Carlo VI (1685 – 1740), tra il 1722 e il 1724, del Filatoio statale di Farra, costruito dal lombardo Carlo Gianni con la collaborazione del proto gradiscano Bernardino Fossati, per cui vedi S. Tavano, *Gorizia storia e arte*, IV ed, Reana del Rojale (Udine), Chiandetti Editore, 1986, p. 87, dall'altro in quello della lavorazione del cuoio avviato dai baroni Taccò a Piedimonte/Podgora già a partire dal 1710-1711, per cui vedi P. Iancis *L'artigianato a Gorizia nel Settecento* … cit., pp. 39-64:49, o ancora la celebrata e rinomata produzione di vino, prodotto esportato fino in Carniola ed in Carinzia vedi I. Weigl, *La nobiltà goriziana nel diario del barone Francesco Enrico di Raigersfeld*, in *Abitare il Settecento*, Catalogo della mostra a cura di R. Sgubin, (Gorizia, Musei Provinciali, 10 novembre 2007 – 24 marzo 2008), Gorizia, Musei Provinciali, 2008, p. 216.

[265] C. von Czoernig, *Gorizia … - Il territorio* … cit., II, p. 738.

[266] Definito da Carlo Morelli "una delle più signorili case che si trovassero nella città per l'abitazione del vescovo" cfr. C. Morelli di di Schönfeld, *Istoria della Contea di Gorizia* … cit., III, p. 207.

[267] Agostino Codelli (1683 – 1749), erede della cospicua facoltà dello zio Pietro Antonio, acquisì oltre al palazzo Cobenzl a Gorizia, che poi destinò a sede dell'erigendo arcivescovado della città, estesi beni compresi nel terrritorio di Mossa presso Gorizia, nonché la giurisdizione e il patronato della chiesa parrocchiale della stessa località di Mossa. Egli morì a Lubiana nel 1749, poco dopo aver ottenuto il titolo di barone dell'Impero, senza poter assistere all'istituzione dell'arcivescovado di Gorizia, per cui tanto si era speso. Cfr. C. Morelli di Schönfeld, *Istoria della Contea di Gorizia* … cit., III, pp. 284-285.

vicario apostolico[268] *a parte Imperii* ovvero per la parte austriaca dell'immensa diocesi aquileiese, nel 1749, e successivamente con la nomina alla carica di vicario apostolico e il conferimento del titolo di vescovo prima di Menito e poi di Pergamo nel 1750, a Carlo Michele d'Attems-Petzenstein (1711 – 1774), già canonico a Basilea. La tenace opposizione dello stesso patriarca di Aquileia Daniele Delfino o Dolfin (1688 – 1762) e di Venezia, preoccupata soprattutto di salvaguardare i suoi territori e i suoi interessi, e dunque recisamente contraria allo smembramento del Patriarcato e all'erezione del vescovado goriziano, porta, nel 1751 con l'emanazione della bolla "*Iniuncta nobis a supremo pastorum Principe*", alla decisiva abolizione del Patriarcato e all'istituzione delle due arcidiocesi, goriziana e udinese, con le due bolle papali del 18 aprile 1752 "*Sacratissimae militantis ecclesiae*" e del 19 gennaio 1753 "*Suprema dispositione*". A questo punto il vicario apostolico, Carlo Michele d'Attems-Petzenstein, viene nominato primo arcivescovo di Gorizia il 18 aprile del 1752[269]. Infine, con diploma imperiale del 1766, all'arcivescovo e a tutti i suoi successori viene conferito il titolo di principi del Sacro Romano Impero.

Il secondo avvenimento di grande rilevanza è la già ricordata ricongiunzione delle Principate Contee di Gorizia e Gradisca, avvenuta nel 1754 dopo che la città fortezza di Gradisca, già Capitanato autonomo da Gorizia, viene elevata a Contea principesca, indipendente da Gorizia, per volontà dell'imperatore Ferdinando III d'Asburgo (1608 – 1657), il quale, impegnato nella dispendiosa Guerra dei Trent'anni (1618-1648), la cede agli inizi del 1647, per far fronte alle spese belliche, al principe stiriano Giovanni Antonio di Eggenberg[270], per 315.000 fiorini, con la clausola che all'estinzione della discendenza maschile dei principi Eggenberg, avvenuta puntualmente nel 1717, Gradisca sarebbe stata riunita a Gorizia, sebbene la contea di Gradisca resti di fatto autonoma e indipendente da Gorizia dal 1717 al 1754, quando, infine, per volontà di Maria Teresa, verrà unita alla Contea di Gorizia[271] e gli Stati Provinciali goriziani si allargheranno con l'aggregazione, fra le fila della nobiltà, delle diciotto famiglie nobili

[268] Istituito con il breve pontificio "*Omnium ecclesiarum*".

[269] Per una disamina generale della vicenda che si concluse con la soppressione del Patriarcato di Aquileia e con la susseguente erezione dell'arcivescovado di Gorizia, si veda C. Morelli di Schönfeld, *Istoria della Contea di Gorizia* … cit., III, pp. 200-212.

[270] La casata principesca degli Eggenberg, una delle più ricche e cospicue dell'intero Impero, deteneva estesissime proprietà tra Carniola, Stiria e Boemia dove, in particolare, possedeva l'importante signoria di Krummau o Český Krumlov, oggi ai confini meridionali della Repubblica Ceca. Per l'interessante questione della vendita di Gradisca ai principi Eggenberg si veda S. Cavazza, D. Porcedda, *Le contee di Gorizia e Gradisca* … in *Marco d'Aviano* … cit., pp. 94-96.

[271] Per ulteriori approfondimenti sulla storia di Gradisca si veda C. von Czoernig, *Gorizia* … - *Il territorio* … cit., II, pp. 831-838.

gradiscane fra cui figurano i Tacco o Taccò[272], già ascritti al patriziato di Gradisca fin dal 1697. All'interno dell'inquadramento storico tracciato, non costituisce dettaglio trascurabile la posizione della Contea di Gorizia, che pur restando una delle province più periferiche, più piccole e meno ricche dell'intero Impero, costituisce nondimeno, per la sua collocazione geografica di cerniera tra l'area di influenza della Serenissima e la zona continentale polarizzata su Vienna, un luogo di scambio, di passaggio e di incontro, in cui si produce una sorta di osmosi tra le due culture che coinvolge anche i territori limitrofi del Friuli, della Carnia, della Carinzia, della Stiria e della Carniola. Antonio Morassi così scrive in merito: "l'arte e la cultura ed i costumi di Gorizia, pur gravitando su Venezia (ed ovviamente sul Friuli) guardavano un po' anche a Vienna ed all'Austria in genere"[273] in un intreccio delle due diverse aree culturali con concreti segni nella Contea. La fine del XVII e soprattutto il XVIII secolo, ritenuto un vero e proprio secolo d'oro per il Goriziano[274], area in cui convivono i due poli culturali, quello mediterraneo con epicentro Venezia e la Patria del Friuli e quello continentale comprendente i territori alpini e orientali di tradizione imperiale, presenta interessanti e diversificate interazioni nella prospettiva di una compartecipazione di entrambe le culture, sintetizzata nella fortunata formula "con Venezia e con Vienna"[275]. Ma la forza della cultura e dell'arte veneta restano richiamo cruciale e predominante, pur con il filtro determinato dalle oscillazioni di gusto di matrice transalpina. Alla corrente chiarista di maestri pionieristici quali Sebastiano Ricci (1659 – 1734), Giovanni Antonio Pellegrini (1675 – 1741) e Jacopo Amigoni (1682 – 1752), che si afferma a livello internazionale, in risposta ai modi dei Tenebrosi della fine del Seicento, si affiancano gli stilemi di Giambattista Piazzetta (1683 – 1754) e Federico Bencovich (1677 – 1753), punti di riferimento per la pittura centro europea, che trovano riscontro nelle cifre stilistiche di matrice napoletana, tramandate da Luca Giordano (1634 – 1705) e da Francesco Solimena (1657 – 1747) e nelle declinazioni classiciste e accademiche d'impronta bolognese e veronese.

[272] C. von Czoernig, *Gorizia* … - *Il territorio* … cit., II, nota 1, p. 699 con l'elenco delle diciotto famiglie nobili gradiscane ascritte al patriziato goriziano nel 1754: Affabris, Alessio, Baselli, Comelli, Dionoro, Filippussi, Gorzer, Michelini, Moschettini, Periboni, Romani, Salamanca, Tacco, Toscani, Wassermann, Villari, Zattoni, Zenerio. Si veda anche C. Morelli di Schönfeld, *Istoria della Contea di Gorizia* … cit., III, pp. 75-76.

[273] A. Morassi, *Gorizia nell'arte del Settecento*, in *Il Settecento goriziano*, Catalogo della mostra, (Gorizia, Palazzo Attems, luglio – agosto 1956), Gorizia, Amministrazione provinciale di Gorizia, 1956, p. 17.

[274] F. Šerbelj, *La permeabilità geografico-culturale del Goriziano*, in *La Pittura barocca nel Goriziano*, Catalogo della mostra a cura di F. Šerbelj, (Narodna galerija, Ljubljana, aprile maggio 2002, Grad Dobrovo v Goriških Brdih, maggio giugno 2002), Ljubljana, Narodna galerija, 2002, p. 13.

[275] S. Tavano, *Arte e artisti nordici nel goriziano*, in *Cultura tedesca nel Goriziano*, Atti dei Seminari sulla «Cultura tedesca nel Goriziano», tenuti a Gorizia fra il 1991 e il 1993, Gorizia, Istituto di storia sociale e religiosa, 1995, p. 102 e Id., *Con Venezia e con Vienna: l'arte a Gorizia*, in *Venezia Vienna. Il mito della cultura veneziana nell'Europa asburgica*, a cura di G. Romanelli, Milano, Electa, 1983, pp. 261-269.

In questo panorama, di eccezionale complessità, è il persistere dei modi e dello stile della corrente dei Tenebrosi di fine Seicento, di pittori come Carl Loth (1632 – 1698), originario di Monaco di Baviera, o del veneto Antonio Zanchi (1631 – 1722) e l'uso di un chiaroscuro drammatico e ricco di *pathos*, a informare la pittura a Gorizia nel cosiddetto secolo d'oro, che si concretizzerà nel "barocco austero"[276] delle due botteghe della città: quella del goriziano Antonio Paroli (Gorizia? 1688 – Gorizia 1768) e quella del passaviense Johann Michael Lichtenreit (Passau 1705 – Gorizia 1780). La committenza, politicamente e culturalmente diversificata, vede nella nobiltà imperiale, in parte di lontanissime origini feudali, in parte costituita da ricche famiglie di condizione mercantile, insediatesi in territorio comitale e fin da subito nobilitate, dotata di privilegi e diritti signorili e legata alla grande proprietà terriera, fedele alla Casa d'Austria ma con buoni rapporti con la Terraferma veneta, rappresentata, fra le principali schiatte, dai Della Torre, dai Lantieri, dai Coronini, dai Cobenzl, dai Rabatta, dagli Strassoldo e dagli Attems e nella presenza - in linea con i dettami post tridentini - di numerosi ordini religiosi già dal Seicento[277], i suoi principali protagonisti in una generale prospettiva di promozione culturale e di rinnovato impulso edificativo e decorativo[278]. Nobili eruditi e di respiro cosmopolita come Sigismondo d'Attems-Petzenstein e Rodolfo Coronini-Cronberg sono personaggi esemplari e ben noti di una committenza che si rivolge sia ad artisti forestieri in un'esibizione di prestigio ed autoesaltazione gentilizia, ed è il caso della commissione al veronese Giambettino Cignaroli da parte di Sigismondo d'Attems-Petzenstein della celebre Pala Attems, sia alle botteghe locali di Johann Michael Lichtenreit e di Antonio Paroli, per arricchire le quadrerie di famiglia ed ornare i prestigiosi edifici di nuova costruzione o quelli in via di ridefinizione architettonica, in costante tensione verso il mantenimento del decoro e l'esibizione dello sfarzo che la classe sociale di appartenenza impone.

Alcune presenze forestiere ed eccentriche in territorio comitale, costituiscono un affascinante paradigma dei rapporti tra la pittura provinciale praticata nell'area della Contea dalle botteghe locali e un'arte di respiro europeo: è il caso di Federico Bencovich (1677 – 1753) che trascorre

---

[276] A. Antonello, *La pittura del Settecento nel Goriziano*, in *Il Genio delle Alpi. Capolavori pittorici del Rococò europeo*, Catalogo della mostra a cura di A. Antonello, (Castello di Gorizia, 21 XII 2000-31 III 2001), Udine, Arti Grafiche Friulane, 2000, p. 112.

[277] In primis i Cappuccini dal 1591 e a seguire i Gesuiti dal 1615, i Carmelitani dal 1642, le Clarisse dal 1653, l'ordine dei Fatebenefratelli dal 1656 e le Orsoline dal 1672.

[278] Esempio illuminante della committenza ecclesiastica promossa dagli ordini religiosi insediati in territorio comitale, è la vicenda costruttiva della chiesa gesuitica di S Ignazio a Gorizia che occupa circa una settantina d'anni, dal 1654 al 1724, e vede l'intervento del tirolese Cristoph Tausch (1673 – 1731), coadiutore laico della Compagnia di Gesù, allievo e collaboratore di Andrea Pozzo, il quale innesta forme architettoniche transalpine, come i due campanili gemelli con terminazione a bulbo, sulla struttura di ascendenza romana della chiesa gesuitica e ne decora la parete di fondo con l'illusionistica *Gloria di Sant'Ignazio* (1721-1722).Vedi S. Tavano, *Arte e artisti* … cit, pp. 140, 147.

a Gorizia l'ultimo periodo della sua vita e muore il giorno 8 di luglio del 1753[279]. Egli "meglio di ogni altro grande artista dell'ampia area veneta documenta e promuove contatti fra le regioni al di qua e al di là delle Alpi come già osservò Antonio Morassi"[280]. Nonostante la menzione di Federico Bencovich quale ospite, vale a dire pittore al servizio degli Attems, senza la precisazione di quale ramo della famiglia, se quello di Santacroce (o Heiligenkreuz) o quello di Petzenstein, avesse protetto l'artista, i documenti tacciono quasi completamente sull'ultima fase, goriziana, del Bencovich[281]. Emblematiche le vicende del dipinto con *La liberazione di san Pietro dal carcere*, datato a prima del 1750, oggi alla Narodna galerija di Lubiana[282], che hanno portato ad ipotizzare una sua appartenenza all'estrema attività goriziana dell'artista veneto dalmata, frutto del mecenatismo degli Attems-Santacroce e ad immaginare come questo periodo non fosse privo di opere, data la presenza del dipinto, fino a prima della Seconda Guerra Mondiale, nella galleria degli Attems del ramo stiriano di Graz, strettamente imparentato con gli Attems-Santacroce.

Figura 16 Federico Bencovich, *Liberazione di San Pietro dal carcere*, prima del 1750, Ljubljana, Narodna galerija

[279] "Die 8. Julij 1753. D.nus Fridericus Bencovig annor: 76 debitus provisus sacramentis obijt in Domino et sepultus est in Metropolitana". Il documento è riportato in R.M. Cossar, *Storia dell'arte e dell'artigianato* … cit., p. 203 ed è tratto dal libro III de' morti della parrocchia del duomo dei SS Ilario e Taziano di Gorizia.
[280] S. Tavano, *Gorizia e il mondo di ieri*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1991, p. 93.
[281] F. Šerbelj, *Opere di artisti veneziani, testimonianze esemplari di commissioni ambiziose*, in *La Pittura barocca* … cit., p. 33.
[282] F. Šerbelj, *La Pittura barocca* … cit., *n. 21*, pp. 102-103.

La carriera di Federico Bencovich[283], riassume il clima pittorico in terra comitale, che, in antitesi al chiarismo rococò veneziano, si esempla piuttosto sulla pittura dei Tenebrosi tardo seicenteschi e su precisi echi piazzetteschi che sono fra i caposaldi della cifra stilistica bencoviciana, insieme alla particolare vena patetico chiaroscurale propria dell'artista dalmata, che influenzeranno il fare artistico non solo del goriziano ma anche della pittura rococò in Austria e nei territori danubiani[284].

Diverso e squisitamente occasionale è il caso della pastellista veneziana Rosalba Carriera (1675 – 1757). Giunta a Gorizia intorno al 1728 con la speranza di ritrarre Carlo VI in occasione della visita imperiale nella Contea agli inizi del settembre dello stesso anno, la pittrice fu ospite dei conti Lantieri presso le loro dimore nella valle del Vipacco[285] e per loro eseguì alcuni ritratti a pastello[286]. La stessa Rosalba Carriera si recherà poco dopo a Vienna, precisamente nel 1730[287].

Nel panorama pittorico della Contea di Gorizia nel corso del XVIII secolo, si colloca anche la nutrita ed extra-vagante silloge di opere dell'artista di origini udinesi Francesco Pavona (Udine tra il 1682 e il 1698 – Venezia 1773) di cui qui si ricordano i pastelli della collezione Levetzow-Lantieri, quelli raffiguranti busti di Santi e Sante conservati preso la Pinacoteca di Musei Provinciali di Gorizia e datati agli anni 1740-1745[288] e il gruppo di ritratti a olio su tela di Santi e Beati dell'ordine Domenicano già presso il convento domenicano di San Leopoldo a Cormòns

[283] Le vicende biografiche e artistiche del maestro si dipanano dall'alunnato giovanile presso Carlo Cignani (1628 – 1719) a Bologna e successivamente presso la bottega di Giuseppe Maria Crespi (1665 – 1747) in cui conosce Giambattista Piazzetta (1683 – 1754), al ritorno a Venezia (1711), ai due soggiorni viennesi, l'ultimo dei quali protrattosi fino a dopo il 1743 e contemplano il legame con la famiglia principesca dei von Schönborn prima con Lothar Franz principe vescovo di Magonza e poi con il successivo impiego al servizio del vicecancelliere della corte viennese e in seguito principe vescovo di Bamberga e Würzburg, Friedrich Karl von Schönborn (1674 – 1746), nipote di Lothar Franz, fino al suo estremo, ultimo periodo goriziano. Per il Bencovich vedi F. Šerbelj, *Federico Bencovich*, in *La Pittura barocca* … cit. pp. 199-200 e M. De Grassi, *Bencovich, Federico*, in *Il Genio delle Alpi* … cit. pp. 243-244 e soprattutto il denso contributo di F. Zava Boccazzi, *Episodi di pittura veneziana a Vienna nel Settecento*, in *Venezia Vienna* … cit., pp. 58-62.

[284] Puntuali echi dei suoi stilemi si possono rilevare ad esempio nell'opera di Paul Troger (1698 – 1762), nativo di Monguelfo in Val Pusteria e soprattutto in Franz Anton Maulbertsch (1724 – 1796), uno dei principali protagonisti della pittura rococò d'Oltralpe.

[285] Fra i numerosi possedimenti che la nobile famiglia di origini bresciane deteneva nella valle del Vipacco si ricordano soprattutto la Villa Belvedere di Semona, caratterizzata da un basso corpo centrale cubico con planimetria interna a croce greca, circondato esternamente su ogni lato da una struttura porticata, il palazzo di Vipacco e il castello di Rifembergo, oggi tutti in territorio sloveno. Per la villa di Semona si può vedere H. Seražin, *Vila Belvedere na Zemonu pri Vipavi* [La villa Belvedere a Zemono presso Vipacco], in *Barok na Goriškem* … cit., p. 238.

[286] Per il soggiorno goriziano di Rosalba Carriera di cui reca testimonianza il presunto *Ritratto della contessa Eleonora Lantieri* (1730 circa, Gorizia, collezione Lewetzov Lantieri) e forse la piccola *Madonna* (1743) custodita presso la Fondazione Palazzo Coronini Cronberg di Gorizia, si vedano G. Tronkar, *I conti Lantieri di Gorizia committenti di Rosalba Carriera e Francesco Pavona*, «AFAT», 32, 2013, pp. 89-114:89-92 e M. Malni Pascoletti, *Il Seicento e il Settecento nel Goriziano*, in *Enciclopedia monografica del Friuli Venezia Giulia*, III/3, Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, 1980, pp. 1677-1720: 1707-1708.

[287] F. Zava Boccazzi, *Episodi di pittura veneziana* … in *Venezia Vienna* … cit., p. 50.

[288] A. Delneri, in *La Pinacoteca dei Musei Provinciali di Gorizia. I cataloghi scientifici dei Musei del Friuli Venezia Giulia*, a cura di A. Delneri, R. Sgubin, Vicenza, Terra Ferma, 2007, *nn. 21, 22, 23, 24, 25*, pp. 64-67.

e attualmente custoditi nella medesima città presso la Raccolta d'Arte sacra Sant'Adalberto, in parte attribuiti al pittore udinese[289]. La stessa biografia cosmopolita del Pavona[290], caratterizzata dai numerosi spostamenti attraverso l'Europa, è testimonianza significativa delle diverse anime e dei disparati apporti che lambiscono lo spazio e il clima culturale della Gorizia settecentesca, determinando il gusto della committenza locale[291].

In questo contesto si situano le due botteghe pittoriche radicate a Gorizia, quella di Antonio Paroli (Gorizia? 1688 – Gorizia 1768) e quella di Johann Michael Lichtenreit (Passau 1705 – Gorizia 1780), che incontrando il gusto essenzialmente austero e severo del patriziato e del clero, sono molto attive nel far fronte alle numerose richieste non solo della committenza goriziana ma anche di quella proveniente dalle zone a est di Gorizia come i territori del Carso sloveno, della valle del Vipacco e, in misura più limitata, della Carniola.

3.2 Johann Michael Lichtenreit (1705 – 1780). Profilo biografico

A titolo di premessa, prima di affrontare le tappe biografiche ed artistiche che segnano la vicenda del pittore bavarese, si ritiene opportuno precisare, soprattutto in ragione della firma e della data apposte da Johann Michael sui i teleri di Palazzo Taccò a Cormòns, che nel corso del capitolo verrà adottata la forma *Lichtenreit*, stante la molteplicità delle varianti grafiche[292] che l'artista adottò nel siglare le proprie opere, avvertendo come, fra le oscillazioni più accreditate dalla critica, vi siano le versioni di firma *Lichtenreiter* e *Lichtenreit*: quest'ultima, priva della suffissazione, è stata ritenuta la più corretta, tuttavia con la specificazione che nei registri matricolari di Passau, città natale del pittore, la forma più consueta è quella dotata di suffisso ovvero *Lichtenreiter*[293].

---

[289] Per le tele già nel convento di San Leopoldo a Cormòns, si vedano S. Tavano, *Dal Seicento all'Ottocento*, in *Cormons* … cit., pp 116-122 e L. Da Lio, *Francesco Pavona: note per l'aggiornamento del suo catalogo*, in *Barok na Goriškem* … cit., pp. 421-434: 421.

[290] Discepolo a Bologna di Giovan Gioseffo Dal Sole (1654 – 1719), il Pavona si rese protagonista di un nomadismo artistico cosmopolita trascorso tra Italia, Portogallo, Spagna, la Dresda di Augusto III di Polonia, Bayreuth e conclusosi con il rientro in Italia dove morì, a Venezia, nel 1773. Per l'opera di Francesco Pavona nel goriziano si vedano A. Antonello, *La pittura del Settecento* … in *Il Genio* … cit., pp. 120-121, L. Da Lio, *Pavona, Francesco*, in *Il Genio* … cit., pp. 259-260, F. Šerbelj, *Francesco Pavona*, in *La Pittura barocca* … cit., pp. 202-203.

[291] Una notazione curiosa a margine, è la visita del Pavona all'atelier veronese di Giambettino Cignaroli il 14 giugno 1759: "[14 giugno 1759] Il Pavona pittor salariato dall'Elettor di Sassonia, che partì di Dresda gl'ultimi dello scorso anno. Questo, volenteroso al sommo di conoscermi, si trattenne molto in mia stanza e si parlò assai di pittura. Egli è nativo d'Udine, studiò e maritossi a Bologna". Si veda A. Tomezzoli, B. Chiappa, *Giambettino Cignaroli Memorie*, Verona, Scripta edizioni, 2017, p. 186 e nota 66, p. 252.

[292] Riportate già da R.M. Cossar, *Storia dell'arte* … cit., pp. 213-214. A titolo puramente esemplificativo si richiamano alcune delle numerose varianti grafiche riscontrabili nei dipinti firmati: *Liechtenreit, Liechtenraith, Lichtenreiter, Lichtenrait, Lichtenreit, Lichenrait, Liechetenraich.*

[293] A. Stasi, *Un San Giuseppe con Gesù Bambino di Johann Michael Lichtenreit*, in *Barok na Goriškem* … cit., pp. 399-403: 399.

Figura 17 ***Johann Michael Liechtenreit Pinx: 1747*****. Cormòns, Palazzo Taccò**

Johann Michael appartiene ad una famiglia di pittori della città di Passau o Passavia, nella Bassa Baviera, dove nasce il 23 settembre del 1705. Suo padre Bernhard, nato a Passau nel 1666, muore nella stessa città nel 1741 e tramanda il mestiere ai suoi figli tra i quali figurano il summenzionato Johann Michael, sesto dei dieci figli di Bernhard e della moglie Maria Juliana Resch, il quale apprende proprio dal padre i primi rudimenti della pittura, il fratello più anziano Franz, nato il 20 settembre 1700 e Anton nato nel 1714 che resterà presso la bottega del padre, morendo a Passau nel 1750[294]. Per quanto riguarda la formazione di Franz Lichtenreit, il fratello maggiore di Michael, è interessante notare come dopo un primo apprendistato a Passau presso la bottega paterna egli si rechi Venezia: "studiò a Passau, quindi a Venezia presso Vincentini, stabilendosi successivamente a Praga"[295]. A Venezia Franz è allievo del pittore di origini carniche Nicola Grassi (1682 – 1748) e di Giovanni Visentin o Vicentini, il Vincentini citato, entrambi a loro volta allievi e collaboratori nella bottega veneziana di Nicolò Cassana (1659 – 1714)[296]. Emblematica e degna di nota la carriera itinerante del Visentin[297] e soprattutto la sua

[294] W. Klainscek, *Alcune premesse a proposito dei Lichtenreiter nella Gorizia del Settecento*, in *I Lichtenreiter nella Gorizia del Settecento*, Catalogo della mostra a cura di A. Antonello e W. Klainscek, (Castello di Gorizia, 30 agosto – 30 novembre 1996), Mariano del Friuli (Gorizia), Edizioni della Laguna, 1996, p. 11.
[295] W. Klainscek, *Un pittore mitteleuropeo quasi dimenticato. Note per uno studio su Franz Lichtenreiter*, in *I Lichtenreiter* … cit., p. 13 con rimando alla voce *Lichtenreiter* in U. Thieme-F. Becker, *Allgemeines Lexicon der bildenden Künstler*, da cui è tratta la citazione riportata da W. Klainscek.
[296] E. Lucchese, *Precisazioni per Nicola Grassi e Giovanni Visentin, allievi di Nicolò Cassana*, «Zbornik za umetnostno zgodovino», n.s., L, 2014, pp. 129-143: 139.
[297] Nato nel 1673, Giovanni Visentin o Vicentini, dopo la formazione presso la bottega di Nicolò Cassana a Venezia insieme al carnico Nicola Grassi, trascorre un lungo periodo lontano dalla città lagunare, in un 'girovagare' artistico che lo porta da Torino a Vienna, raggiunta forse attraversando il Friuli, a Praga e in seguito nuovamente in Italia con rientro a Venezia soltanto nel 1737 e gli consente di aggiornare i giovanili riferimenti tenebrosi con le esperienze internazionali maturate, mettendolo anche in contatto, durante i soggiorni viennese e praghese, con la nobiltà imperiale, contatto di cui costituisce testimonianza la coppia di ritratti, risalenti al 1715, dei coniugi

educazione giovanile, debitrice degli esiti della corrente dei Tenebrosi, corrente verso cui tenderanno, non a caso, sia Franz che il fratello Johann Michael Lichtenreit, soprattutto nella sua prima fase goriziana, come si vedrà. Dopo l'alunnato presso Giovanni Visentin e Nicola Grassi, nel 1731 Franz si trova nuovamente a Passau dove lavora per il Palazzo Vescovile firmando e datando alcune opere per la *Paramentensaal*, ma attorno agli anni Quaranta del Settecento è già attivo a Praga, città in cui risulta anche iscritto alla matricola dei pittori della parrocchia di Santo Stefano[298]. Nella capitale boema trascorrerà il resto della sua vita, morendovi nel 1775. Il suo nome è legato a Gorizia per la presenza di un'unica opera: la pala, firmata "F. Lichterreit Pinxit", per un altare laterale della chiesa gesuitica di Sant'Ignazio, con la raffigurazione della *Deposizione di Cristo*, la cui iconografia è tratta da una stampa di Louis Desplaces riproducente il dipinto di Jean Jouvenet oggi conservato a Parigi presso il Musée du Louvre[299]. Sulla base della notizia dell'alunnato di Franz presso Nicola Grassi e Giovanni Visentin o Vicentini a Venezia, si può ipotizzare anche per il fratello Johann Michael, prima del definitivo trasferimento a Gorizia, un soggiorno di perfezionamento in Italia, con le canoniche tappe formative a Venezia e nelle altre capitali artistiche italiane da Bologna, a Roma, a Napoli, secondo una consueta prassi educativa dei pittori transalpini per i quali "fino dalla metà del Seicento il viaggio in Italia è quasi d'obbligo […] e non manca per molti di una sosta a Venezia"[300]. Tuttavia, non ci sono appigli di carattere documentario che confermino il soggiorno formativo di Johann Michael in Italia e, secondo alcuni studiosi, non sussistono elementi formali che leghino la prima attività dell'artista bavarese alla pittura italiana[301]. Il vero movente del trasferimento di Johann Michael a Gorizia, resta pertanto ignoto. La prima notizia certa della sua presenza nel capoluogo isontino, risale al 24 giugno 1737 quando, nella chiesa di San Pietro, oggi Šempeter pri Novi Gorici in territorio sloveno, il pittore sposa Dorotea Dragogna figlia del notaio goriziano Matteo Dragogna (1647 – 1750)[302]. In questo stesso anno

Giovanni Giuseppe Carlo de Pace e *Marzia Caiselli de Pace*, membri di una famiglia ascritta al patriziato goriziano e conti del Sacro Romano Impero. Per Giovanni Visentin si veda E. Lucchese, *Nicola Grassi*, Ponzano Veneto (Treviso), ZeL Edizioni, 2018, pp. 40-42.

[298] W. Klainscek, *Un pittore mitteleuropeo* … in *I Lichtenreiter* … cit., p. 13.

[299] Una eventuale permanenza a Gorizia di Franz, da legare alla presenza della pala per la chiesa di Sant'Ignazio, non trova alcun riscontro di carattere documentario e dunque nessuna puntuale collocazione. Per la pala si veda W. Klainscek, in *I Lichtenreiter* … cit., *n. 13*, p. 61.

[300] F. Zava Boccazzi, *Episodi di pittura veneziana* … in *Venezia Vienna* … cit., p. 25.

[301] Per la questione del soggiorno italiano si vedano A. Antonello, *Gli esordi goriziani di Johann Michael Lichtenreiter*, in *I Lichtenreiter* … cit., p. 19 che ipotizza un apprendistato formativo in Italia dell'artista e F. Šerbelj, *Johann Michael Lichtenreiter*, in *La pittura barocca* … cit., p. 207 che nega, per motivi stilistico formali, tale eventualità.

[302] Matteo Dragogna riporta la notizia del matrimonio della figlia Dorotea con il pittore passaviense nei *Notabilia quaedam*, una sorta di diario con la registrazione di eventi cittadini e familiari, con queste parole: "[…] 24 Giugno, giorno di Lunedì, Festa di San Giovanni Battista, mia figliola Dorottea in età d'anni 25 ha sposato il Signor Michele Lichtenreiter, pittore nativo di Possavia". Riportato da R.M. Cossar, *Storia dell'arte* … cit., p. 214.

il pittore prende dimora e apre bottega a Gorizia, in Borgo San Rocco e il suo atelier diventa in breve il più attivo nel territorio della Contea e per velocità di esecuzione delle opere e per versatilità dimostrata, stante la padronanza sia della tecnica ad olio che di quella a fresco, che assicurano a Johann Michael le numerose committenze da parte delle famiglie patrizie goriziane più in vista, tra cui gli Attems-Petzenstein ed i Coronini, e degli enti religiosi tanto a Gorizia, quanto nell'Isontino, nel Carso sloveno, lungo la valle del Vipacco e, in misura episodica, in Carniola[303]. Con ogni verosimiglianza, si può tuttavia ritenere che Johann Michael sia a Gorizia già da prima del 1737. Una prova che potrebbe giustificare il trasferimento del pittore nel capoluogo isontino si ricava, in via indiretta, dai rapporti della nobiltà e del clero goriziani con la Baviera e in particolare con la città di Passau, tra il XVII e il XVIII secolo. Fra le casate goriziane legate alla città bavarese si possono ricordare quelle dei Della Torre e dei Rabatta che, oltre al profondo radicamento a Gorizia, tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo ricoprono importanti cariche religiose a Passau. Il conte Germanico Della Torre fu "il primo goriziano"[304] ad avere ottenuto un importante canonicato nel capitolo di un duomo tedesco. Egli, infatti, è canonico del Capitolo del Duomo di Passau ed è plausibile che abbia avuto un ruolo di mediazione tra l'avviata bottega di Bernhard Lichtenreit, e il futuro trasferimento del figlio Johann Michael nel capoluogo isontino. In seguito, il conte Raimondo Ferdinando di Rabatta, appartenente ad una delle più cospicue casate goriziane, il 18 gennaio del 1713 assurge alla prestigiosa carica di principe-vescovo di Passau. Gli stretti legami con la città d'origine, testimoniati anche dal viaggio intrapreso dallo stesso principe vescovo Rabatta alla volta di Gorizia nel 1716[305] e il mecenatismo di tradizione familiare, possono aver favorito l'introduzione, in una città come Gorizia, sostanzialmente carente di botteghe artistiche locali, della famiglia dei pittori bavaresi attraverso il capostipite Bernhard Lichtenreit, tramite per il successivo trasferimento del figlio nel capoluogo isontino.

La ricostruzione del percorso artistico di Johann Michael Lichtenreit risulta peraltro difficoltosa, nonostante la numericamente notevole produzione, per scarsità di opere firmate e di puntuale documentazione. Ad ogni modo, gli esordi del pittore bavarese si svolgono sotto il segno degli Attems-Petzenstein e si attestano cronologicamente tra la seconda metà degli anni Trenta e la metà/fine degli anni Quaranta. La committenza promossa dagli Attems-Petzenstein, culminante nella figura del conte Sigismondo d'Attems-Petzenstein (1708 – 1758), uno dei

[303] A. Stasi, *Un San Giuseppe* ... in *Barok na Goriškem* … cit., p. 400.
[304] C. von Czoernig, *Gorizia … - Il territorio* … cit., II, nota 17, p. 608 "Germanico [della Torre] (m. nel 1670) fu canonico a Passau, il primo goriziano che abbia ottenuto una tale prebenda nel capitolo di un duomo tedesco".
[305] C. Morelli di Schönfeld, *Istoria della Contea di Gorizia* … cit., III, pp. 341-342.

mecenati più attivi e attenti della Gorizia del Settecento, si concretizza nelle numerose opere richieste ad ornamento della villa di Piedimonte/Podgora [306] e del Palazzo di città in Piazza del Corno, ora Piazza de Amicis, che proprio in quel torno d'anni vanno acquisendo, su impulso dello stesso Sigismondo, le loro *facies* definitive, i cui assetti architettonici sono stati assegnati all'intervento del celebre architetto della corte imperiale, Nicolò Pacassi.

Figura 18 Johann Michael Lichtenreit, *Cacciatore con selvaggina*, 1750 circa, Gorizia, Pinacoteca dei Musei Provinciali (Prot. 2020-684-A)

Fra le opere 'attemsiane' della prima attività di Johann Michael spiccano i due piccoli dipinti, attualmente presso il Castello di Gorizia, raffiguranti un *Giovane con pesca* e una *Ragazza che cuce*, realizzati entro il decennio 1735-1745, ad ornamento di una saletta della villa Attems-Petzenstein di Piedimonte/Podgora e da Ranieri Mario Cossar denominati "la Cucitrice e la Ragazza con un'arancia"[307]. I due quadretti sono copie da dipinti del conte Pietro Antonio Rotari (Verona 1707 – San Pietroburgo 1762)[308]. Il preziosismo morbido, smaltato e luminoso

[306] La villa di Piedimonte/Podgora fu gravemente danneggiata dai bombardamenti della Prima Guerra Mondiale e rasa definitivamente al suolo nel dopoguerra. L'edificazione della villa si concluse nel 1748, come certificava la data incisa in facciata. Per la villa si veda G. Perusini, *L'attività di Nicolò Pacassi a Gorizia*, in *Nicolò Pacassi Architetto degli Asburgo* … cit., *n 3*, pp. 69-73.

[307] R.M. Cossar, *Storia dell'arte* … cit., p. 215.

[308] Il celebre pittore veronese, attivo presso le corti di Vienna, Dresda e San Pietroburgo, era molto richiesto per le sue teste di carattere o teste di fantasia, che, nel caso della residenza di Peterhof in Russia, gremiscono interamente le pareti di una sala. Per Pietro Antonio Rotari si vedano A. Tomezzoli, *"Verona, madre e nutrice d'eccellenti pittori"*, in *Il Settecento a Verona Tiepolo Cignaroli Rotari la nobiltà della pittura*, Catalogo della mostra a cura di F. Magani, P. Marini, A. Tomezzoli, (Verona, Palazzo della Gran Guardia, 26 novembre 2011 – 9 aprile 2012), Cinisello Balsamo (Milano), SilvanaEditoriale, 2001, pp. 34-35 e P. Delorenzi, "*Teste di fantasia, ritratti dell'anima*", in *Il Settecento a Verona* … cit., pp. 207-213.

della rotariana *Ragazza che cuce* (1752/53-1762 Verona, collezione Fondazione Cariverona) viene tradotto dal Lichtenreit in chiave di pesante chiaroscuro, alla maniera dei Tenebrosi, con l'uso di toni cromatici terrei e monocordi e palesa fin da subito il suo eclettismo stilistico nel ricorso a modelli pittorici, ma anche grafici come si vedrà, per la composizione dei dipinti. Le quattro grandi scene di genere, risalenti al 1750 circa, volute da Sigismondo d'Attems-Petzenstein ad ornamento del maestoso salone centrale della villa di Piedimonte/Podgora e ora conservate presso la Pinacoteca dei Musei Provinciali di Gorizia[309], raffigurano una *Venditrice di fiori e frutta*, un *Cacciatore con selvaggina*, una *Pescivendola* e un *Macellaio* e rivelano suggestioni fiamminghe e olandesi, napoletane e piazzettesche, rese omogenee dalla costante attrazione per i Tenebrosi di fine Seicento.

Figura 19 Johann Michael Lichtenreit, *Venditrice di fiori e frutta*, 1750 circa, Gorizia, Pinacoteca dei Musei Provinciali (Prot. 2020-684-A)

Questi disparati ed eterogenei riferimenti, insieme ai forti contrasti luministici, all'uso di uno spesso chiaroscuro, di cromatismi tendenti al brunaceo, e i numerosi rimandi piazzetteschi, intrecciati alle originarie suggestioni della pittura barocca transalpina, confermano la sua natura di artista eclettico ma anche ritardatario, ancorato a echi tenebrosi[310] e fortemente incline a ricorrere a modelli nella costruzione delle opere. Le sue, sono "tele di intonazione brunastra con commistione di elementi napoletani (Solimena, Ruoppolo) con altri di origine fiamminga

[309] A. Delneri, in *La Pinacoteca dei Musei Provinciali* … cit., *nn. 11, 12, 13, 14*, pp. 54-57. R.M. Cossar, in *Storia dell'arte* … cit., p. 214, li vuole eseguiti per il Palazzo Attems-Petzenstein di Gorizia.
[310] A. Antonello, *Gli esordi goriziani* … in *I Lichtenreiter* … cit., p. 20.

e olandese (Snyders, Fyt) e con altri ancora di origine veneta (Piazzetta) onde s'avverte un certo ibridismo di linguaggio in cui peraltro l'inflessione veneta, cioè piazzettesca, è nondimeno predominante"[311]. D'altro canto, l'insistenza nell'uso di una tavolozza in cui predominano tonalità scure e brunacee, lo lega anche alla cultura pittorica continentale e segnatamente centroeuropea[312]. Altro paradigma della prima attività del bavarese e importante per un primo accenno ai teleri di palazzo Taccò a Cormòns, trattati più esaustivamente nel paragrafo a loro dedicato e cronologicamente molto vicini[313], è rappresentato dalla *Partenza di Rebecca* (1745-1750 circa)[314], opera anch'essa realizzata su probabile commissione di Sigismondo d'Attems-Petzenstein e copia, attraverso mediazioni grafiche, del dipinto di Francesco Solimena (1657 – 1747) dallo stesso soggetto, di cui esistono più varianti tra cui quella del Musée Fesch di Ajaccio, risalente al 1715-1717 circa.

Figura 20 Johann Michael Lichtenreit, *La partenza di Rebecca*, 1745-1750 circa, Gorizia, Pinacoteca dei Musei Provinciali (Prot. 2020-684-A)

La tela, la cui materia pittorica è sostanziata dall'uso di toni argentei e di un cromatismo più chiaro e vibrante, tuttavia non nasconde, nella durezza dei contorni e nella rigidità delle pose di alcuni personaggi, la matrice nordica dello stile del bavarese. La successiva attività del pittore

[311] A. Morassi, *Una mostra del Settecento a Gorizia*, «Arte Veneta», 10, 1956, pp. 251-254: 251.
[312] F. Šerbelj, *Le botteghe del Paroli e del Lichtenreiter*, in *La pittura barocca* … cit., pp. 38-39.
[313] Riportano infatti la firma e la data, il 1747.
[314] Per il dipinto si vedano A. Antonello, in *I Lichtenreiter* … cit., *n. 29*, p. 72, A. Delneri, in *La Pinacoteca* … cit., *n. 10*, p. 52 e F. Šerbelj, *Johann Michael Lichtenreiter*, in *La pittura barocca* … cit., p. 209, il quale indica come il modello grafico per la copia lichtenreiteriana dal dipinto del Solimena, vada ricercato nelle incisioni del pittore veronese Francesco Lorenzi (1723 – 1787).

si configura in alcune opere come la lunetta di *Ognissanti* del 1755 circa per la parete di fondo della Cappella di Sant'Anna, annessa al Palazzo Coronini-Cronberg di Gorizia, che ripropone le consuete suggestioni chiaroscurali tenebrose e piazzettesche ma in questo caso in chiave di più accese e calde cromie, il cui mediatore può essere stato Federico Bencovich che, come si è visto, trascorre l'ultima parte della sua esistenza a Gorizia. La decorazione a fresco del presbiterio e della navata della chiesa parrocchiale di Sant'Andrea a Goče, nella valle del Vipacco, firmata e datata "Michael Liechtenreitt pictus A[N]NO 1759", testimonia dei rapporti tra il pittore e la committenza ecclesiastica dell'entroterra goriziano e del Carso sloveno[315]. Gli affreschi denunciano uno schiarimento della materia pittorica rispetto alla prima maniera tenebrosa, suggestionato forse dagli esempi del pittore intelvese Giulio Quaglio (1668 – 1751)[316] che agli inizi del XVIII secolo affresca le volte del Duomo di Gradisca (1700) e di quello di Gorizia (1702)[317] e in seguito il Duomo di Lubiana (tra il 1703/06 e il 1721/23) e del suo allievo e collaboratore a Lubiana, lo sloveno Franc Jelovšek (1700 – 1764)[318].

Tra il 1760 e il 1770 Lichtenreit è impegnato nella realizzazione della ricca silloge di opere a soggetto sacro per il Monastero di Sant'Orsola in Gorizia, tuttora *in situ*. All'altezza del settimo e ottavo decennio del secolo, il rapporto con il mecenatismo di origine ecclesiastica si fa più intenso e si dipana nei territori della Valle del Vipacco, del Carso sloveno e, con carattere occasionale, anche in Carniola, oltre che, naturalmente, a Gorizia. Tra gli altri lavori, si citano la pala d'altare della chiesa di San Michele di Kobjeglava (1760-1770) nel Carso sloveno, le pale per la parrocchiale di Sant'Andrea Apostolo a Moraro (1765 circa) nel goriziano, la pala per la chiesa di San Giusto a Gojače, nella valle del Vipacco (1770 circa), le pale per le chiese di San Giacomo Maggiore a Štjak (1770 circa), ancora nel Carso sloveno, e di San Vito a Črniče (1770-1775 circa). All'estrema attività del pittore va assegnato il nutrito gruppo di tele, dieci pale d'altare, per l'antico e importante Monastero cistercense di Stična, nella Carniola centrale, situabile attorno al 1776, realizzato su commissione dell'abate Francesco Saverio Taufferer con la probabile mediazione del successore di Carlo Michele d'Attems-Petzenstein, l'arcivescovo goriziano Rodolfo conte d'Edling (1723 – 1803)[319] che, tuttavia, resta un episodio isolato per la Carniola[320], la pala d'altare con *Santa Margherita da Cortona* per la chiesa di Santa Maria

[315] A. Antonello, in *I Lichtenreiter* … cit., *n.39*, pp. 82-83.
[316] Allievo a Bologna di Marcantonio Franceschini (1648 – 1729).
[317] Opere entrambe perdute a seguito delle vicende belliche della Prima Guerra Mondiale.
[318] Per l'opera del Quaglio a Gorizia e a Gradisca e in collaborazione con l'allievo Franc Jelovšek a Lubiana, si veda F. Šerbelj, *La pittura barocca della seconda metà del Settecento in Slovenia*, in *Il Genio* … cit., pp. 126-127.
[319] W. Klainscek, *Stična e dintorni: l'ultima fase dell'attività artistica di Johann Michael Lichtenreiter*, in *I Lichtenreiter* … cit., p. 30.
[320] F. Šerbelj, *Il contributo dei pittori della vicina Carniola*, in *La pittura barocca* … cit., p. 58.

Maddalena a Sodražica (1776-1780) e, in territorio goriziano, la tela per la chiesa parrocchiale di Tapogliano (1776). Le opere del periodo maturo del pittore passaviense configurano una sintesi delle eterogenee ed eclettiche esperienze precedenti secondo "una tendenza goriziano-carniolina"[321] che si va configurando nell'ambito del barocco centroeuropeo entro cui, secondo alcuni studiosi, si situano non solo i pittori tardobarocchi sloveni come lo Jelovšek, il lorenese Valentin Metzinger (1699 – 1759), Fortunat Bregant (1721 – 1769) e Anton Cebej (1722 – post 1774), ma anche le botteghe propriamente goriziane di Antonio Paroli e di Johann Michael Lichtenreit[322].

All'interno della produzione ritrattistica del Lichtenreit per la nobiltà goriziana, si ricordano i ritratti di Sigismondo d'Attems-Petzenstein, degli inizi degli anni Cinquanta del XVIII secolo[323] e dei fratelli Carlo Michele d'Attems-Petzenstein, il primo arcivescovo di Gorizia, e Ludovico d'Attems-Petzenstein, entrambi della metà del XVIII secolo[324] e il ritratto di Rodolfo Coronini-Cronberg[325], risalente al 1773-1775 circa e conservato presso la Fondazione Palazzo Coronini Cronberg di Gorizia. Proprio queste figure di nobili eruditi quali i conti Sigismondo d'Attems-Petzenstein e Rodolfo Coronini-Cronberg (1731 – 1791) rappresentano poli d'attrazione mecenatizia fra i più importanti nel contesto della Gorizia settecentesca, entro i quali si articola un'importante parte dell'attività del Lichtenreit[326]. Sigismondo, a partire dagli anni Quaranta del Settecento si occupa della ridefinizione architettonica e degli allestimenti interni del palazzo di città, iniziato dal padre Gianfrancesco, e dell'erezione della villa suburbana di Podgora/Piedimonte, richiedendo al bavarese opere ad ornamento delle due prestigiose residenze. Rodolfo, importante uomo politico, con rilevanti incarichi tra cui quello di vicepresidente del Consiglio capitaniale delle riunite Contee di Gorizia e Gradisca e storico di fama[327], è impegnato, a partire dal 1764, nella realizzazione di una galleria di ritratti ad

[321] S. Tavano, *Gorizia e il mondo* … cit., p. 83.
[322] Si vedano F. Šerbelj, *Antonio Paroli 1688-1768*, in F. Šerbelj, *Antonio Paroli* … cit., p. 42 e A. Antonello, *Johann Michael Lichtenreiter dagli affreschi di Goče (1759) alla committenza goriziana delle Orsoline*, in *I Lichtenreiter* … cit., p. 28, in cui si parla specificamente di "asse goriziano-carniolino non disgiunto dagli esiti del Rococò stiriano e carinziano".
[323] Conservato presso la Narodna galerija di Lubiana in *pendant* con il ritratto della moglie di Sigismondo, Maria Giuseppina, nata contessa Lantieri, opera di Antonio Paroli.
[324] Custoditi anch'essi presso la Narodna galerija di Lubiana. Esiste un'altra versione, più tarda, del ritratto di Carlo Michele, di mano del Lichtenreit conservata presso la collezione privata Attems di Lucinico presso Gorizia cfr. W. Klainscek, in *I Lichtenreiter* … cit., *n. 46*, p. 90.
[325] Attribuito da Guglielmo Coronini Cronberg a Johann Michael Lichtenreit cfr. G. Coronini Cronberg in *Maria Teresa e il Settecento goriziano*, Catalogo della mostra, (Gorizia - Palazzo Attems, 12 dicembre 1981 – 28 febbraio 1982), Gorizia, Tipografia Sociale, 1982, *n. III/9*, p. 60. Secondo Ferdinand Šerbelj invece, il ritratto è ascrivibile al figlio di Johann Michael, Carl Lichtenreit. Cfr. F. Šerbelj, in *La pittura barocca* … cit., *n. 57*, p.170.
[326] F. Šerbelj, *Johann Michael Lichtenreiter*, in *La pittura barocca* … cit., p. 208.
[327] Autore, tra le altre, di opere di storiografia medievale goriziana come il *Tentamen genealogico-chronologicum promovendae seriei comitum et rerum Goritiae* nelle due edizioni del 1752 e del 1759 e celebrative di nobili schiatte della Contea come il *Fastorum Goritiensium liber I* (1769), tradotto nientemeno che da Lorenzo da Ponte,

ornamento della sua villa-castello di Quisca/Kojsko, nel Collio goriziano, per la quale richiede l'opera del Lichtenreit[328].

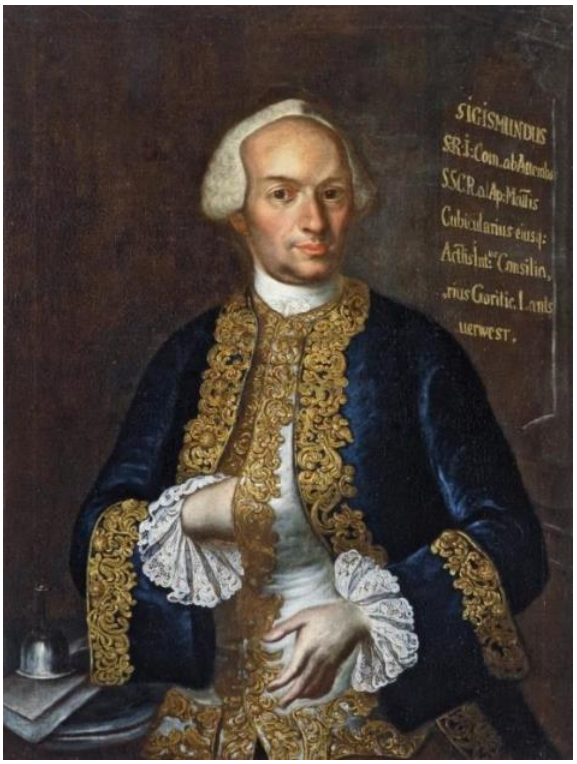


Figura 21 Johann Michael Lichtenreit, *Ritratto di Sigismondo d'Attems-Petzenstein*, 1750-1755 circa, Ljubljana, Narodna galerjia

Johann Michael Lichtenreit muore a Gorizia il 7 marzo 1780[329] e lascia erede della bottega il figlio Carl (1742 – 1817) che compie studi accademici a Venezia e a Vienna e nel 1788 risulta insegnante di disegno presso le Scuole Normali di Gorizia, città in cui muore, indigente, nel 1817[330].

Antonio Morassi definisce il Lichtenreit un pittore provinciale e in qualche modo ritardatario ma con il merito di "trapiantare le grandi composizioni figurali dell'arte italiana" nell'area della Contea "e di rinvigorire le energie artistiche locali"[331]. Nonostante l'eclettismo stilistico e l'eterogeneità dei riferimenti iconografici, la sua pittura resta ritardataria, perché legata essenzialmente ai modi della pittura italiana tardo seicentesca di matrice tenebrosa, mentre il

riparato a Gorizia tra il 1779 e il 1781 in seguito al bando comminatogli dalla Serenissima. L'opera tradotta fu stampata a Gorizia nel 1780 con testo latino a fronte. Si vedano le pagine dedicate alla figura di Rodolfo Coronini-Cronberg da G.D. Della Bona, *Osservazioni ed aggiunte* … cit., pp. 251-254.

[328] A. Antonello, in *I Lichtenreiter* … cit., *n. 73*, p. 118.

[329] "Die 7 Martii 1780. Ad S. Rochus N.65. Liechtenreit Dominus Michäel ann: 74 obiit in Domino 5. huius debitis praemunitis Sacramentis, et sepultus est ad Rochus". Il documento, tratto dall'archivio parrocchiale dei SS. Ilario e Taziano di Gorizia e attestante l'avvenuto decesso del pittore passaviense, è riportato da R.M. Cossar, *Storia dell'arte* … cit., nota 89, p. 306.

[330] A. Antonello, *Qualche appunto per Carl Lichtenreiter*, in *I Lichtenreiter* … cit., pp. 33-35.

[331] A. Morassi, *Gorizia nell'arte* … in *Il Settecento* … cit., p. 14.

ductus pittorico, caratterizzato da un cromatismo pesante e scuro, di stampo prettamente nordico, lo lega agli stilemi dell'arte centroeuropea, evidenziando la salda consonanza con le sue scaturigini artistiche transalpine. Le coordinate entro cui il pittore si muove, dunque, si articolano tra forme nordiche e apporti italiani, tra pittura barocca centroeuropea, a cui rimane fedele, e fascinazione per i tenebrosi seicenteschi, tra modelli, siano essi fiamminghi, olandesi o napoletani, filtrati attraverso *exempla* grafici e pittorici, e aggiornamenti sugli esiti piazzetteschi, forse anche con il tramite di Federico Bencovich, il quale trascorre a Gorizia i suoi ultimi anni.

In questa variegata congerie di elementi, la sua opera, per quanto provinciale, sembra riassumere i moduli formali e cromatici che animano l'ambiente pittorico settecentesco del capoluogo isontino, entro cui opera a livello locale e con profondo radicamento nel territorio anche la bottega goriziana di Antonio Paroli (1688 – 1768) il quale, solo per il 1718, risulta iscritto alla Fraglia dei pittori di Venezia come "Parolo Antonio"[332], e lascia nella città lagunare due dipinti, oggi dispersi, per la chiesa di Santa Maria della Misericordia[333], a testimonianza dell'iniziale soggiorno veneziano che prelude alla successiva carriera, tutta goriziana, dell'artista.

3.3 I teleri di Palazzo Taccò

Le pareti lunghe del Salone centrale di Palazzo Taccò in Cormòns, sono ornate da due enormi tele[334] che si fronteggiano, racchiuse entro semplici cornici lignee mistilinee di colore nero, entrambe datate al 1747: quella sulla parete orientale al margine estremo del cartiglio retto dal paggio/putto in primo piano al centro in basso, mentre quella sulla parete occidentale con la firma "Joan: Michael Liechtenreit Pinx: 1747" in basso al centro, poco sotto ad una sorta di trofeo composto da elmo, scudo e drappo candido. Esse costituiscono un caposaldo della prima attività goriziana del Lichtenreit, come si è ricordato nel precedente paragrafo. Per le dimensioni e soprattutto per i soggetti raffigurati, allusivi a episodi storici ben precisi, le tele costituiscono un *unicum* sia all'interno della produzione lichtenreiteriana, sia nel panorama complessivo della pittura goriziana della metà del XVIII secolo, tanto da spingere Ferdinand Šerbelj a dichiarare apertamente come i teleri "non trovano uguali nella pittura barocca tanto

[332] T. Pignatti, *La fraglia dei pittori di Venezia*, «Bollettino dei Musei Civici Veneziani», 3, 1965, pp. 16-39: 32.
[333] Si tratta di una *Moltiplicazione dei pani e dei pesci* e di una *Circoncisione*. Cfr. F. Šerbelj, *Antonio Paroli 1688-1768*, in F. Šerbelj, *Antonio Paroli* … cit., p. 35 e nota 22, p. 46.
[334] I due teleri, dipinti con la tecnica dell'olio su tela, misurano rispettivamente quello sulla parete occidentale cm 275 x 680 e quello sulla parete orientale cm 267x685.

goriziana quanto delle aree contermini"[335]. I dipinti costituiscono altresì una sorta di *hapax legomenon* rispetto ai cicli decorativi di residenze nobiliari urbane e suburbane in territorio comitale, non tanto per la tecnica quanto soprattutto per il soggetto, laddove puntuali episodi storici, cronologicamente non appartenenti a epoche di remotissima antichità, soppiantano raffigurazioni di capricci architettonici o rovinistici, rappresentazioni mitologiche, arcadiche, o con rimandi allegorici o ancora con allusioni a fatti esemplari della storia antica, come quella greco romana, da leggersi in chiave moraleggiante, come dimostrano, ad esempio, i due grandi affreschi con *Il banchetto di Antonio e Cleopatra* e *La famiglia di Dario davanti ad Alessandro*, che si fronteggiano sulle pareti lunghe del salone d'onore di Palazzo Steffaneo a Crauglio, località appartenente alla Contea di Gorizia[336]. Gli Steffaneo, d'altronde, risultano legati da vincoli di parentela con i baroni Taccò in virtù delle nozze, celebrate nel duomo di Gorizia nel 1762, tra Elena, figlia di Carlo Antonio e di Gioseffa di Colloredo, e il barone Nicolò Steffaneo[337].

L'unicità del soggetto dei teleri cormonesi risponde alla precisa volontà della committenza Taccò, di ancorarsi all'ideologia storica del mito asburgico, in un'ottica di giustificazione e rafforzamento di una nobiltà in decisa e pressochè compiuta ascesa.

Figura 22 Veduta del salone con i teleri di Johann Michael Lichtenreit, Cormòns, Palazzo Taccò

I teleri appartengono al primo decennio di attività della bottega goriziana del pittore bavarese che - sia detto per inciso - riceve proprio in questo periodo numerose commissioni da parte del conte Sigismondo d'Attems-Petzenstein per dipinti destinati alle sue residenze ed in particolare alla Villa di Piedimonte/Podgora, presso Gorizia, come le quattro grandi scene di genere, due delle quali riprodotte nel paragrafo precedente, eseguite per il salone che occupava interamente il corpo centrale della distrutta residenza suburbana. La commissione dei baroni cormonesi per

[335] F. Šerbelj, *Johann Michael Lichtenreiter*, in *La pittura barocca* … cit., p. 208.
[336] C. Someda de Marco, *Ville della Provincia di Udine*, in *Le Ville Venete*, a cura di Giuseppe Mazzotti, Treviso, Libreria Editrice Canova, 1954, p. 848. Gli affreschi sono attribuiti al pittore cividalese Francesco Chiarottini (1748 – 1796) e datati agli anni Settanta del Settecento.
[337] Per le nozze Steffaneo-Taccò si veda L. Schiviz von Schivizhoffen, *Der Adel in den Matriken* … cit., p. 312.

i dipinti di Cormòns, non a caso con il ricorso ad un pittore della cui opera si giovano illustri casate nobiliari goriziane come gli Attems appunto e i Coronini, questi ultimi legati da un rapporto secolare con la famiglia Taccò, che culminerà nel 1789, con il matrimonio tra il barone Antonio, figlio di Francesco, e la contessa Francesca Coronini-Cronberg, evidenzia inoltre una ulteriore volontà di legittimazione e soprattutto un senso di appartenenza aristocratica, sotto il segno quindi di una nobiltà che gravita intorno all'Impero e agli Asburgo, di cui nelle tele si celebrano due rilevanti episodi.

3.3.1 Analisi iconografica e interpretazioni

Nell'ambito della storiografia ottocentesca le tele vengono ricordate da Giuseppe Floreano Formentini nel 1879[338] e da Francesco di Manzano nel 1885[339] con l'erroneo riferimento al XVII secolo, che evidentemente non tiene conto delle date tracciate su entrambe le tele dall'artista. Nel 1911, il celebre storico dell'arte di origini goriziane Leo Planiscig nell'accennare alle opere, le considera impropriamente affreschi ma riporta correttamente la cronologia al XVIII secolo[340]. Si devono infine a Ranieri Mario Cossar più precisi e circostanziati riferimenti, sebbene piuttosto scarni, per le tele cormonesi e una prima decodificazione iconografica. Lo studioso goriziano infatti scrive: "Nel 1747 [Lichtenreit] aveva dipinto per quello [il palazzo] del barone Francesco de Tacco (*poi Visca*) a Cormòns, i due grandi quadri storici, cioè la *Sottomissione di Ottocaro di Boemia a Rodolfo d'Asburgo* (1276) e quella delle città dell'Abruzzo, a Carlo V (1529), segnati: Ioan Michael/ Lichtenrait Pinxit 1747"[341], ravvisando nel soggetto del telero della parete occidentale *L'atto di sottomissione di Ottocaro di Boemia a Rodolfo d'Asburgo* e nel *pendant* che lo fronteggia sulla parete opposta *L'omaggio delle città abruzzesi a Carlo V*[342]. Dopo l'interpretazione di Cossar, è Sergio Tavano a riconsiderare, in una dettagliata analisi, l'iconografia dei dipinti, senza tuttavia metterne in dubbio la precedente lettura. Tavano ricorda un lontanissimo evento risalente al 1276, quando Rodolfo d'Asburgo sconfigge Ottocaro II re di Boemia anche con l'aiuto dei conti di Gorizia, nel contesto generale del conflitto, generatosi tra l'Asburgo e

[338] "Esistono qui diversi suoi lavori e, noteremo fra altri, due gran quadri storici decorativi nella sala della casa del Barone Tacco a Cormons". G.F. Formentini, *La Contea di Gorizia illustrata dai suoi figli*, Gorizia, Provincia di Gorizia, 1984, (or. ms., 1879), pp. 52-53.
[339] "[Lichtenreiter] fiorì nella seconda metà del secolo XVII. Lasciò molti suoi lavori e tra questi nella sala della casa fu Bar. Tacco in Cormons, due grandi quadri storici decorativi". F. di Manzano, *Cenni biografici dei letterati ed artisti friulani dal secolo IV al XIX raccolti dal Conte Francesco di Manzano*, Sala Bolognese, Arnaldo Forni Editore, 1974 (rist. anast. dell'ed. di Udine, 1884-1887), p. 112.
[340] L. Planiscig, *La mostra fotografica del Friuli orientale*, «Forum Iulii», 2, 11, 1911, pp. 325-333: 326.
[341] R.M. Cossar, *Storia dell'arte* … cit., p. 214.
[342] Per l'itinerario critico dei teleri si veda A. Antonello, in *I Lichtenreiter* … cit., *nn. 27, 28*, pp. 70-71.

Ottocaro, il quale deteneva il dominio anche su Austria, Stiria, Carinzia e Carniola, a partire dalla richiesta di restituzione dei feudi imperiali avanzata dallo stesso Rodolfo, eletto nel 1273 re di Germania[343], e conclusosi con la morte del re di Boemia, durante la battaglia del Marchfeld nel 1278[344], e il trionfo di Rodolfo che suggellò così le basi della futura potenza europea della Casa d'Asburgo. Lo studioso rivendica pertanto la plausibilità di tale soggetto ragionando sulla rappresentazione dell'accampamento e sull'atteggiamento dei due personaggi principali, uno dei quali in ginocchio, in atto di sottomissione, di fronte all'altro, assiso in trono e aggiunge la notazione storica della presenza, a favore di Rodolfo, del conte Alberto II di Gorizia[345] che giustificherebbe la scelta di rappresentare un episodio così inconsueto, in cui ebbe parte anche la città Cormòns, con la sua munita rocca sul monte Quarin. Egli lega infine l'epoca, il 1276, alla leggendaria origine toscana della famiglia Taccò e alla sua discendenza da quel Ghino di Tacco, nobile e brigante senese, ricordato da Dante e da Boccaccio, da cui la stirpe deriverebbe anche il nome[346].

Figura 23 Johann Michael Lichtenreit, *Sottomissione di Ottocaro di Boemia a Rodolfo d'Asburgo* o *L'imperatore Carlo V e l'Elettore di Sassonia dopo la battaglia di Mühlberg*, 1747, Cormòns, Palazzo Taccò

Nella scena campale, abilmente costruita, al nucleo centrale con i due eminenti personaggi, uno dei quali in trono e l'altro inginocchiato di fronte a lui, fanno corona i cortei di ufficiali e

[343] W. Baum, *I Conti di Gorizia* … cit., pp. 62-63.
[344] Ivi, pp. 65-69.
[345] Sergio Tavano parla genericamente di Alberto conte di Gorizia. Secondo il Della Bona, in quel periodo la Contea di Gorizia era appannaggio del conte Alberto II. Si veda G.D. Della Bona, *Osservazioni ed aggiunte* … cit., p. 7.
[346] S. Tavano, *Dal Seicento all'Ottocento* in S. Tavano, A. e G. Bergamini, *Cormòns quindici secoli d'arte*, Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, 1975, pp. 112-114.

dignitari che affiancano i due protagonisti, mentre alle estremità laterali si dispiegano alcune scene di vita militare: chi gioca a carte all'estrema sinistra in primo piano, chi osserva lo svolgersi dell'episodio al centro, chi discute, chi riposa, chi attende il vettovagliamento. Particolarmente suggestive sono le raffigurazioni dello sfondo con la rocca sulla rupe e il rivellino sottostante e degli attendamenti da campo, in alcuni dei quali le milizie, sedute attorno a tavoli di fortuna, sono servite da fantesche, all'interno di una rappresentazione generale ricchissima di dettagli gustosi che includono i bivacchi della soldataglia, i gruppi di cavalieri, i tamburini, l'oste con la brocca, le lance e i vessilli che puntano verso il cielo, tra i quali risalta, all'estrema destra, il gonfalone con i colori dell'Austria, retto da un portabandiera.

Tavano, focalizzandosi in seguito sul telero della parete orientale ovvero il cosiddetto *Omaggio delle città abruzzesi a Carlo V*, ne rileva le difficoltà interpretative e le numerose incongruenze a partire dall'analisi dei nomi, molti dei quali tracciati in maniera scorretta, inscritti sul cartiglio retto dal paggio/putto al centro del telero, in basso:

Carlo V/
Barbon/
Lanoie/
Pescara/
Vasto/
medinaceli/
S: Stefano/
De Silva/
Del Carpio/
Ascolona/
De Toledo/
De Corduba/
menesses/
D'Arcos/
Baluases/
Paredes/

Legando insieme, erroneamente, i due nomi iniziali *Carlo V* e *Barbon*, che però nel cartiglio sono indicati uno di seguito all'altro, Tavano pensa dubbiosamente a un Carlo V di Borbone di cui, tuttavia, ne precisa subito l'inesistenza. Inoltre, lo studioso sottolinea che nell'elenco dei nomi solo Pescara e Vasto fanno riferimento a città abruzzesi, mentre i restanti alludono a

famiglie nobiliari spagnole o legate alla corte di Spagna: Lanoie per Lannoy, nobile famiglia insediata a Napoli, Medinaceli, De Toledo, De Silva, Del Carpio, De Cordoba, Menesses, D'Arcos e seguenti. L'infondato aggancio, ipotizzato dubitativamente da Tavano per giustificare e sciogliere l'enigma di un Carlo V "Barbon", con Carlo II di Borbone Spagna - che è in realtà Carlo II d'Asburgo della linea spagnola (1661 – 1700) - re di Spagna, di Sicilia e Sardegna, dei Paesi Bassi spagnoli, duca di Milano, conte di Borgogna e re di Napoli come Carlo V, non convince, tanto per la forzatura storica dell'inesistente Carlo V di Borbone re di Napoli, in realtà un Asburgo di Spagna, quanto per l'iconografia del dipinto, al cui centro risalta un evidente episodio di fidanzamento, e per la difficoltà di collegare il presunto omaggio delle città abruzzesi alla famiglia baronale dei Taccò. Lo studioso goriziano, per giustificare inoltre la presenza del gruppo entro il quale spicca il personaggio inturbantato, nella parte sinistra del telero e senza citare alcuna fonte, rimanda ad un Andrea Taccò che avrebbe militato contro i Turchi sotto il comando di Giambattista Coronini, ottenendo un diploma di nobiltà nel 1596 dall'arciduca Ferdinando[347]. Ma, come si è appurato nel capitolo dedicato alla storia della famiglia Taccò, l'Andrea a cui forse fa erroneamente riferimento Tavano, è un ricco mercante, addirittura elencato nello stesso 1596 fra i mercanti di Cormòns, la cui presenza in città è attestata documentariamente sin dal 1571, e che presumibilmente ottenne il diploma o meglio un privilegio di nobiltà nel 1596[348].

E ancora, la presenza del fantomatico Carlo V di Borbone viene adattata cronologicamente all'ottenimento del titolo baronale da parte dei Taccò nel 1699, data che si inserirebbe nel periodo della reggenza di Napoli dello stesso, presunto, ma purtroppo inesistente, Carlo V di Borbone.

---

[347] S. Tavano, *Dal Seicento all'Ottocento*, in S. Tavano, A. e G. Bergamini, *Cormòns* … cit., pp. 114-116. Scrive Carl von Czoernig "Si afferma che [i Tacco] appartenevano alla stessa stirpe dei conti di Capodistria […] un Nicolò de Tacco di Capodistria fu parroco di S. Martino a Cividale (1399). Giovanni Domenico T.[acco] (da Capodistria) fu comandante di una galera nella guerra marittima tra veneziani e turchi (1571), combattè da valoroso nella battaglia e ritornò con ricco bottino a Corfù dove morì onusto di gloria". È tuttavia improbabile che i Taccò o Tacho o ancora Takho, così come sono citati nei documenti cormonesi, e certamente presenti a Cormòns sin dalla seconda metà del Cinquecento, siano da considerarsi appartenenti alla stessa stirpe dei Tacco o del Tacco, conti di Capodistria, iscritti nel 1735 e nel 1795 fra i titolati istriani con titolo comitale concesso loro dalla Repubblica di Venezia ed estinti nel 1866. Del resto, anche lo stemma dei due casati differisce notevolmente, laddove per quanto riguarda la stirpe cormonese lo stemma è costituito da una colomba che reca nel becco un ramoscello d'olivo verdeggiante, ed è sormontata da tre stelle a sei punte, mentre lo stemma dei conti istriani Tacco o del Tacco raffigura al centro un leone rampante, come appurato durante il sopralluogo presso il seicentesco Palazzo Belgramoni Tacco di Capodistria, attuale sede del Museo Regionale della città istriana, in cui, fra gli stemmi lapidei, conservati e murati nell'atrio del palazzo, figura anche quello dei Tacco, conti di Capodistria, che reca al centro appunto un leone rampante. Anche lo stemmario di Enrico del Torso custodito in BCU, *fondo del Torso*, ms. 158, che riporta lo stemma dei Taccò ed include anche lo stemma dei Tacco conti di Capodistria, conferma la sostanziale difformità delle due arme gentilizie. Si vedano C. von Czoernig, *Gorizia* … - *Il territorio* … cit., II, nota 12, p.696 e G. De Totto, *Feudi e feudatari nell'Istria veneta*, «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», LI-LII, (1939-1940), pp. 55-107: 97, nonché il citato stemmario di Enrico del Torso.

[348] Per la questione si rimanda al capitolo dedicato alla storia della famiglia Taccò, il primo della presente Tesi.

La scena rappresenta al centro una figura regale che siede su un fastoso trono riccamente intagliato entro un padiglione architettonico impreziosito da uno sfarzoso e pesante tendaggio, al cui cospetto due giovani ostentano dei medaglioni che recano in effigie il proprio ritratto in miniatura, chiaro rimando ad un fidanzamento e a future nozze. Ai loro lati si accalca un largo seguito di nobili, dame, soldati e servitori. Alle due estremità si scorgono alcuni dignitari che rivolgono la loro attenzione a quanto sta accadendo al centro. In particolare, all'estrema sinistra si nota un gruppo di dignitari, cappeggiato da una figura maschile inturbantata in atto di volgersi verso il padiglione imperiale al centro. Come nel telero gemello, la scena è ricchissima di personaggi, inseriti in una complessa, ariosa e teatrale scenografia architettonica urbana, probabilmente derivata da stampe cinquecentesche e concepita con notevole cura e profusione di dettagli e grande attenzione all'inserimento delle figure nello spazio. Appesi alle semicolonne che inquadrano il padiglione imperiale, spiccano due trofei, in uno dei quali, a sinistra, campeggia il vessillo austriaco.

Figura 24 Johann Michael Lichtenreit, *L'imperatore Carlo V e Francesco I re di Francia stipulano la pace di Madrid*, 1747, Cormòns, Palazzo Taccò

L'interpretazione più convincente ad oggi si deve a Silvano Cavazza, il quale riprendendo in esame il soggetto della tela che Cossar aveva suggerito potesse raffigurare l'omaggio delle città abruzzesi a Carlo V, e riconsiderando le analisi dello stesso Cossar e di Tavano, ribadisce l'inesistenza di un Carlo V di Borbone re di Napoli, rimandando correttamente a Carlo II d'Asburgo Spagna (1661 – 1700) che regna su Napoli fino al 1700. Il primo dei sedici nomi che compaiono nel cartiglio/filatterio retto dal paggio/putto si riferisce a Carlo V d'Asburgo e

non va letto unitamente al "Barbon" sottostante che viene invece identificato in Carlo di Borbone-Montpensier, il famoso conestabile di Borbone, passato nelle fila di Carlo V come luogotenente generale dell'Impero e morto durante l'assalto a Castel Sant'Angelo nel 1527, l'*annus horribilis* del Sacco di Roma, a causa di un colpo di archibugio di cui Benvenuto Cellini si prende il merito[349]. Gli altri nomi sono quelli dei generali e ministri di Carlo V durante la fase della guerra in Italia del 1524-1525, fra cui Charles de Lannoy, il "Lanoie" tracciato nel filatterio, vicerè di Napoli, Ferrante d'Avalos e Alfonso d'Avalos rispettivamente marchese di Pescara e marchese del Vasto, con riferimento dunque non alle città d'Abruzzo ma ai due celebri comandanti dell'esercito imperiale durante la campagna d'Italia. In trono siede Carlo V d'Asburgo. Il personaggio maschile in piedi che regge la miniatura con il proprio ritratto è Francesco I re di Francia, sconfitto e catturato durante la battaglia di Pavia il 24 febbraio del 1525. Di fronte a lui la donna che tiene fra le dita la miniatura con la propria effigie altri non è che Eleonora d'Asburgo, sorella di Carlo V e vedova del re Manuele I di Portogallo che, secondo le clausole del trattato di pace di Madrid del 1526, avrebbe dovuto andare in sposa a Francesco I.

Figura 25 Johann Michael Lichtenreit, *L'imperatore Carlo V e Francesco I re di Francia stipulano la pace di Madrid*, 1747, particolare della scena centrale, Cormòns, Palazzo Taccò

Alla estrema sinistra del telero, il gruppo di dignitari cappeggiato dal personaggio inturbantato potrebbe alludere alla presenza turca nel cuore dell'Europa centro-orientale, con preciso rimando alla vittoria ottomana di Mohács riportata nello stesso 1526 sugli Ungheresi, che sono verosimilmente rappresentati specularmente dal personaggio in alta uniforme e con colbacco di pelliccia sul capo, all'estrema destra del dipinto.

[349] "Così fatto dua volte per uno, io mi affacciai alle mura destramente, e veduto in fra di loro un tumulto istrasordinario, fu che da questi nostri colpi si ammazzò Borbone; e fu quel primo che io vedevo rilevato da gli altri, per quanto da poi s'intese". B. Cellini, *La vita*, a cura di G. Davico Bonino, Torino, Einaudi, 1973, p. 70.

Anche il telero sulla parete opposta viene pertanto contestualizzato da Silvano Cavazza in una vicenda che vede Carlo V protagonista e, rigettando le precedenti interpretazioni che leggevano il soggetto legandolo a più antiche vicende asburgiche, pensa che il dipinto non rappresenti la sottomissione di Ottocaro II di Boemia a Rodolfo d'Asburgo, ma la vittoria conseguita da Carlo V a Mühlberg, il 24 aprile del 1547, contro la lega di Smalcalda vale a dire contro la federazione di principi protestanti nata in difesa dei diritti e della libertà religiosa contro le pretese e i tentativi imperiali di ricattolicizzazione dei territori riformati. I personaggi principali al centro non sono dunque Rodolfo sul trono e Ottocaro, re di Boemia, inginocchiato di fronte a lui, ma Carlo V e l'elettore di Sassonia, Giovanni Federico I detto Giovanni il Magnanimo, uno dei capi della confederazione protestante tedesca. La scena campale si svolge quindi all'indomani di Mühlberg, con l'elettore di Sassonia sconfitto e inginocchiato al cospetto di un Carlo V trionfante, rappresentato in età più avanzata rispetto al giovane, imberbe, sovrano protagonista dell'opposto telero[350].

Figura 26 Johann Michael Lichtenreit, *Sottomissione di Ottocaro di Boemia a Rodolfo d'Asburgo* o *L'imperatore Carlo V e l'Elettore di Sassonia dopo la battaglia di Mühlberg*, 1747, particolare della scena centrale, Cormòns, Palazzo Taccò

Tuttavia, nell'inventario dei beni mobili presenti nella Casa Dominicale in Cormòns, stilato dopo il decesso di Francesco de Tacco e accluso alla ventilazione ereditaria redatta poco dopo il 25 aprile del 1784, data di morte del barone cormonese, il probabile committente dei teleri, i due dipinti vengono così ricordati:

"Nella Sala Grande. […] Un quadro grande d'Istoria di Conrado Altro simile di Carlo quinto", valutati ognuno 50 fiorini[351]. Il soggetto definito nell'inventario del 1784 "Istoria di Conrado",

[350] S. Cavazza, *Una città italiana nell'impero degli Asburgo* … in *Gorizia Barocca* … cit., pp. 365-367.
[351] ASGo, *Tribunale Civico Provinciale di Gorizia (1793 – 1850)*, b. 116, f. 293, segn. 1784-5-2, Ventilazione ereditaria di Francesco de Tacco, "Inventario Tacco qm Bar. Francesco", f. 6.

corrisponde al telero interpretato in prima battuta come *La sottomissione di Ottocaro di Boemia a Rodolfo d'Asburgo* (Cossar e Tavano) e in seguito come *L'imperatore Carlo V e l'Elettore di Sassonia dopo la battaglia di Mühlberg* (Cavazza)[352].

Nondimeno, se anche si dovesse, relativamente a questo telero, riprendere in considerazione, sulla base dell'allusione alla misteriosa "Istoria di Conrado", l'iconografia medievaleggiante dell'atto di sottomissione di Ottocaro II di Boemia al cospetto di Rodolfo d'Asburgo, l'ideologia sottesa ai soggetti dei due dipinti, non si discosterebbe molto dall'assunto generale: è con la sconfitta di Ottocaro II di Boemia da parte di Rodolfo che vengono poste le basi della futura potenza e della gloria della Casa d'Asburgo, culminanti con la figura dell'imperatore Carlo V, indiscusso protagonista del mito asburgico. Mentre per quanto riguarda *L'omaggio delle città abruzzesi a Carlo V*, letto poi correttamente e convincentemente come *L'imperatore Carlo V e Francesco I re di Francia stipulano la pace di Madrid*, il soggetto collima con quello definito nell'inventario del 1784 come "Altro simile di Carlo quinto".

Figura 27 Veduta del salone con il telero raffigurante *L'imperatore Carlo V e Francesco I re di Francia stipulano la pace di Madrid*, Cormòns, Palazzo Taccò

Gli echi formali e stilistici presenti nei due dipinti, al di là delle citazioni le più disparate dalla pittura veneta dal Cinquecento al Settecento e alle più varie desunzioni dalla pittura barocca

[352] Il professor Silvano Cavazza, contattato telefonicamente in data 29 aprile 2020, ribadisce la correttezza della sua interpretazione del soggetto del telero cormonese come Carlo V e l'Elettore di Sassonia dopo Mühlberg nonostante l'inventario della Casa dominicale, presente nella ventilazione ereditaria del barone Francesco e precisamente nell'elenco dei beni mobili del salone, nomini il telero come "Istoria di Conrado". Il professor Cavazza, a sostegno della sua tesi, pone l'accento sull'unitarietà generale della rappresentazione che vede nella celebrazione della figura di Carlo V, attraverso la descrizione delle sue due vittorie più fulgide, il modello a cui guarda la famiglia Taccò, nella prospettiva di una rievocazione storica tesa ad esaltare il mito asburgico nel periodo più fulgido della sua potenza. Silvano Cavazza sottolinea inoltre l'importanza degli imprestiti iconografici per la composizione dei due dipinti da incisioni cinquecentesche, ipotesi sulla quale non si può che convenire.

centroeuropea e olandese, che riconfermano il carattere di grande eclettismo proprio della pittura del bavarese, soprattutto nella sua fase iniziale, fanno pensare, per la costruzione e l'ambientazione grandiosa delle scene, per la ricchezza e precisione dei dettagli e per l'articolazione pittorica di così magniloquenti e complessi scenari, al ricorso a stampe o incisioni antiche, probabilmente cinquecentesche, una prassi, questa del ricorso a modelli grafici, comune nella bottega del Lichtenreit, come si è visto.

La famiglia Tacco, documentata a Cormòns già dalla seconda metà del XVI secolo con il ricco mercante "ser" Andrea Tacco "Tacho"[353], dal 1643 è elencata fra i nobili privilegiati, nel 1697 risulta aggregata agli Stati Provinciali gradiscani all'epoca della signoria sulla contea di Gradisca dei principi Eggenberg e dal 1699 è in possesso del titolo baronale. Tuttavia, i Tacco o Taccò vengono ufficialmente aggregati al patriziato goriziano soltanto nel 1754, proprio con Francesco, il committente dei teleri del Palazzo cormonese, in virtù dell'unione, voluta da Maria Teresa, delle due contee di Gorizia e Gradisca, dopo che fu loro negata per ben due volte, nel 1709 e nel 1737, precisamente al barone Carlo, padre di Francesco, l'ascrizione al patriziato goriziano da parte degli Stati Provinciali, a dimostrazione della diffidenza nutrita verso un ceppo familiare i cui membri sono considerati alla stregua di pericolosi *parvenu* e che per giunta sono implicati in controverse vicende, tra le quali quella della rivolta dei Tolminotti del 1713, provocata dall'affare della riscossione dei dazi sulla carne e sul vino. Il *clan* è comunque molto ricco, potente, spregiudicato, ha una vocazione imprenditoriale, è inoltre coinvolto in iniziative di patrocinio in opere pubbliche e non da ultimo si trova al centro di una cospicua rete di relazioni con la nobiltà goriziana[354]. La relativamente recente nobiltà, le conseguenti accuse di illegittimità dei titoli nobiliari posseduti, mosse ripetutamente in particolare dal notaio di San Floriano Stefano Maras, l'origine oscura della famiglia, certamente non feudale e quindi non paragonabile a una schiatta illustre come quella degli Attems, ad esempio, dalle remotissime origini medioevali, composta da numerosi rami con feudi e giurisdizioni distribuiti in un'ampia zona geografica che dalla Patria del Friuli e dai castelli aviti di Attimis giunge sino alla Stiria[355],

[353] La ricchezza è comprovata dal fatto che Andrea Taccò o Tacco, il primo membro della famiglia sicuramente documentato a Cormòns, nel 1596 viene tassato 50 fiorini, la cifra massima prevista in materia di imposizioni sui commerci. ASPG, *Atti degli Stati Provinciali, Sezione prima*, P 17, f. 123. f. 124 e tg. Cormons. 1 settembre 1596. Relazione di Lodovico Colloredo e Dario Neuhaus, commissari degli Stati per esaminare le rate imposizionali sui commerci e trasmissione di un elenco di mercanti di Cormòns, Chiopris, Mariano e del Collio.

[354] S. Cavazza, *Una società nobiliare* … in *Gorizia Barocca* … cit., pp. 217-219.

[355] P. Iancis, *L'età moderna*, in *Storia di Lucinico*, a cura di L. Ferrari, D. Degrassi, P. Iancis, Cormòns, Cassa Rurale ed Artigiana di Lucinico, Farra e Capriva, 2011, pp. 191-194. Il capostipite comune dei due rami goriziani degli Attems è Federico di Attimis, il primo della famiglia a trasferirsi dal Friuli nel Goriziano, attorno agli anni Settanta del XV secolo. I suoi discendenti, i fratelli Girolamo e Ulvino Volfango, figli del nipote omonimo del primo Federico, daranno vita alle due linee genealogiche in cui si divide la schiatta in territorio comitale:

e la costante ambizione di ascesa sociale, unitamente alla ricchezza e al potere crescenti, portano i Taccò a ricercare una ulteriore legittimazione anche attraverso una committenza mirata e rivolta alla rappresentazione di riferimenti storici prestigiosi, quali i gloriosi episodi che hanno soprattutto in Carlo V il protagonista assoluto di un'epoca fulgida in cui il dominio asburgico si estende da un capo all'altro dell'Europa e addirittura oltreoceano. Il puntello ideale a cui guarda la famiglia è dunque "quello grandissimo di Carlo V, vittorioso in Italia e in Germania, l'autentico iniziatore del mito asburgico nella storia moderna"[356].

In questo contesto, si colloca anche l'incarico affidato ad un'artista, il Lichtenreit, della cui opera le più illustri casate goriziane si avvalgono, come gli Attems del ramo di Petzenstein. Si potrebbe obiettare che le uniche botteghe presenti a Gorizia sono quelle del Lichtenreit appunto e del Paroli e quindi la scelta sia obbligata e questo è sicuramente un dato di fatto, ma la commissione al pittore bavarese di due enormi tele dal soggetto inusitato e inconsueto e che nell'intero territorio goriziano costituiscono un *unicum*, giustifica e chiarisce la volontà di autoaffermazione, di riconoscimento e di consolidamento di una posizione raggiunta con astuzia, intraprendenza ma anche fatica. Ed ecco allora il richiamo ideologico ai più eminenti episodi della storia asburgica, compendiati in uno dei suoi principali protagonisti, Carlo V, nella prospettiva della Storia che si fa Mito.

rispettivamente Attems con il predicato di Santa Croce (o Heiligenkreuz) dall'omonimo castello nella valle del Vipacco e Attems con predicato Petzenstein dalla località di Petz o Peci.

[356] S. Cavazza, *Una città italiana* … in *Gorizia barocca* … cit., p. 366.

4 LA DECORAZIONE INTERNA: GLI STUCCHI DEL SALONE

4.1 Il soggetto e l'iconografia

Come osserva Carlo Morelli di Schönfeld, "Le nostre case furono le prime che soggiacquero alla riforma. I mattoni del pavimento diedero luogo alle assi, ed i cammini alle stufe. Il cielo delle stanze coperto di stucchi, e le porte e finestre aggrandite […] levarono quel tetro che ancora incontrasi in alcune vecchie abitazioni"[357]. La gioiosa e teatrale decorazione stucchiva che impreziosisce "il cielo" e le pareti del salone di Palazzo Taccò, è in diretta rispondenza con quanto annota il celebre deputato degli Stati Provinciali e storico della Contea di Gorizia.

Il ciclo a stucco che orna le pareti e il soffitto del salone centrale a doppia altezza, al piano nobile di Palazzo Taccò a Cormòns fino ad estendersi sulle cimase delle finestre, aperte specularmente sui lati corti, e a disporsi, sui lati lunghi, attorno ai teleri di Johann Michael Lichtenreit, è ricchissimo di motivi tipicamente rocaille a griglia o *gitterwerk* e a nastro o *bandlwerk* ma anche, in misura più ridotta, di figurazioni e impaginazioni in cui permane ancora l'enfasi barocca dei volumi come mostrano i putti e i mascheroni grotteschi simmetrici che, occupando le estremità dei due finestroni ad arco, speculari, dei lati brevi, lambiscono le finestrelle ovate che li sormontano[358]. Oltre a raffigurare "modanature, architetture aeree, intrecci, elementi geometrici ed arborei, e drappeggi sostenuti da putti"[359], il ciclo rococò, realizzato in stucco basso, in realtà risponde ad un preciso programma iconografico che ha per soggetto le imprese di Ercole. Riveste grande importanza per quanto attiene alla rappresentazione, notare come nella ventilazione ereditaria, stesa dopo la morte di Francesco Andrea de Tacco, avvenuta il 25 aprile del 1784, fra i 160 libri inventariati nell'*Index librorum*, posseduti dal barone e custoditi nel palazzo cormonese, quasi tutti testi di carattere giuridico, politico, storico o religioso, figurino al numero 67 "Le Metamorfosi d'Ovidio in ottava rima dall'Anguillara"[360], il cui IX libro è dedicato in gran parte all'Eroe semidio e costituisce fonte classica diretta, mediata dalla traduzione cinquecentesca di Giovanni Andrea dell'Anguillara

[357] C. Morelli di Schönfeld, *Istoria della Contea di Gorizia* … cit., III, p. 139.
[358] P. Goi, *Palazzo Montereale-Mantica e l'arte dello stucco in Friuli*, in G. Bellavitis, *Palazzo Montereale-Mantica*, con saggi di A. Bellavitis, P. Goi, Pordenone, Camera di commercio industria artigianato e agricoltura, 1987, pp. 143-144.
[359] S. Tavano, *Dal Seicento all'Ottocento*, in *Cormòns* … cit., p. 102.
[360] ASGo, *Tribunale Civico Provinciale di Gorizia (1793 – 1850)*, b. 116, f. 293, segn. 1784-5-2, Ventilazione ereditaria di Francesco de Tacco, "Inventario di tutti li libri che sono in Cormons di ragione del defonto Francesco Barone de Tacco", "Index librorum", n. 67. Carte non numerate. Si veda la trascrizione integrale dei libri in possesso di Francesco in Appendice 8.

(1517 – 1572), per il tema iconografico del ciclo a stucco, legandolo a quello di soggetto ovidiano della cosiddetta Sala delle Metamorfosi al piano nobile del Palazzo Attems-Petzenstein di Gorizia, la cui ispirazione prende le mosse dallo stesso capolavoro del poeta di Sulmona. I fatti del mitologico Eroe sono raffigurati in una sorta di bordura continua nella quale gli episodi leggendari si dispongono entro aerei padiglioni delimitati da lievi e capricciose cornici che si caratterizzano per un estroso e sottile grafismo di grande raffinatezza, in cui convivono motivi a reticolo e a nastro o *bandlwerk*, volute e ornamentazioni geometriche e fitomorfe. I quattro teatrali riquadri angolari, più grandi, sono legati tra loro, sui lati lunghi del salone, da una decorazione a griglia a imitazione di un *treillage* o di una bassa cancellata, punteggiata da coppe ed erme. Essi sono immaginati quali piccoli prosceni il cui sipario è sollevato, con brio giocoso, da tre putti che emergono da frontoni mistilinei. I due medaglioni più piccoli, al centro dei lati corti del soffitto, si dispongono fra le scene più grandi sopra descritte e sono delimitati da cornici formate da sinuose volute, arricchite da ornamentazioni floreali. Il tema delle figurazioni si sofferma sulla rappresentazione di alcuni fra i più celebri episodi delle fatiche e delle gesta di Ercole e in particolare nella sezione soffittuale in prossimità delle finestre che affacciano sulla corte: l'uccisione del Leone Nemeo, la cui pelle, la famosa Leontè, costituisce uno degli attributi più noti del leggendario Eroe, e dalla parte opposta, Ercole mentre si appresta ad abbattere con la sua clava l'idra di Lerna.

Figura 28 *Ercole e il leone di Nemea*, 1747 circa, Cormòns, Palazzo Taccò

Fra questi due brani, che rimandano alle prime due fatiche dell'Eroe, si interpone il medaglione più piccolo che rappresenta una scena amoroso idilliaca in cui due figure fra loro allacciate, non è chiaro se entrambe femminili, e affiancate da due putti, a rafforzare il clima affettivo della

rappresentazione, affiorano fra gli alberi, ai margini di un ampio squarcio paesaggistico che si dissolve in lontananza, reso con grande sensibilità atmosferica e notevole perizia nella rappresentazione della verzura.

Sulla zona soffittuale opposta, al di sopra delle finestre che si aprono sulla strada, agli angoli, si notano gli episodi dell'Eroe che cattura il Toro di Creta, afferrandolo per le corna, secondo una classica iconografia e di Ercole mentre trascina fuori dagli Inferi Cerbero, il mitico cane dalle tre teste, ultima delle sue imprese. Al centro fra i due riquadri sopra descritti, si nota, entro un medaglione, una suggestiva scena che sembra alludere ad un episodio magico. Protagonista è una figura femminile intenta a leggere un libro appoggiato ad un teschio, mentre regge in una mano una coppa da cui emerge una piccola fenice fra le fiamme. Al di sopra del capo della figura, si libra una clessidra alata, mentre in cielo un'altra figura femminile alata, probabilmente la fama, in allegorica allusione all'apoteosi dell'Eroe, rappresentata nell'ovato polilobato al centro del soffitto, regge in una mano la tromba, consueto suo attributo. Alle spalle della donna protagonista della scena, si insinua un cavallo, mentre nel roccioso paesaggio si innalzano architetture classiche tra le quali spunta un obelisco.

Figura 29 *Ercole e Cerbero* a sinistra, *Deianira* al centro, *Ercole e il Toro di Creta* a destra, 1747 circa, Cormòns, Palazzo Taccò

In armonia con il tema del ciclo, e dunque in relazione alla vicenda erculea, i due medaglioni potrebbero riferirsi, anche se con alcune licenze e incongruenze iconografiche rispetto alla corrente rappresentazione artistica dei due episodi, alle figure femminili di Deianira e di Onfale, la mitica regina di Lidia che tenne Ercole in schiavitù, ed è spesso raffigurata con indosso la Leontè e in mano la clava dell'Eroe mentre quest'ultimo è intento in occupazioni tipicamente

femminili come quella di filare la lana. Tuttavia, seguendo strettamente il dettato delle *Metamorfosi* ovidiane, in cui compare soltanto Iole, è più verosimile ipotizzare che protagonista dell'idilliaco medaglione con le due figure allacciate sia proprio Iole, la figlia di Eurito signore di Ecalia, che Ercole fa prigioniera e acceso d'amore per lei, prende come sua concubina. Infatti, sarà l'amore di Ercole per Iole a scatenare la gelosia di Deianira, protagonista dell'opposto medaglione, che, inconsapevole degli effetti venefici, intride la tunica dell'eroe del sangue del centauro Nesso, il quale, per vendicarsi di Ercole, le aveva fatto credere che il suo stesso sangue potesse servire come filtro d'amore[361].

Figura 30 *Deianira*, 1747 circa, Cormòns, Palazzo Taccò

La tunica, che Deianira farà poi indossare per gelosia ad Ercole, avvinto da passione amorosa per Iole, credendo così di riacquistare il suo amore, causerà invece il tentativo dell'Eroe di darsi la morte, oppresso dai lancinanti dolori arrecati dal sangue avvelenato del centauro e il successivo intervento di Giove che condurrà il figlio nella gloria del cielo, "*quem pater*

[361] Per quanto riguarda l'ipotesi di Ercole e Onfale, nonostante il tono idilliaco dell'episodio, mancano alcuni dettagli iconografici con cui solitamente sono rappresentati i due personaggi: Onfale nei panni di Ercole e quest'ultimo in versione femminilizzata. Più corretta e coerente sembra l'ipotesi che vede protagonista della scena Iole, la quale, oltre a figurare nel IX libro delle *Metamorfosi* di Ovidio, fonte letteraria degli stucchi, è la causa indiretta della morte dell'eroe, provocata dalla gelosia di Deianira e anticipa la narrazione del medaglione opposto che raffigura appunto Deianaira. Per l'episodio in cui si è ritenuto di identificare nella protagonista Deianira, esso costituisce una diretta prolessi della conclusione della vicenda dell'eroe, culminante nella sua ascesa in cielo come Semidio. Mancano alcuni rimandi iconografici come la raffigurazione della tunica fatale fatta indossare all'Eroe, tuttavia, la presenza di Iole nel medaglione opposto può fornire la conferma che la donna rappresentata è Deianira. Il teschio, la fenice fra le fiamme nella coppa retta da Deianira e la clessidra alata rimandano, *stricto sensu*, ai temi della morte e della rinascita in una nuova condizione: Ercole è rapito da Giove in cielo e da Eroe diventa semidio e parte integrante del divino consesso celeste. Nonostante le licenze iconografiche, è chiaro l'allegorismo sotteso alle due raffigurazioni, di stretta derivazione ovidiana. Ringrazio Elisabetta Francescutti e Paolo Casadio della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio del Friuli Venezia Giulia con i quali ho proficuamente discusso le due curiose e suggestive rappresentazioni.

omnipotens inter cava nubila raptum […] *radiantibus intulit astris*"[362], con netto rimando a quanto raffigurato nell'ovato al centro del soffitto.

Nella sezione mediana del soffitto è appunto il grande ovato mistilineo, in stucco ocra, ottenuto con l'aggiunta all'impasto a base di calce, di pigmenti naturali e ossidi compatibili con la calce[363], incastonato entro una fantasiosa e frastagliata cornice polilobata, circondata da festoni, erme, coppe e canestri, con l'ultima scena del ciclo e la conclusione della vicenda dell'eroe: Ercole, è salvato dal rogo, poco prima di spirare, dal padre Giove, che lo porta con sé "*caelestibus oris*", nelle regioni del cielo, come scrive Ovidio[364]. Essi sono rappresentati mentre siedono in gloria sulle nubi e guardano verso il basso una folla di personaggi acclamanti, simmetricamente disposti fra gli alberi frondosi, resi con grande maestria.

Figura 31 *Apoteosi di Ercole*, 1747 circa, Cormòns, Palazzo Taccò

La fascia di raccordo tra il soffitto e le pareti, evidenziata da un cornicione modanato, è decorata ai quattro angoli da coppie di sfingi che reggono fra le zampe cartigli, mentre al centro di ogni lato campeggiano *cartouches* geometriche e antropomorfe.

[362] "il padre onnipotente, avvoltolo in una nuvola cava, lo rapì e […] lo portò tra gli astri radiosi". P. Ovidio Nasone, *Metamorfosi*, a cura di P. Bernardini Marzolla, Torino, Einaudi, 2015, vv. 271-272, pp. 356-357.
[363] M. Fogliata, *Tecnica costruttiva degli apparati decorativi a stucco di marmorino*, in *L'arte dello stucco in Friuli. Storia, tecnica, restauro, interconnessioni*, Atti del Convegno Internazionale a cura di G. Bergamini e P. Goi, (Passariano – Udine, 24-26 febbraio 2000), Udine, Civici Musei e Gallerie di Storia e Arte, 2001, pp. 2-3.
[364] P. Ovidio Nasone, *Metamorfosi* … cit., vv. 254-255, pp. 354-355.

Notevoli sono la raffinatezza e la morbidezza delle figure, evidente nella modellazione dei corpi che nulla concede alla spigolosità e molto gustosa è la rappresentazione, lieve e sensibile, di verzure, architetture e paesaggi nei quali le scene si ambientano armoniosamente, suggerendo al tempo stesso una spazialità verosimile e una dimensione favolistica. Tutto ciò porta a credere che mani esperte abbiano realizzato il ciclo, secondo un progetto unitario preventivamente concepito, la cui iconografia fu fissata da precise richieste della committenza, incarnata nel barone Francesco, il quale custodiva nella sua biblioteca la fonte iconografica degli stucchi, ovvero le *Metamorfosi* di Ovidio, dal cui libro IX è tratto il soggetto, come già notato. È verosimile che gli stucchi siano grossomodo coevi o verosimilmente di poco precedenti ai teleri del Lichtenreit, firmati e datati entrambi al 1747. Le ragioni di tale datazione per l'apparato stucchivo sono legate anche, in primo luogo al fatto che le tele non si sovrappongono agli stucchi che al contrario le incorniciano delicatamente sulle due pareti lunghe e anzi le sottolineano con il motivo decorativo a griglia o *gitterwerk* e in secondo luogo alla considerazione che al di sotto dei dipinti non vi è traccia alcuna di modellazione degli intonaci[365].

Figura 32 Veduta del salone con gli stucchi e i teleri, Cormòns, Palazzo Taccò

Gli ornamenti del salone con i teleri a tema storico e il ciclo di Ercole a stucco, costituiscono quindi un corpus decorativo omogeneo e unitario, risalente alla seconda metà degli anni Quaranta del XVIII secolo. Il committente, il barone Francesco Andrea de Tacco nel 1742, esattamente cinque anni prima della commissione dei lavori ornamentali del palazzo, sposa a Cormòns, nella chiesa di Sant'Antonio, la nobile Theresia o Terenzia nata Del Mestri e vedova

[365] Devo questa informazione all'attuale proprietaria del palazzo, Sig. ra Giuliana Aita.

del barone Ferdinando di Neuhaus[366], membro di antica e prestigiosa stirpe, appartenente al patriziato goriziano già dal 1499[367] e con profondo radicamento, fin dal Trecento, a Cormòns, nel cui tessuto urbano sussiste ancora l'avita casa-forte appartenuta alla nobile famiglia. Nell'inventario del palazzo, accluso alla ventilazione ereditaria del barone Francesco Andrea, e precisamente nell' elenco valutativo delle parti immobili che compongono ciascuna sala, non si citano direttamente gli stucchi ma se ne deduce la loro presenza dalla seguente nota: "16 Giugno 1784 e giorni susseguenti. Nelle pertinenze di Cormons […] Estimo la Casa Dominicale di faciata […] Segue la Salla" nella quale, alla voce "Soffitto sopra", corrisponde una valutazione di "1230" fiorini, la più alta rispetto a quelle di tutti gli altri soffitti elencati nella ripartizione inventariale delle numerose sale del palazzo[368].

Il contesto iconografico degli stucchi, di sapore mitologico, può sembrare apparentemente estraneo alle scene storiche rappresentate nei Teleri del bavarese Johann Michael Lichtenreit, esaltanti la dinastia asburgica, in stretta connessione con gli ormai leggendari riferimenti storici e imperiali a cui guarda la famiglia, in una prospettiva di appartenenza, di adesione e di legittimazione, ma in realtà il mito classico si lega anch'esso alle vicende della stirpe, che, come Ercole, deve faticare perché il suo prestigio nobiliare e il riconoscimento dell'alta condizione sociale raggiunti, siano accreditati nel capoluogo isontino. La volontà del casato, corroborata dal potere e dalla ricchezza, è incrollabile, nonostante la cattiva considerazione di cui i membri godono in Gorizia e le traversie in cui sono coinvolti.

Dopo la conclusione delle mitiche prove, vere e proprie fatiche, l'Eroe viene glorificato in cielo, non solo come Semidio ma come parte integrante della corte divina. Così come la famiglia Taccò, dopo essere stata respinta per ben due volte, nei suoi falliti tentativi di ammissione al patriziato goriziano, con la spesso ricordata duplice mancata concessione della nobiltà patrizia, nel 1709 e nel 1737[369], da parte degli Stati Provinciali goriziani, finalmente e proprio con il barone Francesco Andrea de Tacco e con suo fratello, il barone Carlo Antonio che risiedeva nella dimora di San Floriano, ottiene il tanto agognato riconoscimento nel 1754, sebbene

---

366 APC, *Libro IV dei Copulati dal 7 febbraio 1724 al 3 luglio 1779*, p. 118 e anche L. Schiviz von Schivizhoffen, *Der Adel in den Matriken* … cit., p. 295.

367 C. von Czoernig, *Gorizia* … - *Il territorio* … cit., II, nota 12, pp. 583-584. Il nome Neuhaus o "de Domo nova" deriverebbe dall'acquisizione del feudo di Castelnuovo sul Carso.

368 ASGo, *Tribunale Civico Provinciale di Gorizia (1793 – 1850)*, b. 116, f. 293, segn. 1784-5-2, Ventilazione ereditaria di Francesco de Tacco. Carte non numerate.

369 Al giorno 8 di giugno del 1709 risale la deliberazione degli Stati Provinciali goriziani di non ammettere all' esame le richieste di ascrizione alla nobiltà patrizia di Giovanni Battista Antonelli de Gonzales, Giovanni Carlo Romani e Carlo Tacco, poiché questi concorrenti non si sono presentati nel termine dei 14 giorni prescritti mentre il giorno 3 di settembre del 1737 viene respinta la richiesta di ascrizione alla nobiltà patrizia del barone Carlo Tacco in seconda votazione con 42 voti favorevoli e 44 contrari. ASPG, *Atti degli Stati Provinciali, Sezione prima*, S 24, f. 30 t - 31 e *Atti degli Stati Provinciali, Sezione prima*, S 27, ff. 372 tg.-373 tg.

soprattutto in virtù della ricongiunzione di Gradisca a Gorizia, quando le diciotto famiglie nobili gradiscane, fra cui figurano anche i Taccò, confluiscono direttamente nel patriziato goriziano. Ma evidentemente già nel 1747, trent'anni dopo l'estinzione della linea maschile degli Eggenberg, spenta la quale Gradisca avvrebbe dovuto essere riunita a Gorizia, con l'imminente unione effettiva della Contea di Gradisca alla Contea di Gorizia, compiutasi soltanto sette anni dopo, i tempi sembravano ormai maturi per l'approssimarsi, sempre più concreto, di tale ambito riconoscimento. Del resto, lo stesso barone Francesco, erede dell'opificio dei corami di Piedimonte/Podgora, presso Gorizia, dopo la morte, nel 1742, del padre Carlo che aveva avviato l'attività sin dal primo decennio del Settecento, è ben presente sulla scena goriziana dove è "imprenditore mobile, nome di spicco dell'industria conciaria e consigliere del Consesso commerciale goriziano"[370].

4.2 La vicenda critica e la questione attributiva

L'intricata questione critica e attributiva che gravita attorno agli stucchi di Palazzo Taccò, coinvolge di necessità anche gli stucchi presenti in alcune sale al piano nobile di Palazzo Attems-Petzenstein a Gorizia e segnatamente quelli della cosiddetta sala delle Metamorfosi, tematicamente affini al soggetto degli stucchi cormonesi, la cui fonte, per entrambi i cicli, è il capolavoro ovidiano, le *Metamorfosi* appunto.

Figura 33 Stucchi, 1744-1745 circa, Gorizia, Palazzo Attems-Petzenstein (Prot. 2020-684-A)

I due complessi decorativi infatti, al di là delle affinità iconografiche, sono stati giustamente apparentati, anche su basi stilistico compositive le quali ne evidenziano la vicinanza, per cui ad esempio Paolo Goi, pur giudicandoli di qualità inferiore rispetto a quanto prodotto nella Patria

[370] P. Iancis, *"Manifattori e lavoranzìa"* … cit., p. 152.

del Friuli, scrive: "unico dato sicuro […] è la stretta vicinanza tra le decorazioni di Palazzo Attems di Gorizia con palazzo Taccò di Cormons"[371]. Tali affinità, tuttavia, hanno in parte penalizzato il più citato che studiato ciclo di Palazzo Taccò rispetto al più noto ciclo di Palazzo Attems-Petzenstein.

Si deve a Sergio Tavano la scoperta e successivamente una prima descrizione del ciclo a stucco del Palazzo cormonese[372], priva tuttavia di una precisa analisi iconografica del soggetto rappresentato. Lo studioso, nel sottolineare l'importanza e la qualità degli stucchi di Cormòns, ne rileva anche la contiguità stilistica con l'apparato stucchivo che orna, come si è visto, alcune sale del piano nobile del palazzo Attems-Petzenstein di Gorizia. I due cicli, unitamente alle statue del coronamento esterno di Palazzo Attems-Petzenstein, sono stati ascritti alla mano dello scultore bergamasco Giovanni Battista Mazzoleni, nativo di Zogno in Val Brembana (1699 – 1769)[373].

Figura 34 Sala delle Metamorfosi, 1744-1745, Gorizia, Palazzo Attems-Petzenstein (Prot. 2020-684-A)

Maria Walcher nel suo studio sull'artista bergamasco, ribadendo la vicinanza formale, compositiva e cronologica tra il ciclo cormonese e quello che decora alcune sale del palazzo

[371] P. Goi, *Palazzo Montereale-Mantica e l'arte dello stucco in Friuli* … cit., pp. 141-142.

[372] S. Tavano, *Arte a Cormons. I secoli XVII e XVIII*, in *Cormons: 51n Congres, 22 Setembar 1974*, a cura di L. Ciceri, Udine, Società Filologica Friulana, 1974, pp. 109-149: 125 e Id., *Dal Seicento all'Ottocento* in S. Tavano, A. e G. Bergamini, *Cormòns* … cit., pp. 102-104.

[373] Ranieri Mario Cossar, nelle pagine dedicate all'attività goriziana del Mazzoleni, parla di "statue e scritture varie del palazzo del conte d'Attems-Petzenstein, in piazza Corno" non usando, *apertis verbis*, il termine stucchi. Cfr. R.M. Cossar, *Storia dell'arte* … cit., p. 109.

goriziano[374], ciclo che precede di qualche anno quello di Cormòns datato, grazie ai teleri, al 1747-1748, articola dettagliatamente la questione[375], rivendicando la paternità dei due complessi stucchivi non al solo Mazzoleni, considerato "artista di medie capacità" e dai modi terragni affatto lontani dagli eleganti stilemi rococò rilevabili nei due cicli a stucco, ma ad una "équipe di cui il Mazzoleni faceva parte e che era alle dirette dipendenze di Nicolò Pacassi. Donde quel gusto finissimo della decorazione di tipo rococò che fu una delle caratteristiche degli interni pacassiani" [376]. In seguito, gran parte della critica, accogliendo, in un esame parallelo, le similitudini fra gli stucchi di Palazzo Taccò e quelli di Palazzo Attems-Petzenstein a Gorizia, attribuisce entrambe le opere alla *équipe* alle dipendenze di Nicolò Pacassi, il quale avrebbe fornito il disegno o progetto dei cicli stucchivi, resi poi plasticamente dal Mazzoleni. Inoltre, vengono accostati agli stucchi dei due palazzi citati, per confronto stilistico, anche le più tarde decorazioni a stucco sul soffitto dello scalone del goriziano Palazzo de Bassa[377] e i busti o mascheroni in stucco collocati fra i timpani spezzati delle quattro finestre del piano nobile di palazzo Attems-Petzenstein, poste simmetricamente ai lati dell'arma gentilizia della stirpe[378], busti le cui cifre stilistiche e fisiognomiche avvalorerebbero una volta di più la sua attività oltre che di scultore, anche di stuccatore[379].

A questo punto conviene soffermarsi sulle conclusioni critiche che riguardano gli stucchi del salone Taccò, ma soprattutto quelli delle sale minori di Palazzo Attems-Petzenstein e segnatamente il ciclo affine, di tema ovidiano, della sala delle Metamorfosi, in una puntuale analisi delle ragioni attributive al binomio Mazzoleni-Pacassi.

Le notizie sulla vicenda umana del Mazzoleni sono assai scarne ma comunque collocano la sua opera tra Venezia, Gorizia, Trieste e la Dalmazia. A Trieste lo scultore e lapicida bergamasco è incaricato dell'esecuzione, tra il 1751 e il 1755, delle tre note fontane dei Continenti, del Puttino e del Nettuno[380]. Molto prima, vale a dire nel 1728, a Venezia, città in cui risiedeva già da tempo, risulta affidatario, in qualità di lapicida, della realizzazione, in collaborazione con lo

[374] Tra cui spicca la sala detta delle Metamorfosi, cosiddetta dalle raffigurazioni tratte dall'omonimo poema ovidiano.
[375] M. Walcher, *L'attività goriziana dello scultore G.B. Mazzoleni*, «Studi goriziani», 41, gennaio giugno 1975, pp. 153-167: 164-166.
[376] Ead., *L'attività goriziana* … cit., pp. 157, 166.
[377] M. Malni Pascoletti, *L'arte nella Contea di Gorizia in età teresiana e giuseppina*, in *Da Maria Teresa a Giuseppe II Gorizia – il Litorale – l'Impero*, Atti del XIV Incontro Culturale Mitteleuropeo «Maria Teresa e il suo tempo», Gorizia, Palazzo Attems, 29-30 novembre 1980, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1981, p. 278.
[378] Il tridente d'argento o meglio troncato inchiavato di due punte e due mezze di rosso sull'argento. Vedi P. Iancis, *L'età moderna*, in *Storia di Lucinico* … cit., *fig. 57*, p. 192.
[379] M. De Grassi, *La scultura a Gorizia* … in *Nicolò Pacassi* … cit., p. 101.
[380] M. Walcher, *L'attività goriziana* … cit., pp. 153-154.

scultore Francesco Cabianca (1666 – 1737) per la parte statuaria, dell'altare della Madonna nel Santuario dell'Apparizione di San Vio sull'isola di Pellestrina[381].

Tra il 1736 e il 1737 il Mazzoleni si trova a Gorizia, dove è incaricato, come "piccapietra", ovvero lapicida, della esecuzione di un pavimento in marmi policromi, su suo disegno, per il presbiterio della Chiesa del Convento dei Carmelitani Scalzi alla Castagnevizza presso Gorizia[382] e oggi in territorio sloveno, commissionato dal priore dello stesso convento carmelitano, padre Lorenzo di Sant'Eliseo, già priore dei Carmelitani a Venezia[383]. Nel capoluogo isontino il Mazzoleni prende in affitto per otto anni (1737-1745) una "Casa con Cortivo et orto" dove poter allestire anche la propria bottega al fine di far fronte alle commissioni ricevute o che gli sarebbero state assegnate[384]. Helena Seražin, in base all'analisi dei documenti riguardanti il Mazzoleni, in cui è indicato soltanto come "piccapietra, tagliapietra, mastro o professor degl'altari"[385], e mai come scultore o stuccatore, conclude che egli fu soprattutto uno scalpellino, rigettando l'ipotesi della Walcher che lo considera prevalentemente scultore e stuccatore e include, sulla scorta di Cossar, nel catalogo goriziano del bergamasco, le quattro sculture rappresentanti San Giovanni Nepomuceno, originariamente collocate sui ponti dell'Isonzo e del Corno e su quelli verso la Grazigna e verso la Piazzutta[386], a Gorizia e naturalmente le sculture esterne del coronamento di Palazzo Attems-Petzenstein, unitamente agli stucchi delle sale minori del piano nobile, tra cui quella delle Metamorfosi, nello stesso Palazzo e agli stucchi Taccò in Cormòns, entrambi cicli a soggetto mitologico ed entrambi tratti dal poema ovidiano. Senza approfondire ulteriormente il discorso sulle fontane triestine e in generale sulla figura del Mazzoleni, quello che qui maggiormente preme è la focalizzazione sugli stucchi attemsiani per i quali è stata notata - a mio avviso correttamente - un'aria di famiglia con il ciclo di Ercole in Palazzo Taccò, come precedentemente affermato. Maria Walcher ipotizza la presenza saltuaria in Gorizia di Nicolò Pacassi, legata al fervore edilizio intorno al Palazzo Attems, sotto il segno di Sigismondo d'Attems-Petzenstein (1708 – 1758), nella prima metà degli anni Quaranta del Settecento (1744-1745) e contemporanea agli

---

[381] H. Seražin, *Marijin oltar v santuario dell'Apparizione di S. Vio na Pellestrini. Giovanni Battista Mazzoleni (1699-1769) – kipar in štukater?*, [L'altare della Madonna nel Santuario dell'Apparizione di San Vio a Pellestrina Giovanni Battista Mazzoleni (1699-1769) scultore o stuccatore?], «Acta historiae artis Slovenica», 14, 2009, pp. 145-160: 159-160.

[382] "il salizzo avanti l'Altare della B.V. nella Chiesa della Castagnavizza". Si veda R.M. Cossar, *Storia dell'arte* … cit., p. 108.

[383] H. Seražin, *Samostanska cerkev na Kostanjevici pri Novi Gorici* [La chiesa conventuale della Castagnavizza presso Nova Gorica], «Acta historiae artis Slovenica», 5, 2000, pp. 67-81: 80.

[384] R.M. Cossar, *Storia dell'arte* …cit., p. 110.

[385] H. Seražin, *Marijin oltar v santuario* … cit., p.159.

[386] R.M. Cossar, *Storia dell'arte* …cit., p. 109.

anni della presenza e dell'attività goriziana del Mazzoleni (1736-1745)[387]. Nel cantiere del palazzo di città in Piazza del Corno, attribuito, a partire dalla testimonianza di Pietro Antonio Codelli del 1798[388], a Nicolò Pacassi (1716 – 1790), avrebbero quindi operato, nello stesso torno d'anni, il celebre architetto della corte viennese e Giovanni Battista Mazzoleni. Si sarebbe quindi prodotto uno "scambio di motivi culturali" tra il Pacassi e il Mazzoleni, giustificato in entrambi da una "compresenza di motivi veneti ed austriaci"[389], questi ultimi dovuti soprattutto all'influente presenza del Pacassi, che testimonierebbero sia cronologicamente che stilisticamente il rapporto di collaborazione tra i due, soprattutto per gli stucchi delle sale, nei quali il fare scultoreo terragno del Mazzoleni si stempera nell'arricchimento di eleganti motivi rococò imputabili all'apporto progettuale e disegnativo dell'influente magistero pacassiano. La datazione agli anni 1744-1745 degli stucchi goriziani viene poi avvalorata grazie al confronto con i di poco successivi stucchi di Palazzo Taccò, attribuiti anch'essi al binomio Mazzoleni-Pacassi e datati con certezza, in ragione dei teleri, al 1747[390]. Tuttavia, sembra arduo avvallare l'ipotesi del Mazzoleni stuccatore, sia che ci si attenga ai documenti che lo citano esclusivamente come tagliapietra e altarista, come già sottolinea Helena Seražin, anche in considerazione del fatto, non trascurabile, che la professione dello stuccatore doveva comportare una specializzazione specifica e, conseguentemente, un iter formativo diverso rispetto a quello che un tagliapietra poteva perseguire[391], sia che si considerino soltanto i caratteri stilistico-formali dei due complessi decorativi, che appaiono lontani dai modi del Mazzoleni, ed è appunto in questa prospettiva che si collocherebbe la responsabilità dell'intervento di Nicolò Pacassi in una fase di essenziale importanza qual' è quella progettuale e ideativa delle opere. Del resto, se le affinità stilistiche tra i due cicli a stucco, goriziano e cormonese, sono assolutamente condivisibili, è difficile scorgere, per quanto riguarda Palazzo Taccò, oltre all'intervento del Mazzoleni per le ragioni sopracitate ovvero che il bergamasco non compare esplicitamente come stuccatore, professione che può prevedere un percorso formativo distinto da quello del tagliapietra, anche e soprattutto quello di Nicolò Pacassi il quale nulla ha a che vedere con la dimora di Cormòns. Infatti, secondo Tavano, "non ci sono elementi per riconoscere l'intervento del Pacassi stesso anche nel palazzo cormonese". Pertanto, lo stesso

[387] M. Walcher, *L'attività goriziana* … cit., pp. 157-158.
[388] "Seppe Niccolò in Gorizia sua patria far spiccare i suoi talenti nell'erezione de' due palazzi di S. Croce, e della piazza del corno appartenenti alla famiglia Attems". P.A. Codelli, *Fastorum Goritiensium Petri lib. Bar. A. Codelli praepositi infulati. Supplementum cum ejusdem annotationibus italicis*, Goritiae, typis Fratrum de Valeriis, 1798, pp. 13-14.
[389] M. Walcher, *L'attività goriziana* … cit., pp. 159, 163.
[390] Ivi, p. 166.
[391] A. Quinzi, *Gianni non Pacassi* … cit., pp. 111-138: 130, nota 55.

studioso, al fine di convalidare l'attribuzione al binomio Pacassi-Mazzoleni, ipotizza come lo stesso Mazzoleni possa avere utilizzato, per gli stucchi di Cormòns, disegni forniti precedentemente dal Pacassi per palazzo Attems-Petzenstein, indirettamente ribadendo così, una volta di più, la vicinanza stilistica e formale tra i due complessi decorativi[392].

Forse un'altra strada da percorrere, al fine di ricercare una sostenibile ipotesi sull'autore o sugli autori del ciclo a stucco cormonese e forse goriziano, sulla base delle affinità formali e della vicinanza cronologica che li legano, si potrebbe imboccare a partire dall'analisi della presenza di *équipes* di stuccatori in terra friulana intorno alla metà del XVIII secolo. Tuttavia, per la difficoltà della materia e la mancanza di puntuale documentazione familiare, andata distrutta insieme alla biblioteca e all'archivio della famiglia Taccò a causa degli eventi del primo conflitto mondiale che danneggiarono irreparabilmente la residenza dei baroni in San Floriano, nella quale il materiale era conservato[393], e in cui forse si sarebbero potuti reperire riferimenti a qualcuno degli artefici, ci si deve agganciare ad alcune proposte critiche relative allo stucco in Friuli e soprattutto nella Contea di Gorizia sulla metà del XVIII secolo.

Per quanto riguarda gli stucchi di palazzo Attems-Petzenstein, sono state individuate "interessanti analogie" con l'opera dello stuccatore di origini lombarde Giovanni Maria Andreoli, documentato soltanto per un breve arco temporale, tra il secondo e il terzo decennio del Settecento, e attivo soprattutto a Udine[394]. I termini di confronto rilevati con l'opera dell'Andreoli, si collocano nella direzione di una elegante ornamentazione, ricca di grafismi decorativi, nell'uso dello stucco basso anche per la modellazione dei corpi, privi di robusto plasticismo, rispetto ad esempio ai volumi di maggiore evidenza dei "due grandi virtuosi dello stucco"[395], i ticinesi Abbondio Stazio (1675 – 1757) e Carpoforo Mazzetti Tencalla (1685 –

---

[392] S Tavano, *Dal Seicento all'Ottocento*, in S. Tavano, A. e G. Bergamini, *Cormòns* … cit., p. 104.

[393] Devo queste informazioni, alla cortesia della contessa Teresa Thun Hohenstein, discendente in linea femminile dei baroni Taccò.

[394] G. Bergamini, *"Ornati de stucchi" a Udine tra Sei e Settecento*, in *L'arte dello stucco* … cit., pp. 244-246. A Giovanni Maria Andreoli, membro di una famiglia di architetti di orgini lombarde che operò lungamente in Friuli, sono state attribuite le decorazioni a stucco nello scalone e nelle sale azzurra, gialla e rossa del Palazzo Arcivescovile o Patriarcale di Udine. Inoltre, egli realizzò gli stucchi del soffitto della chiesa udinese delle Zitelle, l'apparato stucchivo del salottino di casa Desia-Tomasoni (1730), "non immemore delle incisioni di un Jean Bérain" e gli stucchi di Palazzo Gallici-Beretta sempre nel capoluogo friulano. Suoi interventi sono documentati anche per la Villa Manin di Passariano. Per l'opera di Giovanni Maria Andreoli, si veda anche P. Goi, *Il Seicento e il Settecento* in G. Bergamini, P. Goi, G. Pavanello, G. Brussich, *La scultura nel Friuli-Venezia Giulia, II, Dal Quattrocento al Novecento*, a cura di P. Goi, Pordenone, GEAP, 1988, p. 228 e Id., *Palazzo Montereale-Mantica* … cit., p. 139.

[395] M. Favilla, R. Rugolo, *In Arcadia e in Firmamento: Louis Dorigny in Friuli*, in *Artisti in viaggio 1600-1750 Presenze foreste in Friuli-Venezia Giulia*, Atti del III Convegno Artisti in viaggio 1600-1750. Presenze foreste in Friuli-Venezia Giulia, a cura di M.P. Frattolin, (Università di Udine, Provincia di Udine, Villa Manin di Passariano, 21-22-23 ottobre 2004), Venezia, Cafoscarina, 2005, p. 125.

1744), operanti nel duomo di Udine tra il 1709 e il 1711, e infine nei delicati cromatismi degli sfondi.

Figura 35 Giovanni Maria Andreoli, *Susanna e i vecchioni*, 1726-1729 circa, Udine, Palazzo Arcivescovile

Tutti questi elementi generali, riassumibili nel ricorso allo stucco basso, ai volumi stiacciati, agli eleganti grafismi, al carattere aereo, lieve e brioso delle composizioni, al cromatismo degli sfondi, si adattano e concorrono a definire esaustivamente le coordinate dei cicli sia di Gorizia che di Cormòns. Tuttavia, al di là dei caratteri generali, non paiono stringenti le analogie con l'opera dell'Andreoli nel ciclo di Ercole in Palazzo Taccò. Quest'ultimo sembra differenziarsi per un modellato più morbido e meno nervoso soprattutto nella rappresentazione dei corpi, dei soffici panneggi, delle nubi e degli squarci paesaggistici, resi con grande sensibilità atmosferica[396], rispetto ai modi guizzanti e spigolosi dell'Andreoli visibili ad esempio nel soffitto della chiesa udinese delle Zitelle con la *Resurrezione di Cristo* (1736) o nelle quattro scene bibliche, con le raffigurazioni di *Gioele che uccide Sisara*, *Giuditta con la testa di Oloferne*, *Giuseppe e la moglie di Putifarre* e *Susanna e i vecchioni* (1726-1729), a lui attribuite, nella sala Rossa del Palazzo Arcivescovile o Patriarcale di Udine. Un'altra differenza che pare allontanare gli stucchi Taccò dagli stilemi dell'Andreoli è riscontrabile anche nel qualitativamente inferiore nitore compositivo dell'impaginazione e della collocazione delle membrature decorative del ciclo cormonese, come mostrano alcune cornici delle figurazioni con le vicende dell'eroe, le quali però dove cedono in accuratezza, precisione e nitore,

[396] Si vedano ad esempio le figure dei putti che sollevano il drappo disvelando la narrazione delle fatiche di Ercole, gli ariosi paesaggi che ne costituiscono gli sfondi e l'ovato polilobato al centro del soffitto per la resa morbida e quasi evanescente delle nubi su cui siedono Ercole e Giove e per il vibrante afflato naturalistico nella resa delle chiome arboree.

guadagnano in estro e ricchezza formali. Da ultimo, il confronto diretto tra i due apparati stucchivi rococò, goriziano e cormonese, ne riconferma la vicinanza formale, come già notato da gran parte della critica, per cui si potrebbero prendere ad esempio i modi assolutamente sovrapponibili nella resa delle fronde arboree, dei cespi erbacei e dei corpi e il motivo del drappeggio sollevato a rivelare le scene figurative principali, presente sia a Cormòns che a Gorizia o infine il gusto di compartire le figurazioni entro complesse ed estrose partizioni geometriche mistilinee. Tutto ciò induce anche a supporre come i circa tre anni di scarto cronologico fra i due cicli a stucco, ovvero il lasso di tempo tra il 1744-1745 e il 1747-1748 circa, producano un'evoluzione stilistica che culmina a Cormòns nell'alta qualità di una ornamentazione che, nell'unitarietà di una rappresentazione pur complessa, declina moduli tipicamente rococò con sbrigliato e ironico gusto teatrale, come mostrano le raffigurazioni delle fatiche di Ercole. Infine, se si dovessero seguire le ipotizzate "interessanti analogie" degli stucchi di palazzo Attems-Petzenstein e anche di quelli di palazzo Taccò, stilisticamente affini, con l'opera dell'Andreoli, si potrebbero forse avanzare ipotesi attributive non legate direttamente al maestro ma in direzione della sua cerchia o di maestranze formatesi sotto il suo magistero.

Figura 36 ***Ercole e l'Idra di Lerna*** **e, a sinistra,** ***Iole,*** **1747 circa, Cormòns, Palazzo Taccò**

Il complesso degli stucchi di palazzo Taccò, si presenta oggi, ad eccezione di alcune zone, quasi uniformemente candido ma, ad un esame attento, conserva ancora alcune tracce del cromatismo originale degli sfondi come si intravede per esempio nei comparti superiore ed inferiore tra l'ovato centrale del soffitto con Ercole e Giove in cielo e la sinuosa, frastagliata cornice polilobata che lo contiene, oppure nei riquadri creati dall'ornamentazione a reticolo a ridosso

dei teleri, in cui emergono i colori di fondo sulle tonalità del giallo e del rosa. Probabilmente anche altri sfondi erano dipinti a delicate tinte, tipicamente rococò, virate nei toni tenui del giallo, del rosa, del verde, dell'azzurro, che un opportuno restauro potrebbe fare riemergere completamente, restituendo così maggior respiro e dinamicità alla decorazione, che ora appare prevalentemente giocata sui toni monotoni del bianco che ne mortificano la vivacità e il brio.

Resta infine da sottolineare il ricchissimo, complesso e sotto molti aspetti difficile contesto in cui va inserita l'arte dello stucco, per cui talvolta risulta arduo individuare paternità o autografie in mancanza di precise attestazioni documentarie, e il suo carattere di internazionalità, che ne permette una capillare diffusione in tutta l'Europa grazie alle instancabili peregrinazioni degli artefici in cerca di commissioni e che contribuisce dunque a propagare anche una sorta di internazionalizzazione di modi e stilemi compositivi, ampiamente diffusi su un territorio molto vasto, modi che si evolvono progressivamente dalle forme e dai volumi più massicci, sporgenti ed aggettanti del tardo Seicento e degli inizi del secolo successivo, secolo nel corso del quale però, gradualmente, lo stucco inizia a farsi più piatto nei rilievi delle figure, nei fregi naturalistici e astratti delle decorazioni, con largo impiego di motivi a nastro e a griglia, ed altri fitomorfi, con viluppi di fiori o di viticci[397], ed è proprio questo tipo di ornamentazione rococò a dispiegarsi ampiamente, come già notato, nel salone di Palazzo Taccò e anche, ma con una decorazione di carattere più monocorde, in un camerino[398] adiacente al salone, in cui le specchiature in stucco che si susseguono sulle pareti sono circondate da una rigogliosa ornamentazione fitomorfa nella quale trionfano i motivi dell'acanto e della voluta.

Le maestranze specializzate nell'arte dello stucco, oltre ad essere spesso impiegate anche in altri mestieri strettamente connessi al mondo dell'edilizia, dalla falegnameria all'arte muraria fino, in taluni casi, all'architettura[399], erano frequentemente rappresentate da artefici legati fra loro da vincoli familiari, come dimostrano ad esempio in Friuli, i casi della famiglia di origini ticinesi dei Bareglio i cui esponenti, da Bernardino a Giacomo a Pietro a Giovan Battista operano in una vasta zona geografica che da Udine, e dalla Patria del Friuli giungono a toccare

[397] B. Jaki, *L'arte dello stucco in Slovenia nel Seicento e nel Settecento*, in *L'arte dello stucco in Friuli* … cit., pp. 217-223.

[398] Secondo gli attuali proprietari, il camerino poteva ospitare una piccola quadreria anche se l'inventario dei beni mobili presenti nella Casa Dominicale cormonese, accluso alla ventilazione ereditaria del barone Francesco, certifica la presenza di un cospicuo numero di dipinti distribuiti nelle numerose sale del palazzo. Si veda ASGo, *Tribunale Civico Provinciale di Gorizia (1793 – 1850)*, b. 116, f. 293, segn. 1784-5-2, Ventilazione ereditaria di Francesco de Tacco, "Inventario Taccò qm Bar: Francesco" "In Mobili" ff. 6-10 e la trascrizione dell'Inventario dei beni mobili accluso alla ventilazione ereditaria del barone cormonese nell'Appendice 8 della presente Tesi.

[399] M. Favilla, R. Rugolo, *Stuccatori ticinesi a Venezia. Il caso della famiglia Pelli di Brusino Arsizio*, «Il Cantonetto. Rassegna letteraria semestrale», a. LXVI, n. 1, 2019, pp. 31-45: 31.

anche la Contea di Gorizia tra la fine del Seicento e la prima parte del secolo successivo[400] o dello stesso Giovanni Maria Andreoli, membro della stirpe di origini lombarde a cui appartengono gli architetti Luca il vecchio, Pietro, Francesco e Luca il giovane, molto attivi in Friuli. Le principali zone di provenienza di tali maestranze sono localizzate prevalentemente negli ambiti geografici contigui dell'Italia Settentrionale e della Svizzera Meridionale, dalla Lombardia al Canton Ticino in particolare, ai Grigioni, alla Valle D'Intelvi nel Comasco. Da codesti luoghi d'origine, i maestri si spostavano attraverso l'Europa, soprattutto in condizioni politiche di pace, in cerca di commissioni o chiamati da mediatori che agivano per loro conto[401] ed è dunque possibile ipotizzare che *équipes* di stuccatori o singoli artefici itineranti, siano giunti anche a Cormòns attraversando il Friuli e la Contea di Gorizia per raggiungere altre destinazioni sull'asse est-nord e qui abbiano prestato la loro opera, oppure che stuccatori autoctoni o radicati in terra friulana e magari formatisi attraverso il magistero degli artisti provenienti dall'area lombardo-ticinese, come l'Andreoli, siano stati chiamati ad operare nel palazzo di Cormòns. A questo proposito si può ricordare come la committenza nobiliare di più alto livello inclini a rivolgersi agli artisti più qualificati nell'arte dello stucco che sono segnatamente le sopra ricordate maestranze lombardo-ticinesi, intorno al cui esempio si formano però anche artefici locali che contribuiscono a veicolarne i modi nel territorio, soprattutto quando, con la diffusione della decorazione a stucco, quest'ultima si rende capace di definire da sola l'ornamentazione dei nuovi o rivisitati spazi architettonici[402], così come accade per il soffitto e le pareti del salone di palazzo Taccò, in cui è proprio lo stucco a farsi grande protagonista, insieme ai teleri del Lichtenreit, non solo da un punto di vista decorativo ma soprattutto sotto l'aspetto narrativo iconografico, come testimoniano le storie di Ercole. A ulteriore conferma, inoltre, di come la decorazione del salone, in cui sono accostati temi storici e temi mitologici, sia unitaria, nata e realizzata su precise richieste della committenza, nel medesimo torno d'anni, ovvero attorno al 1747 come attesta la data tracciata dal bavarese Johann Michael Lichtenreit sui teleri.

Del resto, il motto adottato dall'Imperatore Carlo V, celebrato nei dipinti del Lichtenreit, ovvero il celebre *Plus ultra*, deriva dalla locuzione latina *Nec plus ultra*, scolpita da Ercole, protagonista assoluto del ciclo stucchivo, sui monti Calpe e Abila, le cosiddette Colonne d'Ercole sullo stretto di Gibilterra

[400] F. Amendolagine, *Un artista ritrovato: Giovanbattista Piccin stuccatore in palazzo di Sopra a Spilimbergo*, in *L'arte dello stucco* … cit., p. 18.
[401] B. Jaki, *L'arte dello stucco* … cit., p. 217.
[402] F. Amendolagine, *Un artista ritrovato* … cit., pp. 21-22.

“dov'Ercule segnò li suoi riguardi,
acciò che l'uom più oltre non si metta”[403],
a delimitare i confini ultimi del mondo, che Carlo V, sul cui Impero non tramonta mai il sole, aveva valicato.

Per un migliore inquadramento della vicenda degli stucchi cormonesi e della loro ricordata vicinanza stilistica con quelli di Palazzo Attems-Petzenstein a Gorizia, si ritiene opportuno prendere in considerazione, in un più ampio raggio, le vicende edilizie e decorative della celebre dimora goriziana.

4.3 Il problema pacassiano e Palazzo Attems-Petzenstein

I riferimenti su cui si basa la vicenda critica intorno al Palazzo Attems-Petzenstein di Gorizia considerato da Giuseppina Perusini “una delle opere più importanti del Pacassi” e “la sua unica opera goriziana conservata quasi integralmente”[404], in mancanza di esplicite fonti documentarie intorno alla paternità pacassiana della dimora, sono costituiti da due testimonianze letterarie settecentesche. La prima si deve all’abate Girolamo Guelmi che nel 1783 precisa le fasi costruttive del Palazzo senza mai menzionare Nicolò Pacassi: “[Sigismondo d’Attems] dilatò assai le sue tenute, proseguì il palazzo di città [Palazzo Attems-Petzenstein a Gorizia] cominciato da Gianfrancesco suo padre, ed alzò dalle fondamenta quello di Podgora [villa Attems-Petzenstein a Piedimonte/Podgora], il primo de’ quali da Gianlodovico suo figlio fu reso più comodo e piacevole, poiché lo ampliò e lo guernì al gusto odierno, e tra poco eziandio condurrallo a fine; all’altro diè l’ultima mano, ed ora gli aggiunge tutti quegli ornamenti che rendono amena e deliziosa la villeggiatura”[405]. La seconda testimonianza, che invece nomina esplicitamente Nicolò Pacassi quale autore, fra l’altro, del Palazzo di città in Piazza del Corno, è la già citata testimonianza di Pietro Antonio Codelli, il quale nel 1798 scrive: “Seppe Niccolò in Gorizia far spiccare i suoi talenti nell’erezione de’ due palazzi di S. Croce e della piazza del Corno appartenenti alla famiglia Attems”[406]. È quindi Sigismondo d’Attems-Petzenstein ad occuparsi della prosecuzione - in cui spiccano “i talenti” di Nicolò Pacassi - di un edificio già in opera, che suo padre Gianfrancesco (1655 – 1721), entro gli anni Venti del Settecento, aveva

[403] Dante, *Inf*., XXVI, 108-109.
[404] G. Perusini, *L’attività architettonica di Nicolò Pacassi a Gorizia*, in *Nicolò Pacassi* … cit., *n 2*, p. 62.
[405] G. Guelmi, *Storia genealogico-cronologica degli Attems austriaci*, Gorizia, Giacomo Tommasini, 1783, nota 127, p. 229.
[406] P.A. Codelli, *Fastorum Goritiensium* … cit., pp. 13-14.

iniziato e che suo figlio Gianlodovico (1749 – 1820)[407] portò a compimento secondo "il gusto odierno". Le fasi edilizie e decorative si legano sostanzialmente a tre passaggi cronologici scanditi da tre generazioni degli Attems-Petzenstein. Il padre di Sigismondo, Gianfrancesco, avrebbe, secondo alcuni, acquistato il terreno e iniziato le fondamenta dell'edificio. In seguito, sarebbe stato lo stesso Sigismondo ad occuparsi del corpo principale, che risulta già abitabile nel 1744, quando, il 24 febbraio, vi si tiene la prima seduta dell'Accademia dei Filomeleti da lui promossa[408], portandolo pressochè a compimento entro il 1745, come certifica la data incisa in facciata, al di sotto dell'arma familiare. A Gianlodovico, figlio di Sigismondo, sarebbe spettata l'erezione delle ali ortogonali che rinserrano il giardino posteriore[409]. Secondo altri Gianfrancesco avrebbe cominciato la costruzione attorno alla seconda decade del Settecento, non limitandosi alle sole fondamenta, ma i lavori avrebbero poi subito una lunga interruzione, causata dalla infausta situazione del terreno su cui sorge il palazzo, per essere poi ripresi da Sigismondo attorno al quarto decennio del Settecento, epoca in cui si inquadra l'intervento progettuale di Nicolò Pacassi che dunque opera su una costruzione già parzialmente definita. Alla morte di Sigismondo, nel 1758, il corpo centrale non sarebbe stato del tutto completato e i lavori sarebbero stati avviati a conclusione dal figlio Gianlodovico, come scrive Girolamo Guelmi nel 1783, nel rispetto del progetto di Nicolò Pacassi. Quindi le fasi edilizie sarebbero sintetizzabili nell'ampliamento, fase che coincide con l'intervento di Nicolò Pacassi, su impulso di Sigismondo d'Attems-Petzenstein, della costruzione preesistente, cominciata dal padre Gianfrancesco d'Attems-Petzenstein e condotta a compimento dal figlio Gianlodovico secondo il progetto unitario dovuto all'architetto della corte viennese[410]. Un'ulteriore ipotesi si focalizza essenzialmente su due fasi edilizie la prima delle quali consiste nell'accorpamento e nell'armonizzazione di elementi architettonici preesistenti che verranno poi inglobati nella costruzione definitiva e la seconda, corrispondente alla fase di intervento progettuale di Pacassi, che si sviluppa su due assi di operazioni, coincidenti l'una con l'erezione del corpo dominicale fino alle dimensioni attuali, tra il 1744 e il 1745, epoca in cui si collocano anche gli stucchi delle sale minori del piano nobile, tra cui quelli con soggetto ovidiano della sala delle Metamorfosi, e l'altra, intorno agli inizi degli anni Cinquanta del Settecento, con la sopraelevazione della sezione centrale in corrispondenza del salone d'onore, l'ultimazione della

[407] Per le date di nascita e di morte del padre e del figlio di Sigismondo d'Attems-Petzenstein vedi R.M. Cossar *Storia dell'arte* … cit., p. 175.
[408] A. Quendolo, N. Badan, *Alcune note sulle vicende costruttive di Palazzo Attems Petzenstein a Gorizia*, in *Gli Attems Petzenstein e il palazzo di città*, a cura di A. Martina, R. Sgubin, Gorizia, Musei Provinciali, 2008, p. 22.
[409] M. Walcher, *L'attività goriziana* … cit., pp. 158-159.
[410] A. Delneri, *Nicolò Pacassi architetto degli Attems*, in *Nicolò Pacassi* … cit., pp. 179-181 e G. Perusini, *L'attività architettonica* … in *Nicolò Pacassi* … cit., *n 2*, pp. 62-63.

facciata con gli elementi decorativi a bassissimo rilievo e risalto che la caratterizzano, le balaustre sommitali con le sculture attribuite a Giovanni Battista Mazzoleni e infine la realizzazione del tetto[411].

Figura 37 Gorizia, Palazzo Attems-Petzenstein

L'autografia pacassiana del Palazzo Attems-Petzenstein, fondata soprattutto, come precedentemente sottolineato, sulla testimonianza di Pietro Antonio Codelli risalente al 1798, dunque resa soltanto otto anni dopo la morte di Nicolò Pacassi, avvenuta a Vienna nel 1790 e corroborata dai numerosi contributi di Giuseppina Perusini, che ha analizzato puntualmente tutta la questione pacassiana e in particolare l'attività goriziana dell'architetto, in una prospettiva di grande respiro, ha trovato accoglienza presso gran parte della critica[412]. Secondo Giuseppina Perusini, gli elementi formali del palazzo, pur con qualche estremo richiamo di derivazione veneta, testimonianza ultima del retaggio dell'architettura veneta della fine del XVII e degli inizi del XVIII secolo, riscontrabile ad esempio nel portale, nella soprastante serliana al centro della facciata e nelle due finestre, centinate e timpanate, dotate di pergoli e poste alle estremità della facciata dell'edificio, si distaccano tuttavia nettamente dai precedenti veneti settecenteschi e insieme all'evidenza elegantissima e sobria della facciata, per cui vengono individuate analogie con la facciata del praghese palazzo Clam-Gallas opera di Johann

[411] A. Quendolo, N. Badan, *Alcune note* … in *Gli Attems Petzenstein* … cit., pp. 22-35 e A. Quinzi, *Gianni non Pacassi* … cit., pp. 124-125.
[412] Si veda soprattutto G. Perusini, *La formazione di Nicolò Pacassi fra Gorizia e Vienna*, in *Nicolò Pacassi* … cit., pp. 11-55.

Bernhard Fischer von Erlach (1656 – 1723) del 1713, convergono verso l'intervento progettuale di Nicolò Pacassi[413]. Le paraste giganti di ordine dorico, gli attici con le balaustre sommitali sormontate dalle sculture, le sezioni estreme laterali decorate a bugnato piatto, delicatamente scanalato e coronate anch'esse dalle stesse balaustre ornate dalle sculture, e infine la disposizione delle aperture, articolano il fronte senza l'enfasi plastica e chiaroscurale dei palazzi veneti.

Figura 38 Gorizia, Palazzo Attems-Petzenstein, dettaglio della sezione centrale della facciata

Questa sobria ornamentazione e semplificazione formale data dalle piatte membrature architettoniche, come esemplificano le paraste lievemente rilevate o il bugnato, solcato dalle leggere scanalature dell'intonaco, richiamano l'architettura tardobarocca austriaca e il rococò francese riassunti e reinterpretati in chiave di "classicismo razionalistico"[414], che sono le coordinate principali entro cui si articolano i modi dell'architetto della corte viennese.

Anche la disposizione degli interni, e particolarmente la posizione dello scalone a duplice rampa, inscritto nella planimetria del palazzo, posto alle spalle dell'atrio e convergente in un pianerottolo che immette nel salone e il salone stesso il cui lato lungo, esteso trasversalmente e non perpendicolarmente rispetto alla facciata, quale *trait d'union* a collegare le due ali del

[413] G. Perusini, *L'attività architettonica* … in *Nicolò Pacassi* … cit., *n. 2*, pp. 63-67.
[414] Ead., *La formazione* … in *Nicolò Pacassi* … cit., p. 33.

palazzo, non appartengono alla tradizione veneta ma richiamano l'architettura austriaca[415] e si situano dunque nell'alveo dell'intervento di Nicolò Pacassi.

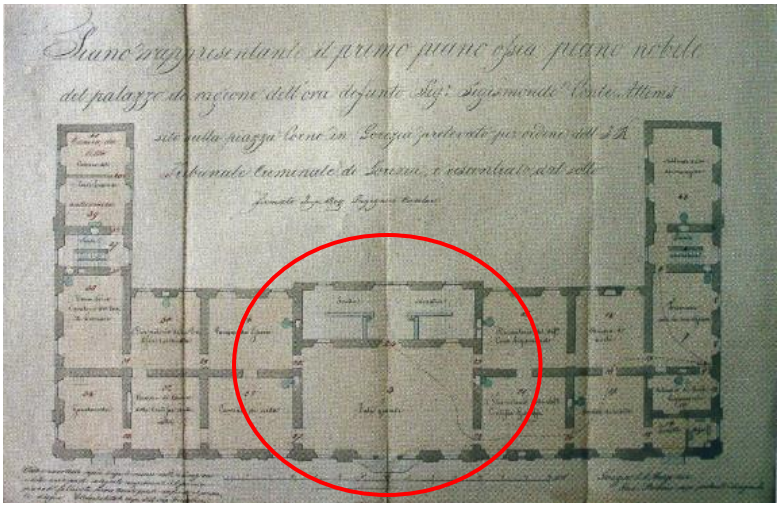


Figura 39 Planimetria di Palazzo Attems-Petzenstein, 1844, con il dettaglio dello scalone e del salone (tratta da *Gli Attems Petzenstein e il Palazzo di città*, Gorizia, 2008)

Intervento che riguarderebbe peraltro anche i raffinati stucchi rococò delle sale del piano nobile, per i quali l'architetto avrebbe fornito i disegni e che costituirebbero tuttavia un episodio isolato nella produzione decorativa pacassiana, relativamente all'ornamentazione degli interni, rivolta successivamente alle *boiseries* e a un decorativismo raffinato e prezioso, derivato dagli stilemi del Rococò francese, di tipo non figurativo o fitomorfo, con l'uso frequente di giochi cromatici declinati nel bianco degli intonaci delle pareti o delle pannellature lignee e nell'oro degli stucchi, che potrebbe sembrare in apparente contrasto con il rigore razionalistico delle forme architettoniche adottate dall'architetto per gli esterni, come testimoniano ad esempio le decorazioni delle due gallerie di Schönbrunn (1761), le cui forme rigogliose però si andranno via via semplificando negli ultimi anni dell'attività pacassiana[416].

Tuttavia, alcune voci discordanti, mettono in dubbio l'attività goriziana di Nicolò Pacassi e la paternità delle opere che gli sono state attribuite. L'esame della complessa situazione dell'edilizia nel Goriziano attorno alla metà del XVIII secolo, quando, con la costituzione, nel 1755, della Scuola dell'Arte dei Muratori, nata a garanzia delle maestranze goriziane in epoca di decisa espansione demografica e urbanistica del territorio e di crescente domanda in fatto di edilizia, favorita dai due cruciali eventi della creazione dell'Arcidiocesi goriziana nel 1752 e della riunione di Gradisca a Gorizia nel 1754 e seguita nel 1759 dall'istituzione dell'Arte

[415] A questo proposito vengono chiamati in causa quali termini di paragone lo scalone del castello di Kleisheim presso Salisburgo, opera di J. B. Fischer von Erlach (1656 – 1723) e le pacassiane gallerie della reggia di Schönbrunn. Cfr. G. Perusini, *L'attività architettonica* … in *Nicolò Pacassi* … cit., *n. 2*, pp. 67-68.
[416] Ead., *L'attività goriziana di Nicolò Pacassi*, «Studi goriziani», 48, luglio dicembre 1978, pp. 79-92: 88.

Privilegiata dei Muratori di Gorizia, con il riconoscimento ufficiale dello statuto da parte di Maria Teresa [417], risultano attivi nel territorio della Contea numerosi capomastri e altrettante botteghe, quantificabili in almeno sedici maestri a capo delle relative botteghe, può indurre alla conclusione che la situazione nel periodo degli interventi pacassiani in città, vale a dire a partire dal quarto decennio del Settecento, sia articolata al punto tale da poter individuare in questo corposo gruppo di capomastri e nelle loro botteghe, i nomi degli artefici di numerosi edifici delle Contee di Gorizia e di Gradisca[418].

In relazione al Palazzo Attems-Petzenstein, esiste una nota spese, risalente al gennaio del 1751, presentata a Sigismondo d'Attems-Petzenstein, che attesta i pagamenti a saldo dell'opera prestata dal capomastro di origini lombarde Saverio Gianni (1712/19 – dopo il 1780) per i molteplici lavori, non solo di muratura, da lui eseguiti per il Palazzo[419]. Saverio Gianni rientra nel novero di questi capomastri radicati in territorio goriziano e discende da una famiglia di architetti capomastri molto attiva nella Contea già dalla fine del Seicento[420].

Figura 40 Saverio Gianni, Michele Bon, Palazzo Locatelli, Cormòns, seconda metà del XVIII secolo, dettaglio della sezione centrale della facciata

[417] P. Iancis, *L'artigianato a Gorizia nel Settecento* … cit., pp. 57-58.
[418] H. Seražin, *Goriške in gradiščanske stavbarske delavnice v 18. stoletju* [Botteghe edili nella Contea di Gorizia e Gradisca nel XVIII secolo], in *Vita artis perennis: ob osemdesetletnici akademika Emilijana Cevca / Festschrift Emilijan Cevc*, a cura di A. Klemenc, Ljubljana, ZRC SAZU, 2000, pp. 387-402: 401-402 e I. Sapač, *Baročna grajska arhitektura* … in *Barok na Goriškem* … cit., pp. 187-210: 210.
[419] Per la "nota delle opere" di Saverio Gianni del 12 gennaio 1751 e l'analisi dei lavori eseguiti dallo stesso Saverio Gianni vedi A. Quendolo, N. Badan, *Alcune note* … in *Gli Attems Petzenstein* … cit., pp. 24-32 e A. Quinzi, *Gianni non Pacassi* … cit., p. 111 e nota 1.
[420] Per la figura di Saverio Gianni vedi H. Šerazin, *Goriške in gradiščanske* … cit., p. 401 e A. Quinzi, *Gianni non Pacassi* … cit., p.131.

Fra i vari interventi edilizi che gli sono stati attribuiti si possono almeno ricordare, in collaborazione con il capomastro Michele Bon (1715 – prima del 1770)[421], anch'egli discendente da una importante famiglia di capomastri stanziata in territorio comitale, l'opera prestata per il nuovo Duomo di Cormòns (1756), la realizzazione, sempre in collaborazione con il Bon, del Palazzo Locatelli, oggi sede municipale, nella stessa città e ancora, forse frutto della collaborazione con lo stesso Michele Bon, la Cappella della Esaltazione della Croce, attigua al palazzo Cobenzl, sede dell'Arcivescovado di Gorizia, eretta nel 1746 per volontà di Agostino Codelli[422]. I pagamenti a Saverio Gianni per i lavori al Palazzo Attems-Petzenstein testimoniano di un aggiustamento architettonico, operato su un edificio preesistente già concluso, aggiustamento che andrebbe letto nella prospettiva, proprio in quel torno d'anni, del crescente prestigio della famiglia da porre in relazione con la nomina di Carlo Michele d'Attems-Petzenstein (1711 – 1774) a vicario apostolico per i territori imperiali del Patriarcato di Aquileia (1749), antefatto per la successiva soppressione del Patriarcato aquileiese (1751) e per la conseguente istituzione delle due Arcidiocesi di Udine e di Gorizia (1752) che culmina con la definitiva ascesa di Carlo Michele d'Attems-Petzenstein al soglio arcivescovile goriziano (1752), eventi, questi, in cui Sigismondo riveste un ruolo da protagonista sia nel sostegno all'ascesa del fratello minore Carlo Michele, sia in un'ottica di autoesaltazione personale e familiare e di assoluta consonanza con l'Impero. I lavori di Saverio Gianni sarebbero dunque relativi all'ultima fase edilizia del palazzo, "portati a compimento in tempi brevi" entro il 1750[423], ovvero l'innalzamento della sezione centrale e la sistemazione della facciata con gli attici coronati dalle statue, le paraste doriche giganti e il trattamento a bugnato in bassissimo rilievo dei corpi di fabbrica laterali, lavori che coincidono con alcuni dei perni stilistici su cui si fonda l'attribuzione al Pacassi, con la conclusione che l'ultima fase architettonica che porta alla configurazione del Palazzo, così come oggi si vede, sarebbe da ascrivere al solo Saverio Gianni[424]. Per la fase edilizia precedente, ovvero quella portata a compimento negli anni tra il 1744 e il 1745, legata sostanzialmente all'erezione del palazzo prima degli interventi relativi all'innalzamento del corpo centrale e alla sistemazione definitiva della facciata, assegnati, sulla base della citata nota delle spese del 1751, alla figura del capomastro e architetto Saverio

[421] Per Michele Bon e le opere cormonesi in collaborazione con Saverio Gianni vedi G. Valentini, *La cappella della Esaltazione della Croce* … cit., pp. 522-524 e H. Seražin, *Načrt arhitekta Micheleja Bona* … cit., pp. 179-188: 187-188 la quale fissa la data di morte del Bon al 1773.
[422] G. Valentini, *La cappella della Esaltazione della Croce* … cit., pp. 515-524.
[423] A. Quinzi, *Gianni non Pacassi* … cit., pp. 129-130.
[424] Id., *Gianni non Pacassi* … cit., 123-131.

Gianni, è stata avanzata l'ipotesi di un intervento esecutivo di Giovanni Pacassi, il padre di Nicolò[425].

4.4 Nicolò Pacassi. Cenni biografici

Nicolò Pacassi appartiene ad una famiglia di lapicidi di origine greca, trapiantata prima a Venezia e in seguito trasferitasi a Gorizia tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo[426]. In particolare, molto attivi in territorio goriziano sono alcuni componenti della stirpe fra i quali Giovanni il vecchio, suo figlio Leonardo e il figlio di quest'ultimo Giovanni Stefano, il padre di Nicolò, tutti prevalentemente scalpellini e altaristi ma forse anche con qualche responsabilità più attinente all'attività architettonica. Per quanto riguarda Nicolò Pacassi, egli nasce nel 1716 a Wiener-Neustadt da Giovanni Stefano, il quale aveva preso dimora nella stessa città e nella quale aveva sposato la vedova dello scalpellino Paul Glimpfinger[427], Maria Barbara, madre di Nicolò. L'importanza della figura di Giovanni Pacassi nell'ambiente viennese, è testimoniata dalla commissione che egli riceve nel 1712 per l'altare, tuttora esistente, nella celebre Cripta Imperiale dei Cappuccini a Vienna, prova delle sue importanti entrature presso la corte asburgica. Giovanni Pacassi esegue la mensa d'altare in marmo nero mentre affida la realizzazione delle sculture a Pietro Baratta (1688 – 1729)[428], lo scultore veneziano di origini carraresi col quale aveva già collaborato, tra il 1705 e il 1707, alla conclusione dell'altar maggiore del Duomo di Gorizia, fatti che confermano da un lato il ruolo cruciale di Venezia quale centro di irradiazione a livello europeo per quanto attiene alla 'produzione' scultorea, in questo caso con il tramite del goriziano Giovanni Pacassi, il quale non esita a definire Baratta il più celebre scultore di Venezia[429], e dall'altro la parte giocata dalla Contea di Gorizia, la cui posizione di cerniera tra Repubblica di Venezia e Impero, costituiva un importante punto di convergenza tra le botteghe scultoree veneziane, i lapicidi e altaristi attivi nell'Isontino, come i Pacassi, e la committenza e le botteghe presenti nei territori imperiali[430].

---

[425] Alessandro Quinzi avanza il nome di Giovanni Pacassi sulla base indiziaria di un passo dello storico sloveno ottocentesco Simon Rutar in cui è citato proprio Giovanni Pacassi quale autore del Palazzo Attems-Petzenstein. Per la questione si veda A. Quinzi, *Gianni non Pacassi* … cit., p. 137 e nota 74.
[426] M. De Grassi, *La scultura* … in *Nicolò Pacassi* … cit., p. 86.
[427] A. Quinzi, *Gianni non Pacassi* … cit., p. 135 e nota 67.
[428] G. Perusini, *La formazione* … in *Nicolò Pacassi* … cit., p. 11 e nota 2, pp. 15-16.
[429] Per il rapporto di collaborazione tra Giovanni Stefano Pacassi e Pietro Baratta a Vienna e a Gorizia si vedano M. Klemenčič, «*In partenza per lo Stato Imperiale*» … cit., pp. 59-73: 60 e H. Seražin, *Kipi Pietra Baratte* … cit., pp. 107-121: 120-121.
[430] Come dimostrano in primo luogo la commissione affidata a Leonardo Pacassi per gli altari del Mausoleo di Graz nel 1697, anno della sua morte, e successivamente l'ideazione, forse spettante alla collaborazione fra il lapicida goriziano Pasquale Lazzarini, nato a Venezia nel 1667 ma attivo a Gorizia e sposato con Annamaria Pacassi, sorella di Leonardo e il gesuita Georg Kräxner e la susseguente, effettiva realizzazione dell'altar maggiore del Duomo del capoluogo stiriano, già chiesa gesuitica, dovuta all'opera di collaborazione tra lo scultore locale Johann Jacob Schoy e lo scultore veneziano Giovanni Marchiori. Si veda M. Klemenčič, *Goriški in beneški delež*

Fino agli anni Quaranta del Settecento non ci sono notizie precise su Nicolò Pacassi e quindi mancano conferme sulla sua formazione. Giuseppina Perusini, ipotizzando il rientro, dopo il 1716, di Giovanni Pacassi a Gorizia, pensa per Nicolò ad una giovinezza e ad una primissima formazione goriziana, al seguito del padre, epoca in cui avrebbe avuto modo di conoscere e di studiare le architetture goriziane, quelle della patria del Friuli e del Veneto, che giustificherebbero le forti componenti venete della prima opera che gli è stata attribuita: il Palazzo Attems-Santacroce risalente al 1740 e attuale sede municipale della città di Gorizia[431]. Tuttavia, già dai primi anni Quaranta, Nicolò si trova a Vienna impegnato nel grande cantiere della reggia di Schönbrunn[432].

Di contro, la ricostruzione di Alessandro Quinzi colloca la formazione di Nicolò essenzialmente a Vienna e precisamente nel cantiere di Schönbrunn, e mette in evidenza il ruolo del padre Giovanni, il quale avrebbe introdotto il figlio, giovane e talentuoso architetto, proprio a Schönbrunn nel quarto decennio del XVIII secolo[433]. Ad ogni modo le tappe successive della vicenda di Nicolò Pacassi certificano una formazione soprattutto viennese e sono scandite sia dalle opere architettoniche realizzate, sia dalla prestigiosa progressione della carriera. Dal 1743 è incaricato, per volere di Maria Teresa, della ristrutturazione del castello di Hetzendorf, sua prima opera certa e, a partire dal medesimo periodo, è attivo nel prestigioso cantiere di Schönbrunn, come già notato. Nel 1745 è *Baumeister* o *Unterarchitekt* (Sottoarchitetto), nel 1748 ricopre la carica di *Hofarchitekt* (Architetto di corte) e nello stesso anno contrae matrimonio a Vienna, nel duomo di Santo Stefano, con Maria Barbara Hörmann[434]. Successivamente nel 1753 diventa *erster Hofarchitekt* ovvero primo architetto di corte succedendo all'architetto di corte di origini lorenesi Nicolas Jadot (1710 – 1761), giunto a

pri Schoyevem velikem oltarju v graški stolnici: Pasquale Lazzarini in Giovanni Marchiori [Il contributo dei goriziani e veneziani all'altare maggiore di Johann Jacob Schoy nel Duomo di Graz: Pasquale Lazzarini e Giovanni Marchiori], in *Barok na Goriškem* … cit., p. 303.

[431] Giuseppina Perusini nella formulazione di questa lettura tiene conto del possibile rientro e della morte di Giovanni Pacassi a Gorizia, fatti entrambi non documentati ma basati su ipotesi, sia del fatto che almeno una parte della famiglia avesse fatto ritorno nel capoluogo isontino, sia infine del legame affettivo ed economico che Nicolò aveva mantenuto nel corso degli anni con la città d'origine della sua famiglia, città in cui peraltro possedeva anche una casa, proprio sulla piazza del Corno, lo stesso luogo su cui insiste il Palazzo Attems-Petzenstein. G. Perusini, *La formazione* … in *Nicolò Pacassi* … cit., pp. 11-14.

[432] G. Perusini, *Nicolò Pacassi e la cultura del periodo teresiano*, in *Maria Teresa e il Settecento goriziano* … cit., p. 243.

[433] Alessandro Quinzi cita il carteggio tra l'Imperatrice Maria Teresa e il conte di origini portoghesi Emanuel Teles Silva Tarouca (1696 – 1771), direttore delle fabbriche di corte tra il 1744 e il 1749 e sovrintendente, dunque, anche presso il cantiere di Schönbrunn, in cui si colloca la formazione di Pacassi e dove già operano gli architetti Ignazio Valmagini, Nicolas Jadot e August Gottlieb Lederer. Dal carteggio si evince la protezione e il sostegno accordati dal conte di origini portoghesi a Nicolò Pacassi e il ruolo giocato dal padre Giovanni in favore della carriera del figlio. Inoltre, secondo lo studioso, Giovanni Pacassi, muore proprio a Schönbrunn nel giugno-luglio del 1745 di ritorno da Venezia, dove si era occupato dell'acquisto di marmi per la cappella della reggia. Per la questione si veda A. Quinzi, *Gianni non Pacassi* … cit., pp. 133-136.

[434] Id., *Gianni non Pacassi* … cit., nota 70, p. 135.

Vienna al seguito di Francesco Stefano di Lorena, consorte di Maria Teresa. Nel 1760 Nicolò raggiunge l'apice della sua carriera con la nomina a *Oberhofarchitekt* vale a dire sovrintendente alle costruzioni imperiali[435]. Nel 1768 l'architetto risulta socio dell'Accademia viennese di belle arti anche se è probabile una sua precedente frequentazione della stessa Accademia che si potrebbe inserire fra le tappe della sua formazione e che, secondo Giuseppina Perusini, si sarebbe conclusa con un esame di abilitazione[436]. Inoltre, Nicolò a partire dal 1764 risulta membro della romana Accademia di San Luca.

Nel 1769 l'architetto viene insignito, per i suoi meriti artistici, del titolo baronale[437] per volontà dell'imperatrice Maria Teresa ma già un anno prima, nel 1768, egli è ammesso al patriziato goriziano e il suo stemma è scolpito, in piena evidenza, sulla vasca della fontana dell'Ercole a Gorizia, da lui disegnata e realizzata dallo scultore padovano Marco Chiereghin nel 1775, oggi visibile nel giardino di Palazzo Attems-Petzenstein ma originariamente collocata nella piazza del Corno, attuale piazza de Amicis[438].

Figura 41 Nicolò Pacassi, Marco Chiereghin, Fontana dell'Ercole, 1775, Gorizia, Palazzo Attems-Petzenstein

[435] Per la carriera di Nicolò Pacassi si veda G. Perusini, *La formazione* … in *Nicolò Pacassi* … cit., pp. 14-15.

[436] Come risulta da una relazione stesa dallo stesso Pacassi, "architetto esaminato e ritenuto idoneo dalla Accademia", presentata a Maria Teresa nel 1756 e relativa ad un rapporto dell'architetto Mathias Gerl sulla precaria situazione statica dell'aula dell'Università di Vienna. G. Perusini, *Nicolò Pacassi e la cultura* … in *Maria Teresa* … cit., p. 243-244.

[437] G. Perusini, *La formazione* … in *Nicolò Pacassi* … cit., p. 14. Nel diploma di nobiltà è ricordata l'origine greca della famiglia Pacassi.

[438] M. De Grassi, *La scultura* … in *Nicolò Pacassi* … cit., pp. 99-101 e G.D. Della Bona, *Osservazioni ed aggiunte* … cit., p. 260. Anche il Della Bona nel tracciare il profilo celebrativo di "Pacassi barone Nicolò" ricorda sia il conferimento del titolo baronale nel 1769 che l'ascrizione dell'architetto al patriziato goriziano nel 1768. Lo stesso Pietro Antonio Codelli così si esprime nel 1798: "Non tardarono gl'incliti stati provinciali di mostrare al benemerito concittadino la naturale gratitudine coll'aggregar l'anno 1768 esso ed i suoi discendenti al numero de' nobili patrizj". P.A. Codelli, *Fastorum Goritiensium* … cit., p. 14.

Il 1772 segna il definitivo arresto della carriera dell'architetto che chiede la dispensa dalla carica di *Oberhofarchiteckt* e infatti da questa data e fino alla morte, avvenuta in Vienna nel 1790, Nicolò Pacassi non risulta più coinvolto in alcuna attività architettonica o progettuale, ad eccezione del disegno da lui fornito per la goriziana fontana dell'Ercole, sopra menzionata. Le ragioni della richiesta di esonero restano sconosciute ma alcuni indizi farebbero pensare che egli sia stato allontanato da ogni incarico per il veloce degrado e deterioramento di alcune sue opere, forse eseguite con eccessiva celerità[439], circostanze che avrebbero provocato la caduta in disgrazia dell'architetto presso la corte di Vienna.

La figura di Nicolò Pacassi godette del favore, della protezione e della considerazione di personaggi di grandissima importanza fra i quali spiccano l'imperatrice Maria Teresa, il conte portoghese Emanuel Teles Silva Tarouca (1696 – 1771), sovrintendente delle fabbriche di corte tra il 1744 e il 1749 e il cancelliere dell'imperatrice, il principe Wenzel Anton von Kaunitz Rietberg (1711 – 1794), che ne esaltarono il pragmatismo e gli affidarono la progettazione o, nella maggioranza dei casi, la modifica, l'ammodernamento e la ridefinizione architettonica di numerosi, importanti edifici preesistenti[440], distribuiti in un' area molto ampia all'interno dei domini imperiali da Vienna, a Praga, a Bratislava, a Laxenburg nella Bassa Austria, a Wiener Neustadt, a Klagenfurt, a Erlaa presso Vienna e oggi distretto della capitale austriaca, a Innsbruck, a Milano. Fra i protettori di Nicolò Pacassi figura anche Sigismondo d'Attems-Petzenstein, il principale protagonista e patrocinatore dei lavori per le due prestigiose dimore goriziane della famiglia, il Palazzo di Città e la Villa suburbana di Piedimonte/Podgora, il quale avrebbe appoggiato e sostenuto il giovane architetto presso la corte di Vienna[441], sebbene alcuni studi sembrino ridimensionare le entrature e la rete di relazioni del conte goriziano presso gli ambienti della corte viennese[442].

---

[439] Giuseppina Perusini, ragionando sui motivi dell'esonero dalla carica di *Oberhofarchiteckt*, ricorda come l'architetto Ferdinand Hohenberg già a partire dal 1770 avesse ricevuto l'incarico di restaurare alcune decorazioni interne e la scalinata posteriore pericolante della reggia di Schönbrunn, prova del rapido degrado di alcuni interventi pacassiani per la reggia. Vedi G. Perusini, *La formazione* … in *Nicolò Pacassi* … cit., p. 14.

[440] In una lettera indirizzata alla contessa Enzenberg, Maria Teresa si esprime in questo modo nei confronti del Pacassi "[egli] riesce meglio di chiunque altro a realizzare le mie idee per cui conviene spiegargli bene le proprie intenzioni, fargli vedere tutto e poi ascoltare il suo parere". Cfr. G. Perusini, *La formazione* … in *Nicolò Pacassi* … cit., nota 3, p. 16.

[441] G. Perusini, *Nicolò Pacassi e la cultura* … in *Maria Teresa* … cit., p. 243.

[442] I due fratelli Sigismondo e Ludovico d'Attems-Petzenstein, tra l'agosto e il settembre del 1746, sono a Vienna, meta irrinunciabile per tutta la nobiltà imperiale. I due, all'epoca del soggiorno nella capitale, redono visita al barone lubianese Francesco Enrico di Raigersfeld che nel suo diario manoscritto registra le tappe della loro permanenza viennese ma anche i pettegolezzi dell'alta nobiltà della capitale imperiale sui due nobiluomini goriziani e non allude mai a visite dei due fratelli al cantiere di Schönbrunn e a Nicolò Pacassi in particolare. Per la questione si veda I. Weigl, *La nobiltà goriziana* … in *Abitare il 700* … cit., pp. 228-229 e A. Quinzi, *Gianni non Pacassi* … cit., p. 136.

L'opera del Pacassi, che inizialmente si sarebbe rivolta all'architettura veneta tra XVII e XVIII secolo, soprattutto durante le sue ipotizzate prima formazione e attività goriziana, accoglie in seguito, in originale e personale sintesi, gli stilemi dell'architettura tardobarocca austriaca, che aveva nell'architetto Johann Bernard Fischer von Erlach (1656 – 1723) un imprescindibile punto di riferimento, e del Rococò francese, diffusosi a Vienna grazie alla presenza dell'architetto lorenese Nicolas Jadot e al gusto aggiornatissimo del principe Wenzel Anton von Kaunitz Rietberg, già ambasciatore a Parigi e a Torino, reinterpretato tuttavia dal Pacassi in chiave di più semplificato classicismo funzionalistico e razionalistico, sia per quanto riguarda i prospetti esterni sia per quanto attiene agli ambienti interni, le cui ascendenze sarebbero da individuare in "quel classicismo razionalistico che affondando le radici nell'arte tardo cinquecentesca, sopravvisse accanto alla trionfante architettura barocca, e riaffiorò verso la metà del Settecento"[443]. La consistenza dell'opera architettonica di Nicolò Pacassi che è contraddistinta nella maggioranza dei casi, da interventi di modifica o di aggiornamento di complessi preesistenti, unitamente alla sua stessa vicenda biografica, caratterizzata da una rapida e prestigiosa progressione di carriera, dopo la sua morte nel 1790, soggiacquero ad un lungo periodo di oblio, dovuto forse, oltre che alla sopramenzionata natura dei suoi lavori, essenzialmente indirizzata all'ammodernamento di edifici già eretti, anche alla ipotizzata caduta in disgrazia dell'architetto presso gli ambienti della corte, a causa forse del rapido deterioramento delle sue opere, imputato alla fretta nell'esecuzione, come già notato, ma non si può tuttavia escludere come il silenzio in cui caddero la sua figura e la sua opera, sia stato determinato anche dal montante gusto neoclassico che si andava via via affermando a Vienna[444].

[443] G. Perusini, *La formazione di Nicolò Pacassi* … in *Nicolò Pacassi* … cit., p. 33.
[444] Ead., *Nicolò Pacassi e la cultura* … in *Maria Teresa* … cit., pp. 243-247.

5 GIAMBETTINO CIGNAROLI (1706 – 1770) E GORIZIA

5.1 Giambettino Cignaroli. Profilo biografico

Giambettino Cignaroli nasce a Verona nel 1706, figlio di Leonardo e Rosa Lugiati. Egli compie i primi studi di carattere umanistico e soprattutto retorico presso i Gesuiti, studi che gli forniscono una solida e profonda preparazione culturale. In seguito, svolge la sua formazione artistica presso la bottega di Santo Prunati, allievo di Carlo Cignani (1628 – 1719), a Bologna[445], fino al 1728, anno di morte del Prunati, aderendo alla corrente classicista di matrice bolognese, subendo la determinante fascinazione del Correggio e acquisendo inoltre uno stile che secondo Sergio Tavano si avvicinerà maggiormente ai modi lombardi piuttosto che veneti[446], anche se il debito verso la scuola emiliana, presso cui si era formato e a cui aveva aderito, resterà una componente fondamentale della sua opera. Partecipe della vita artistica veronese di quegli anni insieme a Louis Dorigny (Parigi 1654 – Verona 1742), ad Antonio Balestra (Verona 1666 – Verona 1740), a Simone Brentana (Venezia 1656 – Verona 1742), tra il 1735 e il 1738 Cignaroli è a Venezia presso la nobile famiglia dei Labia per la decorazione ad affresco di alcune sale del palazzo in San Geremia e per l'esecuzione del dipinto con la *Decapitazione dei Santi Felice e Fortunato* (1737), destinato alla Cattedrale di Chioggia[447]. Il giovanile soggiorno veneziano degli anni Trenta, gli consente una diretta e maggiore contiguità con i grandi maestri veneti del Rinascimento come Tiziano, Veronese, Jacopo Bassano, Jacopo Palma il Vecchio e con le opere di artisti a lui contemporanei come Sebastiano Ricci, Giambattista Piazzetta, Federico Bencovich, Giambattista Pittoni ma anche Giambattista Tiepolo[448] - al cui influsso resta però sostanzialmente estraneo - e l'acquisizione di un più intenso senso della luce e del colore. Il Cignaroli, rientrato definitivamente a Verona dopo il soggiorno veneziano, si sposta, nel corso della sua vita, assai raramente dalla città natale e in generale al di fuori dei confini della Serenissima, fatta eccezione per alcuni sporadici viaggi di lavoro a Bologna e Parma a più riprese, a Torino presso la corte dei Savoia, a Firenze[449]. Egli non si recherà mai all'estero, a differenza del suo concittadino e pressoché coetaneo Pietro Antonio Rotari (1707 – 1762),

[445] A. Tomezzoli, "*Verona, madre e nutrice"* … in *Il Settecento a Verona* … cit., p. 38.
[446] Sergio Tavano definisce il Cignaroli "più lombardo che veneto". Si veda S. Tavano, *Arte e cultura nella Gorizia degli Attems*, in *Carlo Michele d'Attems primo arcivescovo di Gorizia, 1752 – 1774* … cit., p. 393.
[447] A Delneri, in *La pinacoteca dei Musei Provinciali* … cit., *n 5*, p. 46.
[448] Giambattista Tiepolo (1696 – 1770) è a Verona nel 1761 per l'esecuzione degli affreschi del soffitto di Palazzo Canossa, raffiguranti il *Trionfo di Ercole*, realizzati poco prima della definitiva partenza alla volta della Spagna nel 1762 e in gran parte ridotti allo stato di frammenti nel 1945 a seguito degli eventi bellici della Seconda Guerra Mondiale. Per la questione si veda F. Magani, *Giambattista Tiepolo: cronache di palazzo Canossa, tra passato e futuro*, in *Il Settecento a Verona* … cit., pp. 93-107.
[449] A. Tomezzoli, B. Chiappa, *Giambettino Cignaroli Memorie* … cit., p. 21.

attivo in diverse corti d'Europa e morto a San Pietroburgo nel 1762[450]. L'atelier cignaroliano diviene in breve tempo un luminoso punto di riferimento sia per l'arte a Verona sia in una prospettiva di più ampio respiro europeo, come dimostra l'esecuzione di numerose opere per una committenza vasta e prestigiosa che annovera potenti ordini religiosi, alta aristocrazia internazionale, grandi funzionari di corte come Carlo Gottardo Firmian (1718 – 1782), dal 1758 ministro plenipotenziario di Maria Teresa in Lombardia[451], per il quale il pittore veronese dipinge le due grandi, potentemente drammatiche tele con la *Morte di Socrate* (1762) e la *Morte di Catone* (1764), ora conservate presso lo Szépmüvészeti Múzeum di Budapest[452],

Figura 42 Giambettino Cignaroli, *La Morte di Catone*, 1764, Budapest, Szépmüvészeti Múzeum

principi e teste coronate d' Europa, come Maria Barbara di Braganza, regina di Spagna, moglie di Ferdinando IV, che gli commissiona la pala con la *Sacra Famiglia con il Padreterno e i santi Elisabetta e Giovannino* per la chiesa delle Salesiane Reali a Madrid (1754)[453], senza tuttavia dimenticare il costante invio di pale d'altare in molte città d'Italia da Ferrara, a Brescia, a Bergamo, a Pisa, a Parma, a Piacenza, a Crema, a Mantova, a Trento, a Venezia. Anche la Contea di Gorizia riveste una parte di non trascurabile peso in questo universo mecenatizio d'alto livello: oltre alla commissione da parte di Sigismondo d'Attems-Petzenstein della pala con *San Michele Arcangelo e i santi Carlo Borromeo, Ludovico e Sigismondo* (1758), eponimi dei tre fratelli Attems-Petzenstein, da collocarsi nella cappella di famiglia, dedicata a San Michele, nella chiesa goriziana di San Francesco e oggi conservata presso la Pinacoteca dei Musei Provinciali del capoluogo isontino, si ricordano la Madonna richiesta dallo stesso

[450] A. Tomezzoli, "*Verona, madre e nutrice"* … in *Il Settecento a Verona* … cit., pp. 36-37.
[451] A. Tomezzoli, B. Chiappa, *Giambettino Cignaroli Memorie* … cit., p.188, nota 80, pp. 256-258.
[452] Ivi, p. 26.
[453] Ivi, p. 177 e nota 3, pp. 238-239.

Sigismondo per sua moglie Maria Giuseppina Lantieri, opera irrintracciabile, e i due modelletti per le pale d'altare di Ferrara e di Brescia con *San Vincenzo Ferreri* e con *San Girolamo Emiliani,* custoditi rispettivamente presso la Fondazione Palazzo Coronini-Cronberg e presso la Pinacoteca dei Musei Provinciali di Gorizia.

Le opere di Giambettino sono ricercate, addirittura ambite, in tutta l'Europa senza che la loro fama e quella del loro autore subiscano cali di fortuna nel corso degli anni e sino alla fine della vicenda biografica del maestro veronese. Il piccolo libro di memorie di pugno del Cignaroli[454], il quale "per suggerimento di qualche suo amico dal 1754 cominciò a notar di dì in dì in un giornale le persone di rango e di valore, che l'visitavano; come Ambasciatori e Ministri di Principi, Generali, Duchi, Milordi, Architetti, Pittori, Incisori, sì della Italia, che d'altre Nazioni"[455], è testimonianza preziosa della celebrità e dell'importanza del pittore veronese e della autoconsapevolezza del prestigio raggiunto, rispecchiati attraverso le numerosissime visite illustri che egli riceve e puntualmente annota dal 1754 e fino a poco prima della morte. Fra i molti omaggi ricevuti presso il suo studio da parte dell'alta società italiana ed europea, si ricordano la visita dell'imperatore Giuseppe II d'Asburgo il 21 luglio del 1769[456], il quale oltre ad usare parole grandemente elogiative nei confronti del Cignaroli, arrivando a definirlo "il primo pittor de' viventi"[457], aveva già cercato di assicurarsi la presenza dell'artista veronese presso la corte di Vienna con l'allettante proposta, tuttavia declinata dal Cignaroli, della direzione dell'Accademia viennese[458] e quella di Leopold e del figlio, *enfant prodige*, Wolfgang Amadeus Mozart, nel gennaio del 1770, durante la tappa veronese del loro viaggio in Italia[459]. Nel 1764 viene istituita a Verona l'Accademia di pittura della quale Cignaroli viene eletto presidente a vita. Qualche anno dopo, Giambettino si spegne a Verona, esattamente il primo di dicembre del 1770, lasciando nel suo studio più di centocinquanta modelletti che suscitano e susciteranno un grande interesse nel circuito internazionale del collezionismo d'arte e verranno

[454] Conservato in un archivio privato veronese, il manoscritto con le memorie del maestro veronese è stato trascritto da Bruno Chiappa e introdotto e annotato da Andrea Tomezzoli nel volume *Giambettino Cignaroli. Memorie* edito da Scripta edizioni nel 2017. Per una descrizione esaustiva del manoscritto si veda anche B. Chiappa, in *Il Settecento a Verona* … cit., *n. 99*, pp. 251-252.

[455] A. Tomezzoli, B. Chiappa, *Giambettino Cignaroli* … cit., p. 9, con il passo di Ippolito Bevilacqua (1721 – 1794), tratto dalle *Memorie della vita di Giambettino Cignaroli eccellente dipintor veronese* (1771).

[456] Vedi la trascrizione di Bruno Chiappa dell'annotazione nelle memorie cignaroliane relativa alla visita di Giuseppe II il 21 luglio del 1769 in A. Tomezzoli, B. Chiappa, *Giambettino Cignaroli Memorie* … cit., pp. 221-222.

[457] A. Tomezzoli, B. Chiappa, *Giambettino Cignaroli* … cit., p. 31.

[458] Ivi, p. 28.

[459] Scrive infatti Cignaroli "che viene ammirato qual portento nel suonare il clavincembalo ed il violino eccellentemente in sì tenera età" vedi A. Tomezzoli, B. Chiappa, *Giambettino Cignaroli Memorie* … cit., p. 227.

considerati non soltanto da un punto di vista funzionale ovvero come meri modelli preparatori, ma autonome opere d'arte a tutti gli effetti[460].

Le molteplici componenti culturali dell'arte di Giambettino Cignaroli, dalla propensione per il classicismo bolognese attraverso il Cignani, acquisita mediante l'apprendistato artistico svolto presso la bottega di Santo Prunati, discepolo del maestro bolognese, al culto del Correggio, alla costante attenzione per le diverse scuole pittoriche italiane come la emiliana, la romana, la lombarda e la veneziana, sono condensate nella sua opera, ricca di numerosi riferimenti culturali, in un tono colto ed elevato, di nobile e tuttavia morbida, raffinata compostezza formale e in una assoluta perizia disegnativa, contemporaneamente centrate sull'espressione rigorosa dei sentimenti, degli affetti, in un *pathos* mai disgiunto dal decoro[461].

Per un inquadraramento dell'opera 'goriziana' di Giambettino Cignaroli, si ritengono necessari alcuni cenni preliminari sulla committenza della pala Attems e sul ruolo culturale svolto dalla figura di Sigismondo d'Attems-Petzenstein nella Gorizia del Settecento, utili ad introdurre la questione generale dei modelletti cignaroliani e in particolare la vicenda di quello raffigurante *San Girolamo Emiliani presenta gli orfanelli alla Trinità*, attualmente conservato presso la Pinacoteca dei Musei Provinciali di Gorizia ma ricordato fin dagli inizi del Novecento in Palazzo Taccò a Cormòns.

5.2 La Pala Attems: le vicende della committenza

La pala Attems, oggi esposta presso la Pinacoteca dei Musei Provinciali di Gorizia, si trovava in origine nella chiesa goriziana di San Francesco che fu demolita nel 1817, a seguito delle soppressioni volute dall'imperatore Giuseppe II d'Asburgo nel 1785[462]. Trasferita successivamente nel salone della villa degli Attems-Petzenstein a Piedimonte/Podgora, presso Gorizia, la pala entra infine a far parte delle collezioni dei Musei Provinciali e viene esposta, dopo il restauro del 1908, nella sede di Palazzo Attems-Petzenstein in piazza del Corno[463]. Nel 1756 è il conte Sigismondo d'Attems-Petzenstein, a commissionare l'opera a Giambettino Cignaroli, ad ornamento dell'altare di marmo bianco da lui fatto erigere tra il 1754 e il 1756 nella cappella di famiglia, intitolata a San Michele, all'interno dell'antica chiesa di San Francesco dei Padri Minori Conventuali sita in Piazza Sant'Antonio a Gorizia, sede tradizionale

[460] A. Tomezzoli, *Verona, madre e nutrice* … in *Il Settecento a Verona* … cit., p. 38.
[461] Ivi, pp. 38-39.
[462] L. Pillon, *«Oltre lo specchio». Committenza e cultura nella Gorizia del Settecento*, in *I Lichtenreiter* … cit., p. 37.
[463] A. Delneri, in *La Pinacoteca dei Musei Provinciali* … cit., *n. 6*, pp. 48-49.

delle sepolture della famiglia Attems e interessata poco prima, tra il 1745 e il 1753, anche a seguito di un crollo, da un cospicuo aggiornamento architettonico delle antiche strutture di origine medievale[464]. I lavori edilizi sono movimentati, nel 1752, dalla rivalità, degenerata in lite, tra i due rami di Casa Attems, i Santa Croce (o Heiligenkreuz) e i Petzenstein, che sfocia nella decisione, all'ultimo istante revocata, di far erigere al capomastro goriziano Saverio Gianni un muro divisorio fra gli avelli familiari, nella stessa cappella gentilizia, appartenente ad entrambe le linee. Il dissidio si ricompone alla fine a favore di Sigismondo, che nel commissionare la pala, ne detta l'iconografia volta ad una esaltazione personale, dei suoi fratelli, e del ramo dei Petzenstein[465].

Il primo contatto tra il conte e il pittore veronese non è diretto ma viene agevolato dalla intermediazione del padre gesuita milanese Eustachio Piella[466]. La mediazione del gesuita si deve verosimilmente ai rapporti del pittore veronese con l'ordine fondato da Sant' Ignazio di Loyola, presso cui aveva svolto la sua prima formazione giovanile e per cui lavora a più riprese prima del 1756[467], ma si può anche pensare all'importante e cruciale presenza a Gorizia dei Gesuiti già dagli inizi Seicento, esattamente a partire dal 1615[468]. Lo scambio epistolare fra Sigismondo prima e in seguito, dopo il decesso del conte goriziano nel 1758, fra i suoi fratelli Carlo Michele e Ludovico, Eustachio Piella e Giambettino Cignaroli, costituisce un interessantissimo spaccato dei rapporti tra un artista di levatura internazionale come il Cignaroli e un committente erudito e cosmopolita quale Sigismondo, che richiede, attraverso la mediazione di Padre Piella, l'opera del pittore veronese. Nella missiva indirizzata al "M.[olto] R.[everen]^{do} Padre Eustachio Piella" e datata in Gorizia al 14 di luglio 1756 così si esprime il conte Sigismondo: "Rendo copiose grazie a V[ostra]. P[aterni].^{ta} M[olto]. R[everen]^{da} per l'incomodo presosi in procurarmi appresso il celebre Sig.^{r} Cignaroli di Verona la consaputa Palla d'Altare e poiché la cosa è inalterabile si circa il prezzo che circa il tempo siccome io professo un particolar genio, e stima per gli uomini che si distinguono nella lor professione, così per lasciare alla mia Patria una picciola memoria nell'opera d'un si valent' uomo, qual'è il Sig.^{r} Cignaroli, m'accontento, ed accordo dargli i cento cecchini addimandatimi da essere pagati in Venezia a sua disposizione, a opera da essere sicuramente finita dentro l'anno 1758. Anzi, affinchè egli possa fra tanto apparecchiarne la tela, e dipingerla con suo comodo le

[464] S. Tavano, *Gorizia e il Mondo* … cit., p. 70 e P. Iancis, *L'età moderna* … in *Storia di Lucinico* … cit., p. 301.
[465] A. Quinzi, *Gianni non Pacassi* … cit., nota 18, p. 117.
[466] S. Tavano, *Arte e cultura* … in *Carlo Michele d'Attems primo arcivescovo di Gorizia* … cit., p. 377.
[467] A. Tomezzoli, B. Chiappa, *Giambettino Cignaroli Memorie* … cit., nota 56, pp. 249-250. Il maestro veronese tra il 1741 e il 1755 aveva già eseguito tre pale d'altare destinate rispettivamente ai Gesuiti di Piacenza e alle chiese della Compagnia in Avesa presso Verona e in Vicenza.
[468] G.D. Della Bona, *Osservazioni ed aggiunte* … cit., p. 123.

spedisco qui annessa la misura della Palla medema; benchè però per quello che riguarda il regalo mentovatomi, io avrei desiderato piuttosto ch'egli si spiegasse in che somma, o in che genere esso dovesse consistere"[469] e conclude con un augurio di cui, purtroppo per Sigismondo, il destino non consentirà la concretizzazione "Auguro solamente che abbiamo entrambi tanto di vita […] sicchè egli abbia il tempo di eseguire intieramente il suo impegno ed jo d'ammirare la sua virtù".

Dalla missiva autografa, appartenente al copialettere del conte e vergata con la sua chiara e perspicua calligrafia, si evince come inizialmente, con la mediazione del gesuita Padre Piella, vengano pattuiti, in accordo con il "celebre Sig.r Cignaroli di Verona" il prezzo, ovvero 100 zecchini, la data di consegna, entro l'anno 1758, e un regalo per l'artista a discrezione del committente, in segno di gradimento per l'opera eseguita. In seguito, è il pittore stesso a rivolgersi direttamente a Sigismondo per ottenere precise notizie sulle condizioni di illuminazione della cappella di San Michele e dell'altare, sulla collocazione e sulla visibilità della pala "Cose tutte necessarie per condurla alla da me procurata maggior perfezzione"[470] e infine per precisazioni sui santi da rappresentare. Il conte il 4 agosto del 1756, nel rispondere a tutte le richieste del Cignaroli, nel quale individua "jo vedo il di lei Ritratto nella Pala, che sarà per farmi, e vi riconosco l'onest'uomo non meno, che il valente Pittore", oltre a indicare in dettaglio informazioni preziose sulla situazione architettonica della Cappella di famiglia e dell'altare in marmo bianco che va erigendo nella chiesa dei Minori Conventuali di S. Francesco, con notazioni relative alla luminostà della stessa Cappella e dell'altare e alle condizioni di visibilità in cui la Pala del Cignaroli verrà a trovarsi "Che l'Altare laterale che jo faccio fare nella Chiesa di questi PP Minori Conventuali di S. Francesco, ha qualche lume che cade perpendicolarmente sopra l'Altare medesimo, mediante una finestra posta sopra l'Altare medesimo […] Ma esso riceve il maggior lume dalla finestra della parte opposta situata a dirimpetto di esso Altare […] Circa la dimanda quanto lontano si vedrà l'opera dipinta, questa si potrà vedere in faccia tanto lontano quanta è la larghezza della Chiesa", chiarisce il soggetto che il pittore veronese deve tradurre in pittura: in posizione dominante deve risultare l'Arcangelo Michele, il protettore della Casa "Circa i Santi che devono entrare nel Quadro o sia Pala, ella avrà inteso dal P. Piella, che la figura dominante si è S. Michele che è il Protettore della mia Casa, poiché si jo, che tutti i miei portiamo il nome di Michele. L'altre figure laterali

[469] ASGo, *Archivio Coronini Cronberg, Atti e documenti*, b. 306, fasc. 821. Lettere italiane e franzesi scritte dal conte Sigismondo d'Attems a diversi soggetti cominciando dalli 11 settembre 1752 sino alli 24 ottobre 1757. La lettera è riportata anche da R.M. Cossar, *Storia dell'arte* … cit., p. 227.

[470] La lettera di Giambettino Cignaroli, datata in Verona il 25 luglio 1756, è riportata da R.M. Cossar, *Storia dell'arte* … cit., p. 228.

sono S. Sigismondo Re di Borgogna, S. Ludovico Re di Francia, e S. Carlo Borromeo che sono i Santi di noi tre Fratelli, portando jo, che sono il primogenito, il nome di Sigismondo, il secondo che è Colonello d'Infanteria a servizio di S. M. la nostra Sovrana, e che ora sta per marciare in campagna verso la Boemmia, quello di Ludovico, ed il terzo, che è l'Arcivescovo, il quale ora si trova in visita della Diocesi della Carintia quello di Carlo"[471]. La precisione di Sigismondo, sollecitato dal puntiglio del Cignaroli, nel dettare l'iconografia del dipinto è tutta rivolta in direzione di una esaltazione personale e della sua famiglia attraverso la rappresentazione del patrono della Casata, l'Arcangelo Michele e dei santi eponimi dei fratelli d'Attems-Petzenstein. Inoltre, nella stessa missiva, Sigismondo richiede al Cignaroli l'immagine di una piccola Madonna destinata a sua moglie, Maria Giuseppina Lantieri, "Se io non sapessi ch'ella fra molti impegni, che non le permettono d'addossarsi altre opere, vorrei pregarla a nome di mia Moglie, che coll'occasione ch'ella sarà per ispedirmi la soprascritta pala, ella v'unisse una piccola Maddonna di suo intiero gusto, genio, e soddisfazione alta di due in tre palmi incirca, e larga a proporzione, affine d'avere anche in Casa un'opera del medesimo insigne Autore che m'havrà lavorato per la Chiesa di San Francesco in Città, che del prezzo facilmente convenissimo"[472].

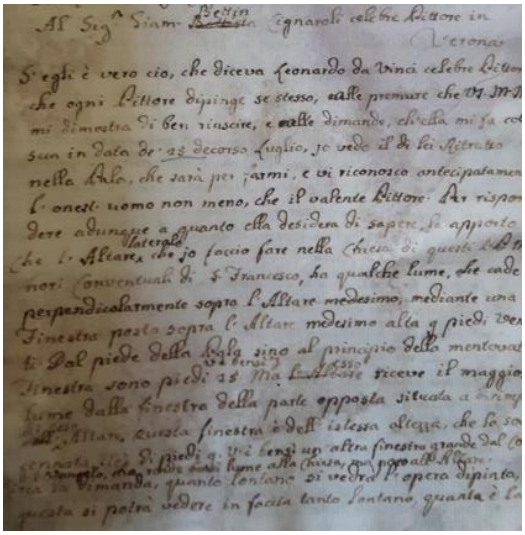


Figura 43 Lettera autografa di Sigismondo d'Attems a Giambettino Cignaroli, Gorizia 4 agosto 1756, Gorizia, Archivio di Stato

La richiesta ulteriore di Sigismondo riguardo alla piccola Madonna, destinata alla moglie contessa Maria Giuseppina Lantieri è accolta dal maestro veronese, come testimonia lo stesso

[471] La missiva di Sigismondo indirizzata "Al Sig.r Giam. Bettin Cignaroli celebre Pittore in Verona" e datata in Gorizia "a di 4 Agosto 1756", come le altre citate direttamente nel testo, appartengono, come accennato, al copialettere originale del conte goriziano, custodito in ASGo, *Archivio Coronini Cronberg, Atti e documenti*, b. 306, fasc. 821. Lettere italiane e franzesi scritte dal conte Sigismondo d'Attems a diversi soggetti cominciando dalli 11 settembre 1752 sino alli 24 ottobre 1757.

[472] ASGo, *Archivio Coronini Cronberg, Atti e documenti*, b. 306, fasc. 821. Lettere italiane e franzesi scritte dal conte Sigismondo d'Attems a diversi soggetti cominciando dalli 11 settembre 1752 sino alli 24 ottobre 1757.

Sigismondo in una lettera datata in Podgora il primo di settembre del 1756 e indirizzata al Cignaroli "Dall'ultima di Vs. M. Ill.re in data de' 15 dello scaduto rilevo le obbliganti espressioni, colle quali ella mi motiva di volere a fronte di tutti gli impegni che ha, e potrebbe avere, favorire a suo tempo, colla consaputa Imagine della Madonna, mia Moglie, la quale perciò la ringrazia della finezza, ch'ella vuol farle" e chiosa "Osservo poi dalle sue lettere, ch'ella sia un Uomo di vaglia, che sa piu che eccellentemente dipingere: cio che sempre maggiormente accresce in me la stima particolare, che jo faccio della di lei persona"[473].
La "piccola Maddonna" fu effettivamente eseguita e consegnata insieme alla pala dopo la morte del conte goriziano[474], avvenuta il 19 marzo del 1758[475], ma di essa si sono perse le tracce. Gli ultimi scambi epistolari sono intrattenuti da Giambettino Cignaroli con i fratelli del defunto Sigismondo, Carlo Michele e Ludovico d'Attems-Petzenstein, tra il giugno e l'ottobre del 1759 e vertono soprattutto sul regalo promesso originariamente da Sigismondo in segno di gradimento per le opere realizzate, e tanto atteso dal pittore, ovvero uno "Scaldavivande e candellieri d'argento" che finalmente arriva a Verona da Venezia, entro l'ottobre del 1759, tramite l'amico ed emissario del pittore veronese, il "Sig. Giuseppe Rossi"[476]. Nella missiva datata in Verona il 16 agosto del 1759 e indirizzata dal Cignaroli a Ludovico d'Attems-Petzenstein - sia ricordato per inciso - c'è la menzione della "Immagine da me dipinta per l'Eccel:mo cognato", identificato da R. M. Cossar nel barone Francesco Andrea de Tacco[477].
La pala Attems è sicuramente terminata prima del 21 ottobre del 1758, ma all'altezza di questa data Sigismondo è già morto, appena cinquantenne, e l'opera risulta ancora a Verona quando Giambettino annota nelle sue memorie manoscritte la visita presso il suo studio dell'arcivescovo di Milano, Giuseppe Pozzobonelli "L'eminentissimo Pozzobonelli, arcivescovo di Milano [...] venne a trovarmi la mattina de' 21. [ottobre 1758]. In questa occasione vide terminata la tavola fatta per monsignor Attems arcivescovo di Gorizia"[478].
L'opera "di felice monumentalità, indica chiaramente l'indirizzo di gusto della grande nobiltà imperiale come appunto gli Attems che fino a qualche anno prima avevano avuto al loro

[473] ASGo, *Archivio Coronini Cronberg, Atti e documenti*, b. 306, fasc. 821. Lettere italiane e franzesi scritte dal conte Sigismondo d'Attems a diversi soggetti cominciando dalli 11 settembre 1752 sino alli 24 ottobre 1757.
[474] Come si evince dalla lettera del Cignaroli del 6 giugno 1759 indirizzata a Carlo Michele d'Attems-Petzenstein: "nella già dipinta Tavola, e nell'immagine della Vergine S:ma.". Vedi R.M. Cossar, *Storia dell'arte* … cit., p. 230 e A. Delneri, in *La Pinacoteca* … cit., *n. 6*, p. 48.
[475] L. Schiviz von Schivizhoffen, *Der Adel in den Matriken* … cit., p. 399 registra la data del decesso al 21 marzo mentre G. Guelmi, *Storia genealogico-cronologica* … cit., p. 228, indica chiaramente la data della morte del conte goriziano: il 19 marzo 1758.
[476] Vedi le lettere di Giambettino Cignaroli a Carlo Michele e a Ludovico d'Attems-Petzenstein del 6 giugno, del 16 e del 26 agosto e dell'8 ottobre 1759, riportate da R.M. Cossar, *Storia dell'arte* … cit., pp. 230-232.
[477] R.M. Cossar, *Storia dell'arte* … cit., pp. 226, 231.
[478] A. Tomezzoli, B. Chiappa, *Giambettino Cignaroli Memorie* … cit., p. 184.

servizio un pittore 'difficile', come Federico Bencovich"[479], morto a Gorizia pochi anni prima, nel 1753. La serrata composizione, estremamente armonica ed euritmica nell'inserimento delle figure, è strutturata sulla delicata e splendente figura dell'Arcangelo Michele, che ne costituisce il perno, nell'atto di trafiggere con la lancia il demonio. Attorno all'Arcangelo si dispongono i tre santi eponimi dei fratelli Attems, in preghiera, in osservazione e in contemplazione, che compendiano nei loro atti gli indirizzi della vita attiva e della vita contemplativa: Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano e eponimo di Carlo Michele d'Attems, arcivescovo di Gorizia, prega devotamente, Ludovico (Luigi IX) re di Francia, in armi, eponimo di Lodovico d'Attems, scruta l'opera di San Michele che si appresta a debellare il demonio, mentre Sigismondo, re dei Burgundi, eponimo di Sigismondo d'Attems, si rivolge, in estatica contemplazione, verso la figura divina, classicamente concepita, che illumina il dipinto[480].

Figura 44 Giambettino Cignaroli, Pala Attems, 1756-1758, Gorizia, Pinacoteca dei Musei Provinciali (Prot. 2020-684-A)

Emerge preciso il significato dei santi rappresentati in allusiva relazione ai tre fratelli Attems quando si rammenti da un lato l'importante carriera militare di Ludovico al servizio dell'Impero

[479] S. Marinelli, *Il Veneto in Friuli. Osservazioni sull'arco del XVIII secolo*, in *Artisti in viaggio 1600-1750* … cit., pp. 151-160: 157-158.
[480] S. Tavano, in *Maria Teresa e il Settecento goriziano* … cit., *n. X/2*, pp. 228-229.

e dall'altro l'ascesa di Carlo Michele al soglio arcivescovile goriziano e il conseguente, scrupoloso impegno verso i fedeli, in diretto parallelismo con l'indefessa attività pastorale e riformatrice di San Carlo Borromeo, dispiegata anche nelle capillari e instancabili visite pastorali, intraprese analogamente dallo stesso Carlo Michele attraverso l'immenso territorio della diocesi goriziana, un tempo parte dei territori asburgici, *a parte Imperii*, del soppresso Patriarcato di Aquileia. Infine, Sigismondo, il fratello maggiore, colui che indirizza, dirige e manovra la strategia familiare volta al consolidamento e al compimento del crescente prestigio e della gloria del casato.

5.3 La figura di Sigismondo d'Attems-Petzenstein

Dalle precedenti note relative alla committenza della Pala Attems, si staglia prepotente il ruolo politico, culturale e 'strategico' svolto a Gorizia dalla figura di Sigismondo d'Attems-Petzenstein. Egli, formatosi presso il celebre collegio San Carlo di Modena dal 1722 al 1726 in discipline umanistiche, preludio alla successiva educazione a Salisburgo, in materie giuridiche, presso l'università retta dai Benedettini (1727), intraprende successivamente un *tour*, ovvero un viaggio di istruzione e ulteriore formazione, della durata di circa due anni, in Italia dove ha modo di approfondire la sua passione verso la letteratura, gli studi classici e la storia[481] e di conoscere un erudito del calibro del marchese Scipione Maffei (1675 – 1755) che così si esprime, a proposito del conte goriziano, nel 1731: "il Sig. Co. Sigismondo Attembs di Gorizia, giovane Cavaliere di molto ingegno, […] gira per fini di studio, e si trattiene al presente in Verona"[482]. Rientrato in patria, Sigismondo è parte attiva nella vita politica non solo della Contea di Gorizia, prima con la carica di luogotenente della Contea, poi presso la Camera d'appellazione di Lubiana, organo giudiziario da cui chiede l'esonero a causa del clima "non confacente al suo temperamento"[483], della capitale carniolina. Nel 1746 può fregiarsi del titolo onorifico della Chiave d'oro. In seguito, è di nuovo a Gorizia dove viene nominato nel 1747 *Landverweser* cioè amministratore giudiziale, a capo del collegio provinciale della Contea di Gorizia, la più alta carica giudiziale dell'intero territorio comitale, fino a diventare Consigliere di Stato nel 1751[484]. Nel frattempo, si trova al centro della vicenda dell'erezione

[481] A. Martina, *Gli Attems Petzenstein nella Gorizia del Settecento*, in *Gli Attems Petzenstein e il Palazzo* … cit., pp. 5-6 e L. Pillon, «*Oltre lo specchio*» … in *I Lichtenreiter* … cit., p. 36.
[482] A. Tomezzoli, B. Chiappa, *Giambettino Cignaroli Memorie* … cit., nota 56, p. 250. Anche Girolamo Guelmi ricorda che "il marchese Scipione Maffei in sua lettera dell'anno 1731 ad Ippolito Bevilacqua stampata in Verona, lo chiama "un Cavaliere di grande ingegno". Si veda G. Guelmi, *Storia genealogico-cronologica* … cit., nota 107, p. 219.
[483] G.D. Della Bona, *Osservazioni ed aggiunte* … cit., p. 246.
[484] A. Martina, *Gli Attems Petzenstein* … in *Gli Attems Petzenstein e il Palazzo* … cit., p.11 e nota 24.

dell'arcivescovado goriziano, dapprima nell'indurre Agostino Codelli, del quale "a suo piacimento maneggiava il cuore", come chiosa in modo suggestivamente allusivo l'abate Girolamo Guelmi[485], alla cospicua donazione in denaro e immobili in favore dell'erigendo soglio arcivescovile e successivamente nel coordinamento del ruolo della famiglia in tale evento di capitale importanza e nel determinante e strategico sostegno al fratello Carlo Michele, volto al raggiungimento da parte di quest'ultimo della dignità arcivescovile, ottenuta nel 1752[486]. La caduta in disgrazia presso la corte viennese, vicenda dai contorni poco chiari, con la conseguente estromissione dagli incarichi pubblici nel 1754[487] e la successiva, estrema, riabilitazione segnano le ultime tappe della sua carriera politica e della sua vita. Amante delle lettere e degli studi eruditi, Sigismondo è in contatto oltre che con il già menzionato Scipione Maffei, anche con eminenti letterati ed eruditi dell'epoca quali Pietro Metastasio (1698 – 1782), Poeta Cesareo a Vienna, Bernardo Maria de Rubeis (1687 – 1775) teologo ed erudito domenicano, lo storico e letterato modenese Ludovico Antonio Muratori (1672 – 1750) e l'erudito conte udinese Daniele Florio (1710 – 1789). Gli interessi del goriziano spaziano dalla poesia agli studi storici ed antiquari, nell'ambito dei quali si inscrivono le ricerche sul Patriarcato di Aquileia, sui Conti di Gorizia e sulla storia della sua famiglia[488]. Nel 1744 fonda a Gorizia l'Accademia dei Filomeleti, prima accademia cittadina, dedicata significativamente a Scipione Maffei e inaugurata nel suo rinnovato palazzo in Piazza del Corno, oggi Piazza de Amicis, il 24 febbraio dello stesso anno, che avrà una durata di soli tre anni e fra i soci i nomi di spicco di Daniele Florio e di Pietro Metastasio. Parallelamente agli impegni politici, giudiziari e amministrativi e agli studi storici e umanistici, si colloca "l'instancabile opera di mecenate"[489] che non si limita soltanto all'eccezionale commissione della Pala Attems al Cignaroli e ai lavori di aggiornamento architettonico nella chiesa di San Francesco, segnatamente nella cappella gentilizia al suo interno, per la quale era stato commissionato il capolavoro cignaroliano, e nella quale "il cadavero [di Sigismondo] dopo essergli fatte esequie molto pompose, fu seppellito"[490], ma include anche le numerose commissioni rivolte alle due botteghe pittoriche goriziane di Antonio Paroli e di Johann Michael Lichtenreit e infine i due

[485] G. Guelmi, *Storia genealogico-cronologica* … cit., p. 221.
[486] Per il ruolo strategico di Sigismondo volto all'accrescimento del prestigio della casata, si veda L. Pillon, «*Oltre lo specchio*» … in *I Lichtenreiter* … cit., p. 37.
[487] Secondo Girolamo Guelmi "Un immoderato amor proprio che lo spronava ad aggrandire la sua famiglia per vie, come stimavasi, meno proprie, impicciolì i gran vantaggi che alla patria insieme procurava, ed alla corte di Vienna rese sospetta la fedeltà del peraltro zelante suo ministro. Perciò […] fu tolta all'Attems ogni ingerenza ne' pubblici affari". G. Guelmi, *Storia genealogico-cronologica* … cit., pp. 225-226.
[488] A. Martina, *Gli Attems Petzenstein* … in *Gli Attems Petzenstein e il Palazzo* … cit., p. 6 e S. Tavano, *Arte e cultura nella Gorizia degli Attems*, in *Carlo Michele d'Attems primo arcivescovo* … cit., pp. 378-379.
[489] M. Malni Pascoletti, *L'arte nella contea di Gorizia* … in *Da Maria Teresa a Giuseppe II* … cit., p. 279.
[490] G. Guelmi, *Storia genealogico-cronologica* … cit., p. 229.

prestigiosi edifici in Gorizia e a Piedimonte/Podgora ovvero il palazzo di città e la villa suburbana, che godono dell'attribuzione al celebre architetto della corte viennese, Nicolò Pacassi (1716 – 1790). Il palazzo di città in Piazza del Corno, oggi sede della Pinacoteca dei Musei Provinciali, iniziato dal padre di Sigismondo, il conte Gianfrancesco d'Attems-Petzenstein, fu proseguito e reso abitabile da Sigismondo stesso che proprio nelle sue sale inaugurò, con la prima seduta nel febbraio del 1744, l'Accademia dei Filomeleti, come si è già avuto modo di ricordare, e fu ultimato dal figlio Gianlodovico. L'edificio reca incisa nella sezione centrale della facciata, poco sotto l'arma lapidea della famiglia, la data, il 1745. La Villa suburbana di Piedimonte/Podgora, danneggiata gravemente dai bombardamenti della Prima guerra mondiale e in seguito barbaramente rasa al suolo, è certamente terminata nel 1748 come attestava la data incisa in facciata. Pensata come amena residenza suburbana per la famiglia e per gli ospiti illustri di passaggio a Gorizia, la villa venne eretta dalle fondamenta per volere di Sigismondo[491] e la sua generale articolazione strutturale, impostata su una pianta a ferro di cavallo, aveva nella forma cubica del monumentale corpo centrale, scandito dai bassi risalti delle paraste doriche in facciata, preceduto da imponente scalinata a due braccia e coronato da timpano triangolare con guglie sommitali, il perno architettonico e visivo e si caratterizzava altresì per una notevole sensibilità architettonico paesaggistica dovuta al suo inserirsi armonioso nel contesto naturale circostante[492]. Per quanto riguarda la villa di Piedimonte/Podgora esiste un interessante documento del 15 maggio 1760 che lega direttamente il nome di Nicolò Pacassi alla famiglia Attems. Ludovico d'Attems-Petzenstein, rientrato in patria dopo la morte del fratello Sigismondo, si occupa della gestione dei beni di famiglia e prende accordi con il lapicida Giuseppe Torriani per la realizzazione di cinque portoni "che devon servire per il stradone e fabbrica di Podgora" che lo scalpellino ha l'incarico di eseguire sulla base dei disegni forniti da Nicolò Pacassi e dal capomastro Saverio Gianni[493]. I portali del parco della villa costituiscono peraltro uno dei pochi resti del complesso, dopo la sua distruzione.

---

[491] Sigismondo "alzò dalle fondamenta quello [villa Attems-Petzenstein] di Podgora". G. Guelmi, *Storia genealogico-cronologica* … cit., nota 127, p. 229.

[492] Si veda G. Perusini, *L'attività goriziana di Nicolò Pacassi* … cit., pp. 88-90 e per un approfondimento sia sulla villa che, in particolare, sulla sua collocazione nel contesto paesaggistico circostante e sulla conformazione del parco si veda anche M. Azzi Visentini, *Vivere in villa nel Settecento: gli Attems Petzenstein e la loro residenza di Piedimonte-Podgora*, in *Abitare il Settecento* … cit., pp. 175-181.

[493] "di pietra viva conforme al disegno stato delineato dal nob. sig. Nicolò de Pacassi cesareo-regio architetto colla sola differenza, che li due vasi che dovranno esser posti sopra il regolone alle parti delle cestella, dovranno esser fatti come quelli che sono dissegnati da mastro Saverio Gianni osservate però l'istessa altezza e larghezza di quelli del disegno Pacassi ed invece di quelle foglie si farà colla debita proporzione come nell'altro di mastro Saverio". Per la citazione del documento e l'analisi critica sulla questione si vedano A. Martina, *Gli Attems Petzenstein* … in *Gli Attems Petzenstein e il Palazzo* … cit., p. 9 e nota 21 e A. Quinzi, *Gianni non Pacassi* … cit., pp. 132-133.

5.4 I modelletti ‘goriziani’

All’indomani della morte di Giambettino Cignaroli, avvenuta il primo giorno di dicembre del 1770, restano nel suo studio numerosi modelletti preparatori, che l’erede del pittore, ovvero la sorella Rosa, mette in vendita, secondo le precise disposizioni testamentarie del defunto, anche in considerazione del successo che riscuotevano presso il mercato collezionistico dell’epoca tali composizioni di piccolo formato, preoccupandosi di redigere, nel 1771, un inventario in cui sono elencati tutti i 152 modelli preparatori rimasti nello studio, per ognuno dei quali vengono fornite preziose informazioni su dimensioni, composizione e numero di figure[494].

Figura 45 Giambettino Cignaroli, *San Vincenzo Ferreri risuscita una morta*, 1756 circa, Gorizia, Fondazione Palazzo Coronini Cronberg

In un secondo momento, esattamente nel 1798, è il nipote di Giambettino, il pittore veronese Saverio Dalla Rosa, a stilare un secondo, scrupoloso inventario dei bozzetti ancora invenduti, probabilmente utile per procedere alla vendita dei 110 modelletti restanti, con tanto di descrizione delle relative collocazioni sulle pareti dello studio, valutazione in zecchini, corrispondenza con l’opera definitiva, sua localizzazione, nome del destinatario e anno di esecuzione[495]. Fra le opere cignaroliane, che tuttavia non produrranno una grande influenza nell’ambiente artistico della Contea, sono presenti a Gorizia, oltre alla pala Attems, anche due

[494] A. Tomezzoli, B. Chiappa, *Giambettino Cignaroli* … cit., p. 17 e nota 42, p. 37.
[495] Per la trascrizione dell’inventario di Saverio Dalla Rosa vedi A. Tomezzoli, *L’Inventario dei modelletti di Giambettino Cignaroli*, in *Il Settecento a Verona* … cit., pp. 256-259.

bozzetti. Il modelletto custodito nella Pinacoteca dei Musei Provinciali di Gorizia con *San Girolamo Emiliani* e quello conservato presso la Fondazione Palazzo Coronini Cronberg nella stessa città. Quest'ultimo è elencato nell'inventario di Saverio Dalla Rosa al numero 62 "San Vincenzo Ferreri che risusita una morta per la chiesa de padri Predicatori a Ferrara" e valutato 8 zecchini, a margine è riportata la data di esecuzione della pala - tuttora a Ferrara presso la Chiesa di San Domenico - il 1756[496]. Sul telaio dello stesso bozzetto è inoltre tracciata la scritta "Modello originale di Giambettino Cignaroli esistente presso l'autore alla morte e venduto dall'erede"[497] che ne attesta la provenienza: in sostanza un certificato di garanzia a riprova sia della fama dell'artista che del successo e dell'interesse suscitato dai suoi dipinti presso un collezionismo d'arte di respiro internazionale, che considera i modelletti opere d'arte a tutti gli effetti e non solo semplici elaborazioni funzionali e preparatorie da sottoporre ai committenti in vista dell'esecuzione dell'opera definitiva. Il modelletto della Fondazione Palazzo Coronini Cronberg di Gorizia, definito "pieno di estro" [498], raffigura uno dei numerosi miracoli del santo domenicano di origine spagnola, che campeggia al centro del piccolo dipinto: la resurrezione di una donna ebrea.

5.5 Il modelletto con *San Girolamo Emiliani* già in Palazzo Taccò

Al numero 28 dell'inventario dei modelletti cignaroliani ancora presenti nello studio del defunto pittore, steso dal nipote Saverio Dalla Rosa nel 1798, si legge: "La Santissima Trinità, col beato Girolamo Emigliani ed orfanelli, nell'ospitale de' poveri a Brescia"[499] bozzetto, valutato 8 zecchini, per la pala, terminata nel 1751, dell'altar maggiore della Chiesa della Santissima Trinità del pio luogo della Misericordia a Brescia, fondato dallo stesso Girolamo Emiliani e in seguito trasferita nella chiesa di San Carlo del nuovo orfanotrofio maschile alla Casa di Dio[500]. Il veneziano Girolamo Emiliani o Miani, morto nel 1537, beatificato nel 1747 e canonizzato nel 1767, fondò l'ordine dei Padri Somaschi, e si dedicò per tutta la vita alla cura di malati e bisognosi, ma è soprattutto ricordato per la sua instancabile opera in favore dei ragazzi orfani e abbandonati, rappresentati, nella pala bresciana e nel relativo modelletto, mentre vengono raccomandati dal Santo alla Trinità[501].

---

[496] A. Tomezzoli, *L'Inventario* … in *Il Settecento a Verona* … cit., pp. 257.
[497] S. Tavano, in *Maria Teresa* … cit., *n. XII/3*, p. 237.
[498] Ibid.
[499] A. Tomezzoli, *L'Inventario* … in *Il Settecento a Verona* … cit., pp. 257.
[500] E. Bassini, *San Girolamo Emiliani presenta gli orfani alla Trinità, Cignaroli, Giambettino* in *SIRBeC: Sistema Informativo Regionale dei Beni Culturali della Lombardia* <http://www.lombardiabeniculturali.it/opere-arte/schede-complete/y0010-00048> (2019), consultato il 19 03 2020.
[501] F. Šerbelj, in *La Pittura barocca* … cit., *n. 23*, p. 106.

Il modelletto, oggi conservato presso la Pinacoteca dei Musei Provinciali di Gorizia in Palazzo Attems-Petzenstein, si trovava in Palazzo Taccò a Cormòns fino al 1909, anno in cui venne acquistato da Giovanni Cossar, fratello di Ranieri Mario e primo direttore del Museo di Gorizia, per le collezioni dello stesso, all'epoca Civico Museo goriziano[502].

Figura 46 Giambettino Cignaroli, *San Girolamo Emiliani presenta gli orfanelli alla Trinità*, 1751 circa, Gorizia, Pinacoteca dei Musei Provinciali (Prot. 2020-684-A)

L'impianto compositivo del piccolo dipinto preparatorio è pressoché identico a quello della pala che da esso deriva, fin nei minimi particolari. Le differenze si notano soprattutto nella più intensa cromia del modelletto, di un colore "rossastro a vividi bagliori giallo-arancione, a chiazze rosso cinabro, a sfregature verdognole, buttato giù a pennellate succose", come scrive Antonio Morassi[503]. La composizione, movimentata e dinamica, denota anche una particolare attenzione all'ambientazione architettonica della scena nella quale le figure si inseriscono e si

[502] A. Delneri, in *La Pinacoteca dei Musei Provinciali* … cit., *n.5*, pp. 46-47.
[503] A. Morassi, *Una mostra del Settecento* … cit., pp. 251-254: 252.

richiamano con notevole armonia. L'enfasi gestuale ed espressiva è in linea con la rappresentazione cignaroliana degli affetti e con il *pathos*, costantemente declinato entro i canoni del 'decoro', qui veicolato dalle figure degli orfanelli, del Santo che li raccomanda a Cristo e di Dio che, sorretto dall'angelo, volge lo sguardo verso il basso con la mano alzata stagliata contro l'azzurro del cielo, nel gesto della benedizione. Le componenti del classicismo bolognese su cui Giambettino si era formato all'epoca del suo apprendistato presso Santo Prunati, allievo del bolognese Carlo Cignani, si stemperano qui negli echi della pittura del veronese Antonio Balestra (1666 – 1740), ma anche nell'attenzione agli esiti della pittura veneziana contemporanea[504].

In merito al modelletto con San Girolamo Emiliani, scrive Ranieri Mario Cossar: "Inoltre una paletta con la "Gloria di San Francesco Saverio", corrispondente a quella immagine, "dipinta per l'Ecc:mo Cognato" del conte Lodovico d'Attems-Petzenstein, cioè per il barone Francesco de Tacco, nella cui casa dominicale in Cormòns era stata acquistata, nel 1909, per conto del civico museo di Gorizia, ora al Castello"[505] identificando così, senz'altro, sebbene con la menzione di un soggetto tutt'affatto differente, il bozzetto dei Musei Provinciali con l'opera citata nella missiva di Giambettino Cignaroli, indirizzata nell'agosto del 1759 a Lodovico d'Attems-Petzenstein e in Francesco de Tacco, l'Eccellentissimo cognato, il destinatario dell'opera.

La lettera di pugno del Cignaroli, pubblicata dallo stesso Cossar, datata in Verona al 16 di agosto del 1759 e inviata a Ludovico d'Attems-Petzenstein, fratello del defunto Sigismondo, allude, in modo piuttosto generico, soltanto ad una immagine: "Eccellenza. L'occasion che si porta costà il Sig. Giovanni Rossetti mio amico, il quale già ebbe l'onore di portare la Immagine da me dipinta per l'Ecc:mo Cognato"[506] e prosegue suggerendo di affidare il regalo, promesso al Cignaroli dal defunto conte Sigismondo d'Attems-Petzenstein, quale testimonianza del gradimento per l'esecuzione della Pala Attems e della piccola Madonna, ovvero lo "Scaldavivande e candellieri d'Argento"[507], se non ancora spedito, allo stesso "Sig. Giovanni Rossetti" che lo avrebbe poi consegnato al pittore. Nel catalogo della mostra tenutasi a Gorizia in Palazzo Attems-Petzenstein nel luglio-agosto del 1956, il modelletto riporta, sulla scorta di Ranieri Mario Cossar, il titolo *La SS. Trinità e San Francesco Saverio* e viene rievocata

[504] S. Tavano, in *Maria Teresa* … cit., *n. X/1*, p. 228 e F. Šerbelj, in *La pittura barocca* … cit., *n 23*, p.106.
[505] R.M. Cossar, *Storia dell'arte* … cit., p. 226.
[506] Ivi, p. 231.
[507] R.M. Cossar, *Storia dell'arte* … cit., p. 231. Nella lettera dell'8 ottobre 1759, indirizzata a Ludovico d'Attems-Petzenstein, Giambettino Cignaroli ringrazia per il regalo tanto atteso e finalmente arrivato a destinazione. Si tratta appunto, come scrive lo stesso Cignaroli dello "Scaldavivande e candellieri d'Argento".

l'identificazione con l'immagine dipinta per il cognato degli Attems, a sua volta individuato nel barone Francesco de Tacco, nella cui Casa Dominicale cormonese si trovava il piccolo dipinto prima della sua acquisizione, nel 1909, per il Civico Museo di Gorizia[508]. Nel 1909 tuttavia, è necessario precisare fin d'ora come il palazzo cormonese non appartenesse più ai baroni Taccò da ben dodici anni ma fosse già entrato in possesso, per via ereditaria, della famiglia von Blumfeld, dopo la morte, nel 1897, dell'ultima baronessa Taccò, Filippina Susanna, residente in Cormòns e vedova di Emil von Blumfeld.

Si deve ad Antonio Morassi il riconoscimento dello stretto legame tra il bozzetto e la pala bresciana del 1751 e conseguentemente il titolo corretto: *San Girolamo Emiliani presenta gli orfanelli alla Trinità*[509].

La complicata vicenda materiale del modelletto, che si cercherà di dipanare, pone una serie di problemi, tanto di ordine cronologico quanto di presunte parentele, che, sia detto in anticipo, non consentono di avvallare la tesi secondo la quale l'opera in esame sarebbe appartenuta al barone Francesco de Tacco, identificato quale cognato di Ludovico d'Attems-Petzenstein, fratello di Sigismondo.

Gli unici dati certi intorno al dipinto, sono costituiti dalla sua presenza nella Casa Dominicale cormonese già dei baroni Taccò ai primi del Novecento, in tempi dunque piuttosto recenti, quando viene acquistato da Giovanni Cossar per il Museo goriziano e dal suo legame con la pala bresciana, riconosciuto da Antonio Morassi. Sulla parentela tra Francesco de Tacco e Ludovico d'Attems-Petzenstein, fratello mezzano di Sigismondo, il maggiore, e di Carlo Michele, il minore dei tre, sono sopravvenuti numerosi fraintendimenti che si tenterà chiarire nel corso del capitolo.

Non sembra pertanto dettaglio di poco conto, in primo luogo, prendere le mosse in maniera analitica dalla questione dei rapporti tra gli Attems-Petzenstein e Francesco de Tacco alla luce di un breve esame genealogico.

Dal matrimonio tra Gianfrancesco d'Attems-Petzenstein ed Elisabetta Coronini-Cronberg nascono sei figlie femmine, tutte monacate: Marianna e Teresa presso il monastero di Sant'Orsola a Gorizia, Dorotea e Maddalena nel convento domenicano di Santa Maria della Cella a Cividale, Lionora e Chiara presso il monastero delle Clarisse a Gorizia[510] e tre figli maschi: Sigismondo (1708 – 1758), formatosi presso il celebre collegio San Carlo di Modena

[508] G. Coronini Cronberg, in *Il Settecento Goriziano* … cit., Cignaroli Giambettino, *La SS. Trinità e San Francesco Saverio*, p. 20.
[509] A. Morassi, *Una mostra del Settecento* … cit., pp. 251-254: 252.
[510] G. Guelmi, *Storia genealogico-cronologica* … cit., pp. 199-200.

in discipline umanistiche e a Salisburgo in materie giuridiche, ricopre importanti cariche pubbliche a Lubiana, a Gorizia come amministratore giudiziale, *Landverweser*, divenendo in seguito Consigliere di Stato. Egli sposerà il 16 febbraio del 1740 Maria Giuseppina Lantieri[511]. Ludovico (1710 – 1774) militare di carriera in posizioni prestigiose, decorato con la croce Elisabettino-Teresiana e con l'onorificenza della Chiave d'oro per i servigi militari resi all'Impero, è paggio del consorte di Maria Teresa, Francesco Stefano di Lorena, tenente colonnello di fanteria alla pace di Aquisgrana (1748) che pone fine alla guerra di successione austriaca, nel contesto della quale, in occasione della battaglia di Piacenza del 1746, egli rimane ferito a causa di un colpo di moschetto che "lo colpì sopra la destra mammella, e gli uscì dalla spalla opposta". Generale nel corso della guerra dei sette anni, in cui viene fatto prigioniero dai Prussiani dopo la battaglia di Breslavia nel 1757, Ludovico ritorna a Gorizia nel 1758, in seguito alla morte di Sigismondo, "preso da tenera compassione inverso i numerosi suoi nipoti rimasti orfani in tempo che più abbisognavano della vigilanza paterna", per occuparsi degli affari di famiglia e dell'educazione dei nipoti, privati anzitempo delle cure del padre. Infine, "Messa omai la casa in ottima situazione, dal suo cronico male che gli investì il petto, il dì 15 giugno del 1774 fu tolto di vita, e dopo pomposo funerale che si fece al cadavero, fu riposto nella sepoltura de' suoi maggiori". Ludovico non risulta dunque essersi mai sposato[512]. Infine, Carlo Michele (1711 – 1774) il celebre primo arcivescovo di Gorizia[513], "pastore e de' più pii e più benemeriti"[514], di cui si sono già ripercorse le tappe dell'ascesa al soglio arcivescovile goriziano. Francesco Andrea, barone de Tacco, il presunto Eccellentissimo Cognato della lettera di Cignaroli del 16 agosto 1759, è figlio di Carlo libero barone de Tacco di San Floriano e della nobile Lucina Elti e nasce probabilmente a San Floriano, dove Carlo e Lucina risiedevano prima del trasferimento a Cormòns, e dove Francesco viene battezzato nel 1706. Egli sposa in prime nozze, il 15 gennaio del 1742, nella chiesa cormonese di Sant'Antonio, la nobile Theresia o Terenzia Del Mestri, vedova del barone Ferdinando di Neuhaus[515], la quale

[511] L. Schiviz von Schivizhoffen, *Der Adel in den Matriken* … cit., p. 310.
[512] Girolamo Guelmi nel tracciare le vicende di Ludovico d'Attems-Petzenstein, da cui sono tratte le citazioni nel testo, e soprattutto la sua carriera militare, non allude mai ad un suo matrimonio. La conferma che Ludovico non si sia mai sposato si ricava dalla tavola IV della serie genealogica degli Attems austriaci allegata alla stessa opera dell'abate Guelmi, da cui si evince chiaramente come Ludovico non abbia mai contratto matrimonio. Per il ritratto di Ludovico d'Attems-Petzenstein, si veda G. Guelmi, *Storia genealogico cronologica* … cit., pp. 200-204 e tav. IV.
[513] Per il ruolo della famiglia Attems-Petzenstein nella Gorizia del Settecento e per i tre fratelli Attems-Petzenstein si vedano L. Pillon, «*Oltre lo specchio*» … in *I Lichtenreiter* … cit., pp. 36-38, A. Martina, *Gli Attems Petzenstein* … in *Gli Attems Petzenstein* … cit., pp. 5-13, S. Tavano, *Arte e cultura nella Gorizia degli Attems*, in *Carlo Michele primo Arcivescovo di Gorizia* … cit., pp. 375-379.
[514] G. Guelmi, *Storia genealogico cronologica* … cit., p. 204.
[515] APC, *Libro IV dei Copulati dal 7 febbraio 1724 al 3 luglio 1779*, p. 118.

morirà in Cormòns il 13 gennaio 1766[516] lasciandolo vedovo per poco tempo. Infatti, Francesco de Tacco si risposerà subito dopo, il 27 aprile del 1766, nel Duomo di Gorizia, con la contessa Filippina di Strassoldo del ramo di Villanova[517], nata nel 1739. Ludovico d'Attems-Petzenstein, l'unico dei fratelli che avrebbe potuto contrarre matrimonio, rientrato in Gorizia dopo la dipartita del fratello Sigismondo, in realtà, come si è appurato, non si sposerà mai e dunque è assolutamente impensabile che il barone Francesco de Tacco diventi, per qualche misterioso motivo, suo cognato[518]. Tuttavia, circa un anno prima delle nozze tra Filippina di Strassoldo e Francesco de Tacco ed esattamente il 3 maggio del 1765 è registrato un matrimonio[519], celebrato nel Duomo di Gorizia, tra Ludovico d'Attems-Petzenstein detto Vico e la contessa Aloisia o meglio Luisa Maria Teresa di Strassoldo, nata nel 1744[520] e sorella di Filippina, futura seconda moglie di Francesco Andrea de Tacco. Il Ludovico d'Attems-Petzenstein che sposa Aloisia o Luisa Maria Teresa di Strassoldo-Villanova, non è il più celebre fratello di Sigismondo, ma il meno noto figlio più giovane di Giuseppe d'Attems-Petzenstein e di Orsola Grabiz, figlia di Livio e della baronessa cormonese Faustina Del Mestri, e appartiene quindi ad un'altra linea degli Attems-Petzenstein[521].

Vico d'Attems-Petzenstein, il vero cognato acquisito del barone Francesco, nacque a Gorizia il 10 gennaio 1727[522] e, similmente al fratello maggiore Pierantonio che in gioventù fu paggio di camera di Leopoldo Antonio Eleuterio Firmian, principe arcivescovo di Salisburgo dal 1727[523], "sottentrò a Pierantonio suo fratello più anziano nella corte di Salisburgo e fu ei pure de' paggi di camera del prencipe". In seguito, dal 1761 al 1767, Vico fu deputato degli Stati Provinciali "Rimesso in patria, fu da questi stati provinciali eletto a deputato della provincia, nel qual carico seppe sì destramente attirarsi la comun opinione di zelante patrizio, che ottenne per altri quattro anni da' medesimi stati la conferma del posto stesso"[524]. Come attestano i diari di Karl von Zinzendorf (1739 – 1813)[525], governatore di Trieste dal 1776 al 1782, e curiosamente anch'esso

[516] L. Schiviz von Schivizhoffen, *Der Adel in den Matriken* … cit., p. 382.
[517] Ivi, p. 312.
[518] Sigismondo, morto nel 1758, era sposato con Maria Giuseppina Lantieri, le sue sorelle erano tutte monacate e il fratello più piccolo Carlo Michele aveva intrapreso la carriera religiosa.
[519] L. Schiviz von Schivizhoffen, *Der Adel in den Matriken* … cit., p. 312.
[520] Per le date di nascita delle due sorelle contesse di Strassoldo spose del barone Francesco de Tacco e del conte Ludovico detto Vico d'Attems-Petzenstein, si veda ASPG, *Serie Diverse, Archivio Privato I*, n. 1/b, c.
[521] Per questa linea degli Attems-Petzenstein, si veda G. Guelmi, *Storia genealogico-cronologica* … cit., pp. 232-239 e tav. V.
[522] L. Schiviz von Schivizhoffen, *Der Adel in den Matriken* … cit., p. 107.
[523] Come scrive il Guelmi a proposito di Pierantonio: "ricevuta la prima educazione nella corte di Salisburgo, nella quale fu tre anni paggio di camera dell'allora regnante principe Firmian". G. Guelmi, *Storia genealogico-cronologica* … cit., p. 239.
[524] Ivi.
[525] K. von Zinzendorf, *Die Tagebücher 1. Jänner 1779 bis 11. Februar 1782*, in *Europäische Aufklärung zwischen Wien und Triest: die Tagebücher des Gouverneurs Karl Graf Zinzendorf 1776-1782*, 4 voll., herausgegeben und

in visita nel 1766 presso lo studio veronese del Cignaroli[526], nel 1781 Vico d'Attems si rese responsabile di una bancarotta di 80.000 fiorini in cui rimase coinvolto anche Enrico di Auersperg, il quale, già governatore della Contea di Gorizia per poco tempo nel 1756 e successivamente di nuovo alla presidenza del Cosiglio Capitaniale del capoluogo isontino nel 1765, dal 1780 ricoprì la prestigiosa carica di cancelliere di Boemia e Austria[527].

Testimonianza ulteriore del coinvolgimento tra Vico d'Attems-Petzenstein e Francesco de Tacco, imprenditore molto attivo a Gorizia e consigliere presso il Consesso commerciale della Contea, è riportata nel documento accluso alla ventilazione ereditaria dello stesso Francesco de Tacco e precisamente nell'atto rogato dal notaio goriziano Giovanni Giuseppe Dragogna, datato in Gorizia il 22 aprile 1766 "giorno di Martedi nel Palazzo del Sig[re] Carlo Ant[oni][o] del S: R: I: con[te]: di Strasoldo Lib[ero]: Bar[one]: in Villanuova" relativo ai patti dotali di Filippina di Strassoldo in cui si ricorda come "così si constituì personalmente avanti me il Sig Lud[ovic][o] del S: R: I: Co: d'Attems Sig[no][re] in Pezenstein, Camariere della chiave d'oro, autorizato con la carta di procura di 5 Aprile anno corrente del Sig[no][re] Carlo Ant[oni][o] del S: R: I: Co[nte]: di Strasoldo Primogenito del T: S: Lo stesso cavaliere a nome suo assegna, e constituisce di Dote [….] all' Illma Cont[ess][a] [Filippina] fraile e vent[ura] Sposa, di lui cognata, e sorella respectiva la soma di f[iorini] allem[anni] Tremilla"[528], esito di una consuetudine fra i due nobiluomini e la famiglia Strassoldo Villanova, forse risalente a prima delle rispettive nozze con le due sorelle contesse di Strassoldo. Nel documento citato, inoltre, non è il padre delle due spose, Antonio "quondam" Marzio, morto nel 1761, ad occuparsi della questione dei patti dotali di Filippina, ma suo fratello Carlo Antonio di Strassoldo, zio di Luisa Maria Teresa e di Filippina[529].

---

bearbeitet von G. Klingenstein, E. Faber, A. Trampus, III, Wien, Böhlau, 2009, p. 872. I diari del conte Karl von Zinzendorf sono redatti in francese.

[526] A. Tomezzoli, B. Chiappa, *Giambettino Cignaroli Memorie* … cit., p. 205 e nota 184, p. 285. All'epoca della visita presso lo studio del Cignaroli il 22 agosto del 1766, Karl von Zinzendorf era consigliere commerciale della corte viennese e avendo intrapreso, per volontà del cancelliere Wenzel von Kaunitz, alcuni viaggi esplorativi in Europa, si trovò in Italia tra il 1765 e il 1766.

[527] C. Morelli di Schönfeld, *Istoria della Contea di Gorizia* … cit., III, pp. 63-64.

[528] ASGo, *Tribunale Civico Provinciale di Gorizia (1793 – 1850)*, b. 116, f. 293, segn. 1784-5-2, Ventilazione ereditaria di Francesco de Tacco. Carte non numerate.

[529] I dati, ricavati dalla genealogia redatta da Giuseppe Strassoldo Graffenberg (1700 – 1784) in ASPG, *Serie Diverse, Archivio Privato I*, n. 1/b, c. confermano che Filippina detta Filly e Luisa Maria Teresa appartengono al ramo Strassoldo Villanova e sono figlie di Antonio quondam Marzio, morto prima delle nozze delle sue figlie e di Isabella Rabatta, sua consorte. Il fratello Carlo Antonio, zio delle due gentildonne, nato nel 1724, dopo il congedo dall'esercito con il grado di capitano nel 1746, sposa nel 1756 una della Torre, Giuseppa. L'analisi di questi dati e gli stessi matrimoni contratti da Francesco de Tacco, prima con la vedova Neuhaus e poi con la Strassoldo, confermano, una volta di più, la precisa volontà di inserimento della famiglia Taccò fra le casate più antiche ed illustri dell'aristocrazia goriziana attraverso l'accorta politica matrimoniale portata avanti dai baroni cormonesi. Sono debitore di queste informazioni alla cortesia della dott. ssa Donatella Porcedda, conservatore dell'Archivio Storico Provinciale di Gorizia.

La coincidenza della perfetta omonimia dei due Ludovico d'Attems-Petzenstein ha tratto in inganno Ranieri Mario Cossar e la critica successiva che ha continuato ad accogliere l'identificazione di Francesco de Tacco con l'Eccellentissimo cognato della missiva del Cignaroli del 1759 e dell'immagine, genericamente evocata nella stessa lettera dal pittore veronese, con il bozzetto per la pala bresciana, raffigurante *San Girolamo Emiliani presenta gli orfanelli alla Trinità*[530].

Resta comunque il rapporto di parentela di Francesco de Tacco con la famiglia Attems-Petzenstein sebbene non con la linea a cui appartengono Sigismondo, Ludovico e Carlo Michele, i tre celebri fratelli Attems, ma con quella che fa capo a Wolfgango Bernardino, luogotenente della contea di Gorizia, morto nel 1619, da cui discendono Giuseppe e suo figlio Ludovico, detto Vico, d'Attems-Petzenstein[531].

La verifica diretta del rapporto di parentela fra Francesco de Tacco e Vico d'Attems-Petzenstein, figlio di Giuseppe, i quali sposano le due sorelle contesse di Strassoldo, Filippina e Luisa Maria Teresa, figlie del conte Antonio (1690 – 1761) della linea Strassoldo Villanova, diventando quindi cognati acquisiti, come si è visto, contribuisce a chiarire anche i problemi cronologici, altrimenti difficilmente risolvibili, che ruotano intorno alle vicende materiali del modelletto e conferma l'inesattezza dell'ipotizzata parentela di Francesco con Lodovico d'Attems-Petzenstein figlio di Gianfrancesco e di Elisabetta Coronini-Cronberg e fratello di Sigismondo. Infatti, la lettera del Cignaroli, riportata da Cossar, con la menzione dell'immagine per l'Eccellentissimo Cognato, e, si badi bene, indirizzata a Ludovico per la sopraggiunta morte del fratello Sigismondo, con il quale il pittore era precedentemente in contatto, come si è visto relativamente ai dettagli della commissione della Pala Attems, è datata al 1759, ma Francesco de Tacco a quell'epoca è sposato con la baronessa Terenzia Del Mestri, vedova di Ferdinando di Neuhaus. Inoltre, nell'inventario dei 110 modelletti di Giambettino Cignaroli, ancora presenti nello studio del pittore e rimasti invenduti, stilato dal nipote Saverio Dalla Rosa nel 1798, compare il "San Girolamo Emigliani nell'ospitale de' poveri a Brescia" ma il barone Francesco de Tacco si spegne a Gorizia quattordici anni prima, il 25 Aprile del 1784[532]. Infine, nell'inventario dei beni mobili del Palazzo in Cormòns, accluso alla ventilazione ereditaria

[530] Si veda ad esempio la scheda di Annalia Delneri relativa al modelletto cignaroliano con *San Girolamo Emiliani* nel Catalogo della Pinacoteca dei Musei Provinciali di Gorizia che ripropone la tesi di Cossar. A. Delneri, in *La Pinacoteca dei Musei Provinciali* … cit., *n. 5*, pp. 46-47.

[531] Per la linea di Wolfgango Bernardino d'Attems-Petzenstein si veda G. Guelmi, *Storia genealogico-cronologica* … cit., pp. 232-239 e Tav. V.

[532] Come si evince anche dalla ventilazione ereditaria di Francesco de Tacco, ASGo, *Tribunale Civico Provinciale di Gorizia (1793 – 1850)*, b. 116, f. 293, segn. 1784-5-2, Ventilazione ereditaria di Francesco de Tacco. "Essendo addi 25 corr. [aprile 1784] accaduta la morte del Sig^{r} Barone Francesco de Taccò d'etta d'anni 79 […] Gorizia li 30 Aprile [1]784". Carte non numerate.

dello stesso barone Francesco, stesa subito dopo la sua morte, nella genericità dei riferimenti ai numerosi dipinti conservati nella dimora ed elencati sala per sala, con la precisazione del soggetto rappresentato ma sempre senza la menzione del nome degli autori, non v'è traccia alcuna di un *San Girolamo Emiliani* o *Miani* e nemmeno del soggetto con cui il modelletto era stato titolato prima dell'individuazione del legame con la Pala della chiesa bresciana di San Carlo, ovvero *San Francesco Saverio*[533].

Come si vede, anche avvallando, per assurdo, la parentela ipotizzata da Cossar, rimangono comunque i dati cronologici non coincidenti ad ostacolare fortemente l'ipotesi secondo la quale il modelletto o qualsiasi altra immagine intendesse il Cignaroli nel 1759, sarebbe appartenuto a Francesco de Tacco. L'unico dato presumibilmente certo di tutta questa intricata questione è la presenza del bozzetto in Palazzo Taccò fino al 1909, quando esso perviene al Museo goriziano. Verosimilmente il piccolo dipinto è giunto a Cormòns in tempi relativamente recenti e attraverso vie al momento misteriose anche se forse, dal momento che tra il 1897 e il 1922 il palazzo di Cormòns apparteneva alla famiglia von Blumfeld, erede di Filippina Susanna Taccò, vedova di Emil von Blumfeld, sposato dalla baronessa cormonese nel lontano 1836, si può suggestivamente immaginare, senza tuttavia il suffragio di alcun puntello documentario, come il modelletto possa essere stato in possesso di questa famiglia.

Come dimostrano sia i dati raccolti e presentati più sopra, sia le aporie cronologiche sia, infine, l'analisi serrata dell'inventario dei beni mobili del palazzo, accluso alla ventilazione ereditaria del barone cormonese in cui sono elencati numerosi dipinti ma nessuno con quel particolare soggetto, si può concludere definitivamente come il bozzetto non rientrasse fra i beni posseduti da Francesco de Tacco e conservati nel palazzo di Cormòns dove i due coniugi, Francesco e Filippina, risiedevano stabilmente e dove ebbero numerosa prole, come si è appurato dall'analisi relativa alla storia del palazzo e della famiglia.

Tuttavia, il rapporto, culminato nella parentela, con gli Attems-Petzenstein, sebbene appartenenti ad un'altra linea della nobile famiglia goriziana rispetto a quella dei tre celebri fratelli Sigismondo, Ludovico e Carlo Michele, testimonia, come già sottolineato per i teleri del Lichtenreit nel Palazzo cormonese, l'anelito di riconoscimento e l'affermazione di uno status

[533] L'unico riferimento accostabile molto vagamente al soggetto del modelletto in questione è quello identificabile nella voce inventariale "Nel Cammerino contiguo […] un simile di s: gio: di dio con suaza intagliata e dorata" che tuttavia non coincide con il soggetto del bozzetto cignaroliano pur trattandosi di un personaggio maschile che dedica la sua vita alla carità e all'assistenza di poveri e malati, laddove il veneziano Girolamo Emiliani o Miani, nonostante si dedichi anch'esso alla cura di malati e bisognosi, è soprattutto ricordato per la sua opera in favore dei fanciulli orfani e abbandonati. ASGo, *Tribunale Civico Provinciale di Gorizia (1793 – 1850)*, b. 116, f. 293, segn. 1784-5-2, Ventilazione ereditaria di Francesco de Tacco, "Inventario Taccò qm Bar: Francesco", f. 7. Si veda l'Appendice 8 della presente tesi con la trascrizione integrale dell'Inventario dei beni mobili nel palazzo di Cormòns accluso alla Ventilazione ereditaria del barone Francesco (1784).

sociale, finalmente raggiunto, in seno alla più prestigiosa e antica nobiltà della Contea, legata indissolubilmente all'Impero. L'ascrizione definitiva dei Taccò al patriziato goriziano data soltanto dal 1754, anno della effettiva ricongiunzione della Contea di Gradisca a quella di Gorizia, con Carlo Antonio, sposato a una contessa di Colloredo, Gioseffa figlia di Cesare e con suo fratello Francesco de Tacco, futuro cognato di Ludovico o Vico d'Attems-Petzenstein, figlio di Giuseppe, ma è necessario ricordare che la costruzione di una prestigiosa rete di relazioni e una mirata politica matrimoniale hanno sempre costituito uno degli obiettivi e dei moventi principali della strategia familiare, nell'ambita prospettiva dell'inserimento della stirpe fra i nomi più altisonanti dell'aristocrazia goriziana.

La contiguità della famiglia Tacco o Taccò con le più illustri casate goriziane, peraltro, è anche testimoniata indirettamente dal diario del barone lubianese Francesco Enrico di Raigersfeld (Lubiana 1697 – 1760)[534], personaggio cosmopolita, importante funzionario al servizio dell'Impero e uno degli esponenti più in vista dell'aristocrazia della Carniola nella seconda metà del XVIII secolo. Nel 1746 egli, insieme al capitano di Trieste, Giovanni Seyfried conte di Herberstein, ricevette da Vienna l'incarico dell'ispezione perlustrativa delle foreste del goriziano e dei corsi d'acqua utilizzati per la fluitazione ed il trasporto del legname verso Trieste. L'incombenza consentì al barone lubianese di conoscere meglio la Contea di Gorizia e soprattutto il suo ambiente sociale, dominato dall'aristocrazia locale. Attraverso numerose occasioni di incontro, di visite, di passatempi e inviti a pranzo, i due personaggi, approdati nel capoluogo isontino da Vienna, si inseriscono pienamente nella vita dell'alta società goriziana, rappresentata dalla nobiltà. Il 17 luglio del 1746 sono proprio il barone Carlo Antonio de Tacco e la moglie contessa Gioseffa di Colloredo, ad invitare i due nobili ispettori insieme alla più scelta nobiltà goriziana ad un pranzo, in occasione dei festeggiamenti per i battesimi delle due figlie, Elena e Teresa, nella loro villa di San Floriano[535]. Fra gli ospiti figurano il Capitano della Contea di Gorizia, il conte Carlo Wenceslao di Purgstall, Sigismondo d'Attems-Petzenstein con

[534] Il diario manoscritto del barone lubianese per gli anni 1746-1760, è conservato a Lubiana presso l'Archivio della Repubblica di Slovenia (Arhiv Republike Slovenije). Si veda I. Weigl, *La nobiltà goriziana* … in *Abitare il Settecento* … cit., nota 1, pp. 215-216.

[535] Distrutta a seguito degli eventi della Prima Guerra Mondiale, la villa sorgeva in una posizione assai amena dalla quale lo sguardo poteva spaziare sullo stupendo panorama del Collio. Il sopralluogo effettuato sul posto conferma l'eccezionale posizione del sito, da cui si può godere di un panorama che abbraccia il Collio goriziano, zona da sempre celebrata per la rinomata produzione vitivinicola. Dalla ventilazione ereditaria di Carlo Antonio de Tacco e precisamente nell'inventario dei beni immobili si evince come la casa dominicale di San Floriano fosse un edificio caratterizzato dalla presenza di torri, in questo simile ai numerosi edifici dotati di torri diffusi in territorio comitale. ASGo, *Tribunale Civico Provinciale di Gorizia (1793 – 1850)*, b. 113, f. 289, segn. t-342, Ventilazione ereditaria di Carlo de Tacco, ff. 1-15, con la completa inventariazione della Casa Dominicale in San Floriano. Per la trascrizione dell'estimo del complesso di San Floriano e dell'inventario dei beni mobili, si veda l'Appendice 10 della presente tesi.

la moglie Maria Giuseppina Lantieri e la madre Elisabetta Coronini-Cronberg, il fratello di Carlo, Francesco Andrea de Tacco con la prima moglie Terenzia, i conti Antonio e Germanico della Torre con le rispettive mogli, il conte Ferdinando Lantieri e consorte, il conte Antonio Rabatta, i conti Giulio e Ferdinando di Strassoldo, il conte Leonardo di Neuhaus, i conti Coronini, il conte Guido Cobenzl, il conte Ferdinando d'Attems, in definitiva i nomi di maggiore spicco dell'alta aristocrazia goriziana[536]. Il 24 luglio dello stesso 1746, sarà Sigismondo d'Attems-Petzenstein a fare gli onori di casa nel pranzo organizzato presso il suo possedimento di Cerou Inferiore[537], località del Collio oggi in territorio sloveno. Francesco Andrea de Tacco figurerebbe poi a Lubiana il 24 agosto del 1750 ad un pranzo nel palazzo del conte Ernesto Amadeo d'Attems-Santacroce, vescovo di Lubiana, appartenente al ramo stiriano della famiglia Attems, insieme a molti dei più importanti nobili goriziani, tra cui Sigismondo d'Attems-Petzenstein, in occasione della consacrazione di Carlo Michele d'Attems-Petzenstein, vicario apostolico *a parte Imperii* per i domini austriaci del Patriarcato aquileiese, a vescovo di Pergamo, avvenuta nel duomo della capitale carniolina[538].

[536] I. Weigl, *La nobiltà goriziana* … in *Abitare il Settecento* … cit., p. 220 e nota 38, p. 221.
[537] Ivi, p. 224 e nota 41, p. 221.
[538] Ivi, p. 227. Nel passo si parla di un barone Franco Tacco probabilmente da identificare in Francesco Andrea barone de Tacco.

APPENDICE 1

Cormòns, 1 settembre 1596. Relazione di Lodovico Colloredo e Dario Neuhaus, commissari degli Stati per esaminare le rate imposizionali sui commerci e trasmissione di un elenco di mercanti. “Memoria di quelli che si deveno rattar secondo la descretione qui soto fatta qualli fanno trafichi” con l’elenco dei mercanti di Cormòns, Chiopris, Mariano e del Collio in cui compare Andrea Tacco “Tacho”, il primo membro della famiglia documentato a Cormòns.

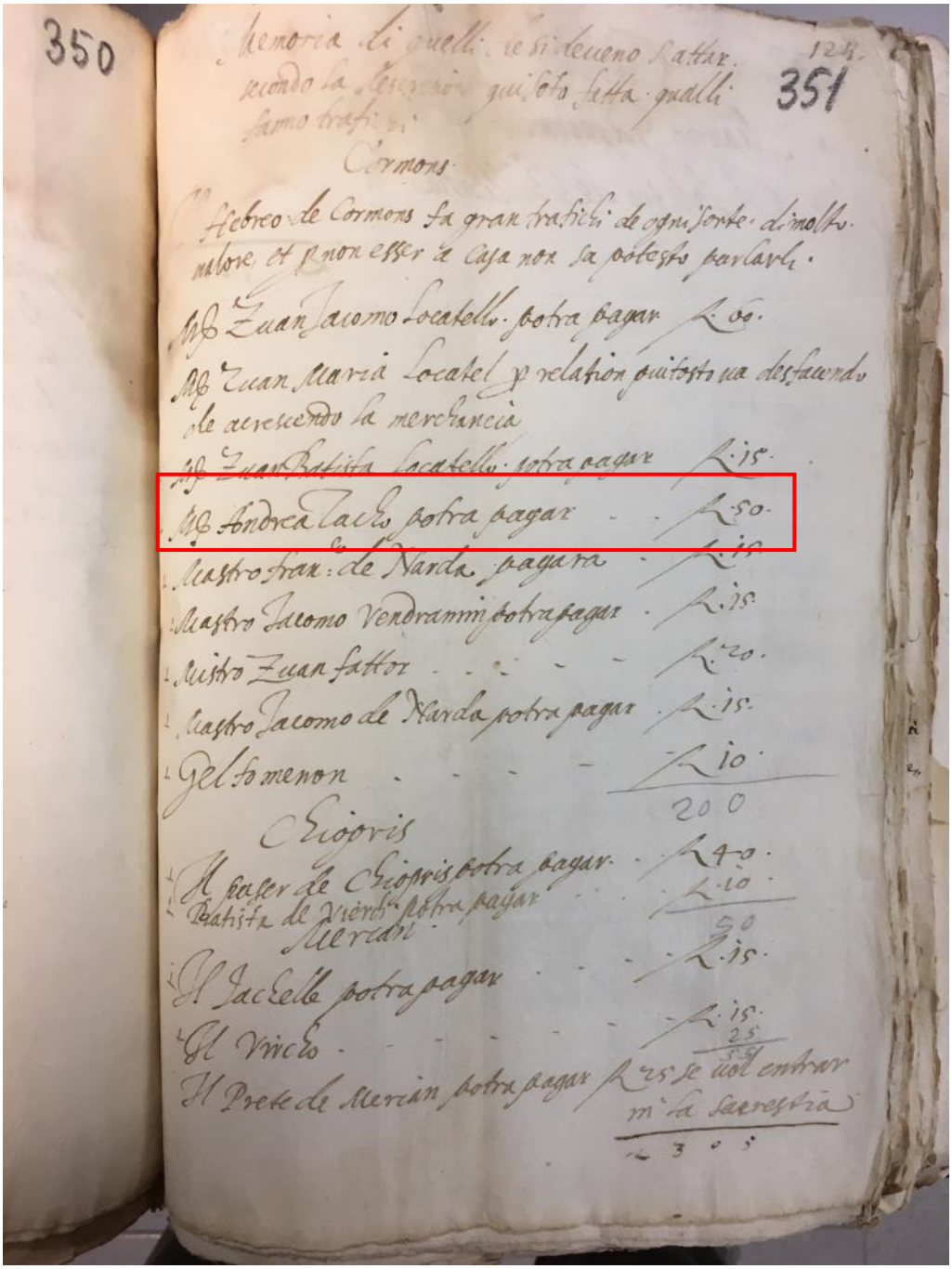


Figura 47 ASPG, *Atti degli Stati Provinciali, Sezione prima*, P 17, f. 123, f. 124 e tg. (Prot. 2020-925-P)

APPENDICE 2

Conseguimento della nobiltà patrizia a Gradisca nel 1697, prima dell'ottenimento del titolo baronale nel 1699, da parte dei tre fratelli Francesco, Bartolomeo e Carlo, figli di Andrea, il cancelliere di Tolmino: "furono creatti Provinciali li Signori Francesco, Bortolomio e Carlo fratelli Taccò con tutti li votti".

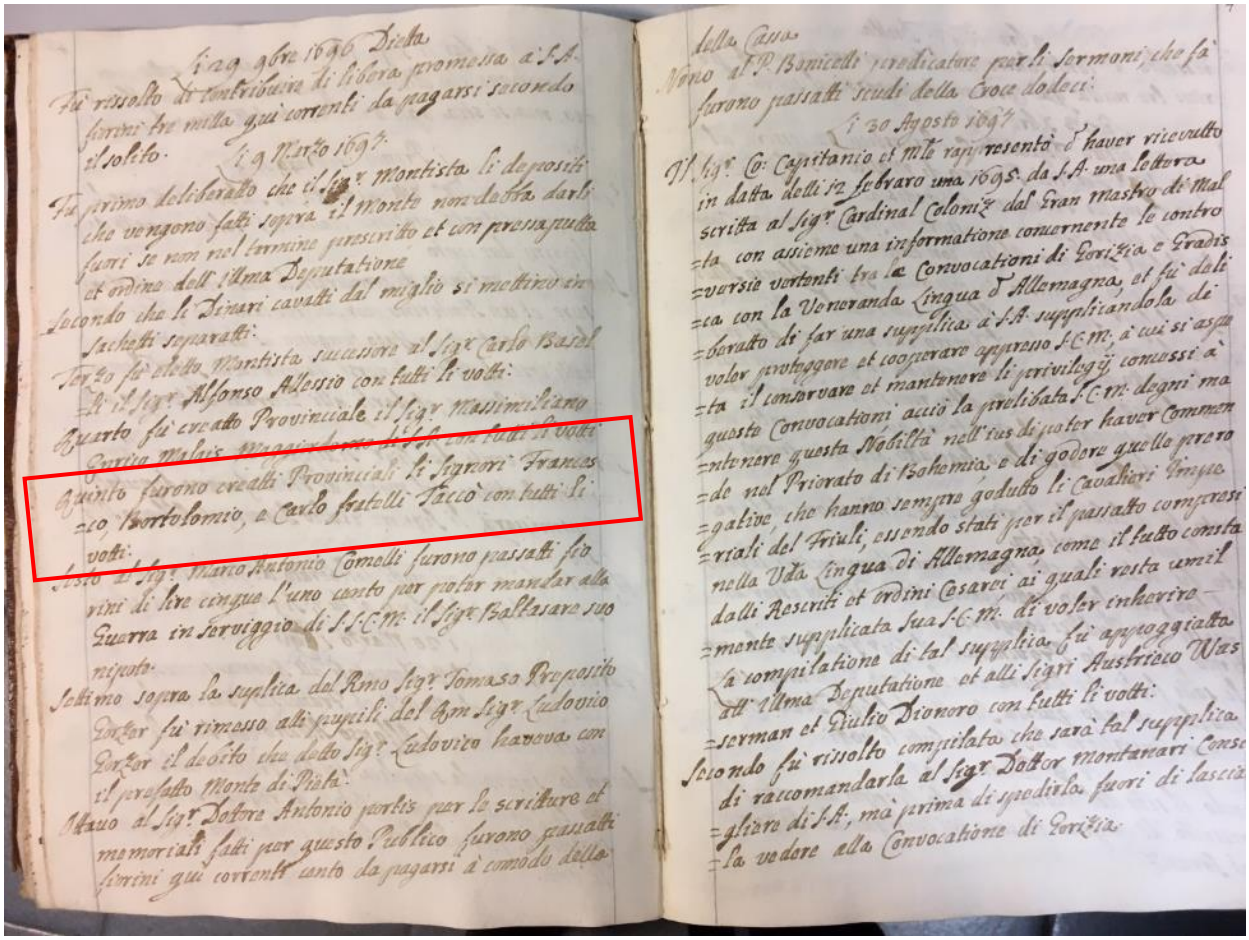


Figura 48 ASPG, *Atti degli Stati Provinciali, Sezione seconda*, n. 214. *Gradisca vom 25. September 1647 bis 9. September 1732. Protocollo delle Diete e Conferenze dell'Illustrissima Deputazione*, c. 42 tg. Riunione degli Stati 9 marzo 1697 (Prot. 2020-925-P)

APPENDICE 3

Il Palazzo Taccò nelle mappe catastali del 1812 e del 1812, 1884.

Figura 49 ASGo, Catasto secc. XIX - XX, Mappe di Cormons, Mappa n. 844, anno 1812

Figura 50 Dettaglio del Palazzo 695, degli annessi 696, della cappella 697, delle pertinenze 698-699

Figura 51 ASGo, Catasto secc. XIX - XX, Mappe di Cormons, Mappa n. 891 anno 1812, 1884

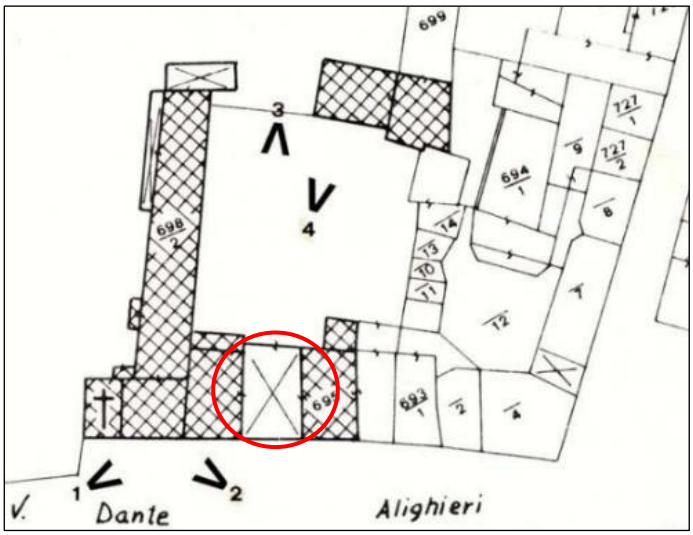
Figura 52 Dettaglio del Palazzo 695, degli annessi 696, della cappella 697, delle pertinenze 698-699

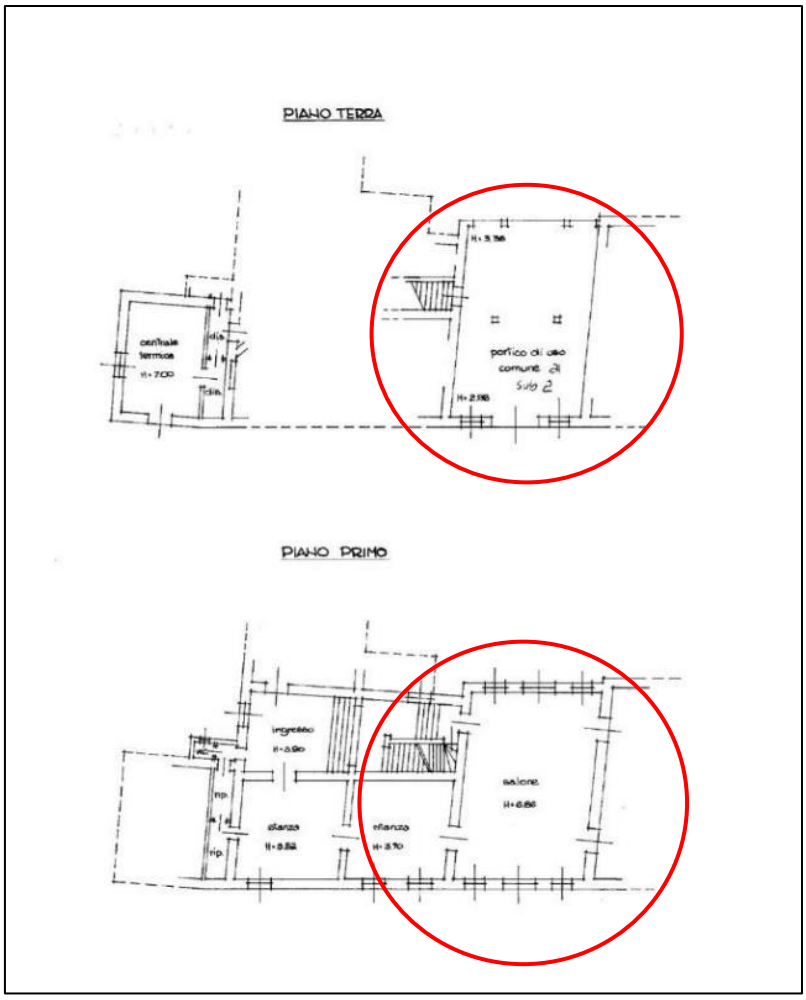
APPENDICE 4

La situazione attuale del Palazzo ripresa dal drone.

APPENDICE 5

Planimetria generale moderna del Palazzo e dettaglio planimetrico dell'androne e del salone centrale passante a doppia altezza al piano nobile, raccordati dallo scalone "a due rami"[539].





[539] Pubblicate per gentile concessione della famiglia Aita, dello Studio Tecnico Associato Razza-Mocchiutti-Grion-Bernardis di Cormòns e dell'Ente Regionale PAtrimonio Culturale della Regione Friuli Venezia Giulia.

APPENDICE 6

Il Palazzo dal drone, il portale d'accesso, la facciata posteriore, l'androne o portico con lo scorcio della porta che consente l'accesso allo scalone, il salone

APPENDICE 7

I teleri di Johann Michael Lichtenreit. Particolari e confronti iconografici

Figura 53 Johann Michael Lichtenreit, *L'imperatore Carlo V e Francesco I re di Francia stipulano la pace di Madrid*, 1747, Cormòns, Palazzo Taccò

Figura 54 Johann Michael Lichtenreit, *L'imperatore Carlo V e Francesco I re di Francia stipulano la pace di Madrid*. Particolare del cartiglio con i nomi dei generali e ministri di Carlo V nel 1524-1525

Figura 55 Particolare della scena centrale con L'imperatore Carlo V e Francesco I re di Francia

Figura 56 Johann Michael Lichtenreit, *Sottomissione di Ottocaro di Boemia a Rodolfo d'Asburgo* o *L'imperatore Carlo V e l'Elettore di Sassonia dopo la battaglia di Mühlberg*, 1747, Cormòns, Palazzo Taccò

Figura 57 Particolare della scena centrale con Ottocaro di Boemia e Rodolfo d'Asburgo o Carlo V e l'Elettore di Sassonia Giovanni Federico I

Figura 58 Barend van Orley, *Ritratto di Carlo V*, 1515-1516, Budapest, Szépmüvészeti Múzeum

Figura 59 Tiziano, *Ritratto di Carlo V a cavallo*, 1548, Madrid, Museo del Prado

APPENDICE 8

L'Inventario dei beni mobili di Palazzo Taccò e l'*Index librorum* acclusi alla Ventilazione ereditaria del barone Francesco Andrea de Tacco (1784). Archivio di Stato di Gorizia, *Tribunale Civico Provinciale di Gorizia (1793 – 1850)*, b. 116, f. 293, segn. 1784-5-2, Ventilazione ereditaria di Francesco de Tacco, ff. 1, 6-10, 19-20 (Inventario dei beni mobili).

[…] Inventario Tacco qm Bar: Francesco

Die 15 Maij 1784. et Sequentibus
Actum Goritiae in Domo Defuncti Domini Francisci Lib: Bar: de Tacco, nec non in pertinentijs S^{ti} Floriani, Cormoni, Spessae, et Violae.
Ove in esecutione a riverito Decreto del Ces^{o} Reg^{o} Civico Provinciale Giudizio di Gorizia, Gradisca e Trieste dat[at]^{o} 5. Corrente trasferitosi il Signor Consigliere Giuseppe de Bono in qualità di Commissario ad actum deputato assonto secco in Attuario il Ces^{o} Reg^{o} Secretario ed Attuario della Giustiziale Amministrazione de Nobili di Gorizia Francesco Zaccaria coll'intervento della Signora Filippina Vedova Baronessa de Tacco, Madre, e Curatrice della Prole relitta dal defonto suo Signore Consorte e così pure del Signor Marzio Conte de Strasoldo come Concuratore: Ebbe il Medemo Signor Commissario ad assumere l'Inventario della facoltà relitta dal prefatto Signor Francesco Bar: de Tacco morto in data 25 decorso Aprile 1784, con aver formato il suo Testamento sotto li 15 dell'istesso Mese d'Aprile e lasciati superstiti quattro Figli, cioè li Signori Antonio d'età d'anni 16, Vincenzo d'anni 10, Giuseppe d'anni 8, e Camillo d'anni 3, Fratelli Bar: de Tacco e due Figlie cioè Teresa d'anni 13, ed Ellisabetta d'anni 6 sorelle de Tacco: qual Inventario fù formato previa l'assonzione del solito giuramento de fideliter propallando tanto della riferita Signora Baronessa Madre, e Curatrice de Tacco, quanto delli Domestici di Casa, e dell'Amministratore di S: Floreano Leopoldo Cavalieri, che dell'Agente Filippo Paganuzzi, come non meno previo l'estimo degl'effetti, e Mobili di Casa, e degl' Arnasi di Cantina, e così degli effetti di fabrica effettuattosi dalli pubblici Stimatori Lorenzo Collussi, Gio: Battista Gasparini, e Giacomo Croglig, ed in quanto alle Fabriche e Stabili dalli pubblici geometri Gioanni Zenari, e Filippo Zoratti formiter giurati, come segue […]

In Mobili […]
Seguono altri Mobili nella Casa Dominicale di Cormons

Nella Sala Grande

- Un quadro grande d'Istoria di Conrado [il telero del Lichtenreit] 50.-
- Altro simile di Carlo quinto [il telero del Lichtenreit] 50.-
- 8. Specchi rottondi a F[iorini] 4 l'uno 32.-
- 4. Lumiere a F[iorini] 1 l'una 4.-
- una Lumiera di Cristallo 8.-
- due Canape grandi con intaglio di Felpa di diversi colori 14.-
- quatordeci Sedie Compagne a F[iorini] 1 l'una 14.-

Nella Camera con Spaliere giale di Damasco

- Spaliere di Damasco color gialo 30.-
- un Canape con 12 Sedie simili 28.-
- un Spechio grande con cornice e Suaza Dorata 24.-
- Sei quadri di Ritratti a F[iorini] 4 l'uno 24.-
- Due Sopra porta 1.-

Nella Camera Contigua

- un quadro di Istoria Sacra di Noe oppresso dal vino 3.30
- un Armaro Colorito d'Albedo per la biancheria 5.-
- altro simile 5.30
- altro simile piu' picolo 3.-
- un Tavolino a rimmesso 4.-
- una Casa di Nogaro vecchia 3.-
- altra simile 2.-
- altra 1.-
- un Buro' 5.-

Nella Camera Contigua alla Sala a mano sinistra

- un quadro Grande di S: Giustina 8.-
- quatro quadri di Animali a F[iorini] 1.30 l'uno 6.-
- quatro simili ovati delle 4. Staggioni […] 2.-
- Sei altri di Figura a X^{m}i 30 l'uno 3.-
- un quadro di Istoria pastorale 1.30
- Due Bislunghi di Nostro Signore in Croce 3.-
- Due altri di Descrizione di battaglie 2.-

- 27. Capretti a X^{m}i 30 l'uno 1.21
- 3. Cantonali coloriti collor negro 4.30
- un Canappe con quatro Cadreghini 10.-
- un Burro' con suo sopra Scrigno 12.-
- un Tavolino a rimesso 3.-
- una Tavola con giuco di Trich Trach 5.-
- Sei Vasi di Majolica a X^{m}i 30 l'uno 3.-

Nel Cammerino contiguo

- un Spechio 7.-
- un quadro della B: V: M 1.-
- un simile di S: Gio: di Dio con suaza intagliata e dorata 1.-
- Due quadretti con Suaza vernigiata d'oro 1.-
- Cinque Reliquiari con Suaze dorate, ed intagliate 4.-
- un altro quadro della B: V: M -.30
- un Tavolino a rimmesso 3.-
- Spalliere di Tella colorite cerulo 6.-
- una Comoda a rimesso 4.-
- un Letto con suo pagliazzo, e Stramazzo 9.-
- un Crocefisso con intagli di Madre perla -.30
- 4. Rostamenti [?] picoli attaccati al muro per le chichere 1.-
- 1. quadro di Istoria di Giudita 1.-
- 1. Sopra porta -.20

Nella Camera a mano destra della Sala con Spalliere di Carta Color Cremese

- Spalliere di Carta con fiorami collor cremese 5.-
- un Scrigno a vernice color Negro 20.-
- due Mezze lune intagliate, e vernigiate con oro e color rosso 6.-
- due Scrignetti piccoli con vernice color nero, e d'oro 8.-
- Due quadri di fruttami di pittura 3.-
- quattro altri con figure antiche 6.-
- un quadro di ritratto della Dama -.-
- un Canape con 10 Cadreghini Coperti di tella piturata, ed il Canape di Brocadel verde 20.-

- Un Spechio grande 30.-
- Due Sopra porte 2.-
- Due Sopra fenestre o bone grazie -.40
- un Lustro picolo 5.-

Nella Camera contigua

- Un Letto con stramazzo, pagliarizzo, ed […] 9.-
- Due Canape angolari senza appoggio di Damasco color gialo e rosso 8.-
- quatro Cadreghini senz'appoggio compagni 4.-
- un Lustro 6.-
- un Tavolino a rimesso 4.30
- un Simile ovatto vernigiato Collor rosso e dorato con intagli 1.30
- 10. Quadri di Paeseti, e 4.tro Staggioni 15.-
- 1. Buona Grazia -.30

Nella Saletta picola inferiore

- 4. Quadri Grandi tre di Istorie profane, et uno de SS: b. Re [?] 4.-
- 2. Canape con Schenali coperti di Tella ordinaria 6.-
- 5. quadretti D'istorie profane 2.-

Nella Camera Contigua che serve di Tinello

- L'Arma della Famiglia con suazza vernigiata -.-
- un quadro grande di Bacco 6.-
- 2. altri grandi bislonghi di Istorie profane 10.-
- 4. quadretti picoli con suaza vernigiatad'oro 2.-
- una Credenza di Nogaro 10.-
- una Tavola d'Albedo ovata con suo Tapetto usato 3.-
- 11. Cadreghe intagliate, e coperte di Brocadel verde usate 15.-
- 2. ordinarie di Nogaro -.20

Nella Camera contigua d'Alcova

- Un Canape di punto in croce 10.-
- Due Tavolini a Vernice 6.-
- Un Tavolino a Rimesso 4.-
- un Scrigno a rimmesso con intagli di Madre perla 25.-
- Due Lustri piccoli 4.-

- un quadro d’Istoria Sacra 6.-
- quatro Ritratti di Famiglia -.-
- un Spechio Antico 7.-
- altro simile con vetro rotto 1.-
- 7. Cadreghini coperti di Damasco color verde 9.-
- una Comoda rota a rimmesso 1.-

Nel Camerino Contiguo

- Spalliere di Tella pitturate 5.-
- Due quadri di Istoria Sacra con suaza intagliata e dorata 5.-
- Due bislonghi di Nostro Signore con suaza negra, e 3.-
- Altro d’Adamo ed Eva senza suaza 1.-
- Due Cadreghe coperte di Bavella 2.-

Nel Camerino di Seguito

- Spalliere di Carta piturata color Torchino 5.-
- due quadri d’Istorie profane con suaze color Negro e verniggiate d’oro 8
- un Ritratto di Famiglia -.-
- Quatro Cadreghe Coperte di Bavella 4.-
- una Poltrona coperta di Pelle 4.-

Nell’altro Camerino verso la Braida

- Un quadro Grande di Frutami 4.-
- quatro di Fiorami con suaza intagliata e dorata 3.-
- Un Ritratto di Famiglia -.-

Nel Camerino Superiore

- Un pagliarizzo ed […] 1.30
- Due Scrigni a rimesso 6.-
- una Tavola d’Albedo coperta di tella cerata -.30

Nel Camerino Contiguo

- un Spechio vecchio con suaza senza vernice 2.-
- un Armaro d’Albedo 4.-
- Due Cadreghini 1.-

Nel Camerino Superiore verso Strada

- un Letto con sua Coperta mezzo Bavella 6.-

- una Tavola d’Albedo -.30

Nel Mezzado della Servitù

- un Letto per la Servitu’ vecchio 1.-

Nel Mezzado d’Ingresso a mano Sinistra

- un Letto per il Fattore con sue Coperte, e pagliarizzo, e cavaletti 7.-
- Altro per la Servitu’ 4.-
- Una Tavola di Nogaro vecchia 2.-
- altra simile -.30
- Un Scrigno Vecchio 4.-
- 5. Cadreghe antiche 2.-
- 2. Quadri Antichi di ritratti -.30
- 2. Ovati con ritratti di Famiglia -.-

Nell’altro Mezzado Contiguo

- Un Rollo per la Biancheria 2.-
- Una Gramola -.40
- un Armareto d’Albedo -.30
- 2. Moschari -.40
- Una Tavola D’albedo Vecchia -.20

Nella Cucina

- un Armaro d’Albedo 1.-
- altro simile piu’ piccolo vecchio -.30
- una Tavola d’Albedo -.20
- altra piccola -.10
- 4. Cadreghe Vecchie di Nogaro -.40
- una Tavola piccola vecchia -.6

Nel Mezzado Contiguo alla Cucina

- una Caldaia immurata di peso circa […] 121.-

Nella così detta Salva Robba

- una panara d’Albedo 1.-
- altra vecchia -.20
- quatro Candellieri d’Ottone 1.-

Nel sottoportico ed Ingresso di tale Casa

- una Pietra per l’Oglio 6.-

In Arnesi di Cantina

In Cormons

- Nel Folladore che serve pure di Cantina, sei Tinazzi […] nuovi a f[iorini] 2:30 15.-
- altri dieci otto vecchi a a f[iorini] 1:30 l'uno 27.-
- Sei Botti per il vino bianco con sei cerchi di ferro a f[iorini] 6: per ciascheduna 36.-
- Otto Botti per il vino negro con un Cerchio di ferro a f[iorini] 3:30 28.-
- Sette altre ordinarie a f[iorini] 2:30 l'una 17.30
- Tre Caratelli 3.-
- quatro Sempie 2.-
- un Conzo con cerchi di Ferro 1.-
- Tre altri di Pez vecchi -.30
- Due Pirie [?] -.20
- quatro Brente picole

In effetti di Capella

In Cormons

- un altare di Legno con palla di S.
- Tre quadri de Sacri Canoni -.-
- un Crocefisso di Stagno -.4
- due Oratori d'albedo -.30
- un altro coperto di Bulgaro -.24
- due Candellieri di Stagno -.30
- Due paramenti che non sono della Famiglia -.-
- un paramento color negro di lana ordina 2.-
- Due Camici di Tella usati 3.-
- Un Mantille -.30
- Due altri 1.-
- un Misale 1.-
- Quatro Palme -.12
- Due Ampolle -.5
- un vaso d'Acqua Santa d'Ottone -.7
- Due Cadreghe coperte di Bulgaro vechie -.30

“Inventario di tutti li libri che sono in Cormons di ragione del defonto Francesco L[ibero]: Barone de Tacco”. Archivio di Stato di Gorizia, *Tribunale Civico Provinciale di Gorizia (1793 – 1850)*, b. 116, f. 293, segn. 1784-5-2, Ventilazione ereditaria di Francesco de Tacco. Carte non numerate (Inventario dei libri).

Index librorum

1 Speculum aureum auctore Hieronimo de Cavallos.
2 Dizionario Poligrafico di Gianfrancesco Pivati Tom 1. 5. 6. 7.
3 La risposta della Spagna al tratato di Francia.
4 Disertationes ex iure publico de iure nobilitatis ec.
5 Gasparii Manzii Commentarius Icti ratio-Regularis in lib 4 Institutionum Imperialium.
6 Consiliorum Bartholomei Socini J. C. volumen tertium.
7 D. Modestini, D. Simonis Pistoris Consiliorum sive Responsorum volumen secundum.
8 Francisci Balduini Institutiones juris.
9 Paridis Crassi libri duo singulis [etiam] ecclesiarum canonicis valde necessarij.
10 Udalricii Zasii J. C. in usus feudorum epitome.
11 Historia di Francia del Conte Gualdo Priorato.
12 Molina de iustitia et iure Tom 1 et 2.
13 Benedicti Carpzov J. C. definitiones Ecclesiastica.
14 De statu Imp. Rom. perturbato Caesareo - […] Gustavi Adulphi.
15 Enciclopedia juris universi Henrici Ulrici Hunnii J. U. D.
16 De Testamento valido vel invalido Gasparii Manzii.
17 Responsum juris, sive consiliorum D N Udalrici Zasii.
18 Barnabae Brisonii Lexicon juris sive de verborum ecc.
19 Molina de justitia et jure tomi tertii pars prior.
20 Sistemi juris Sebastiani Naevii p.2 cod.
21 D. Modestini Consiliorum sive responsorum volumen primum.
22 Tractatus ad defensam inquisitorum carceratorum ec. Sebastiani Guazini.
23 Werdenhagen de rebus pubblicis Hanseaticis.
24 Celsi Bargalii tractatus de dolo et culpa.
25 Sistema juris Sebastiani Naevii pars prima.
26 Durandi speculum juris pars prima et secunda.
27 Tractatus de testamentis, tractatus methodicus ecc Joannis Dauth Franci.

28 Petri Surdi de alimentis.

29 Prosperi Farinacii praxis et theorica criminalis lib. duo.

30 De Mercatura decisiones, et tractatus varii.

31 Consilia sive responsa D. N. Nicholai Everhardi.

32 Consiliorum Mathaei Wesembecii Tomus primus.

33 Speidely speculum iuridicum.

34 Historia della Città di Verona Tom 2 e 3.

35 Annali d'Italia del Muratori Tomo terzo Più indice universale di tutti gl'annali d'Italia del Muratori

36 Il mappamondo istorico.

37 Gaspari Antonii Thesauri questionum forensium.

38 Henricus Zoesius in codicem Justiniani.

39 [Caspari] Bitschij commentarius in consuetudines feudorum.

40 Lettere volgari da Bartolomeo Zucchi

41 Harpprechti Tom 1 et 2.

42 Acta publica.

43 Observationes practica Joannis Baptista Suttinger.

44 […]

45 Jacobi […] questiones juridicae.

46 Roseo [?]

47 Concordantia et discordantia juris consuetudinarii Austriaci auctore Joanne Weingartler.

48 D. D. Bartolomei Caepollae tractatus de servitutibus.

49 Promontorium mala spei impiis periculose navigantibus propositum.

50 La morale dei Principi di Gianbattista Comazzi.

51 Mysingerii Observationum imperialium camera.

52 Im Evangelischen Purgherscafft des H. R. Reichs Stadt Ausburg.

53 Baptista Aymo de aluvionum iure.

54 Praxis episcopalis, officium et potestas ecc.

55 Historischer Bericht Vondem Marianisch Teutschen Ritter Orden.

56 R. P. Antonii Vieira S. J. Maria Rosa Mystica, et Xaverius, tomi tres.

57 Arcanorum status lib. 1, 2, 3.

58 Repertorium sententiarum et regularum ecc.

59 Alvearium juris ex auctore Boreo.

60 Observationum Gallis.

61 Interpretatio Schench.

62 Manzii de servitute urbana.

63 Il trionfo tragico Temporini.

64 Phrases Manutio.

65 Bayeri insitutionum juris.

66 Beckmani commentarium institutionum.

67 Le Metamorfosi d'Ovidio in ottava rima dall'Anguillara.

68 Lettere d'Annibal Caro.

69 Historicus concionator ex Pezenfelder.

70 Questiones de torturis Joannis Zangeri.

71 Lettere di Scipione Tolomei

72 Insegnamenti d'Alberto Caprara

73 Il gentil uomo instruito Dorelli.

74 Historia delle Chiese protestanti Bossuet.

75 Questiones de torturis Zangeri, editio postrema.

76 Formulare questionum Advocatis in foro Ecclesiastico utile.

77 Mindanus de processibus mandatis et monitoriis.

78 Xaverius dormiens ex auctore R. P. Vieira.

79 P. Canisius ad decretales.

80 Historia d'Italia Guicciardini.

81 Il gentiluomo del Mutio Iustinopolitano

82 Gravina originum iuris civilis lib. 1, 2

83 Fabella Maria Manzii.

84 Evolutiones controversiarum Georgii Adamii Struvii.

85 Zoesius commentarius digestorum seu pandectarum.

86 Iasonis Mayni in Iustiniani codicem commentarii.

87 Iasonis in infortiatam commentarii.

88 Iasonis in digestum novum commentarii

89 Iasonis in digestum vetus commentarii

90 Antonius Rubeus super foeudis.

91 Index seu repertorium Bartoli

92 Bartoli Commentaria in primam infortiati partem.

93 Bartoli Commentaria in primam codicis partem

94 Bartoli Commentaria in secundam infortiati partem

95 Bartoli Commentaria in primam digesti novi partem.

96 Bartoli Commentaria in secunda digesti novi partem.

97 Bartoli Commentaria in secunda digesti veteris partem.

98 Bartoli Commentaria in secundam codicis partem.

99 Bartoli Commentaria in prima digesti veteris partem.

100 Opera omnia Francisci Duareni

101 Mauscripta juris Tomi tres seu volumina tria.

102 Corpus institutionum imperialium

103 Tractatus de probationibus auctore Josepho Mascardi.

104 Colerus de processibus executivis.

105 Der sweite Bandt oder der […] Teil der Teutschen secretariat Kunts

106 Joannis Sicardi concilia

107 Mariani Socini volumen primum consiliorum seu responsorum

108 Burgundius de evictionibus.

109 Arnoldi de Reyger Thesaurus jurii tomus seundus

110 Q. Curtius Rufus ecc.

111 Resolutiones legum obstantium Bergerii.

112 […] jus civile de pandectis et novellis ecc.

113 Commentarius in sex libros tomus de duobus primis comprehendens commentaria in primum et secundum decretalium auctore de Segusio.

114 Commentarium in sex libros ex Segusio.

115 Il mappamondo del Foresti Tom. 4 parte seconda

116 Angelo Angeli predicabile.

117 Speculum notariatus

118 Convaruvias opera omnia.

119 Carpzovii opus decisionum illustrium Saxonicarum.

120 Lucas de Linda Descriptio Orbis

121 Sporer de iustitia et restitutione in communi.

122 Manuale appellationis D. Prigell.

123 Corvini jus canonicum.

124 Relation della corte.

125 Rosmer Tomus 4tus

126 Sprengeri Elychnia Lucerna

127 Gasparus Manzius de validitate Testamenti.

128 Tractatus de Sacramento et virtute poenitentia Preside Rosmer

129 De jure et iustitia R. P. J Krimer

130 Praxis imperialis Aulica.

131 Concetti di Gratiano Gratiani Granarense.

132 Le avversità di D. Diego Zunica.

133 Macrobii Aurelii in somnium Scipions lib. 2, in saturnalium lib. 7.

134 I carichi militari di Brancaccio

135 De iure foeudorum Gulielmi Hannetonii lib. primus.

136 Concilium Tridentinum.

137 Matia coleri decisiones Germania

138 Historia dell'ultima guerra tra veneziani e turchi.

139 Concetti d'Aonio Paleari.

140 Arcanorum status lib. 4, 5, 6.

141 Opera D. Salviani

142 Manuscriptum tractatus in primum Decretalium.

143 Epitome opinionum moralium Andrea Mendi

144 De potestate clavium Benedicti Schmier

145 Universa Theologia scolastica R. P. Antonii Bruodini

146 Panegirici di D Emanuel Tesauro

147 Thomas a Kempis de imitatione [Christi]

148 Praelectiones publicae in D. Iustiniani institutionum iuris quatuor libros compositae Schamboger

149 Iulius Pacius J. C. Analysis Codicis

150 Gribaldus de methodo et ratione studendi.

151 M. Tullii Ciceronis orations.

152 Tractatus de omnibus contractibus Georgii Vidman.

153 Disputationum […] lib. 4tuor

154 Parte seconda di Galeazo Gualdo priorato.

155 Massimo Tirio tradotto dal Bardi

156 Manuale notariorium.

157 Estat D'Allemagne.

158 Siecle de fer Tom. 2.

159 L'etat de la France Tom 1

160 Histoire de France Tom […] et 3

APPENDICE 9

L'estimo di Palazzo Taccò accluso alla Ventilazione ereditaria del barone Francesco Andrea de Tacco (1784). Archivio di Stato di Gorizia, *Tribunale Civico Provinciale di Gorizia (1793 – 1850)*, b. 116, f. 293, segn. 1784-5-2, Ventilazione ereditaria di Francesco de Tacco. Carte non numerate.

[…] 16 Giugno 1784 e giorni Susseguenti

Nelle pertinenze di Cormons

Estimo la Casa Dominicale di faciata

Muro della med.ma detratta una mittà col Sp: Leonardo Miani […] F[iorini] 11395.4

Coperto di Coppi pianellato […] 2944.-

Segue il Camerino di faciata Conf^te^ con Miani

Pavimento di Tavolle […] 100.-

Soffitto sopra […] 184.16

Scuro di Porta con fodra e feram^ta^ […] 100.-

Vetri in fenestra […] 55.-

Pietra in d^a^ fenestra […] 33.-

Scuri della mede^ma^ cun feram^ta^ […] 16.-

Segue la Camera annessa di facciata

Pavimento di tavolle […] 136.-

Soffitto con Cornice […] 182.8

Scuro di porta con fodra e ferram^ta^ […] 100.-

Vetri in due fenestre […] 110.-

Pietra in d^e^ fenestre […] 69.-

Scuri delle med^me^ cun feram^ta^ […] 32.-

Un Camino cum pietra fregata […] 120.-

Segue la Camera annessa verso il Cortille

Pavimento di tavolle […] 90.-

Soffitto sopra […] 120.-

Scuro di porta cum fodra e feram^ta^ […] 100.-

Una stufa con pedestallo di ferro […] 60.-

Vetri in fenestra […] 55.-

Scuro della mede^ma^ cun ferram^ta^ […] 16.-

Cantinellado […]	62.8
Segue il Camerino annesso	
Pavimento di tavolle […]	60.-
Soffitto con Cornice […]	84.-
Scuro di porta con ferram^{ta} […]	60.-
Vetri in fenestra […]	55.-
Scuri della mede^{ma} cun ferram^{ta} […]	16.-
Segue l'Andito Annesso	
Pavimento di tavolle […]	32.-
Scuro di porta con ferram^{ta} […]	36.-
Vetri in fenestra […]	55.-
Scuri nella mede^{ma} cun ferram^{ta} […]	16.-
Un S. V. loco umido come stà […]	100.-
Una scalla secreta di tavolle […]	72.-
Segue la Salla	
Pavimento di tavolle […]	315.-
Soffitto sopra [Gli stucchi]	1230.-
Scuro di porta con fodra e ferram^{ta} […]	100.-
Vetri in 4ttro fenestre […] e due portoncini […]	275.-
Scuri in d^{o} cun ferram^{ta} […]	100.-
Pietra in due fenestre, e portoncino di mezzo […]	120.-
Segue la Camera annessa di facciata	
Pavimento di tavolle […]	136.-
Soffitto sopra […]	182.8
Scuro di porta con fodra e ferram^{ta} […]	100.-
Vetri in due fenestre […]	110.-
Pietra nelle mede^{me} […]	115.-
Scuri in d^{e} cun ferram^{ta} […]	32.-
Segue il Camerino annesso	
Pavimento di tavolle […]	115.-
Soffitto sopra […]	156.-
N^{o} 3 Scuri di porta con fodra e ferram^{ta} […]	300.-
Vetri in fenestra […]	55.-
Scuri della mede^{ma} cun ferram^{ta} […]	16.-

Pietra in d[a] fenestra […] 34.10

Segue la Saletta annessa alle Scalle Maestre

Pavimento di tavolle […] 74.-

Soffito sopra […] 74.-

Vetri in fenestra […] 55.-

Scuri della mede[ma] cun ferram[ta] […] 16.-

Pietra in d[a] fenestra […] 34.10

Scallini di pietra N[o] 5 di pd 10 l'uno fino pd 50. 100.-

Scalla Maestra alla Salla di gradini N[o] 21 di pd 5 l'uno sino pd 105 […] 210.-

Due Portoncini di pietra […] 100.-

Soffitti […] 120.-

Patti [?] di quadrelli […] 18.-

Per porre in opera d[e] Scalle 72.-

Vetri in fenestra […] 55.-

Segue il residuo delle scalle di gradini N[o] 31 di tavolle cun suoi patti [?], e soffitti […] 300.-

Vetri in due fenestre […] 30.-

Sollaro di tavolle del Granaro […] 200.-

Segue il Mezado a Sinistra entrando

Scuro di porta cun ferram[ta] […] 24.-

Pietra nella mede[ma] […] 31.10

Vetri in due fenestre […] 48.-

Ferreate di ferro in d[e] fenestre […] 66.-

Pietra in d[e] fenestre […] 26.-

Pavimento di tavolle […] 108.16

Segue il Mezzado annesso

Scuro di porta con fodra e ferram[ta] […] 36.-

Pavimento di quadrelli […] 69.-

Vetri in due fenestre […] 48.-

Pietra nelle mede[me] […] 26.-

Ferreate di ferro in d[e] fenestre […] 66.-

Altri scuri di porta cun ferram[ta] […] 60.-

Segue la Dispensa annessa

Pavimento di quadrelli […] 37.-

Scuro di porta con fodra e ferram[ta] […] 24.-

Vetri in fenestra […]	18.-
Ferreate di ferro in fenestra e fenestrella […]	39.12
Una rette di fillo di ferro […]	9.-
Segue il Mezzado a mano destra entrando verso Corte	
Portoncino di pietra […]	50.-
Scuro del mede^{mo} cun ferram^{ta} […]	20.-
Un Camino cun sua suazza di pietra […]	72.-
Vetri in due fenestre […]	36.-
Ferreate di ferro in d^{e} fenestre […]	66.-
Una paradana di Tavolle	24.-
Pavimento di Tavolle […]	75.-
Segue il Mezzado annesso di facciata	
Pietra in Porta […]	31.10
Scuro cun ferram^{ta} […]	15.-
Vetri in due fenestre […]	18.-
Pietra nelle mede^{me} […]	26.-
Ferreate di ferro […]	66.-
Due retti di fillo di ferro […]	18.-
Segue il Mezzado annesso	
Due scuri di porta cun ferram^{ta} […]	27.-
Vetri in due fenestre […]	18.-
Pietra nelle mede^{me} […]	26.-
Ferreate di fero in d^{e} Fenestre […]	66.-
Due retti di fillo di ferro […]	18.-
Un Armaro in Muro […]	12.-
Segue il Sottoportico	
Pietra del Portone Maestro […]	150.-
Scuro del med^{mo} con feram^{ta} […]	120.-
Ferreate di ferro in due fenestre […]	66.-
Pietra in d^{e} fenestre […]	26.-
Ballottado cun profilli di pietra e quadrelli […]	157.10
N^{o} 4 Collone di pietra […]	100.-

Seguono li Camerini nel dº Pianno

Nella Saletta delle scalle secrette

Pavimento di Tavolle […]	25.12
Vetri in fenestra […]	24.-

Nel Camerino d' ingresso

Pavimento di Tavolle […]	48.-
Soffitto sopra […]	60.-
Scuro di porta cun feramta […]	16.-
Vetri in fenestra […]	24.-
Scuro della medema cun feramta […]	8.-

Segue il Camerino annesso

Pavimento di Tavolle […]	57.12
Soffitto sopra […]	72.-
Scuro di porta cun fodra e feramta […]	30.-
Cantinelladi […]	72.-
Vetri in fenestra […]	44.-
Scuro in da cun feramta […]	16.-

Segue la Camara Confte cun Miani

Pavimento di Tavolle […]	80.-
Scuro di porta cun feramta […]	15.-
Pietra in due fenestre […]	36.-
Scuri nelle medema cun feramta […]	16.-
Cantinellado […]	22.-

Segue la Camera annessa

Pavimento di Tavolle […]	108.16
Soffitto sopra […]	176.-
Scuro di porta cun feramta […]	16.-
Pietra in due fenestre […]	36.-

Segue l'Alla a mano sinistra entrando

Muro della medma in tutto […]	4376.-
Coperto di Coppi pianellado […]	1944.-

Nella Cucina

Lastricado […]	75.-
Scuro di porta cun feramta […]	18.-

Pietra nella mede[ma] […]	45.-
Ferreata sopra d[a] porta […]	23.-
Vetri in d[a] […]	6.-
Nappa, Tromba, Camino, e Focollare […]	120.-
Un Forno per paste […]	36.-
Vetri in due fenestre […]	36.-
Ferreate di ferro in d[e] […]	66.-
Due fornetti […]	24.-
Una scalla di tavolle cun scuro di porta […]	42.-
Vetri in due fenestrelle […]	12.-
Ferreate di ferro in d[e] […]	18.-
Segue la Cucina […] annessa	
Lastricado […]	84.-
N[o] 3 scuri di porta cun feram[ta] […]	27.-
Ferreate sopra porta e fenestra […]	48.-
Un Secchiaro di pietra […]	20.-
Due retti di fillo di ferro […]	12.-
Segue il Camerino annesso	
Pavimento di pianelle […]	25.-
Soffitto sopra […]	50.-
Scuro di porta cun feram[ta] […]	15.-
Una rette di fillo di ferro […]	18.-
Cantinellado […]	26.-
Ferreata di ferro in fenestra […]	36.-
Altra ferreata nella fenestra dell'andito […]	30.-
Scuro della mede[ma] cun feram[ta] […]	5.-
Una rette di fillo di ferro […]	9.-
Lastricado dell'Andito […]	20.-
Una ferreata in fenestra […]	24.-
Altro Mezzado annesso al sud.[dett][o]	
Lastricado […]	31.-
Soffitto sopra […]	62.-
Scuro di porta con feram[ta] […]	24.-

Segue il sitto delle scalle

Scalla di tavolle […]	60.-
Lastricado […]	25.-
Vetri in fenestra […]	18.-
Ferreata di ferro in d[a] fenestra […]	24.-

Segue la Cantina annessa

Scuro di porta con feram[ta] […]	30.-
Lastricado […]	25.-
Ferreate di ferro in due fenestre […]	48.-

Segue la Camera sopra la Cucina

Due scuri di porta ed altro deserviente per Armaro […]	260.-
Pavimento di Tavolle […]	150.-
Soffitto sopra […]	150.-
Un Camino con suazza di pietra fregata […]	160.-
Vetri in tre fenestre […]	165.-
Pietra in fenestre […]	33.-
Scuri in d[e] fenestre cun feram[ta] […]	48.-

Segue la Camera annessa

Pavimento di tavolle […]	140.-
Soffitto sopra […]	217.-
Due scuri di porta cun fodra e feram[ta] […]	160.-
Vetri in due fenestre […]	12.-
Pietra in fenestre […]	22.-
Scuri in d[e] fenestre cun feram[ta] […]	32.-
Cantinellado […]	103.4

Nell'Ancova [Alcova]

Pavimento di tavolle […]	74.-
Cantinellado […]	92.-
Vetri in fenestra […]	55.-
Pietra nella mede[ma] […]	22.-

Segue il Camerino annesso

Pavimento di Tavolle […]	50.-
Soffitto sopra […]	50.-
Vetri in due fenestre […]	110.-

Scuri delle mede^{me} cum ferram^{ta} […]	32.-
Scuro di porta con feram^{ta} […]	15.-
Cantinellado	38.8
Segue il sitto delle Scalle	
Due Scuri di porta con feram^{ta} […]	30.-
Sollaro di Tavolle dell'andito […]	16.-
Vetri in fenestra […]	14.-
Altro sollaro dell'Andito […]	50.-
Nel Camerino annesso	
Pavimento di tavolle […]	66.-
Soffitto sopra […]	79.4
Cantinellado […]	112.16
Vetri in due fenestre […]	110.-
Scuri delle mede^{me} cun feram^{ta} […]	32.-
Scuro di porta con feram^{ta} […]	18.-
Segue altro Camerino annesso	
Pavimento di Tavolle […]	44.-
Soffitto sopra […]	44.-
Due Scuri di porta con feram^{ta} […]	36.-
Segue altro Camerino annesso	
Pavimento di tavolle […]	54.-
Soffitto sopra […]	54.-
Scuro di porta con feram^{ta} […]	18.-
Un S. V. loco umido come stà […]	60.-
Scuri in 4ttro fenestre con feram^{ta} […]	64.-
Segue il Folladore, Cantina, e Rimessa	
Muro in tutto […]	3859.4
Coperto di coppi pianellado […]	2910.-
Ferreate di ferro in sette fenestre […]	158.-
Scuri in d^{e} cun feram^{ta} […]	42.-
Sollaro di Tavolle […]	756.-
Ferreate di ferro in 16 finestre […]	252.-
Scala di tavolle cun scuro di porta […]	30.-
N^{o} 12 retti di fillo di ferro […]	108.-

Un pozzo come stà […]	300.-
Ferramenta in d[a] Fabrica […]	300.-
Segue la Capella	
Muro della mede[ma] in tutto […]	736.-
Coperto di coppi pianellado […]	288.-
Pavimento di quadrelli […]	62.8
Soffitto sopra […]	184.16
Pietra in porta […]	43.-
Il Corro di Tavolle […]	30.-
Scuro di porta con feram[ta] […]	24.-
Vetri in fenestra, e due mezze lune […]	68.-

APPENDICE 10

L'estimo del distrutto complesso di San Floriano e l'inventario dei beni mobili in esso contenuti acclusi alla Ventilazione ereditaria del barone Carlo Antonio de Tacco (1756). Archivio di Stato di Gorizia, *Tribunale Civico Provinciale di Gorizia (1793 – 1850)*, b. 113, f. 289, segn. t-342

Prima Parte (ff. 1-16, f. 56)
Nelle pertinenze di S. Floreano li 15 xbre 1756 e giorni
Susseguenti
A tenore del Gratiosissimo Ordine dell'Illmo Sig. Ottavio del S.R.I Lib. Bar. De Terzi, quà Comissario deputato dall'Eccelso Ces.^{o} Reggio Provinciale Consiglio per l'effettuazione dell'inventario della facoltà relita dal qm Carlo Antonio del S.R.I. Lib Bar.de Tacco […] sono conferito io Ces° Reg° Geometra sopra loco coll'intervento delli Colloni Sebastiano Machius e Mistro Andrea [Monfreda] Muratore e Capomistro a misurare ed estimare le Terre, Sidimi e Fabriche della predetta facolta, separare li benni e rendite di Primagenitura, da quelli acquistati dall'Illmo Sig. Bar. defonto antedetto, come non meno annotare li meglioramenti ed acquisti fatti dall'Illmo Sig. Bar. defonto preaccennato, a seconda delle avute informazioni sono devenuto alla presente operazione come sotto. E per

Primo il Palazzo Dominicale

Muro libero del Turione a lev[an]^{te} passa	38.2
Muro libero a Meriggio	25.4
Muro libero a Settentrione	25.4
Muro di Tramezera à Occidente a pie piano	6.1
Summa passa	96.1
Riporto passa	96.1

Segue il muro frà mezzo li Turioni

Muro libero a Meriggio	37.-
Muro libero a Settentrione	37.-

Segue l'altro Muro del Turione
à Occidente

Muro libero a Occidente	35.-

Muro libero a Meriggio	32.-
Muro libero a Settentrione	32.-
Summa passa	269.1
à F[iorini] […] il passo	4307.4
Segue nel primo Pavimento à pie piano	
Muro di Tramezera del Corridore	
in tutto passa	12.-
à F […] il passo	132.-
Cantinellado incastado da due parti	13.2
à F […] il passo	134.-
Cantinellado del Mezado nel Turione	
à Pon[ent]te incastado	4.4
à F […] val	48
Lastrado del Corridore passa	13.3
à F […]	27.-
Summa F	4648.8
Trasporto F	4648.8
Soffitto sopra il Corridore Passa	9.3
à F […]	66.-
Pianellado nell'altro Mezado	
à F […] il passo	59.4
Li volti nel Corridore	40.-
Una ramata di lastre di pd. […]	
à F […]	14.10
Sollaro di Tolle nel Mezado del Turione passa	13.-
à F […] il passo	104.-
Due Scuri di porta nel corridore con ferramta e tellaro	22.-
Una Paradana di Tolle nel Mezado	25.-
Nº 3 porte cioè due nel Coridore e l'altra nel Mezado nel Turione à Lev[an]te con seratura	
e feramenta	45.-
Ramata di lastre di 4tro fenestre cioè due	
nel corridore e due nelli mezadi	
In tutto di piedi […]	26.3

à F […] 39.7$^{1/2}$

Pietra grezza di sei fenestre cioè 4tro nella
fazada à Meriggio, e due nella fazada a Settentrione piedi 64.-

à F […] il piede 64.-

Summa F 5127.9$^{1/2}$

Trasporto F 5127. 9$^{1/2}$

N° 6 finestre con le sue fereate 81.-

Scuro del Portone con 4tro bertoele 4tro polisi ed altra ferramenta 30.-

Pietra di d^{o} portone 40.-

Scuro del Portone a settentrione con 4tro bertole, 4tro polisi ed altra ferramenta 25.-

Il volto con muro e pietra batutata sopra val in tutto 256.-

Pietra del Coridore piedi 152

à F […]il piede 152.-

Segue nel Primo Pavimento

Sollaro di Tole di due Turioni e Salla passa 54.3

A F […] il passo 600.12

Cantinellado della Salla, e due Turrioni per formar li Camerini passa 43.-

à F […] il passo 430.-

Scuri di porta a doppio con 4tro bertoele, 4tro polisi, serature, caenazi,
ed altra ferramenta […] 150.-

Scuro di porta à doppio del pergolo con 4tro bertoele, 4tro polisi
e 3 caenazi 30.-

Altro scuro di porta verso cortivo con 4tro bertoele 4tro polisi, due caenazi e serature 45.-

Summa F 6967.99$^{1/2}$

Trasporto F 6967.99$^{1/2}$

Pietra in 2 porte spuntata piedi 52

à F […] il piede 78.-

Pergolo di pietra con patto e medeoni 230.-

Pietra spuntata e porta suazata delle dodeci
fenestre della Salla, e due Turioni per la summa di piedi 204

à F […] il piede 244.16

Ramate di lastre delle sud^{te} fenestre piedi 176

à F […] il piede	264.-
Scuri n^{o} 11 di dette fenestre a doppio con 4tro	
bertoele, 4tro polisi e caenazi alla tedesca con manazoni	88.-
Scuro di porta a doppio nel Turione a Lev[an]^{te} con	
4tro bertoele, 4tro polisi con due caenazi e seratura con […]	18.-
Pietra del fogolaro, Tromba e camino	50.-
Scuro di porta à doppio nel Turione à Pon[en]^{te}	
con 4tro bertoele e 4tro polisi	12.-
Pietra spuntata di detta porta Piedi	23
à F […] il piede	42.-
Pietra batuta e suazata del fogolaro Piedi	56
à F […] il piede	48.-
Fogolaro e tromba	20.-
Scalla di legno a lumaga per andar sopra il s^{o}	
apartamento di scallini N° 18	30.-
Summa F	8072.5$^{1/2}$
Trasporto F	8072.5$^{1/2}$
Segue il terzo […]	
Sollaro di tolle deli due Turioni e sopra la	
Salla passa	54.3
à F […] il passo	600.12
Cantinellado delli Camerini e delli Turioni in tutto passa	49.2$^{1/2}$
à F […] il passo	445.10
Soffitato sotto la luminara	8.-
N° 4 scuri di porte à doppio, con 4tro bertoele	
4tro polisi per cadauna con altra feramenta e Tellari vagliono	481.-
Due scuri di porta delli camerini con due bertoele,	
e due polisi per cadauna con altra f[erramen]^{ta} vagliano	10.-
N°10 Tellari con alquante lastre rote nelle fenestre	
Sopra la Salla vagliano in tutto	35.-
Pietra in d^{e} fenestre spuntata piedi	1.10
à F […] il piede	110.-
Due scuri di porta à doppio delli Turioni con	
4tro bertoele, e 4tro polisi per cadauna con	

altra ferramenta vagliano	24.-
Ramate di lastre di 6 fenestre delli Turioni	
di piedi	87.-
à F […] il piede	130.10
Pietra greza e […] suazata di d^{te} 6 fenestre piedi	102
à F […] il piede	122.8
Summa F	9606.5$^{1/2}$
Trasporto F	9606.5$^{1/2}$
N° 6 scuri di dette fenestre à doppio con 4tro bertoele, 4tro polisi per cadauna	
con altra ferramenta vagliono in tutto	40.-
Due solari di Tolle delli granari nelli due Turioni passa	29
à F […] il passo	232.-
Muro di frontispizio, pietra greza spuntata, una	
luminara compresa una ramata di vetri vagliano in tutto	70.-
N° 25 […]	125.-
Pietra di sei fenestre sul granaro nelli Turioni di piedi	60
à F […] il piede	60.-
Coperto di coppi parte con Tolle sotto, e parte pianellado delli due Turioni, e Palazo piu basso	
in tutto Passa	115
à F […] il passo val	1725.-
Segue il Camerino anesso al Turione a Pon[en]^{te} e sottoportico	
Muro libero à meriggio passa	8.3
Muro libero à settentrione [passa]	8.3
Summa passa	174.9
à F […] il passo	172.-
Summa F	12030. 5$^{1/2}$
Trasporto F	12030. 5$^{1/2}$
Cantinellado à pon[en]^{te} passa	9.-
à F […] il passo	45.-
Sollaro parte pianellado cadente passa	7.4
à F […] il passo	46.16
Pietra spuntata di due finestre piedi	34
à F […] il piede	51.-

Due scuri a doppio di dette con 4tro bertoele	
4tro polisi per cadauna con altra ferram^{ta}	14.-
N^{o} 3 d.^{ti} nel cantinellado a pon^{te} con 4tro bertoele	
4 polisi per cadauno importano	15.-
N^{o} 1 Tellaro di larisi à doppio nuovo	7.-
Ramata di lastre piedi	15
à F […]	22.10
Scuro di portone del sottoportico con ferramenta	30.-
Coperto di coppi passa	102
à F […] il passo	168.-
Segue il Mezado e Camera sopra anessa al Turione à Levante	
Muro libero à Lev[an]^{te}passa	15.1
Muro libero à Meriggio	13
Muro libero à Settentrione	12.2
Summa passa	40.3
à F […] il passo	527.16
Summa F	12957.$^{1/2}$
Trasporto F	12957.$^{1/2}$
Sollaro di tolle à piè piano passa	9.4
à F […] il passo	68.12
Due ramate di lastre di piedi	28
à […] il piede	42.-
Pietra d'una fenestra piedi	12. $^{1/2}$
à F […] il piede	12.10
Scuri di due fenestre con feramenta	10.-
Fereata una vale	30.-
Fogolaro Tromba e Camino	45.-
Scuro di porta con serratura ed altra ferram^{ta}	8.-
Segue nella Camera di Sopra	
Sollaro pianellado di quadrelli passa	9.4
à F […] il passo	156.16
Soffitato cadente passa	9.4

à F […] il passo	29.8
Ramate due di vetri Piedi	30
à F […] il piede	45.-
Pietra in due finestre piedi	34
à F […]	40.16
Scuri di dette due finestre con ferramenta	16.-
Due scuri di porta con ferram[ta] e vetri	30
Coperto di coppi cadente Passa	16.4
à F […] il passo	134.8
Summa F	13625.17[1/2]
Trasporto F	13625.17[1/2]
Muro di chiusura di Terapieno a p[onen][te] di quantità di passa	54
à F […] il passo	378.-
Muro a lev[an][te] di chiusura nel cortile di sopra trasportato Passa	25
à F […] il passo	200.-
Piramidali di pietra o sijno vasi sopra d[et][to] muro	
N° 22 à F 8 l'uno	176.-
Portoncini 3 di pietra vechia	40.-
Due piramidali vechie ò sijno vasi nel giardino	16.-
Scalini di pietra vecchia batuta per andar	
nel Palazzo compreso anco quelli per andar nella	
Peschiera Piedi	100
à F […] il piede	200
Scalini di pietra vecchia per andar nella cucina	
nova Piedi	22[1/2]
à F […] il piede	22.10
Il Pozzo vecchio	45.-
Fondi di Cortivo di sopra Palazzo, Cortivo di sotto	
compreso il giardino di quantità di Tavole	940
à F […] la Tavola	1880.-
N° 2 Morari vecchi	40.-
Summa F	16623.7[1/2]
Trasporto F	16623.7[1/2]

[…]

Segue il Turionzino fatto da nuovo

anesso al Turione a Lev[an]te	
Muro di detto Turioncino in tutto passa	2704
à F […] il passo	369.8
Sollaro Pianelado con soffitto sotto passa	4.4
à F […] il passo	96.-
Pianellado nel transito per andar nel Camerino	
e Camera annessa al Turione à Lev[an]te di p[ass]a	2
à F […] il passo	20.-
Soffitto sopra la Scalla passa	2.4
à F […] il passo	26.16
Scalla di Tolle con scallini 11 con sua Paradana Porta e serratura	30.-
Porta vechia con Tellaro	6
Ramata di lastre nel Camerino piedi	15
à F […]	22.10
Summa F	562.14
Trasporto F	562.14

Pietra di da finestra piedi	17
à F […] il piede	20.8
Scuro di detta fenestra	6.-
Ramata di lastre nel transito piedi	14.4
à F […] al piede	23.10
Pietra di detta fenestra piedi	17
à F […] il piede	17.-
Scuro di detta fenestra à doppio con 4tro bertoele	
4tro polisi e Caenazo	9.-
Fereata apresso la scalla	6.-
Ramata di vetri val	6.-
Lastrado a piè piano passa	4.4
à F […] il passo	9.12
Pietra della finestra apresso la scalla piedi	9
à F […]	10.16

Ramata di vetri a Lev[an]te Piedi	13
à F […] al piede	19.10
Scuro di da fenestra	4.10
Pietra in da fenestra piedi	14
à F […] il piede	14.-
Scuro di porta dell'ingresso con 4tro bertoele	
4tro polisi, 3 caenazi a saltello	12.-
Coperto di coppi pianellado passa	13.3
à F […] il passo	190.8
Summa F	909.8
Trasporto F	909.8
Cornice d'intorno al Turioncino passa	$12^{1/2}$
à F […] il passo	62.10
Un S.V. loco umido con […]	40.-
Summa F	5011.18

[…]

Segue il sottandito per andar nella Cucina Nova	
Due facciatte di Muro passa	19.4
à F […] il passo	178.4
Coperto di coppi pianellado passa	13.2
à F […] il passo	167.10
Vetri in due finestre piedi	22
à F […] il piede	44.-
Pietra in dette due finestre piedi	$27^{1/2}$
à F […] il piede	27.10
Due scuri di larisi in dette due finestre con fer[ramen]ta	18.-
Porta del ingresso nel cortile con ferramenta	22.-
Summa F	1381.18
Trasporto F	1381.18

Segue la Cucina	
Muro a Lev[an]te passa	5.-
Muro a Pon[en]te passa	5.-
Muro a Meriggio passa	9.3

Muro a Settentrione passa	9.3
Summa passa	29.1
à F […] il passo	262.16
Lastrado passa	17.1
à F […] il passo	34.8
Coperto di coppi pianellado passa	29.-
à F […] il passo	435.-
Pietra del fogolaro vechia piedi 36	46.-
Nappa tromba e camino con ferramenta	60.-
Sechiaro di pietra	9.-
Pietra vechia di 4tro fenestre piedi	55
à F […] il piede	49.10
Ramate 3 di vetri con Tolle sotto piedi	22
à F […] il piede	44.-
Scuri di 4tro fenestre di Larisi con 4tro bertoele, 4tro polisi	40.-
Scuro di porta dell'ingresso con 4tro bertoele	
4tro polisi saltello e serratura e tre Caenazi	
Con fodra e Tellaro	25.-
Summa F	2387.12
Trasporto F	2387.12
Armaro in Muro	12.-
Nella Salvaroba	
Scuro di porta per andar nella med^{ma} con fodra	
con due bertoele, 2 polisi con ferram^{ta}	18.-
Altro scuro di porta del Camerino annesso alla	
Salvaroba con 4tro bertoele, 4 polisi con fodra	18.-
Muro di detta Salvaroba, à meriggio e Levante di passa	9.2
à F […] il passo	81.-
Due fereate	22.-
Rete di filo di ferro	2.-
Coperto di coppi pianellado passa	9.2
à F […] il passo	122.4
Coperto della Legnara passa	5.1
à F […] il passo	49.8

Muro della Legnara passa	1.1
à F […] il passo	12.-
Summa F	2724.4
[…]	
Segue nel Cortile di Sopra	
Muro di chiusura annesso al Turioncino di passa	20 1/2
Muro di chiusura à Tram[onta]na annesso alla Capella	4.-
Summa passa	24 1/2
à F […] il passo	96.-
Portoncino di pietra dell'ingresso	12.-
Porta di […] con ferramta	10.-
N° 2 […]	17.-
Altra porta di […] nel giardino con f[erament]a	6.-
Muro di terrapieno del orto passa	16
à F […] il passo	80.-
Summa F	319.-
Trasporto F	319
Morari nelli due Cortivi N° 19	128.-
Segue nel Cortivo abasso e nel Giardino	
Muro dell Pischiera in tutto passa	22 1/2
à F […] il passo	135.-
Muro di terrapieno di recinto d'intorno al giardino passa	86
Compreso la fatura per far con […] nel giardino […] e portare per il Terapieno a reduzione in rag[ion]e	
di F […] il passo	1290.-
Ponte di legno con collonette laterali di larisi e ferramenta	60.-
Summa F	1932.-
[…]	
Segue la Cappella	
Muro libero à Lev[an]te passa	11.3
Muro libero à Meriggio passa	17.-
Muro libero a Tram[onta]na passa	17.-

Summa passa	45.3
à F […] il passo	456.-
Pianellato di passa di	6.2 1/2
à F […] il passo	78.-
Sollaro di sopra passa	6.2 1/2
à F […] il passo	45.10
Due Paradane di Tolle	36.-
Un forno	60.-
Scuro di porta di Larisi, con seratura, Caenazo 4tro bertoele, 4tro polisi	24.-
Ramata di lastre in d[a] porta con rete di fil di ferro	13.-
Pietra in detta porta piedi	25
à F […] il piede	56.5
Capitello di pietra per la Campana	48.-
Due fereate	56.-
Ramate di vetri piedi	7 1/2
à F […] il piede	13.90
Summa F	886.5
Trasporto F	886.5
Coperto di coppi passa	25
à F […] il passo	262.10
N[o] 2 Piramidali	10
Summa F	1158.15

[…]

Segue la S.V. Stalla ò sii Legnara anessa alla Capella

Muro a Lev[an][te] libero passa	5.3
Muro libero a Pon[en][te] passa	9.3
Muro libero a Meriggio passa	9.2
Summa passa	24.3
à F […] il passo	246.-
Sollaro di Tolle passa	8.1
à F […] il passo	24.12
Due scuri di porta con due bertoele e due polisi e seratura	12.-
Pietra della porta e fenestra piedi	30 1/2
à F […] il piede	36.12

Summa F	319.4
Trasporto F	319.4
Una Fereata con 4tro polisi	28.-
Pietra in due fenestre Piedi	$21^{1/2}$
à F […]	25.16
N° 4 Piramidali sopra il Muro a Meriggio	20.-
Muro di chiusura à Meriggio di passa	14.2
à F […] il passo	122.8
Muro vecchio discoperto con un Pedestale	
In tutto passa	$6^{1/2}$
à F […] il passo	32.10

Segue l'altra S.V. Stalla

Muro a Lev[an]^{te} passa	$37.2^{1/2}$
Muro a Pon[en]^{te} passa	35.-
Muro a Meriggio passa	22.-
Muro a Tram[onta]^{na} passa	22.-
Summa passa	$116.2^{1/2}$
à F […] il passo	1106.15
N° 3 Fereate	55.10
Sollaro di Tolle passa	27.3
à F […] il passo	124.4
Cogolado passa	27.3
à F […] il passo	83.5
Summa F	1917.12
Trasporto F	1917.12
Coperto di coppi con Tolle sotto passa	41.4
à F […] il passo	459.16
Scuro di porta con due bertoele due polisi e caenazo	8.-
Le gripie con Restalena con le colonete	
Vagliano in tutto con li pedestali	45.-
N° 18 arfe	45.-
Una gorna [?] di legno	6.-
Pietra in 3 Fenestre piedi	35

à F […] il piede	42.-
Pietra nella Porta à Meriggio del fenile val	22.16
Scuro di porta con 4tro bertoele, 4tro polisi, locheta e caenazo	7.-
Mezzo scuro di fenestra con 4tro polisi	3.-
Fondi della Capella, Casa Collonica di Mates Comeanz con Cortivo compresi il fondo delle S.V. Stalla e Legnara […]	192
Summa F	2748.4

[…]

Segue la Casa vechia Dominicale

Fazada di muro a Lev[an]te passa	38.2
Muro libero a Pon[en]te passa	38.2
Muro libero a Meriggio passa	26.-
Muro libero a Settentrione passa	26.-
Due muri di Tramezera passa	58.10
N° 1 Muro di Tramezera e Camino sino sotto il coperto	16.-
Summa passa	203.-
à F […] il passo	2639.-
Coperto di coppi e parte con lastre Passa	71.3
à F […] il passo	1002.8
Due Sollari di Tolle passa	71.-
à F […] il passo	497.-
Sollaro pianellado sopra la cantina p[assa]	4.4
à F […] il passo	43.4
N°8 Scuri di porta del primo apartamento con serature ed altra feramta	50.-
Scalla di Pietra greza con muri laterali patto pianellado volto val in tutto	100.-
Pietra del Portoncino del solaro piedi	5.-
à F […] il piede	10.-
Summa F	4341.12
Trasporto F	4341.12
Un Pillastro sopra il Camerino pianellado con Camino	22.-
Ramata di lastre con ramata fil di ferro nel Camerino pianellado	4.10
N°3 scuri di finestra à doppio con ferramta	18.-

N° 4 polisi in una fenestra	2.-
Pietra parte grezza, e parte picata e suazata di tre fenestre piedi	45
à F […] il piede	67.10
Ramate di vetri di 3 fenestre piedi 37	
à F […] il piede	66.12
Lastrado della Cucina e della cantina in tutto di passa	$32^{1/2}$
à F […]	48.15
Sollaro di Tolle del Mezado passa	8.-
à F […] il passo	40.-
Fereata di ferro d'una fenestra nel Mezado con ramata di fil di ferro	18.-
Ramata di lastre piedi	$7^{1/2}$
à F […]	11.5
N°1 porta del mezado batoele seratura palisi e caenazo	12.-
Un armaro in muro	10.-
Scuro di porta della cucina con feram^{ta}	10.-
Summa F	4672.4
Trasporto F	4672.4

Fogolaro, Nappa e Camino in pietra d'intorno	26.-
Altro Camino del forno	45.-
Una scaffa di pietra con pedestali	25.-
Una porta fù armaro con seratura e f[erramen]^{ta}	8.-
Una ramata di vetri con rete di fil di ferro	6.-
Porta di […] della Cantina annessa alla Cucina con caenazo	6.-
Una ramata di vetri con rete di fil di ferro	8.-
N°4 fereate nella facciata di Muro a Lev[an]^{te}	43.-
Scuro di porta dell'altra cantina con serratura e altra feramenta	12.-
Pietra della fenestra fatta da nuovo piedi	12
nel mezado à F […]	14.8
Ramate in d^{a} fenestra di lastre val	12.-

Segue il Follatore e Cantina Alta

Muro libero à Lev[an]^{te} passa	47.3
Muro libero à Pon[en]^{te} passa	42.1

Muro divisorio compreso il volto à pieno à Meriggio	29.-
Muro libero à Settentrione	28.3
Summa passa	147.2
à F […] il passo	2358.8
Summa F	7236
Trasporto F	7236
Sollaro di tolle del primo apartam^{to} passa	25.1
à F […] il passo	201.12
Secondo Sollaro di Tolle di passa	25.1
à F […] il passo	277.4
Pietra del fogolaro, tromba e Camino val in tutto	82.-
Una Paradana di cantinellado con entro porta una	36.-
Pietra a Lev[an]^{te} suazata piedi	14.-
à F […] il piede	42.-
Ramata di vetri in d^{a} fenestra piedi	15.-
à F […] il piede	18.15
Scuro di detta fenestra con ferram^{ta}	5.10
Pietra della finestra a Pon[en]^{te} piedi	13$^{1/2}$
à F […]	16
Ramata di Lastre di detta fenestra piedi	10 $^{1/2}$
à F […] il piede	12.12
Due scuri di Porta con Feram^{ta}	14.-
Pietra della Porta dell'ingresso piedi	19
à F […] il piede	19.-
Un S. V. Necessario	10.-
Muro di recinto a tram[onta]^{na} annesso alla suddetta Cantina, e Casa Dominicale passa	9.3
à F […] il passo	86.8
Sollaro o sii andito che serve per l'ingresso della Sala, e Camera sopra la cucina passa	4.2
à F […] il passo	17.12
Summa F	8074.13
Trasporto F	8074.13
Muro sotto d^{to} andito	20.-
Scalla di scallini 8 di pietra, con patto e muro sotto	50.-
Pietra di due fenestre della cantina P[ied]^{i}	38

à F […] il piede	35.-
Scuri di due Fenestre	12.-
Fereata Nº1	50.-
Ramata di vetri con scuro e Telaro	16.-
Coperto di coppi con Tolle sotto passa	49.-
à F […] il passo	588.-

Segue la Cantina e Salla più Bassa

Muro a Lev[an]te Libero passa	37.-
Muro libero à Pon[en]te passa	30.2
Muro libero a Meriggio passa	17.1
Summa passa	84.3
à F […] il passo	1353.12
Scuro del Portone di larisi con 4tro bertoele, 4tro polisi, caenazo,e locheto	60.-
Pietra del Portone	100.-
Pietra di due Fenestre piedi	28.-
à F […] il piede	35.-
Pietra della Porta piedi	18
à F […] il piede	36.-
Summa F	10430.5
Trasporto F	10430.5
Scuro di detta Porta con due bertoele, due palisi e seratura […]	14.-
Scallini N°4	8.-

Segue sopra il Sollaro

Sollaro di Tolle passa	28.3
à F […] il passo	200.4
Pietra di una porta verso il folladore	17.-
Scuro di detta porta	5.-
Ramata di vetri con telaro	3.-
Coperto di Coppi passa	50.2
Compresa la gugia [?] à F […] il passo	655.4

Segue il sottoportico anesso alla Cantina che serve per il Folladore

N°3 Pedestali	55.-
Coperto di coppi con Tolle sotto dell'andito e sottoportico passa	39.-
à F […] il passo	429.-
La gorna sotteranea	20.-

Segue l'altro Sottoportico annesso alla S.V. Stalla, e Cantina

Muro sopra una […] passa	5.2
Muro libero a Pon[en]^{te} passa	12.-
Muro libero a Meriggio passa	14.-
Summa passa 31.2 F	11836.13
Trasporto F	11836.13
Trasporto passa	31.2
à F […] il passo	408.4
Sollaro di Tolle passa	9.1
à F […] il passo	41.8
Una […] di Castagnaro	22.-
Coperto di coppi con Tolle sotto di passa	12.3
à F […] il passo	1511
Scuro del Portone di Larisi con 4tro bertoele, 4tro polisi e caenazo	45.-
Pietra di d[ett]^{o}	72.-
L'arma scolpita in pietra	40.-

Segue la S.V. Stalla

Muro libero a Lev[an]^{te} passa	18.-
Muro libero à Pon[en]^{te} passa	20.3
Muro libero à Meriggio passa	15.2
Muro libero a Settentrione passa	15.2
Summa passa	69.2
à F […] il passo	902.4
Cogolado e parte lastrado passa	11.2
à F […] il passo	34.4
Sollaro di Tolle passa	11.2
à F […] il passo	68.8

Summa F	13621.5
Trasporto F	13621.5
Due Ramate di vetri piedi	14 1/2
à F […] il piede	21.15
Pietra in detta fenestra piedi	12
à F […] il piede	12.-
Scuro di porta con due bertoele, due polisi e seratura	10.-
Pietra di de[ta] Porta piedi	20 1/2
à F […] il piede	20.10
Tromba del fieno e Armaro in muro	8.-
La grippia con Pedestali, Collonele e Batoele con feramenta vale in tutto	50.-
Cornice à Pon[en][te] verso stradda passa	7.3
à F […] il passo	114.-
N°4 Piramidali con base e Pomo	36.-
Scuro di porta del fenile	5.-
Coperto di Coppi con Tolle sotto passa	16.2
à F […] il passo	213.4
Muro di chiusura passa	52.-
à F […] il passo	416.-
N° 5 Piramidali o sijno base con Pomo	40.-
Pietra della porta piedi	22 1/2
à F […] il piede	22.10
Scuro à doppio di detta con 4tro bertoele, 4tro polisi e saltello	16.-
Summa F	14606.4
Trasporto F	14606.4
N°2 Morari nel Cortile	16.-

Segue il Turione della Prigione

Muro di 4tro facciate di passa	23.-
à F […] il passo	230.-
Coperto di coppi con Tolle sotto di passa	8.3
à F […] il passo	111.16
Due Scuri di porta con feramenta vagliano	35.-
Una Fereata	10.-

Fondi della Casa vecchia, Folladore, sottoportici, Stalla e Cortivo […] 297 in rag^ne^

di F […] la tavola 445.10

Summa Fiorini 15454.10

[…]

S'aggiunge la suma del Palazo Dominicale […] 2993.25

S'aggiunge la somma dell'altre aderenze al Pallazo […] 726.10

S'aggiunge la Summa della Casa Dominicale vecchia con le sue aderenze […] 2614.12.2

Delli Benni, Fabriche, Case Coloniche con sidimi situati in S. Floreano di Primogenitura summano f. 38889 f.^ni^ 47.2

[…]

Seconda parte (ff. 1, 47-72)

Actum Goritiae die 25 Septembis 1756

Inventario di tutta la facoltà attiva e passiva relitta dall'ultimam^te^ defunto Bar: Carlo Ant^o^ de Tacco assonto dal Perillustre Ottavio Lib: Bar: de Terzi Consigliere e Comissario deputato da questo Ces^o^ Reg^o^ Consiglio con il Decreto dd^o^ 23 7bre 1756 il quale portatosi personalmente nel luogo d'abitazione del defonto in presenza delli Sig^ri^ Coo: Guido de Cobenzl ed Ubaldo Novelli Curatori testamentarij, li quali protestarono che questa comparsa non possa essere d'alcun loro pregiudizio ovv che prendere si potesse come un atto di Curatella già accettatta, ma che provisorie tantum sono comparsi riservandosi sempre il beneficio di potersi legalm^te^ scusare da tale curatella intra tempus a iure prefinitum. E così datto principio a detto inventario scritto da me Franc^o^ Gintzel Cancellista, si ritrovò come segue

[…]

Nella Casa Dominicale in S: Floriano

Nel primo mezado à piede piano

- Una tavola d'albedo -.36
- due altre dette 2.-
- Un Armaretto d'Albedo 1.30
- Un canapè con i suoi cussini verdi di Gena 10.-
- tre quadri à fiori con suaza negra 3.-
- un quadro bizaria pittoresca 1.30
- altro quadro paesetto 1.-
- una cassetta lunga d'albedo -.20

- un quadretto della B: V: M: -.30
- un quadretto rappresentante Ecce Homo -.30
- un spechietto 1.-
- quatro chicare di caffe di terra -.20
- un armaro nel muro d'albedo 2.-
- un bastone fatto à pezetti d'avorio 2.-
- due tendine di fenestra di tela stampata 1.30
- tre para di candellieri inargentati 2.30

Summa 30.16

Nel Secondo Mezado à piede piano

- un letto sopra cavalletti con stramaza e matarazzo di […] con due capezali 18.-
- una testiera foderata con dimito fiorato e cielo compagno 4.-
- un Scrigno con quatro cassettini 18.-
- un altro detto Burò con due Spechi 18.-
- un Genocchiatojo 4.-
- un Cannapè vecchio con cussini coperti di tela stampata 5.-
- un Armaretto d'Albedo vecchio 1.-
- tre coperte vecchie imbuttite 4.-
- una coperta di flanella color di caffe 1.-
- una coperta di letto di dimitto 1.-
- una Comoda d'Albedo 1.-
- un tavolino d'albedo -.3
- altro detto d'albedo -.3
- due scagnetti d'albedo -.1
- quatro cadreghe di paglia -.2
- una cassetta d'albedo -.1
- quatro quadretti compagni con Suaza indorata 4.-
- due detti con fruttami 3.-
- altri quatro depinti à fiori e frutti come si fosse il fondo di tavola 8.-
- otto quadretti piccoli 4.-
- due d'Aqua Santa 1.-
- un Crocifisso d'ottone -.30

- un spechietto -.20
- vetri e tazze diverse No 30 incirca 1.30
- sette piatti grandi di majolica ed altri sei picoli 4.-
- alquanti sfilze di Margaritte di diversi colori -.30
- diverse qualita di filo un pocco di […] cordelle e nastri diversi 2

Summa 106.44

[…]

Nel terzo Mezado

- un letto di cavaletti con tre matarazzi di lana e due capezali 12.-
- un scrigno di fagaro 4.-
- due cussini di panno giallo per cuzir -.20
- due scodelle grande di terra -.6
- quatro coperte vechie di letto straze 1.30
- altri due cavalletti con stramazzo piccolo 1
- quattro quadri di fiori vechj 1.30
- divesi quadretti sul muro 1.-
- un scrigno d'albedo ordinario 2.-
- due coltre vechie e due sfilzate 3.-
- una cassetta d'albedo -.12
- una scanizetta con un scrignetto -.20
- una lampadetta ed un ferro di […] 1.30
- quattro cadreghe di paglia -.12
- tre rocche ordinarie 1.-
- Un quadro della B: Vergine -.30
- un sechiello di vetro -.10
- alcuni pezi di corami indorati 4.-
- diversi fiaschi e vetri 1.-
- una fogeretta -.30

Summa 35.50

Nel quarto mezado

- Tre tavole di Nogaro 2.-
- un armaro d'albedo 3._

- una lettiera vecchia -.-
- orinali sei di majolica novi 1.-
- una credenza vechia -.-
- quadrelli Nº 300 incirca 4.-
- una Cabia grande d'ucelli -.-
- uno stramazo con sfilzata vechia 1.-

  Summa 12.-

Nel quinto mezado

- Una tavola di nogaro -.-
- due letti con quatro capezali due cussini due matarazzi e uno stramazo 16.-
- un armaro per abiti d'albedo 8.-
- un scrigno d'albedo verniciato 12.-
- Cinque quadri 5.-
- due tesi suazate 2.-
- un tavolino coperto con tella cerata -.30
- tre sedie vechie -.30
- quattro cadreghe di paglia -.15
- una comoda d'albedo -.30
- un Crocifisso di legno -.20
- un sechiello per l'acqua Santa -.17
- due scodelle e due chiccare di chiocolata 1.-
- un Cannape d'albedo -.20
- quatro tapetti di lana 4.-
- due coltre imbuttite di seta vecchie una rossa e l'altra verde 5.-
- altri due […] vecchie 5.-
- un altra vecchia ordinaria 1
- una coperta di letto con il suo giro di dimitto 2.30
- un tapetto di panno rosso vecchio 1.30

  Summa 66.12

Nel Coridore

- Quadretti Nº 30 di Sinigaglia 3.-
- un Cassone d'albedo 1.-

Summa 4.-

Nel appartamento di sopra

- Due tavole d'albedo 2.-
- altra tavola ovata di nogaro 3.-
- due Credenze d'albedo 7.-
- altra tavola d'albedo -.1
- quatro quadri ovati paesetti 4.-
- una tesa suazata 1.-
- Cinque quadri ordinarii 1.-
- Sedie N^{o} 6 di paglia -.3

Summa 19

Nel Camerino verso il Cortile

- Due tavole d'albedo 2.-
- un letto di […] con stramazzo, un matarazo, due capezali e due cussini con filzera e testiera coperta di tela stampata e li suoi giri con la tela stampata negro e turchino 12.-
- Sedie di paglia cinque con quatro cussini del istessa tela 1.30
- una tesa con suaza vernice color turchino ed argento 2.30
- otto quadretti con figurine Veneziani con Suaza come sopra 4.-
- altri due quadri d'imagine con Suaza come sopra -.40
- quatro lumiere piccole con due sechielli d'aqua Santa verniciate come sopra 1.-
- un Spechietto 1.-
- una Comoda d'albedo -.30
- tendine di fenestra 1.-

Summa 26.10

Nella Seconda Camera contigua alla Sala

- Una tavola 6.-
- due altri tavolini di nogaro con la sua tela cerata 2.-
- otto cadreghe di paglia con i suoi cussini di pelle sopra 6.-
- quattro quadri paesetti suazati 4.-
- altri quatro suazati 3.-
- un Spechio con la suaza indorata 4.-
- due foli da fuoco -.1

- un fusto di Cannapè 4.-
- due scovette -.-
- due tendine delle fenestre di tela 2.-

Summa 31.-

Nel Camerino contiguo à mano dritta

- Un tavolino d'albedo con vernice 1.-
- tre sedie di paglia -.3
- due quadretti 1.-
- Spaliere sopra le muraglie di tela stampata 6.-
- due tendine delle fenestre 1.-

Summa 9.30

Nel altro Camerino a mano sinistra

- Un letto vecchio con un capezale e due cussini sopra due cavalletti 4.-
- tre sedie di paglia con cussini di pelle rossa 2.-
- un tavolino con tela verniciata con un scrigno compagno 3.30
- diversi quadretti di carta con cornice vernizati No 51 3.-
- Sei lumiere di legno collorite verde e giallo -.18
- due Crocifissi -.12
- un paesetto sul vetro 1.-
- un Sechiello per l'aqua santa -.17

Summa 14.17

Nella Sala

- Otto sedie coperte di panno turchino 4.-
- quatro tavolini ovati di fagaro 4.-
- una tavola con pietra negra 4.-
- una lanterna di vetro 2.-

Summa 14.-

Nel Camerino contiguo à mano destra

- Una stesa [?] con un stramazo e matarazo con due capezali due cussini con la testiera e coperta di tela stampata 10.-
- tre sedie di paglia -.2
- quadretti Nº 41 con suaza negra e gialla 4.-
- Un sechiello per l'aqua Santa -.1

Summa 14

Nel Camerino contiguo à mano sinistra

- Due Cavalletti con due stramazi ed un Capezale 1.-
- quadretti Nº 20 di Carta -.20

Summa 1.20

Altra Camera contigua alla Sala

- Un letto con due capezali stramazo e matarazo con testiera, Cielo, tendine, coperta e giro intorno al letto di tela verde stampata guarnito con bordi di setta gialla 36.-
- Sette sedie coperte di panno giallo vecchie 2.30
- una tavola d'albedo coperta con panno giallo -.30
- due quadri sopra la porta 2.-
- altri tre quadri con suaza dorata 6.-
- una tesa di setta con vernice verde -.30
- altro quadro della Madonna sul legno 1.-
- un Sechiello per l'aqua Santa -.10
- un Spechio con suaza verde 1.-
- una Comoda -.-
- un Bacille di majolica 1.-
- Spalliere di tela gialla e rossi vecchie 7.-
- Cortine delle fenestre due 2.-

Summa 60

Nell'altra Camera contigua

- Un fusto di Canapè 1.-
- quatro cadreghe due di paglia due di nogaro 1.-
- Quadretti vechie di Carta Nº 130 2.-
- una poltrona vechia con cinque sedie vechie 1.-

Summa 6

Nell'appartamento Superiore

- Due Cavaletti e testiera d'albedo, sfilzata, matarazo e stramazo con due capezali 12.-
- Una testiera vecchia -.30
- Un scrignetto vechio 1.-
- cinque Cadreghe d'appogio 5.-

- quatro tamburelle vechie 1.-
- due tavolini oati 1.-
- Una comoda -.30
- Sette quadri di caprizio 7.-
- una tesa con Suaza negra -.30
- un Crocifisso ed un sechiello -.40
- Quindeci quadretti 1.-

Summa 31.40

Nel Camerino scuro di mezo

- Un letto con due capezali, materazo, stramazo e coperta di tela sopra due cavalletti 12.-
- Altro Stramazo, con due cavalletti -.40

Summa 12.40

Nell'altra Camera

- Due meze tavole 1.3
- Cadreghe vechie N^{o} 14 1.3
- Due quadri bislongi 2.3
- una Comoda -.3
- una pianta imperfetta -.-

Summa 6

Nella Camera vicino alla Cucina

- Una stesa [?] con un stramazo 1.-
- Una credenza vechia -.4
- due Sedie vechie -.1
- una cassonara 1.-
- una rete da pescar -.1
- una tesa di Carta -.1

Summa 3.1

Nella Cucina

- Una panara d'albedo 7.8
- una tavola d'albedo 1.30
- un Scagno con due altri Scagnetti piccoli ed una banca tutto d'albedo 2.-
- un armaro d'albedo immurato 2.-
- una grattula -.17

- altro armaro d’albedo 1.30
- una vintola 1.30
- un'altra tavola vechia d’albedo -.20
- [Codine?] No 5 -.40
- Pignatte di terra tra grande e piccoli e tegami in tutto No 30 1.30
- Crivelli No 3 vechie -.6
- una Stadiera grande 3.-
- una corda per tirar l’aqua -.30
- due Sechielle per l’aqua con cerchi di ferro 1.-
- altra stadiera piccola 1.8

  Summa 18.9

Nella Salvarobba

- Un Cassone d’albedo 1.-
- due cassette vechie d’albedo -.1
- due tavole vechie -.1
- un caratello per l’aceto -.1
- un moscaro 1.-
- un lumino -.2

  Summa 3.1

Nella Cantina

- Bottiglie con liquori No 12 12.-
- Caratelli rempieni di liquori Nº 7 con la quantità del vino incirca conzi sette 50.-
- Caratelli voti Nº 5 che uniti alli sette sopra notati fanno il Nº 12, in tutto tra grandi e piccoli quatro delli quali sono incerchiati di ferro e fatti fare del ultimte Defonto 15.-
- Sei ornette piccole -.30
- una tinella - 51
- diversi pezi di pietra e quadrelli pure di pietra 4.-

  Summa 82.21

Nella Casa dominicale vecchia

- […] para Nº 110 il paro a xmi […] 5.30
- un Cassone d’albedo 1.-
- una porta d’albedo -.30
- tavole Nº 12 -.42

- una Caponara [?] -.17
- quatro Tavolini di lovore 1.4

Summa 9.3

Altro Camerino

- Una […] vechia d'albedo -.20
- altra […] d'albedo con un piumazo e coltraza vechia 1.3
- una Cassa vechia di nogaro -.3
- una tavola di fagaro -.3
- Cadreghe vechie Nº 6 1.3

Summa 4.1

Altra Camera Contigua

- Una […] con due piumazi con una sfilzata e una coltra 4.-
- Altra […] con stramazo, matarazo, coltra e coperta vechia 8.-
- quatro Sedie vechie -.3
- un armaro d'albedo 1.-
- Cinque quadri vechij 2.-
- Un Sechiello d'aqua Santa -.1
- Cinque quadretti 6.-
- una imagine di carta con suaza -.1
- una cadrega di paglia con suo cussino -.20
- un Spechio vechio con Suaza negra -.12

Summa 22.33

Altro Camerone

- Quatro Suaze 1.-
- Un Cassone -.40
- una […] con stramazo 1.-
- quadri vechij Nº 11 1.-
- una tavola di nogaro 1.-
- quatro sedie di nogaro 1.-
- una tromba parlante di latta 1.-

Summa 40.-

Nella Sala vecchia

- Pezoni picoli per asciugar fruttami No 60 à xmi 3 l'uno fà 3.-

- due meze tavole 2.-
- dagorenti [?] No 25 di larice -.5
- tavolami No 20 di larice 6.-
- un pesinale di misura nuova con tutte l'altre misure, incerchiate con ferro 17.-

  Summa 28

Nella Cantina Grande

- Botti grandi incerchiati di ferro N^{o} 13 un con l'altro à f: 20 l'uno 260.-
- altre tre Botti ordinarie à f: 3 l'uno 9.-
- NB le sopra notate Botti sono di raggione vechia di Casa.
- Seguono altre Botti N^{o} 13 di mediocre grandeza incerchiate di ferro di raggione dell'ultimamte defonto Bar Carlo Antonio à f: 15 l'una 195.-
- altre Botti cinque dell'istessa grandeza senza Cerchij di ferro di raggione come sopra à f: 8 l'uno 40
- Taglie di Botti 1 3.-
- una tavola d'albedo -.10
- una orna vechia -.10

  Summa 517.20

Nella Cantina Superiore

- Due Botti con Cerchij di ferro di grandeza ordinaria i raggione vechia di Casa 16.-
- altra Botte del defonto Bar: Carlo Antonio con due cerchij di ferro 7.-
- taglie quatro 3.-

  Summa 26.-

Nella Salvarobba

- Bottiglie vote N^{o} 23 1.30
- fiaschi grandi No 9 di […] 1.-
- due pietre d'oglio vechie di Casa 5.-
- un cerchio di ferro 1.-
- una stanga di ferro 1.-
- un piccone ed un martello di ferro 1.-
- oglio incirca lire 30 6.-
- un caratello [?] vecchio 1.-
- tre Barille, una con azetto dentro 1.-
- due taglie piccole -.-

Summa 19.-

Altra Cantina Contigua

- Una Botte con cerchij di ferro con dentro Cinque Conzi di ribolla che si asserisce d'essere gia venduta a Giacomo Zanutig, val la Botte vota 4.-
- Altra Botte di raggione vechia di Casa ordinaria 3.-
- altro Caratello di raggione propria del defonto Bar: Carlo Antonio 6.-
- Brente Nº 8, orne Nº 5, Lempie Nº 2, una piria, un podinetto, con due caratelli piccoli, due scoloni con due taglie in tutto 8.-

Summa 21.-

Nel Sotto portico

- Tinazi grandi Nº 16 quatro dei quali sono stati comprati dal ultimamte defonto Bar: Carlo Anto, gli altri duodeci di raggione vecchia di Casa, uno con l'altro vagliano 20.-
- altri 8 piccoli, due di raggione del defonto e l'altri Sei di casa 5.-
- quatro pezi di taglie 3.-

Summa 28.-

Nel Cortile

- Pezi di Pietra Nº 59 30.-
- pianelle, Calzina, coppi, mattoni 50.-

Summa 80.-

Nella Stalla

- Una […] d'albedo 1.-
- un carretto di lovore con le rote incerchiate di ferro per condurre pietre 2.-

Summa 3.-

Sul Fienile

- Fieno stato comprato da defonto Carlo Antonio per D[ena]ri 63 71.-

Summa 71.-

Bibliografia

Fonti archivistiche

APC Archivio Parrocchiale di Cormòns

Faldone 130, b. 7-1, Arrenda del quartese del Parroco di Cormons al Signor Andrea Tacò di Cormons

Faldone 130, Documenti antichi 5, 1734 - 1787, Fascicolo 3zo. Memorie delli Parrochi Terzi, Lenaz e Snidarcig

Faldone 127, Pia Fondazione de Taccò, b 1/3

Libro I dei nati dall'anno 1570 fino all'anno 1585

Libro II dei nati dall'anno 1593 fino all'anno 1621

Libro II de' Copulati dal dì 6 giugno 1628-1663 28 9^{mbre}

Libro III dei morti dall'anno 1657 all'anno 1676

Libro III nati dall'anno 1621 all'anno 1638

Libro IV dei Nati dall'anno 1638 fino all'anno 1648

Libro V dei Morti dall'anno 1695 fino all'anno 1719

Libro VI dei morti dall'anno 1719 fino all'anno 1744

Liber Baptisimorum X, nati dall'anno 1701 fino all'anno 1716

Libro III de' Copulati dal 22 9mbre 1664 al 27 9mbre 1723

Libro IV dei Copulati dal 7 febbraio 1724 al 3 luglio 1779

Libro VI Matrimoni della Parocchia di Cormons dall'anno 1818 fino all'anno 1838 incluso

Libro IX dei morti dall'anno 1784 fino all'anno 1817

Libro XI dei Morti dal 1843 al 1873

Libro VII Matrimoni della Parrocchia di Cormons dall'anno 1839 fino all'anno 1851

Libro XIV Nati dall'anno 1754 fino all'anno 1780

Libro XVII bis dei nati dall'anno 1841 sino all'anno 1856

Libro XVIII Baptizati 1857-1885

[Status animarum] Q*uesto stato d'anime si intende fino ai 16 dicembre 1843*

ASGo Archivio di Stato di Gorizia

Catasti secc. XIX – XX, Elaborati, b. 20

Catasto giuseppino 1785-1790, b. 34

Catasto secc. XIX – XX, Mappe di Cormons, Mappa n. 844, anno 1812

Catasto secc. XIX – XX, Mappe di Cormons, Mappa n. 891, anno 1812, 1844

Tavolare Teresiano, Libri Fondiari, b. 33

Tavolare Teresiano, Libri Fondiari, b. 34

Tribunale Civico Provinciale di Gorizia (1793 – 1850), b. 113, f. 289, segn. t-342, Ventilazione ereditaria di Carlo de Tacco

Tribunale Civico Provinciale di Gorizia (1793 – 1850), b. 116, f. 293, segn. 1784-5-2, Ventilazione ereditaria di Francesco de Tacco

Tribunale Civico Provinciale di Gorizia (1793 – 1850), b. 152, f. 338, segn. 1805-5-40, Ventilazione ereditaria di Filippina de Tacco nata Strassoldo

Tribunale Civico Provinciale di Gorizia (1793 – 1850), b. 113, f. 289, segn. t-346, Ventilazione ereditaria di Gioseffa de Tacco nata di Colloredo

Tribunale Civico Provinciale di Gorizia (1793 – 1850), b. 122 f. 304 segn. 1792-5-46, Ventilazione ereditaria di Vincenzo de Tacco

Archivio Coronini Cronberg, Atti e documenti, b. 622, fasc. 1868, Papiere welche auf Toni's Heurath Bezug haben und Papiere, welche auf Toni's väterliche Erbschaft sich beziehen

Archivio Coronini Cronberg, Atti e documenti, b. 306, fasc. 821, Lettere italiane e franzesi scritte dal conte Sigismondo d'Attems a diversi soggetti cominciando dalli 11 settembre 1752 sino alli 24 ottobre 1757

ASPG Archivio Storico Provinciale di Gorizia

Atti degli Stati Provinciali, Sezione prima, P 17, f. 123, f. 124 e tg. Cormons, 1 settembre 1596. Relazione di Lodovico Colloredo e Dario Neuhaus, commissari degli Stati per esaminare le rate imposizionali sui commerci e trasmissione di un elenco di mercanti

Atti degli Stati Provinciali, Sezione prima, P 26, f. 118. [30 novembre 1643] Nota di "nobili privilegiati"

Atti degli Stati Provinciali Sezione prima, S 27, ff. 372 tg.-373 tg. Concorrenti e loro condizioni. Prove di nobiltà per l'accesso al patriziato goriziano

Atti degli Stati Provinciali, Sezione prima, P 44, f. 222. 255. Ricorsi degli Stati contro la pretesa di Bartolomeo Tacco, medico a Graz, di comprare beni comunali

Atti degli Stati Provinciali, Sezione prima, S 24, f. 30 t - 31. Deliberazione degli Stati di non ammettere all' esame le richieste di ascrizione alla nobiltà patrizia di Giovanni Battista

Antonelli de Gonzales, Giovanni Carlo Romani e Carlo Tacco, poiché questi concorrenti non si sono presentati nel termine dei 14 giorni prescritti

Atti degli Stati Provinciali, Sezione seconda, n. 214. *Gradisca vom 25. September 1647 bis 9. September 1732. Protocollo delle Diete e Conferenze dell'Illustrissima Deputazione*, c. 42 tg.

Atti degli Stati Provinciali, Sezione seconda, b. 355/1 allegato D. Veduta di Cormons

Archivio Privato II, Corrispondenza privata, b. 15, c 6. Lettere di Carlo di Tacco al conte Coronini signore di Tolmino s.d., 24 novembre, 14 e 28 dicembre 1737

Serie Diverse, Archivio Privato I, n. 1/b, c.

BCU Biblioteca Civica Vincenzo Joppi di Udine

fondo Joppi, ms. 133, Memorie di fatti diversi, e curiosi, accaduti in varj tempi nella città di Udine (1724-1751) e sull'impianto de' Carmelitani nella stessa città di Francesco Cipolla pittore

fondo del Torso, ms. Genealogie, Taccò, cc. 52-61.

fondo del Torso, ms. 158

BCC Biblioteca Comunale di Cormòns

Giovanni BLASUTIG, *Memoriali cormonesi*, ms., 1891

Fonti bibliografiche

Abitare il Settecento, Catalogo della mostra a cura di R. Sgubin, (Gorizia, Musei Provinciali, 10 novembre 2007 – 24 marzo 2008), Gorizia, Musei Provinciali, 2008

Almanacco per le Provincie soggette all'I. R. Governo di Venezia per l'Anno 1826, Venezia, Presso Giuseppe Gattei Tipografo dell'Ecc. Governo, 1826

Francesco AMENDOLAGINE, *Un artista ritrovato: Giovanbattista Piccin stuccatore in palazzo di Sopra a Spilimbergo*, in *L'arte dello stucco in Friuli. Storia, tecnica, restauro, interconnessioni*, Atti del Convegno Internazionale a cura di G. Bergamini e P. Goi, (Passariano – Udine, 24-26 febbraio 2000), Udine, Civici Musei e Gallerie di Storia e Arte, 2001, pp. 11-35

Johann ANDRITSCH, *Die Matrikeln der Universität Graz*, 6 voll., Graz, Akademische Druck- u. Verlagsanstalt, 1987, III 1663-1710

Andrea ANTONELLO, *Gli esordi goriziani di Johann Michael Lichtenreiter*, in *I Lichtenreiter nella Gorizia del Settecento*, Catalogo della mostra a cura di A. Antonello e W. Klainscek, (Castello di Gorizia, 30 agosto – 30 novembre 1996), Mariano del Friuli (Gorizia), Edizioni della Laguna, 1996, pp. 19-24

Andrea ANTONELLO, *Johann Michael Lichtenreiter dagli affreschi di Goče (1759) alla committenza goriziana delle Orsoline*, in *I Lichtenreiter nella Gorizia del Settecento*, Catalogo della mostra a cura di A. Antonello e W. Klainscek, (Castello di Gorizia, 30 agosto – 30 novembre 1996), Mariano del Friuli (Gorizia), Edizioni della Laguna, 1996, pp. 25-29

Andrea ANTONELLO, *Qualche appunto per Carl Lichtenreiter*, in *I Lichtenreiter nella Gorizia del Settecento*, Catalogo della mostra a cura di A. Antonello e W. Klainscek, (Castello di Gorizia, 30 agosto – 30 novembre 1996), Mariano del Friuli (Gorizia), Edizioni della Laguna, 1996, pp. 33-35

Andrea ANTONELLO, *La pittura del Settecento nel Goriziano*, in *Il Genio delle Alpi. Capolavori pittorici del Rococò europeo*, Catalogo della mostra a cura di A. Antonello, (Castello di Gorizia, 21 XII 2000-31 III 2001), Udine, Arti Grafiche Friulane, 2000, pp. 109-123

Artisti in viaggio 1600-1750 Presenze foreste in Friuli-Venezia Giulia, Atti del III Convegno Artisti in viaggio 1600-1750. Presenze foreste in Friuli-Venezia Giulia, a cura di M.P. Frattolin, (Università di Udine, Provincia di Udine, Villa Manin di Passariano, 21-22-23 ottobre 2004), Venezia, Cafoscarina, 2005

Margherita AZZI VISENTINI, *Vivere in villa nel Settecento: gli Attems Petzenstein e la loro residenza di Piedimonte-Podgora*, in *Abitare il Settecento*, Catalogo della mostra a cura di R. Sgubin, (Gorizia, Musei Provinciali, 10 novembre 2007 – 24 marzo 2008), Gorizia, Musei Provinciali, 2008, pp. 175-181

Elena BASSI, *Architettura del Sei e Settecento a Venezia*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1962

Donata BATTILOTTI, *Tra Venezia e Vienna. L'architettura del Settecento in Friuli-Venezia Giulia*, in *Giambattista Tiepolo Forme e Colori*, Catalogo della mostra a cura di G. Bergamini, (Udine, Chiesa di San Francesco, 14 settembre – 31 dicembre 1996), Milano, Electa, 1996, pp. 67-86

Barok na Goriškem Il barocco nel Goriziano, a cura di F. Šerbelj, Nova Gorica - Ljubljana, Goriski muzej - Narodna galerija, 2006

Wilhelm BAUM, *I conti di Gorizia. Una dinastia nella politica europea medievale*, trad. M. Dissaderi, Libreria editrice Goriziana, Gorizia 2000

Giuseppe BERGAMINI, *Arte e artisti friulani nel Goriziano*, in *Cultura friulana nel Goriziano*, Atti del Seminario «La cultura friulana nel Goriziano», Gorizia, novembre-dicembre 1987, a cura di F. Tassin, Gorizia, Istituto di Storia Sociale e Religiosa, 1988, pp. 159-177

Giuseppe BERGAMINI, Sergio TAVANO, *Storia dell'Arte nel Friuli Venezia Giulia*, Reana del Rojale (Udine), Chiandetti Editore, 1991

Giuseppe BERGAMINI, *Arte e artisti veneti nel Goriziano*, estratto da *Cultura veneta nel Goriziano*, Gorizia, Istituto di Storia Sociale e Religiosa, 1993, pp. 183-202

Giuseppe BERGAMINI, *"Ornati de stucchi" a Udine tra Sei e Settecento*, in *L'arte dello stucco in Friuli. Storia, tecnica, restauro, interconnessioni*, Atti del Convegno Internazionale a cura di G. Bergamini e P. Goi, (Passariano – Udine, 24-26 febbraio 2000), Udine, Civici Musei e Gallerie di Storia e Arte, 2001, pp. 231-248

Giuseppe BERGAMINI, Gianni D'AFFARA, *Palazzi del Friuli-Venezia Giulia*, Udine, Magnus edizioni, 2001

Manlio BRUSATIN, *Venezia nel Settecento: Stato, Architettura, Territorio*, Torino Einaudi, 1980

Riccardo CAIMMI, *La guerra del Friuli, 1615-1617, altrimenti nota come guerra di Gradisca o degli Uscocchi*, Gorizia, LEG, 2007

Silvano CAVAZZA, *Dornberg (Dorimbergo), Vito*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 41, Roma, Treccani, 1992, pp. 496-500

Silvano CAVAZZA, Donatella PORCEDDA, *Le contee di Gorizia e Gradisca al tempo di Marco d'Aviano*, in *Marco d'Aviano Gorizia e Gradisca dai primi studi all'evangelizzazione dell'Europa raccolta di studi e documenti dopo il convegno storico-spirituale del 14 ottobre 1995*, a cura di W. Arzaretti, M. Qualizza, s. l., Fondazione Società per la Conservazione della Basilica di Aquileia, 1998, pp. 81-119

Silvano CAVAZZA, *Una città italiana nell'impero degli Asburgo*, in *Gorizia Barocca. Una città italiana nell'impero degli Asburgo*, Catalogo della mostra a cura di S. Cavazza, M. De Grassi, (Castello di Gorizia, Biblioteca Statale Isontina, Museo della Arcidiocesi di Gorizia, 18.XII.1999 – 30.IV.2000), Mariano del Friuli (Gorizia), Edizioni della Laguna, 1999, pp. 354-367

Silvano CAVAZZA, *Una società nobiliare: trasformazioni, resistenze, conflitti*, in *Gorizia Barocca. Una città italiana nell'impero degli Asburgo*, Catalogo della mostra a cura di S. Cavazza, M. De Grassi, (Castello di Gorizia, Biblioteca Statale Isontina, Museo della Arcidiocesi di Gorizia, 18.XII.1999 – 30.IV.2000), Mariano del Friuli (Gorizia), Edizioni della Laguna, 1999, pp. 211-227

Silvano CAVAZZA, *Politica e violenza nobiliare: il caso di Carlo Della Torre*, in *Barok na Goriškem Il barocco nel Goriziano*, a cura di F. Šerbelj, Nova Gorica - Ljubljana, Goriski muzej - Narodna galerija, 2006, pp. 59-67

Benvenuto CELLINI, *La vita*, a cura di G. Davico Bonino, Torino, Einaudi, 1973

Pietro Antonio CODELLI, *Fastorum Goritiensium Petri lib. Bar. A. Codelli praepositi infulati. Supplementum cum ejusdem annotationibus italicis*, Goritiae, typis Fratrum de Valeriis, 1798

Cormons: 51n congres, 22 setembar 1974, a cura di L. Ciceri, Udine, Società Filologica Friulana, 1974

Cormons: immagini e cronache dal vecchio confine, a cura di G.B. Panzera, Cormòns, Amministrazione comunale, 1985

Cormons, a cura di L. Berlasso, M. Villotta, Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, Quaderni del Centro regionale di catalogazione e restauro dei beni culturali, 21, Centro regionale di catalogazione e restauro dei beni culturali, Villa Manin di Passariano - Udine, Fiume Veneto/ Pordenone, Grafiche Editoriali Artistiche Pordenonesi S.p.A, 1990

Ranieri Mario COSSAR, *Artisti goriziani del passato: i Pacassi*, «La Porta Orientale», 15 (1945), pp. 166-177

Ranieri Mario COSSAR, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia*, Pordenone, Arti grafiche Fratelli Cosarini, 1948

Alfonso COSTA, *Studenti Foroiuliensi Orientali, Triestini ed Istriani all'Università di Padova* [parte I], «Archeografo Triestino», n. s., vol. XX, Trieste, 1895, pp. 357-389

Costantino CUMANO, *Vecchi ricordi cormonesi*, Trieste, Tipografia del Lloyd austriaco, 1868, (rist. anast. 1983)

Carl von CZOERNIG, *Gorizia «La Nizza austriaca» - Il territorio di Gorizia e Gradisca*, 3 voll., trad. E. Pocar, 2 ed., Gorizia, Cassa di Risparmio di Gorizia, 1987 (ed. or. Vienna, 1873)

Lidia DA LIO, *Francesco Pavona: note per l'aggiornamento del suo catalogo*, in *Barok na Goriškem Il barocco nel Goriziano*, a cura di F. Šerbelj, Nova Gorica - Ljubljana, Goriski muzej - Narodna galerija, 2006, pp. 421-433

Massimo DE GRASSI, *La scultura a Gorizia nell'età dei Pacassi*, in *Nicolò Pacassi Architetto degli Asburgo. Architettura e scultura a Gorizia nel Settecento*, Catalogo della mostra a cura di E. Montagnari Kokelj, G. Perusini, (Musei Provinciali di Gorizia, Borgo Castello, 2 aprile-2 giugno 1998), Mariano del Friuli (Gorizia), Edizioni della Laguna, 1998, pp. 85-109

Massimo DE GRASSI, *La scultura nell'Isontino in età barocca*, in *Gorizia Barocca. Una città italiana nell'impero degli Asburgo*, Catalogo della mostra a cura di S. Cavazza, M. De Grassi, (Castello di Gorizia, Biblioteca Statale Isontina, Museo della Arcidiocesi di Gorizia, 18.XII.1999 – 30.IV.2000), Mariano del Friuli (Gorizia), Edizioni della Laguna, 1999, pp. 291-315

Giuseppe Domenico DELLA BONA, *Osservazioni ed aggiunte sopra alcuni passi dell'Istoria della Contea di Gorizia di Carlo Morelli di Schönfeld*, Gorizia, Premiata Tipografia Paternolli, 1856

Paolo DELORENZI, "*Teste di fantasia, ritratti dell'anima*", in *Il Settecento a Verona Tiepolo Cignaroli Rotari la nobiltà della pittura*, Catalogo della mostra a cura di F. Magani, P. Marini, A. Tomezzoli, (Verona, Palazzo della Gran Guardia, 26 novembre 2011 – 9 aprile 2012), Cinisello Balsamo (Milano), SilvanaEditoriale, 2001, pp. 207-213

Annalia DELNERI, *Nicolò Pacassi architetto degli Attems,* in *Nicolò Pacassi Architetto degli Asburgo. Architettura e scultura a Gorizia nel Settecento*, Catalogo della mostra a cura di E. Montagnari Kokelj, G. Perusini, (Musei Provinciali di Gorizia, Borgo Castello, 2 aprile-2 giugno 1998) Mariano del Friuli (Gorizia), Edizioni della Laguna, 1998, pp. 177-189

Gregorio DE TOTTO, *Feudi e feudatari nell'Istria veneta*, «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», LI-LII, 1939-1940, pp. 55-107

Friedrich EDELMAYER, *L'ascesa di una grande potenza: la monarchia asburgica da Leopoldo I a Carlo VI (1657 - 1740),* in *Gorizia barocca. Una città italiana nell'impero degli Asburgo*, Catalogo della mostra a cura di S. Cavazza, M. De Grassi, (Castello di Gorizia, Biblioteca Statale Isontina, Museo della Arcidiocesi di Gorizia, 18.XII.1999 – 30.IV.2000), Mariano del Friuli (Gorizia), Edizioni della Laguna, 1999, pp. 75-105

Giovanni Battista FALZARI, *Le chiese di Cormons*, in «La Voce di Maria SS. Rosa Mistica Madre della Provvidenza», [Cormons], 1958-1959

Massimo FAVILLA, Ruggero RUGOLO, *In Arcadia e in Firmamento: Louis Dorigny in Friuli*, in *Artisti in viaggio 1600-1750 Presenze foreste in Friuli-Venezia Giulia*, Atti del III Convegno Artisti in viaggio 1600-1750. Presenze foreste in Friuli-Venezia Giulia, a cura di M.P. Frattolin, (Università di Udine, Provincia di Udine, Villa Manin di Passariano 21-22-23 ottobre 2004), Venezia, Cafoscarina, 2005, pp. 117-142

Massimo FAVILLA, Ruggero RUGOLO, *Stuccatori ticinesi a Venezia. Il caso della famiglia Pelli di Brusino Arsizio*, «Il Cantonetto. Rassegna letteraria semestrale», a. LXVI, n. 1, 2019, pp. 31-45

Mario FOGLIATA, *Tecnica costruttiva degli apparati decorativi a stucco di marmorino*, in *L'arte dello stucco in Friuli. Storia, tecnica, restauro, interconnessioni*, Atti del Convegno Internazionale a cura di G. Bergamini e P. Goi, (Passariano – Udine, 24-26 febbraio 2000), Udine, Civici Musei e Gallerie di Storia e Arte, 2001, pp. 1-10

Giuseppe Floreano FORMENTINI, *La Contea di Gorizia illustrata dai suoi figli*, Gorizia, Provincia di Gorizia, 1984, (or. ms., 1879)

Martina FRANK, *Il Friuli*, in *Storia dell'architettura nel Veneto*. *Il Settecento*, a cura di E. Kieven e S. Pasquali, Venezia, Marsilio Editori, Regione del Veneto, 2012, pp. 188-201

Giorgio GEROMET, Renata ALBERTI, *Nobiltà della Contea*, 2 voll., Mariano del Friuli (Gorizia), Edizioni della Laguna, 1999

Giambattista Tiepolo Forme e Colori, Catalogo della mostra a cura di G. Bergamini, (Udine, Chiesa di San Francesco, 14 settembre – 31 dicembre 1996), Milano, Electa, 1996

Paolo GOI, *Palazzo Montereale-Mantica e l'arte dello stucco in Friuli*, in G. Bellavitis, *Palazzo Montereale-Mantica*, con saggi di A. Bellavitis, P. Goi, Pordenone, Camera di commercio industria artigianato e agricoltura, 1987, pp. 134-161

Paolo GOI, *Il Seicento e il Settecento*, in G. Bergamini, P. Goi, G. Pavanello, G. Brussich, *La scultura nel Friuli-Venezia Giulia, II, Dal Quattrocento al Novecento*, a cura di P. Goi, Pordenone, GEAP, 1988

Paolo GOI, *Scultura del Settecento nel Friuli-Venezia Giulia*, in *Giambattista Tiepolo Forme e Colori*, Catalogo della mostra a cura di G. Bergamini, (Udine, Chiesa di San Francesco, 14 settembre – 31 dicembre 1996), Milano, Electa, 1996, pp. 87-106

Gorizia Barocca. Una città italiana nell'impero degli Asburgo, Catalogo della mostra a cura di S. Cavazza, M. De Grassi, (Castello di Gorizia, Biblioteca Statale Isontina, Museo della Arcidiocesi di Gorizia, 18.XII.1999 – 30.IV.2000), Mariano del Friuli (Gorizia), Edizioni della Laguna, 1999

Girolamo GUELMI, *Storia genealogico-cronologica degli Attems austriaci*, Gorizia, Giacomo Tommasini, 1783

Gianmario GUIDARELLI, *La Patria del Friuli*, in *Storia dell'architettura nel Veneto*. *Il Seicento*, a cura di A. Roca De Amicis, Venezia, Marsilio Editori, Regione del Veneto, 2008, pp. 142-145

Gli Attems Petzenstein e il palazzo di città, a cura di A. Martina, R. Sgubin, Gorizia, Musei Provinciali, 2008

Francis HASKELL, *Mecenati e pittori. Studio sui rapporti tra arte e società italiana nell'età barocca*, Firenze, Sansoni, 1966

Paolo IANCIS, *L'artigianato a Gorizia nel Settecento. Artisti e guastamestieri*, «Metodi & Ricerche», n.s., 16, 1, 1997, pp. 39-64

Paolo IANCIS, *"Manifattori e lavoranzia" le forme del lavoro a Gorizia nel Settecento*, Mariano del Friuli (Gorizia), Edizioni della Laguna, 2001

Paolo IANCIS, *L'età moderna*, in *Storia di Lucinico*, a cura di L. Ferrari, D. Degrassi, P. Iancis, Cormòns, Cassa Rurale ed Artigiana di Lucinico, Farra e Capriva, 2011

I Lichtenreiter nella Gorizia del Settecento, Catalogo della mostra a cura di A. Antonello e W. Klainscek, (Castello di Gorizia, 30 agosto – 30 novembre 1996), Mariano del Friuli (Gorizia), Edizioni della Laguna, 1996

Il Genio delle Alpi. Capolavori pittorici del Rococò europeo, Catalogo della mostra a cura di A. Antonello, (Castello di Gorizia, 21 XII 2000-31 III 2001), Udine, Arti Grafiche Friulane, 2000

Il Settecento a Verona Tiepolo Cignaroli Rotari la nobiltà della pittura, Catalogo della mostra a cura di F. Magani, P. Marini, A. Tomezzoli, (Verona, Palazzo della Gran Guardia, 26 novembre 2011 – 9 aprile 2012), Cinisello Balsamo (Milano), SilvanaEditoriale, 2001

Il Settecento goriziano, Catalogo della mostra, (Gorizia, Palazzo Attems, luglio – agosto 1956), Gorizia, Amministrazione provinciale di Gorizia, 1956

Barbara JAKI, *L'arte dello stucco in Slovenia nel Seicento e nel Settecento*, in *L'arte dello stucco in Friuli. Storia, tecnica, restauro, interconnessioni*, Atti del Convegno Internazionale a cura di G. Bergamini e P. Goi, (Passariano – Udine, 24-26 febbraio 2000), Udine, Civici Musei e Gallerie di Storia e Arte, 2001, pp. 217-224

Walter KLAINSCEK, *Alcune premesse a proposito dei Lichtenreiter nella Gorizia del Settecento*, in *I Lichtenreiter nella Gorizia del Settecento*, Catalogo della mostra a cura di A. Antonello e W. Klainscek, (Castello di Gorizia, 30 agosto – 30 novembre 1996), Mariano del Friuli (Gorizia), Edizioni della Laguna, 1996, pp. 9-12

Walter KLAINSCEK, *Un pittore mitteleuropeo quasi dimenticato. Note per uno studio su Franz Lichtenreiter*, in *I Lichtenreiter nella Gorizia del Settecento*, Catalogo della mostra a cura di A. Antonello e W. Klainscek, (Castello di Gorizia, 30 agosto – 30 novembre 1996), Mariano del Friuli (Gorizia), Edizioni della Laguna, 1996, pp. 13-18

Walter KLAINSCEK, *Stična e dintorni: l'ultima fase dell'attività artistica di Johann Michael Lichtenreiter*, in *I Lichtenreiter nella Gorizia del Settecento*, Catalogo della mostra a cura di A. Antonello e W. Klainscek, (Castello di Gorizia, 30 agosto – 30 novembre 1996), Mariano del Friuli (Gorizia), Edizioni della Laguna, 1996, pp. 30-32

Matej KLEMENČIČ, *Goriški in beneški delež pri Schoyevem velikem oltarju v graški stolnici: Pasquale Lazzarini in Giovanni Marchiori* [Il contributo dei goriziani e veneziani all'altare maggiore di Johann Jacob Schoy nel Duomo di Graz: Pasquale Lazzarini e Giovanni Marchiori], in *Barok na Goriškem Il barocco nel Goriziano*, a cura di F. Šerbelj, Nova Gorica - Ljubljana, Goriski muzej - Narodna galerija, 2006, pp. 293-303

Matej KLEMENČIČ, «*In partenza per lo Stato Imperiale*». *Venezianische Bildhauer und die österreichischen Länder in der ersten Hälfte des 18. Jahrhunderts*, «Barockberichte. Informationsblätter aus dem Salzburger Barockmuseum zur bildenden Kunst des 17. und 18. Jahrhunderts», 61, 2013, pp. 59-73

L'Archivio storico del Comune di Cormòns 1518-1847. Inventario, a cura di L. Pillon, Mariano del Friuli (Gorizia), Edizioni della Laguna, 2005

L'arte dello stucco in Friuli. Storia, tecnica, restauro, interconnessioni, Atti del Convegno Internazionale a cura di G. Bergamini e P. Goi, (Passariano – Udine, 24-26 febbraio 2000), Udine, Civici Musei e Gallerie di Storia e Arte, 2001

La Pinacoteca dei Musei Provinciali di Gorizia. I cataloghi scientifici dei Musei del Friuli Venezia Giulia, a cura di A. Delneri, R. Sgubin, Vicenza, Terra Ferma, 2007

La Pittura barocca nel Goriziano, Catalogo della mostra a cura di F. Šerbelj, (Narodna galerija, Ljubljana, aprile maggio 2002, Grad Dobrovo v Goriških Brdih, maggio giugno 2002), Ljubljana, Narodna galerija, 2002

Le Ville Venete, a cura di G. Mazzotti, Treviso, Libreria Editrice Canova, 1954

Enrico LUCCHESE, *Precisazioni per Nicola Grassi e Giovanni Visentin, allievi di Nicolò Cassana*, «Zbornik za umetnostno zgodovino», n. s., L, 2014, pp. 129-143

Enrico LUCCHESE, *Nicola Grassi (1682-1748)*, Ponzano Veneto (Treviso), ZeL edizioni, 2018

Francesco MADAMA, *Il preludio al conflitto europeo: la guerra di Gradisca (1615-1617)*, in *Gorizia Barocca. Una città italiana nell'impero degli Asburgo*, Catalogo della mostra a cura di S. Cavazza, M. De Grassi, (Castello di Gorizia, Biblioteca Statale Isontina, Museo della Arcidiocesi di Gorizia, 18.XII.1999 – 30.IV.2000), Mariano del Friuli (Gorizia), Edizioni della Laguna, 1999, pp. 59-65

Fabrizio MAGANI, *Giambattista Tiepolo: cronache di palazzo Canossa, tra passato e futuro*, in *Il Settecento a Verona Tiepolo Cignaroli Rotari la nobiltà della pittura*, Catalogo della mostra a cura di F. Magani, P. Marini, A. Tomezzoli, (Verona, Palazzo della Gran Guardia, 26 novembre 2011 – 9 aprile 2012), Cinisello Balsamo (Milano), SilvanaEditoriale, 2001, pp. 93-107

Maddalena MALNI PASCOLETTI, *L'arte nella Contea di Gorizia in età teresiana e giuseppina,* in *Da Maria Teresa a Giuseppe II Gorizia – il Litorale – l'Impero,* Atti del XIV Incontro Culturale Mitteleuropeo «Maria Teresa e il suo tempo», Gorizia, Palazzo Attems, 29-30 novembre 1980, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1981, pp. 275-280

Maddalena MALNI PASCOLETTI, *Il Seicento e il Settecento nel Goriziano,* in *Enciclopedia monografica del Friuli Venezia Giulia,* III/3, Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, 1980, pp. 1677-1720

Francesco di MANZANO, *Cenni biografici dei letterati ed artisti friulani dal secolo IV al XIX*, Sala Bolognese, Arnaldo Forni Editore, 1974 (rist. anast., 1884 - 87)

Maria Teresa e il Settecento goriziano, Catalogo della mostra, (Gorizia - Palazzo Attems, 12 dicembre 1981 – 28 febbraio 1982), Gorizia, Tipografia Sociale, 1982

Sergio MARINELLI, *Il Veneto in Friuli. Osservazioni sull'arco del XVIII secolo*, in *Artisti in viaggio 1600-1750 Presenze foreste in Friuli-Venezia Giulia,* Atti del III Convegno Artisti in viaggio 1600-1750. Presenze foreste in Friuli-Venezia Giulia, a cura di M.P. Frattolin, (Università di Udine, Provincia di Udine, Villa Manin di Passariano, 21-22-23 ottobre 2004), Venezia, Cafoscarina, 2005, pp. 151-160

Alessandra MARTINA, *Gli Attems Petzenstein nella Gorizia del Settecento*, in *Gli Attems Petzenstein e il Palazzo di città,* a cura di A. Martina, R. Sgubin, Gorizia, Musei Provinciali, 2008, pp. 5-13

Egidio MARTINI, *La pittura del Settecento veneto*, Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, 1982

Gian Carlo MENIS, *Un secolo di storia del patriarcato di Aquileia a Cormons,* in *Cormons: 51n congres, 22 setembar 1974,* a cura di L. Ciceri, Udine, Società Filologica Friulana, 1974, pp. 70-76

Carlo Guido MOR, *Destino storico di Cormons,* in *Cormons: 51 Congres 22 setembar 1974*, a cura di L. Ciceri, Società Filologica Friulana, Udine 1974, pp. 32-48

Antonio MORASSI, *Gorizia nell'arte del Settecento*, in *Il Settecento goriziano*, Catalogo della mostra, (Gorizia, Palazzo Attems, luglio – agosto 1956), Gorizia, Amministrazione provinciale di Gorizia, 1956, pp. 10-17

Antonio MORASSI, *Una mostra del Settecento a Gorizia*, «Arte Veneta», 10, 1956, pp. 251-254

Carlo MORELLI di SCHÖNFELD, *Del saggio storico della Contea di Gorizia dall'anno 1500 all'anno 1600 parti due*, Gorizia, dalla stamperia del Reg. Gov., 1773

Carlo MORELLI di SCHÖNFELD, *Istoria della Contea di Gorizia*, 3 voll., Gorizia, Premiata Tipografia Paternolli, 1855

Nicolò Pacassi Architetto degli Asburgo. Architettura e scultura a Gorizia nel Settecento, Catalogo della mostra a cura di E. Montagnari Kokelj, G. Perusini, (Musei Provinciali di Gorizia, Borgo Castello, 2 aprile-2 giugno 1998), Mariano del Friuli (Gorizia), Edizioni della Laguna, 1998

Christian NORBERG-SCHULZ, *Architettura Barocca*, Milano, Electa, 1979

Christian NORBERG-SCHULZ, *Architettura Tardobarocca*, Milano, Electa, 2000

Publio OVIDIO NASONE, *Metamorfosi*, a cura di P. Bernardini Marzolla, Torino, Einaudi, 2015

Aleksander PANJEK, *"Il miserabil paese". Lotte di potere, conflitti economici e tensioni sociali nella Contea di Gorizia agli inizi del Settecento*, «Metodi e Ricerche», n. s., 15, 2, 1996, pp. 39-76

Aleksander PANJEK, *Stato, nobiltà e contadini nella rivolta del 1713,* in *Gorizia Barocca. Una città italiana nell'impero degli Asburgo,* Catalogo della mostra a cura di S. Cavazza, M. De Grassi, (Castello di Gorizia, Biblioteca Statale Isontina, Museo della Arcidiocesi di Gorizia, 18.XII.1999 – 30.IV.2000), Mariano del Friuli (Gorizia), Edizioni della Laguna, 1999, pp. 204-209

Eno PASCOLI, *La Contea di Gorizia e Gradisca nel Settecento,* seconda ed., Udine, Edizioni Doretti, 1967

Giuseppina PERUSINI, *L'attività goriziana di Nicolò Pacassi*, «Studi goriziani», 48, luglio dicembre 1978, pp. 79-92

Giuseppina PERUSINI, *Nicolò Pacassi e l'architettura del periodo teresiano*, in *Da Maria Teresa a Giuseppe II Gorizia – il Litorale – l'Impero*, Atti del XIV Incontro Culturale Mitteleuropeo «Maria Teresa e il suo tempo», Gorizia, Palazzo Attems, 29-30 novembre 1980, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1981, pp. 281-287

Giuseppina PERUSINI, *Nicolò Pacassi e la cultura del periodo teresiano,* in *Maria Teresa e il Settecento goriziano,* Catalogo della mostra, (Gorizia - Palazzo Attems, 12 dicembre 1981 – 28 febbraio 1982), Gorizia, Tipografia Sociale, 1982, pp. 243-247

Giuseppina PERUSINI, *L'attività architettonica di Nicolò Pacassi a Gorizia*, in *Nicolò Pacassi Architetto degli Asburgo. Architettura e scultura a Gorizia nel Settecento*, Catalogo della mostra a cura di E. Montagnari Kokelj, G. Perusini, (Musei Provinciali di Gorizia, Borgo Castello, 2 aprile-2 giugno 1998), Mariano del Friuli (Gorizia), Edizioni della Laguna, 1998, pp. 56-84

Giuseppina PERUSINI, *La formazione di Nicolò Pacassi fra Gorizia e Vienna*, in *Nicolò Pacassi Architetto degli Asburgo. Architettura e scultura a Gorizia nel Settecento*, Catalogo della mostra a cura di E. Montagnari Kokelj, G. Perusini, (Musei Provinciali di Gorizia, Borgo Castello, 2 aprile-2 giugno 1998), Mariano del Friuli (Gorizia), Edizioni della Laguna, 1998, pp. 11-55

Terisio PIGNATTI, *La fraglia dei pittori di Venezia*, «Bollettino dei Musei Civici Veneziani», 3, 1965, pp. 16-39

Lucia PILLON, *«Oltre lo specchio». Committenza e cultura nella Gorizia del Settecento*, in *I Lichtenreiter nella Gorizia del Settecento*, Catalogo della mostra a cura di A. Antonello e W. Klainscek, (Castello di Gorizia, 30 agosto – 30 novembre 1996), Mariano del Friuli (Gorizia), Edizioni della Laguna, 1996, pp. 36-46

Leo PLANISCIG, *La mostra fotografica del Friuli orientale*, «Forum Iulii», 2, 11, 1911, pp. 325-333

Donatella PORCEDDA, *Un paese sì di piccola dimensione, come è la nostra Contea, più dal caso che da una Provvidenza diretto*, «Annali di storia isontina», 2, 1989, pp. 9-29

Donatella PORCEDDA, Alessandra MARTINA, *La Contea di Gorizia nella prima metà del Settecento*, in F. Šerbelj, *Antonio Paroli 1688-1768*, Catalogo della mostra, Ljubljana, Narodna galerija, Gorizia, Musei Provinciali, Nova Gorica, Goriški muzej, 1996, pp. 16-31

Donatella PORCEDDA, *La Contea e la città: le istituzioni e gli uffici*, in *Gorizia Barocca. Una città italiana nell'impero degli Asburgo*, Catalogo della mostra a cura di S. Cavazza, M. De Grassi, (Castello di Gorizia, Biblioteca Statale Isontina, Museo della Arcidiocesi di Gorizia, 18.XII.1999 – 30.IV.2000), Mariano del Friuli (Gorizia), Edizioni della Laguna, 1999, pp. 146-161

Donatella PORCEDDA, *Cittadini e nobili a Gorizia nel Seicento*, in *Barok na Goriškem Il barocco nel Goriziano*, a cura di F. Šerbelj, Nova Gorica - Ljubljana, Goriski muzej - Narodna galerija, 2006, pp. 43-48

Donatella PORCEDDA, *Il capitanato di Gradisca tra Cinquecento e Seicento*, «Memorie storiche forogiuliesi», 94-95, 2014-2015, Udine, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 2016, pp. 41-72

Alessandra QUENDOLO, Nicola BADAN, *Alcune note sulle vicende costruttive di Palazzo Attems Petzenstein a Gorizia*, in *Gli Attems Petzenstein e il Palazzo di città* a cura di A. Martina, R. Sgubin, Gorizia, Musei Provinciali, 2008, pp. 22-35

Alessandro QUINZI, *Giuseppe Tominz*, Trieste, Fondazione CRTrieste, 2011

Alessandro QUINZI, *Gianni non Pacassi e altre controdeduzioni sull'ipotizzata attività giovanile di Nicolò Pacassi a Gorizia*, «Quaderni Giuliani di Storia», anno XXXIV, n. 1, gennaio-giugno 2013, pp. 111-138

Aldo RIZZI, *Storia dell'arte in Friuli. Il Settecento*, Udine, Del Bianco, 1967

Aldo RIZZI, *Storia dell'arte in Friuli. Il Seicento*, Udine, Del Bianco, 1969

Giuseppe ROSSI S. J., *Memoria storica della prodigiosa statua di Maria SS. "Rosa Mistica" venerata nel suo santuario annesso al convento delle R.R. Suore della Provvidenza in Cormons*, seconda ed., Cormons, Istituto Suore della Provvidenza, 1931 (ed. or. 1882)

Igor SAPAČ, *Baročna grajska arhitektura na Goriškem* [Architettura barocca profana nel Goriziano], in *Barok na Goriškem Il barocco nel Goriziano*, a cura di F. Šerbelj, Nova Gorica - Ljubljana, Goriski muzej - Narodna galerija, 2006, pp. 187-210

Ludwig SCHIVIZ von SCHIVIZHOFFEN, *Der Adel in den Matriken der Grafschaft Görz und Gradisca*, Görz, Verlag Joh. Logar, 1904

Ludwig SCHIVIZ von SCHIVIZHOFFEN, *Der Adel in den Matriken der Stadt Graz*, Graz, eigentum und verlag von Lydia Schiviz von Schivizhoffen, 1909

Helena SERAŽIN, *Načrt arhitekta Micheleja Bona za pevski kor goriške stolnice* [Il progetto dell'architetto Michele Bon per la cantoria del Duomo di Gorizia], «Acta historiae artis Slovenica», 4, 1999, pp. 179-188

Helena SERAŽIN, *Kipi Pietra Baratte na velikem oltarju goriške stolnice* [Le sculture di Pietro Baratta dell'altar maggiore del Duomo di Gorizia], «Acta historiae artis Slovenica», 4, 1999, pp. 107-121

Helena SERAŽIN, *Goriške in gradiščanske stavbarske delavnice v 18. stoletju* [Botteghe edili nella Contea di Gorizia e Gradisca nel XVIII secolo], in *Vita artis perennis: ob osemdesetletnici akademika Emilijana Cevca*. *Festschrift Emilijan Cevc*, a cura di A. Klemenc, Ljubljana, ZRC-SAZU, 2000, pp. 387-402

Helena SERAŽIN, *Samostanska cerkev na Kostanjevici pri Novi Gorici* [La chiesa conventuale della Castagnavizza presso Nova Gorica], «Acta historiae artis Slovenica», 5, 2000, pp. 67-81

Helena SERAŽIN, *Vile na Goriškem in Vipavskem od 16. do 18. stoletja*, Ljubljana, ZRC-SAZU, 2006

Helena SERAŽIN, *Vila Belvedere na Zemonu pri Vipavi* [La villa Belvedere a Zemono presso Vipacco], in *Barok na Goriškem Il barocco nel Goriziano*, a cura di F. Šerbelj, Nova Gorica - Ljubljana, Goriski muzej - Narodna galerija, 2006

Helena SERAŽIN, *Le botteghe edili ed i cantieri degli architetti lombardi nei paesi sloveni (Austria interna) dal XVI al XVIII secolo*, «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», 119, 2, 2007, L'Économie de la construction dans l'Italie moderne, pp. 399-412

Helena SERAŽIN, *Marijin oltar v santuario dell'Apparizione di S. Vio na Pellestrini. Giovanni Battista Mazzoleni (1699-1769) – kipar in štukater?* [L'altare della Madonna nel Santuario dell'Apparizione di San Vio a Pellestrina Giovanni Battista Mazzoleni (1699-1769) scultore o stuccatore?], «Acta historiae artis Slovenica», 14, 2009, pp. 145-160

Ferdinand ŠERBELJ, *Antonio Paroli 1688-1768*, Catalogo della mostra, Ljubljana, Narodna galerija, Gorizia, Musei Provinciali, Nova Gorica, Goriški muzej, 1996

Ferdinand ŠERBELJ, *Antonio Paroli 1688-1768*, in *Antonio Paroli 1688-1768,* Catalogo della mostra, Ljubljana, Narodna galerija, Gorizia, Musei Provinciali, Nova Gorica, Goriški muzej, 1996, pp. 32-51

Ferdinand ŠERBELJ, *La pittura barocca della seconda metà del Settecento in Slovenia*, in *Il Genio delle Alpi. Capolavori pittorici del Rococò europeo*, Catalogo della mostra a cura di A. Antonello, (Castello di Gorizia, 21 XII 2000-31 III 2001), Udine, Arti Grafiche Friulane, 2000, pp. 125-143

Ferdinand ŠERBELJ, *Il contributo dei pittori della vicina Carniola*, in *La Pittura barocca nel Goriziano*, Catalogo della mostra a cura di F. Šerbelj, (Narodna galerija, Ljubljana, aprile maggio 2002, Grad Dobrovo v Goriških Brdih, maggio giugno 2002), Ljubljana, Narodna galerija, 2002, pp. 56-58

Ferdinand ŠERBELJ, *La permeabilità geografico-culturale del Goriziano*, in *La Pittura barocca nel Goriziano*, Catalogo della mostra a cura di F. Šerbelj, (Narodna galerija, Ljubljana, aprile maggio 2002, Grad Dobrovo v Goriških Brdih, maggio giugno 2002), Ljubljana, Narodna galerija, 2002, pp. 11-13

Ferdinand ŠERBELJ, *Le botteghe del Paroli e del Lichetnreiter*, in *La Pittura barocca nel Goriziano*, Catalogo della mostra a cura di F. Šerbelj, (Narodna galerija, Ljubljana, aprile maggio 2002, Grad Dobrovo v Goriških Brdih, maggio giugno 2002), Ljubljana, Narodna galerija, 2002, pp. 35-41

Ferdinand ŠERBELJ, *Opere di artisti veneziani, testimonianze esemplari di commissioni ambiziose*, in *La Pittura barocca nel Goriziano*, Catalogo della mostra a cura di F. Šerbelj, (Narodna galerija, Ljubljana, aprile maggio 2002, Grad Dobrovo v Goriških Brdih, maggio giugno 2002), Ljubljana, Narodna galerija, 2002, pp. 33-35

Lelia SERENI, *Le famiglie notevoli di Gemona*, in *Gemona*, 42° congresso, 26 settembre 1965, numero unico a cura di L. Ciceri, Udine, Società Filologica Friulana, 1965, pp. 37-41

Carlo SOMEDA de MARCO, *Ville della Provincia di Udine*, in *Le Ville Venete*, a cura di G. Mazzotti, Treviso, Libreria Editrice Canova, 1954, pp. 801-855

Bruno STAFFUZZA, *Il Notariato nella storia del Goriziano*, Gorizia, Tipografia Sociale, 1984

Alessio STASI, *Un San Giuseppe con Gesù Bambino di Johann Michael Lichtenreit*, in *Barok na Goriškem Il barocco nel Goriziano*, a cura di F. Šerbelj, Nova Gorica - Ljubljana, Goriski muzej - Narodna galerija, 2006, pp. 399-403

Storia dell'architettura nel Veneto. *Il Seicento*, a cura di A. Roca De Amicis, Venezia Marsilio Editori, Regione del Veneto, 2009

Storia dell'architettura nel Veneto. *Il Settecento*, a cura di E. Kieven e S. Pasquali, Venezia, Marsilio Editori, Regione del Veneto, 2012

Sergio TAVANO, *Arte a Cormons. I secoli XVII e XVIII*, in *Cormons: 51n Congres, 22 Setembar 1974* a cura di L. Ciceri, Udine, Società Filologica Friulana, 1974, pp. 109-149

Sergio TAVANO, *Dal Seicento all'Ottocento*, in S. Tavano, A. e G. Bergamini, *Cormòns quindici secoli d'arte*, Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, 1975, pp. 77-130

Sergio TAVANO, Antonietta e Giuseppe BERGAMINI, *Cormòns quindici secoli d'arte*, Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, 1975

Sergio TAVANO, *L'arte*, in *Maria Teresa e il Settecento goriziano*, Catalogo della mostra, (Gorizia - Palazzo Attems, 12 dicembre 1981 – 28 febbraio 1982), Gorizia, Tipografia Sociale, 1982, pp. 223-226

Sergio TAVANO, *Con Venezia e con Vienna: l'arte a Gorizia*, in *Venezia Vienna. Il mito della cultura veneziana nell'Europa asburgica*, a cura di G. Romanelli, Milano, Electa 1983, pp. 261-288

Sergio TAVANO, *Gorizia storia e arte*, IV ed., Reana del Rojale (Udine), Chiandetti Editore, 1986

Sergio TAVANO, *Arte e cultura nella Gorizia degli Attems*, in *Carlo Michele d'Attems primo arcivescovo di Gorizia, 1752 – 1774 fra Curia romana e Stato asburgico II*, Atti del convegno a cura di L. Tavano e F.M. Dolinar, Gorizia, Istituto di storia sociale e religiosa, Istituto per gli incontri culturali mitteleuropei, 1990, pp. 375-399

Sergio TAVANO, *Gorizia e il mondo di ieri*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1991

Sergio TAVANO, *Arte e artisti nordici nel Goriziano*, in *Cultura tedesca nel Goriziano*, atti dei Seminari sulla «Cultura tedesca nel Goriziano», Gorizia 1991-1993, Gorizia, Istituto di storia sociale e religiosa, 1995, pp. 97-178

Andrea TOMEZZOLI, *L'Inventario dei modelletti di Giambettino Cignaroli*, in *Il Settecento a Verona Tiepolo Cignaroli Rotari la nobiltà della pittura*, Catalogo della mostra a cura di F. Magani, P. Marini, A. Tomezzoli, (Verona, Palazzo della Gran Guardia, 26 novembre 2011 – 9 aprile 2012), Cinisello Balsamo (Milano), SilvanaEditoriale, 2001, pp. 256-259

Andrea TOMEZZOLI, *"Verona, madre e nutrice d'eccellenti pittori"*, in *Il Settecento a Verona Tiepolo Cignaroli Rotari la nobiltà della pittura*, Catalogo della mostra a cura di F. Magani, P. Marini, A. Tomezzoli, (Verona, Palazzo della Gran Guardia, 26 novembre 2011 – 9 aprile 2012), Cinisello Balsamo (Milano), SilvanaEditoriale, 2001, pp. 31-53

Andrea TOMEZZOLI, Bruno CHIAPPA, *Giambettino Cignaroli Memorie*, Verona, Scripta edizioni, 2017

Giuseppe TREBBI, *Il Friuli dal 1420 al 1797. La storia politica e sociale*, Udine, Casamassima, 1998

Giuseppe TREBBI, *Tra Venezia e gli Asburgo: nobiltà goriziana nobiltà friulana*, in *Gorizia Barocca. Una città italiana nell'impero degli Asburgo*, Catalogo della mostra a cura di S. Cavazza, M. De Grassi, (Castello di Gorizia, Biblioteca Statale Isontina, Museo della Arcidiocesi di Gorizia, 18.XII.1999 – 30.IV.2000), Mariano del Friuli (Gorizia), Edizioni della Laguna, 1999, pp 37-57

Gloria TRONKAR, *I conti Lantieri di Gorizia committenti di Rosalba Carriera e Francesco Pavona*, «AFAT», 32, 2013, pp. 89-114

Cristoph ULMER, Gianni D'AFFARA, *Ville friulane. Storia e Civiltà*, Udine, Magnus edizioni, 1993

Cristoph ULMER, Gianni D'AFFARA, *Ville in Friuli. Forme e Stili*, Udine, Magnus edizioni, 2009

Borut URŠIČ, *L'arte nel Goriziano dal Seicento all'Ottocento*, in *La cultura slovena nel Litorale*, Atti del del seminario di studio dell'Istituto Sociale di Storia Religiosa, Gorizia, 1986, Gorizia, Amministrazione Provinciale di Gorizia, 1988, pp. 77-97

Giulio VALENTINI, *Cormons nei secoli XVII e XVIII. Alcune note su architettura, città e paesaggio*, in *Cormons*, a cura di L. Berlasso, M. Villotta, Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, Quaderni del Centro regionale di catalogazione e restauro dei beni culturali, 21, Centro regionale di catalogazione e restauro dei beni culturali, Villa Manin di Passariano - Udine, Fiume Veneto/ Pordenone, Grafiche Editoriali Artistiche Pordenonesi S.p.A, 1990, pp. 125-139

Giulio VALENTINI, *Le cente di Cormons e Brazzano*, in *Cormons*, a cura di L. Berlasso, M. Villotta, Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, Quaderni del Centro regionale di catalogazione e restauro dei beni culturali, 21, Centro regionale di catalogazione e restauro dei beni culturali, Villa Manin di Passariano - Udine, Fiume Veneto/ Pordenone, Grafiche Editoriali Artistiche Pordenonesi S.p.A, 1990, pp. 111-124

Giulio VALENTINI, *La cappella della Esaltazione della Croce nell'architettura della seconda metà del Settecento*, in *Carlo Michele d'Attems primo arcivescovo di Gorizia (1752 – 1774) fra Curia romana e Stato asburgico II*, atti del convegno a cura di L. Tavano e F.M. Dolinar, Gorizia, Istituto di storia sociale e religiosa, Istituto per gli incontri culturali mitteleuropei, 1990, pp. 515-524

Venezia Vienna. Il mito della cultura veneziana nell'Europa asburgica, a cura di G. Romanelli, Milano, Electa, 1983

Ville venete: la Regione Friuli Venezia Giulia, a cura di S. Pratali Maffei, Venezia, Istituto regionale per le Ville venete, Marsilio editori, 2005

Maria WALCHER, *L'attività goriziana dello scultore G.B. Mazzoleni*, «Studi goriziani», 41, gennaio giugno 1975, pp. 153-167

Igor WEIGL, *La nobiltà goriziana nel diario del barone Francesco Enrico di Raigersfeld*, in *Abitare il Settecento*, Catalogo della mostra a cura di R. Sgubin, (Gorizia, Musei Provinciali, 10 novembre 2007 – 24 marzo 2008), Gorizia, Musei Provinciali, 2008, pp. 214-229

Rudolf WITTKOWER, *Arte e architettura in Italia 1600-1750*, Torino, Einaudi, 1993 (ed. or. 1958)

Franca ZAVA BOCCAZZI, *Episodi di pittura veneziana a Vienna nel Settecento*, in *Venezia Vienna. Il mito della cultura veneziana nell'Europa asburgica*, a cura di G. Romanelli, Milano, Electa, 1983, pp. 25-88

Karl von ZINZENDORF, *Die Tagebücher 1. Jänner 1779 bis 11. Februar 1782*, in *Europäische Aufklärung zwischen Wien und Triest: die Tagebücher des Gouverneurs Karl Graf Zinzendorf 1776-1782*, 4 voll., herausgegeben und bearbeitet von G. Klingenstein, E. Faber, A. Trampus, III, Wien, Böhlau, 2009

Leandro ZOPPE', *Ville del Friuli*, Milano, itinera edizioni, 1978

Siti WEB consultati

http://www.san.beniculturali.it/web/san/dettaglio-soggetto-produttore?id=57132 (consultato il 3 giugno 2020)

Elisa BASSINI, *San Girolamo Emiliani presenta gli orfani alla Trinità, Cignaroli, Giambettino* in *SIRBeC: Sistema Informativo Regionale dei Beni Culturali della Lombardia* http://www.lombardiabeniculturali.it/opere-arte/schede-complete/y0010-00048 (2019)

Ringraziamenti

Questo studio non avrebbe potuto assumere la consistenza che ha acquisito senza il fondamentale apporto dei preziosi suggerimenti concessi dal Signor Tarcisio Ceccotti dell'Archivio Parrocchiale di Cormòns, dalla Dottoressa Donatella Porcedda, conservatore dell'Archivio Storico Provinciale di Gorizia, dalla Dottoressa Alessandra Martina, conservatore della fototeca dei Musei Provinciali di Gorizia, dalla Professoressa Giuseppina Perusini, dalla Dottoressa Elisabetta Francescutti e dal Dottor Paolo Casadio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia e dal Professor Silvano Cavazza. Ringrazio la Professoressa Martina Frank per avere accolto e sostenuto il mio progetto di ricerca. Desidero ringraziare infine Loredana, Gaetano, Giuliana, Guido, Mauro, Silvia per le fotografie, lo Studio Tecnico Associato Razza-Mocchiutti-Grion-Bernardis di Cormòns, la famiglia Aita tutta, Alessia e Alberto per le immagini e le riprese con il drone, il Dottor Giovanni Battista Panzera, la Contessa Teresa Thun Hohenstein e tutti coloro che hanno contribuito a vario titolo al compimento del presente lavoro.